consorzio regionale etruria
IMPRESA GENERALE DI COSTRUZIONE

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 38°, nuova serie n.48
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L.1000 / arretrati L. 2000
Lunedì
4 dicembre 1989

Concluso il vertice Usa-Urss di Malta, prossimo appuntamento in giugno a Washington
Confermate le intese sul disarmo, passi avanti nella cooperazione. Silenzi sulle Germanie, divisione sul Centro America

«È finita la guerra fredda»

Oggi Bush e Gorbaciov convincono Nato e Patto

Il nuovo inizio alla prova

RENZO FOA

In realtà lo sapevamo già tutti, ma è certamente un altro regalo dello straordinario 1989 questa sorta di annuncio ufficiale che la guerra fredda è finita. In fondo, al di là della retorica, c'era bisogno che il riconoscimento venisse, per di più nell'occasione di un incontro al vertice, dai due protagonisti principali della fase storica che è ora passata in archivio. Certo, si è trattato di un riconoscimento soprattutto formale, dopo che tanti simboli sono caduti, prima lentamente, con i consistenti accordi sul disarmo o con la fine dell'idea di «nemico» nelle relazioni internazionali, e poi vorticosamente, come in questi mesi, quando ha cominciato ad essere smantellata la «cortina di ferro» e quando è franato il muro di Berlino. Ma quello compiuto a Malta era un atto dovuto un po' a tutto il mondo. Perché al di là dello spettacolo l'attenzione era concentrata sul come Bush e Gorbaciov avrebbero cominciato a parlarsi a tu per tu, sulla loro capacità di intendersi e di trovare un linguaggio comune, su quanto appartenessero ad entrambi la consapevolezza del passaggio d'epoca e la fiducia nella possibilità di gettare davvero i presupposti della «nuova fase».

L'ottimismo dichiarato sia dal leader sovietico che dal presidente americano è già una prima risposta positiva alle attese. Attese che questa volta – contrariamente a quelle dei precedenti incontri fra Gorbaciov e Reagan – non riguardavano tanto degli accordi concreti, che peraltro non erano in agenda, quanto dei passi avanti politici. Ad ascoltare la conferenza stampa congiunta, ieri pomeriggio sulla «Gorky», questi passi avanti ci sono stati, nonostante le differenze e le divergenze, anche su questioni importanti, come i ritmi delle intese sugli armamenti, o su crisi aperte, come quella centroamericana. Ci sono stati però al punto da indurre i protagonisti dell'incontro a parlare apertamente dell'«inizio» di un qualcosa di diverso per il mondo.

Cos'è questo «nuovo inizio»? Dove si andrà? Come sarà questa risposta pacifica alle sfide sul futuro del pianeta? Come associare il mondo intero a quest'opera da compiere? In fondo il vertice di Malta ha avuto il merito di porre sull'agenda di tutti queste domande. Domande che erano in ogni modo presenti e alle quali oggi occorre dare risposte convincenti. A partire proprio dalle capitali più direttamente investite dalla grande trasformazione del 1989. A cominciare quindi dall'Europa, la cui geografia politica e il cui destino sono cambiati ad un ritmo vorticoso, ponendo concretamente l'inedita questione di un corso comune fra un Est alla tormentata ricerca di nuove strade democratiche e un Ovest che vede accrescere le sue responsabilità. Continuando poi lungo tutti quei fili che dall'occidente europeo si dipanano per il pianeta, in primo luogo nel rapporto con gli Stati Uniti ed il Giappone, nel panorama – che abbiamo sotto gli occhi – di un modello che ha sì finito col vincere la sfida della «guerra fredda» con l'altro modello, ma che ha ora davanti a sé – posti in primo piano, una volta caduti quelli della competizione con l'altro blocco – i problemi strutturali del governo comune del mondo. Alcuni, fra i più drammatici, sono già all'ordine del giorno e se ne è anche parlato a Malta, come la difesa dell'ambiente e la lotta al narcotraffico. Ma restano tutti gli altri, quelli che fino a ora erano ai confini delle grandi capitali, e che investono quel lungo elenco di bisogni da affrontare per rendere credibile, e a tutti, questo «nuovo inizio», dall'uso diverso delle risorse alla necessità di uno sviluppo qualitativo, alla disponibilità delle tecnologie, alle risposte da dare alla *pressione demografica*... L'*annuncio ufficiale della fine* della «guerra fredda» in fondo fa suonare queste campane. Campane a festa con i sorrisi di Gorbaciov, di Bush, di noi europei, chiamati ormai a sapere che i nostri problemi sono sempre più problemi di tutto il mondo.

Bush e Gorbaciov: le prime strette di mano della giornata

La guerra fredda è finita ufficialmente alle ore 12.45 di ieri, quando George Bush e Mikhail Gorbaciov hanno concluso la seconda e ultima giornata del vertice di Malta. Insieme hanno spiegato il senso del loro incontro ai giornalisti di tutto il mondo. Non era mai avvenuto prima. Intese sul disarmo. L'Urss nel Gatt come «osservatore». Silenzi sul futuro delle due Germanie. Frecciate sul Centro America.

DAI NOSTRI INVIATI
SIEGMUND GINZBERG SERGIO SERGI

MALTA. «Comincia una nuova era». Così Bush e Gorbaciov, nella gremitissima sala stampa allestita a bordo della Maxim Gorky, hanno sintetizzato il senso del vertice di Malta che si è concluso ieri dopo due giorni di colloqui a due e tra le delegazioni. Nonostante il maltempo, Bush e Gorbaciov sono riusciti a parlarsi complessivamente per otto ore. Molte le intese, specialmente quelle sul disarmo e sulla cooperazione tra i due paesi. Entrambi i leader considerano possibile una rapida conclusione del trattato «Start». Gorbaciov avrebbe voluto anche un accordo sul disarmo delle forze navali, ma il presidente americano ha preferito glissare: «Io – ha ammesso – non ho risposto in modo positivo». Il prossimo appuntamento è per la seconda metà di giugno a Washington. Ma oggi stesso i due presidenti riferiranno sia ai paesi della Nato che al Patto di Varsavia. Ieri sera Bush era già a Bruxelles dove ha incontrato Kohl a cena. «Siamo – ha detto – al crocevia della storia sulla strada verso un'Europa integra e libera». Analogo il commento di Gorbaciov: «Siamo ad un passaggio cruciale, ora dobbiamo essere altamente responsabili nel fronteggiare le slide che sono di fronte a noi».

CALDERONI E VILLARI ALLE PAGINE 3 e 4

Il Napoli vince e scopre un Maradona tutto italiano

Giornata senza grandi scossoni alla classifica, in serie A: il Napoli mantiene intatto il suo vantaggio sulle altre vincendo di prepotenza e di classe contro l'Atalanta (3-1) e scoprendo un nuovo talento: Gianfranco Zola (nella foto). Il Milan liquida in casa, con un gol, il Bologna, mentre la Samp è stata bloccata da Terraneo a Lecce (0-0). L'Inter torna a vincere (3-2) fuori casa con il Cesena. Poi, la Roma vince a Firenze (2-1), la Juve pareggia a Cremona (2-2), il Bari blocca la Lazio a Roma (2-2), l'Udinese batte l'Ascoli (2-0), mentre il Verona conquista la prima vittoria (1-0) a Genova.

ALLE PAGINE 22, 23, 24

Totocalcio Duecento milioni per i tredici

Totocalcio milionario per 71 tredicisti: ad ognuno di loro sono andati 196 milioni 923 mila lire, mentre i 3.672 «dodici» hanno *raccolto* 3 milioni 807 mila lire. Alle quote milionarie hanno sicuramente influito la vittoria della Roma a Firenze, quella del Verona a Genova e quelle in serie B dell'Avellino a Barletta, e in serie C del Palermo in trasferta contro la Sambenedettese. Questa la colonna vincente: 2 X 2 2 X X 1 1 1 2 X 1 2.

Occhetto ai Verdi: «È possibile un clima nuovo»

«È possibile immaginare un raccordo fra la vostra fase costituente e la nostra?». Alla Convenzione verde che si è conclusa ieri a Roma Occhetto propone un «comune sentire» e chiede di verificare insieme la possibilità di dar vita ad una nuova forza politica riformatrice che faccia convivere «sensibilità e culture politiche differenti». Langer: «Guardiamo con interesse al coraggio del Pci». Martelli ha disertato l'appuntamento per l'assenza di oratori «amici».

A PAGINA 7

CUORE

NELLE PAGINE CENTRALI

In Rdt tutti dimissionari: Comitato centrale, Commissione di controllo, Politburo
Honecker espulso dal partito per «indegnità» morale. Il capo dello Stato per ora mantiene la carica

Krenz e il vertice Sed gettano la spugna

«Governo-beffa» A Praga continua la sfida

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

PRAGA. La tanto conclamata «svolta» cecoslovacca si è ridotta all'ingresso di cinque anonime persone «non comuniste», relegate in posti del tutto secondari, nel governo di Ladislav Adamec. Non solo: il Pc conserva la responsabilità degli Interni e della Difesa con il generale Vacek mentre nei giorni scorsi il Forum civico aveva chiesto che il primo dicastero venisse affidato a un non comunista mentre il secondo a un non militare. La risposta di Adamec suona quasi come una sfida. Forum civico parla già di beffa annunciando per oggi una nuova manifestazione popolare a piazza Venceslao e proclamando per l'11 dicembre un altro sciopero generale. Intanto negli ambienti dell'opposizione si è sparsa la voce che Dubcek sia a Mosca

A PAGINA 6

Tremila comunisti in piazza a Berlino a sostegno di Modrow

L'intero vertice della Sed è stato spazzato via. Egon Krenz, che almeno per il momento mantiene la carica di capo della Rdt, assieme al Comitato centrale, al Politburo e alla Commissione centrale di controllo hanno dato le dimissioni. Honecker è stato espulso dalla Sed per «indegnità» e con lui sono «volate» altre teste illustri. Un comitato di garanti riformisti guiderà la Sed al congresso del 15 dicembre.

LORENZO MAUGERI

BERLINO. Drammatica riunione ieri del Comitato centrale della Sed, mentre sulla piazza Marx-Engels migliaia di manifestanti reclamavano un cambiamento. Il Comitato centrale, l'Ufficio politico e la Commissione centrale di controllo hanno dato le dimissioni. Egon Krenz continua, almeno per il momento, a mantenere la carica di capo dello Stato. Il vertice della Sed, prima di dimettersi, ha espulso Erich Honecker per «indegnità» assieme ad altri nomi illustri. Un congresso straordinario si terrà dal 15 al 17 dicembre. È composta da 25 riformisti. «Vogliamo salvare questo paese, vogliamo salvare il socialismo», ha detto ieri Gregor Gysi, autorevole giurista di Berlino Est membro del nuovo organismo.

A PAGINA 5

Medici in sciopero: proibito ammalarsi

ROMA. La kermesse delle feste di Natale si apre con i servizi pubblici verso la paralisi. Da oggi sarà un'impresa farsi visitare e curare. Negli ospedali saranno assicurati solo i servizi essenziali: dagli interventi urgenti al pronto soccorso, dalla guardia pediatrica alle rianimazioni. Scioperano infatti i medici del servizio sanitario nazionale aderenti ai sindacati autonomi, tranne i primari dell'Anpo. Non partecipano all'iniziativa neppure i medici Cgil Cisl Uil. L'agitazione, ora di una sigla sindacale ora di un'altra, si protrarrà a singhiozzo fino al 20 dicembre. Alla base della protesta il blocco del contratto scaduto da due anni come gli altri del pubblico impiego: domani saranno chiusi Comuni Province e Regioni con manifestazione a Roma dei *dipendenti degli Enti locali*, lunedì le poste. Un fallimento per il ministro Gaspari.

WITTENBERG PAG. 10

Mondadori: oggi scendono in campo i giornalisti

ANTONIO ZOLLO

ROMA. I giornalisti di *Repubblica* si riuniscono oggi in assemblea per fare il punto della situazione dopo l'assalto vincente di Berlusconi al gruppo Mondadori-Espresso-Repubblica. Assemblea anche a *L'Espresso*, mentre a Milano si riuniscono i redattori di *Panorama* e il comitato di redazione delle testate periodiche del gruppo Mondadori. Molti giornalisti non nascondono preoccupazioni, rammentano che sono sin troppo recenti vere e proprie liste di proscrizione di redattori giudicati *sgraditi* e messi all'indice da esponenti del Caf. Tra gli obiettivi delle riunioni di oggi c'è quello di spingere il sindacato dei giornalisti a iniziative un pochino più visibili di qualche flebile e distratto comunicato emesso sino ad ora. Per mercoledì la Consob ha convocato i protagonisti della vicenda, a S. Siro Silvio Berlusconi e Leonardo Mondadori non hanno dissimulato la soddisfazione per il colpo messo a segno contro De Bendetti. Il sottosegretario a Palazzo Chigi, l'andreottiano Cristofori, sostiene che non è successo niente di strano e che non vi sono gli estremi per un intervento del governo. Piccoli: «De Benedetti aveva costituito una concentrazione editoriale paracomunista». Luca e Cristina Formenton: «Ci siamo dimessi dal consiglio Mondadori per bloccare le eventuali contromosse di De Bendetti».

CASCELLA E RIGHI RIVA A PAGINA 9

Gelli, Berlusconi e il Caf

LUCIANO VIOLANTE

«Vorrei fare un prodotto orientato sulle idee di Andreotti, Craxi e Forlani», ha spiegato recentemente Silvio Berlusconi riferendosi al suo futuro telegiornale. Il cosiddetto «Caf» si è così accreditato ufficialmente come linea politica generale. L'asse tra il presidente del Consiglio, il segretario della Dc e quello del Psi non è il pentapartito. Il pentapartito sta diventando solo un organismo strumentale della realizzazione di programmi decisi da un ristrettissimo gruppo di potere che conta su rapporti assai saldi nell'economia e nell'informazione. Le vere decisioni di governo sono assunte prima che dal Consiglio dei ministri da quel gruppo che è stato definito «un governo ombra dentro palazzo Chigi». I tre partiti minori sono ridotti al ruolo di comprimari; la sinistra dc stenta a ritrovare un proprio ruolo. Operazioni funzionali a questo processo stanno avvenendo nei due settori che più contano oggi in Italia per il controllo del potere politico: l'informazione e la giustizia.

Dell'operazione Fininvest-Montedison e della defenestrazione di Biagio Agnes dalla Rai si sa tutto o quasi. L'intera informazione rischia di diventare un prodotto berlusconiano orientato secondo le direttrici che lo stesso proprietario della Fininvest ha chiaramente indicato. Meno visibili, invece, sono le operazioni che passano attraverso la giustizia. Ma non si tratta di interventi meno rilevanti per il futuro del sitema politico.

Licio Gelli, dopo la condanna a otto anni riportata nel processo di primo grado per la strage dell'Italicus, è stato dichiarato improcessabile in grado di appello, per mancanza dell'estradizione, e per di più gli è stato restituito il passaporto.

Il dottor Monti, magistrato a Bologna e membro di una loggia massonica passata nel 1977 agli ordini del capo della P2, è stato ritenuto meritevole della fiducia che deve godere un appartenente all'ordine giudiziario dalla stessa commissione del Csm che ritenne il dottor Ayala immeritevole di esercitare le sue funzioni a Palermo. A Catania, mentre il tribunale archivia il rapporto a carico di Carmelo Costanzo e di altri «cavalieri» padroni della città, è stato eletto sindaco, caso unico nella storia della Repubblica, addirittura un componente del Csm, il professor Ziccone, da quella stessa alleanza Dc-Psi che si straccia le vesti sulla politicizzazione della magistratura.

La giustizia penale è in panne perché non ha né gli uomini né i mezzi (stanze, sedie, registri) per far funzionare il nuovo codice. La giustizia civile non esiste più da tempo. Nelle Camere sono ormai sistematici gli atti di singoli parlamentari che bersagliano i magistrati che hanno portato alla luce le deviazioni di uomini e di organismi potenti.

È qualcosa di più grave e di diverso della crisi della giustizia: è la rotta della giurisdizione. Il tentativo è rendere la giustizia non più una sede autonoma per il controllo della legalità, ma una funzione dipendente dei gruppi che esercitano il maggiore potere politico-finanziario. Una giustizia dequalificata ed ingabbiata sarebbe certamente meno pericolosa, ad esempio, se la controversia Berlusconi-De Benedetti finisse in tribunale.

A ciascuno di questi fenomeni degenerativi, che sembrano concretizzare il programma di Licio Gelli, occorre rispondere con la necessaria aggressività. La legge antimonopolio diventa un impegno irrinunciabile per la salvaguardia di caratteri fondamentali della democrazia. Altrettanto necessaria è la riforma dei sistemi elettorali dei comuni per restituire ai cittadini il potere di decidere direttamente la coalizione che li governerà. Ma le nuove regole saranno efficaci solo se faranno parte di un progetto, per costruire un sistema politico radicalmente nuovo. Quello attuale, sempre più oligarchico e incontrollabile, sta divorando qualsiasi regola.

IL CAMPIONATO DI...

JOSÉ ALTAFINI

Che spasso giocare col 10

Come controfigura non ha davvero fatto rimpiangere l'originale. Quel piccolo sardo con il numero 10 sembrava in tutto e per tutto il signor Diego Maradona, a parte un bel po' di chili in meno. Passaggi smarcanti, un gol da favola, qualche tocco di fino e gli applausi del San Paolo. Una volta (ma il calcio era ai *suoi rustici albori*) *il mito* aveva due numeri preferiti: l'1 e il 9. Le mani del portiere e le sventole del centravanti, le une contro le altre armate. Oggi i sogni di gloria dei ragazzini della scuola calcio, le fantasie dei tifosi, le classifiche dei più amati sono ricche di tanti, rotondissimi «dieci». Anche Zola contro l'Atalanta ha dato il suo (per ora) modesto contributo alla storia.

Un anno ho avuto anch'io la fortuna di giocare con la stessa maglia che è oggi di Maradona, pardon di Zola. Fu nella stagione '67-'68 in un Napoli che arrivò secondo. Nella mia lunga carriera non mi ero mai divertito tanto. Mi sentivo libero, felice, capace di tutto. I calci, al posto mio, li prendeva Orlando, centravanti con tanto di marchio 9 ben visibile sulle spalle. Fu un'esperienza bellissima. Capii che fino ad allora avevo rinunciato al meglio del pallone.

A pensarci bene il numero 10 è tutti e... nessuno. Non è un centrocampista, ma può giocare un'intera partita senza muoversi dal cerchio del centrocampo. Non è una punta, ma può vincere la classifica dei cannonieri. In pratica il suo compito è fare quello che vuole. Il che, alle volte, può anche voler dire poco o niente. Un terzino, un'ala, un mediano hanno confini certi. E quasi sempre devono adattarsi. Gli Schiavino, i Puskas imposero negli anni Cinquanta la regola che ai «top ten» semmai ci si adatta, di sicuro non si comanda. Nel Brasile che vinse i mondiali del Messico nel '70 c'erano ben quattro (da destra a sinistra: Gerson, Tostao, Pelè, Rivelino). Fu un caso più unico che raro. Naturalmente nessuno contestò a Pelè il diritto di scendere in campo con il 10 sulle spalle. Ma sono convinto che gli altri tre ci rimasero male.

Tutti gli uomini-squadra del calcio moderno sono altrettanti numeri 10. È curioso che siano anche i più «individualisti». Evidentemente anche in campo la libertà fa bene. Vero, piccolo grande Zola?

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

India Story

ENRICA COLLOTTI PISCHEL

I molti mutamenti sopravvenuti nelle ultime settimane hanno fatto passare in secondo piano un avvenimento rilevante per le sorti e la natura della democrazia: la sconfitta del partito del Congresso in India. Le forze del cartello elettorale che ha sconfitto Rajiv Gandhi, ma non ha vinto, non sono intrinsecamente né migliori né peggiori del Congresso ed il suo capo, incaricato di formare il governo, si staccò dal Congresso per gioco politico ed è riuscito a stringere attorno a sé un'alleanza di convenienza dei partiti linguistici del Sud, oltre a molteplici gruppi legati ad interessi di settore: se riuscirà a governare, lo farà promuovendo interessi clientelari o acquistando in vario modo voti di deputati, pratica ormai corrente in India. Il partito comunista marxista, che con l'opposizione ha stretto solo accordi di non competizione elettorale, è andato avanti ma non ha travalicato i confini delle sue due roccaforti – i due Stati più alfabetizzati dell'India – per le quali otterrà, al massimo, la fine della discriminazione nell'attribuzione dei fondi. Da trent'anni svolge una politica avanzata, di tutela dei gruppi più deboli e di contatto con forze molteplici, ma non è mai riuscito a raccogliere attorno a sé «tutti gli oppressi» di tutta l'India.

Vi sono state violenze e brogli, forse in più direzioni, ma il popolo indiano si è espresso e la sconfitta del Congresso era comunque motivata: il malcontento dei ceti popolari per l'aumento dei prezzi dei generi di consumo essenziali, in un quadro inflazionistico; il risentimento della popolazione agricola (tuttora largamente maggioritaria) per i vantaggi acquisiti dai ceti medi e superiori urbani a seguito della politica economica di liberalizzazione; la sostanziale stagnazione dei redditi agricoli dopo il grande sviluppo della fase iniziale della «rivoluzione verde» e la difficoltà per i coltivatori diretti di tener testa ai debiti contratti ed ora non più adeguatamente compensati dalla rete delle coperture governative, che pure costituiscono una delle cause del crescente deficit del bilancio dello Stato centrale; la disperazione dei gruppi relegati per motivi religiosi al margine della società indù – i 150 milioni di intoccabili ed i 50 milioni di «tribali» – non più adeguatamente coperti in una società in rapido mutamento dalle povere garanzie che li compensavano dalla permanente emarginazione e che d'altra parte provocano contro di loro le proteste e la mobilitazione di quanti sono poveri senza essere «intoccabili».

Sullo sfondo, la tragedia dell'India: metà della popolazione al di sotto della linea della povertà fisiologica e l'espulsione di una massa – pur minoritaria, ma di circa 200 milioni di persone – di poveri ed emarginati dalla produzione e dalla sopravvivenza. Quella tragedia esisteva anche al tempo del grande Nehru che tuttavia riuscì a trascinare dietro a sé l'intera India con un programma di modernizzazione che si voleva volto ad un rapido superamento di tutte le disuguaglianze; esisteva ed era divenuta più intricata al tempo di Indira che tuttavia seppe assumere anche a proprio rischio l'iniziativa di rompere molte reti di resistenza e di omertà per aprire nuovi varchi alla politica di rinnovamento e che comunque aveva del mondo politico indiano una conoscenza interna e magistrale tale da consentirle un'ampia possibilità di gioco, anche spregiudicato e corruttore. Queste difficoltà esistevano ovviamente alle spalle di Rajiv: ma per troppi anni è sembrato che gli apparissero totalmente secondarie rispetto al suo progetto di modernizzazione troppo limitato ai settori di vertice del paese (e quindi ai gruppi sociali che da esso potevano essere investiti), esterne al suo gioco politico assai ristretto all'interno dei giovani modernizzatori di formazione e cultura occidentale appartenenti allo strato superiore dell'elite urbana anglicizzata, alle sue pratiche autoritarie e personalistiche.

A questo punto sono divenuti fattori decisivi fenomeni che in altre situazioni erano stati tenuti in pugno da suo nonno e da sua madre: e primo fra tutti la denuncia giunta assai vicina al primo ministro e al suo ambiente familiare di episodi di corruzione. Questa investe in effetti l'intera classe politica indiana ed è connaturata alle caratteristiche di un potere che sembra raccogliere tutte le distorsioni delle strutture di tipo mafioso a livello locale, della presenza di vaste «partecipazioni statali» nel settore industriale e moderno, di una fitta rete di norme, concessioni e licenze nell'economia e anche dei meccanismi del potere parlamentare, centrale e locale, con tutto il sistema di mercanteggiamento dei voti di eletti ed elettori che ad esso è connesso e che il collegio uninominale aggrava consentendo infiniti giochi a caste e schieramenti religiosi o linguistici.

Vi è oggi anche in India un'indubbia sfiducia del popolo verso la classe politica, che assume contorni devianti. Questa sfiducia si è manifestata nel fatto che il Congresso ha tenuto negli Stati dell'India meridionale dove era rimasto in minoranza nel 1984 e dove il potere locale era gestito – male, cioè in modo corrotto e personalistico – da partiti regionalisti ora allineatisi con il Fronte nazionale dell'opposizione, mentre ha perduto nel Nord. Qui ha certamente nuociuto a Rajiv l'abbandono di quella politica di alleanza sistematica con i musulmani e con gli intoccabili che suo nonno aveva elaborato per fede nel laicismo anticonfessionale e sua madre aveva mantenuto per gioco anche clientelare: egli sembra essere stato incapace di affrontare la minaccia posta dall'emergere di un'ondata di confessionalismo indù integralista che ha portato ad un sostanziale successo quel Bjp che vuole negare e rivedere tutti i meccanismi dello Stato aconfessionale, garantista sul piano religioso creato dall'indipendenza in poi. Con la sconfitta del Congresso non è morta la democrazia in India, quel tanto di democrazia che c'era, che forse ci sarà e che va difesa. Eppure... «poveri musulmani», poveri intoccabili»: la democrazia c'è dove tutela le minoranze!

La dialettica degli interessi tra socialismo statalista burocratico e strategie socialdemocratiche: una «terza frontiera» per difendere ed esaltare le differenze

Comunismo, democrazia e conflitto moderno

PIETRO BARCELLONA

Il tema del conflitto evoca il tema della scelta fra alternative possibili, fra opzioni diverse: apre la questione democratica nel punto più alto. Non si tratta, infatti, di «selezionare» attraverso la competizione elettorale i rappresentanti del potere legislativo né di esprimere assensi e ratifiche a decreti già emessi. Ma al contrario di dare forma al conflitto: una democrazia che decide e presuppone il conflitto; la decisione scioglie il conflitto e allo stesso tempo ne ridefinisce i termini.

Perciò il conflitto non può essere un'entità astratta, indeterminata, né al contrario iperdeterminata e, cioè, ridotta a una sola questione particolare: ad esempio la soluzione del problema dell'Acna o del buco dell'ozono. Il conflitto esprime comunque il bisogno fondamentale di prendere la parola, di dare valore a qualcosa che non è già definito, compreso nell'ordine esistente, nei linguaggi codificati. Il conflitto riproduce nella congiuntura storica la struttura contraddittoria del nostro bisogno di individualità (come individui, come gruppi sociali o classi, come etnie, come generazioni) e del nostro bisogno di generalità, di comunicazione.

Il conflitto non è la ginnastica dell'antagonismo in astratto, ma il modo concreto in cui si produce la socialità dell'ordine in cui siamo comunque inseriti: nel conflitto si verifica, si mette alla prova la tensione fra la libertà e la riducibilità individuale e la vincolatività del contesto sociale e delle condizioni materiali a cui è affidata la produzione e riproduzione della vita. Il conflitto è per ciò stesso tendenzialmente centrato sul principio di un «nuovo ordine», sulla forma del legame sociale.

Si capisce così perché ogni classe-maggioranza (per usare provvisoriamente la terminologia di Dahrendorf) tenti continuamente di neutralizzare il conflitto o comunque di dislocarlo sui margini delle condizioni e delle basi materiali della propria riproduzione. In questi termini il conflitto può «apparire» come l'improvvisa turbolenza di strati sociali o l'improvvisa esplosione di un problema ambientale. In questa prospettiva va più o meno consapevolmente il tentativo di costruire il conflitto della società contemporanea come conflitto delimitato a singoli problemi, sia pure espressivi di bisogni radicali. La radicalità del conflitto è controbilanciata dalla parzialità del suo obiettivo: la chiusura di una centrale nucleare, l'abolizione di una legislazione ritenuta repressiva, il riconoscimento dell'obiezione di coscienza, eccetera. I conflitti si diversificano e si estendono ad una varietà di sfere prima consegnate alla riproduzione sociale e alla sfera privata: dall'aborto alla questione della difesa della natura dall'inquinamento industriale.

La perdita di centralità del conflitto fra capitale e lavoro sembra destinata a consegnarci a una conflittualità puntuale ed episodica, forte e impetuosa, ma allo stesso tempo incapace di unificare un movimento sociale sull'obiettivo di una riforma di sistema. Questo è il conflitto disegnato da quel radicalismo di massa che oggi viene «offerto» come l'ultima sponda delle lotte del movimento operaio.

Diversa e certamente più ricca è la prospettiva di Dahrendorf: muovendo dalle premesse che una società che non vuole precipitare nell'anomia, e cioè nel disimpegno crescente verso le regole e le responsabilità collettive, deve consentire che tutti abbiano «una posta in gioco nella società» – e cioè che anche i disoccupati, gli emarginati e le varie sottoclassi abbiano qualcosa da mettere in campo in cambio dell'accettazione dei vincoli sociali – ritiene necessaria l'elaborazione di una politica di *entitlements* fondamentali comuni per tutti i cittadini, di una cittadinanza comune (di una base comune) contro i privilegi e i superpoteri. L'agenda di questa riforma politica è ridefinire i termini del conflitto attorno ai turni della redistribuzione del lavoro, al reddito di cittadinanza, eccetera, ma scarta l'idea che sia più pensabile un conflitto centrale attorno a cui ridefinire soggetti e forze in campo.

Nonostante l'ispirazione e i risultati della proposta di Dahrendorf siano certamente più concreti di molte rappresentazioni del conflitto, la loro portata è, a mio avviso, fortemente riduttiva della potenzialità che l'epoca che viviamo concretamente esprime a partire dalle nuove contraddizioni innescate dalla stessa modernizzazione tecnologica.

La questione che la rivoluzione microelettronica ha riaperto nel cuore dei paesi più sviluppati è, infatti, il tema del rapporto tra lavoro e legame sociale, fra le forme della socializzazione del processo di produzione e la forma in cui può essere fondata l'obbligazione sociale verso le regole (sullo scambio del mercato economico-politico o sulla consapevole e libera accettazione di vincoli solidali?). L'enorme potenziale produttivo connesso alle nuove tecnologie apre, in particolare, un'alternativa nuova e inedita fra le diverse modalità di soddisfazione dei bisogni umani (considerati in modo storico e dinamico) e sul rapporto fra lavoro e non lavoro.

In uno studio che apparirà prossimamente su *Democrazia e diritto* Giovanni Mazzetti esamina le posizioni di autori (Schaff e Manacorda) che muovendo dall'analisi degli effetti del processo di automazione sull'occupazione giungono a conclusioni opposte: secondo Manacorda, dopo una prima fase l'automazione riespanderà la possibilità occupazionale e consentirà di portare sul mercato nuovi bisogni (una nuova domanda); secondo Schaff il lavoro è destinato a diminuire sollevando il problema di come rimpiazzare il tradizionale «senso della vita» in centinaia di migliaia di uomini formati nella società industrializzata dall'etica del lavoro (chiama in causa un *limite psicologico* al processo di automazione).

Mazzetti rileggendo Marx critica entrambi gli autori e solleva una questione che a me pare aperta proprio dagli sviluppi inediti delle tecnologie produttive: le forme del lavoro e del danaro sono capaci di esprimere i bisogni non direttamente connessi ai problemi di sussistenza?

L'esempio della scuola (purtroppo già ampiamente standardizzata) può essere assunto come test significativo, giacché in essa si realizza la socializzazione delle conoscenze che l'uomo ha storicamente acquisito su se stesso e il mondo. Orbene, un apprendimento realizzato nel rapporto interpersonale fra individui concreti non è, infatti, interamente surrogabile mediante l'uso generalizzato del computer e delle videocassette: l'apprendimento non è solo acquisizione di una tecnica, ma esperienza di un rapporto fra due individui concreti.

Proprio nell'epoca in cui il bisogno d'apprendimento può essere tecnicamente soddisfatto attraverso meccanismi automatici si rende visibile il limite intrinseco alla forma mercantile: l'estensione dell'indifferenza reciproca, tipica dei rapporti di compravendita/scambio, alla sfera dei bisogni diversi dalla sussistenza materiale tende a distruggere l'individualità e la socialità dei rapporti interpersonali. Gli esempi si possono moltiplicare: dall'educazione dei bambini alla questione della città, dalla cura dei malati alla conservazione e tutela della natura. È, dunque, la stessa potenza produttiva delle nuove tecnologie che mentre può candidarsi a trasformare anche i bisogni non materiali in domande di mercato, rende concretamente possibile la ricerca di uno «spazio sociale» nel quale gli individui riescono finalmente a produrre una forma di relazioni reciproche, «attività» che siano espressione della loro socialità, piuttosto che qualcosa di estraneo che li sovrasta e nei confronti del quale al massimo hanno la possibilità di «scegliere» l'una o l'altra determinazione particolare già data per ciascuno di essi... (Mazzetti). Uno spazio sociale nel quale gli individui, come *individui*, possono cominciare a darsi una comunità, cioè possono cominciare a porre liberamente i loro scopi e a ricercare le pratiche adeguate al loro raggiungimento in comune con altri uomini.

Il conflitto può, dunque, essere ridisegnato sulla questione fondamentale dell'attualità del comunismo in termini assolutamente non riconducibili alle strutture e alle istituzioni dell'esperienza dei paesi dell'Est (del socialismo statalista, economicista e burocratico) né al paradigma economicistico della redistribuzione compensativa delle strategie socialdemocratiche. Ciò, tuttavia, proprio per le premesse da cui prende le mosse non accadrà né necessariamente, né spontaneamente. Solo producendo e ridefinendo il conflitto all'altezza dell'alternativa fra diverse modalità di soddisfazione dei bisogni non materiali, fra estensioni delle forme mercantili e istituzioni di luoghi e spazi sociali di tipo comunitario (nel senso precisato di spazio del rapporto fra individui concreti) può attivarsi un processo di rideterminazione delle regole della convivenza sociale. C'è un'espressione di Ingrao che coglie efficacemente questa potenzialità: battersi per uno Stato che non fa direttamente, che non gestisce, ma che «aiuta a fare». Un fare che non è pura determinazione negativa, limitazione delle proprie libertà per svolgere un lavoro alle dipendenze altrui, ottenere un compenso monetario, ma attività creativa di rapporti di cooperazione più ricchi di senso e più liberi, più individuali e sociali insieme. Libertà e comunità non possono più essere coniugati come termini antagonistici. La libertà diventa la misura di un libero legame sociale e della determinazione positiva di scopi comuni.

Ricollocare il conflitto su queste dimensioni non significa ovviamente abbandonare il terreno delle rivendicazioni operaie e delle lotte economiche, ma organizzarle secondo l'orizzonte di un nuovo criterio. La redistribuzione del lavoro socialmente necessario e la difesa delle differenze, il rispetto dell'autonomia e della dignità personale hanno, però, un avversario definito: la classe-maggioranza che per mantenere i propri privilegi imprime la direzione di una generale mercificazione della produzione e riproduzione della vita (dall'informazione al tempo libero).

È questa classe-maggioranza, che Dahrendorf ritiene abbia perso fiducia nella propria posizione che «traccia confini dove non dovrebbero essercene e che non sa neppure definire le proprie regole, a costituire l'ostacolo al dispiegarsi di un nuovo conflitto per far valere un principio regolativo che ponga limiti alla espansività, nella forma attuale, dei rapporti mercantili, fondati sulla necessità economica della produzione di merci, e apra spazi e luoghi sociali alla formazione di attività di cooperazione fondate sulla reciprocità del riconoscimento degli individui concreti (libera cooperazione comunitaria). Mutare questi rapporti nei punti alti dello sviluppo significa ridurre le pretese (monopolistiche) di estensione indebita e distruttiva del modello monetario/mercantile ai paesi del Sud del mondo e allo stesso tempo consentime lo sviluppo entro la compatibilità definita delle loro tradizioni etniche e culturali. Conflitto e ricerca di altre vie, internazionalismo solidale e autonomia dei popoli segnano nuovi orizzonti all'idea della costruzione di una *comunità* fondata sulle differenze su nuovi concetti di necessità e libertà. La creazione e difesa delle «cose comuni» e delle differenze, che solo in esse si possono radicare (dalle differenze etniche e culturali alle stesse differenze sessuali), non trasformabili in prodotti del lavoro è la lunga frontiera di un nuovo conflitto, dove anche la questione del reddito di cittadinanza può acquistare legittimazione (non per obbligare al lavoro, ma per liberare l'attività sociale dalle forme del lavoro comandato).

LA FOTO DI OGGI

Il ragazzo bendato e ammanettato è un palestinese, a perquisirlo è un soldato israeliano. Solo ieri a Nablus sono stati arrestati più di 40 giovani accusati di partecipare all'Intifada

Il modello terremoto esportato in settori nazionali

ISAIA SALES

Proprio nel giorno del nono anniversario del terremoto che colpì la Campania e la Basilicata, il ragioniere generale dello Stato ha confermato, innanzi alla commissione parlamentare d'inchiesta, con rilievi circostanziati, le ragioni che hanno spinto più forze politiche, ed i comunisti per primi, a pretendere l'istituzione di tale commissione; rilievi sui quali ci auguriamo che la commissione possa andare più in profondità per verificare tutte le irregolarità denunciate. Ma su tutta la vicenda del terremoto c'è un nodo centrale che stenta a venire fuori.

Si è sempre detto che il terremoto rappresenta una sorta di spartiacque per la storia, l'economia e la società campana. È ora che le forze politiche diano un giudizio sull'insieme degli interventi messi in atto e sulle conseguenze che quelle scelte hanno determinato.

Nove anni sono già una fase storica e gli effetti degli interventi del dopoterremoto possono, per chi lo vuole, aprire uno squarcio sul Mezzogiorno moderno, molto più veritiero di tantissimi convegni e ricerche.

Innanzitutto noi parliamo di una tragedia naturale di cui non c'è stato altro esempio nella storia degli ultimi anni. Un'estensione territoriale mai toccata da nessun terremoto precedente e da nessun'altra calamità naturale (né nel Vajont, né dal terremoto del Belice o da quello del Friuli, né dalla alluvione del Po o di Firenze); l'unico paragone possibile è con gli avvenimenti bellici.

Né c'è territorio meridionale che sia stato interessato da un così massiccio trasferimento di risorse pubbliche. Ma è stata sperimentata in nessun'altra parte d'Italia sulla strada ai poteri ordinari delle istituzioni così massiccia.

Ma nella Campania di oggi, gli indicatori sociali ed economici appaiono estremamente preoccupanti.

È la regione che, insieme alla Sicilia ed alla Calabria, ha visto i più alti indici di caduta dell'apparato industriale; contende alla Calabria l'indice più basso per qualità della vita delle sue città; il tasso di disoccupazione è del 23,7%, inferiore solo a quello della Calabria. E la camorra non è mai stata così forte ed aggressiva in tutta la sua storia come lo è nel dopoterremoto.

La Campania è dunque ai primissimi posti della statistica del malessere. Eppure, ed è questo il nodo centrale, verso quest'area del paese sono state drenate risorse consistenti: 50.000 miliardi di cui 30.000 già erogati. Perché non si vuole seriamente discutere dell'impatto che questo enorme flusso di risorse pubbliche ha provocato in quest'area del Mezzogiorno?

La Campania, a nove anni dal terremoto, è certamente una regione a maggiore circolazione monetaria e con maggiori consumi, ma è una regione drammaticamente più povera produttivamente, più povera in civiltà, più ricca di criminalità.

Indubbiamente il terremoto è stato agente di cambiamenti. Si è trasformato il potere nelle città e nelle vecchie zone d'influenza; ci sono stati cambi di guardia nella guida della borghesia urbana, cambi di potere nei partiti e nella società. Oggi una intera classe che ha guidato i flussi del terremoto è diventata classe dirigente nazionale. Certo non per tutti è stato così determinante il terremoto e non tutti hanno gestito solo il terremoto; sta di fatto che la Campania di oggi esprime un numero rilevante di ministri, sottosegretari, dirigenti nazionali di partito, dirigenti di enti pubblici, in un numero così consistente come mai si era verificato nella storia del nostro paese.

È avvenuto questo per caso? Ed è un caso che alcuni di essi cercano di applicare quel modello di gestione del terremoto in settori chiave della vita della nazione? Come si spiega insomma questo differenziale tra un dinamismo sociale e politico evidente ed una economia produttiva che si restringe, tra una veloce circolazione e ricambio delle classi dirigenti ed un'economia ed una civiltà che non fanno passi in avanti?

Per chi vuole riflettere su questa netta contraddizione, esiste uno spazio serio per riaprire un confronto sullo sviluppo della Campania. In discussione il terremoto pone un modello di gestione e di guida del Mezzogiorno. Si dimostra, in maniera inequivocabile, che il problema dello sviluppo del Sud non è più legato alla quantità di flussi finanziari pubblici. Il teorema spesa pubblica-motore dello sviluppo è clamorosamente fallito. La storia del terremoto è sicuramente la cronaca del fallimento di una radicata convinzione che, in una grande area meridionale, alle prese con una crisi strutturale della sua economia e della sua base produttiva, la spesa pubblica possa sostituirsi allo sviluppo.

Il modello terremoto è stato questo: la politica come motore di tutto, la spesa pubblica come sostitutiva dello sviluppo, una democrazia autoritaria per semplificare la contrattazione degli interessi politici ed economici in gioco. Tutto questo non può essere certo oggetto di una commissione d'inchiesta, ma se l'attenzione non torna su questi dati si sarà persa un'altra occasione per discutere seriamente della qualità delle politiche verso il Mezzogiorno.

Ma la situazione non è ferma: c'è oggi al lavoro una commissione d'inchiesta ed il Parlamento ha trovato il coraggio civile e politico per istituirla; c'è il documento dei vescovi sul Mezzogiorno ed il convegno di Capri dei giovani industriali sul rapporto politica-affari.

E non credo sia una caso che la spinta più forte sia venuta proprio da esponenti campani del mondo industriale e del mondo della Chiesa.

Al di là della commissione d'inchiesta, si vuole o no riaprire una discussione su questi punti?

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1461 del 4/4/1989

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

Vecchi steccati da superare

In questi ultimi giorni sono stati in molti a scrivermi. Ad alcuni compagni ho dato già delle risposte. Sabato ho aperto due lettere: una del compagno Di Blasi di Napoli, l'altra del compagno Benedetto Caruso di Mestre il quale sullo stesso argomento (Psi) mi scrive per la terza volta e mi scuso di non avere risposto prima. L'argomento è la discussione aperta nel Pci per dare vita ad una formazione politica che, come ha detto ancora ieri Occhetto, non neghi ma sviluppi l'asse portante dell'esperienza dei comunisti italiani: il rapporto fra democrazia e socialismo, tenendo conto dei grandi mutamenti intervenuti in questi anni. Di Blasi è contrario alla proposta e mi sollecita a considerare il fatto che «come ha detto il compagno Minucci negli anni '75-'76 e poi nel 1984 con il nostro nome e il nostro simbolo abbiamo raggiunto la vetta del 34% dei voti».

D'accordo. Non solo un nome e un simbolo, che in altri paesi si erano eclissati, ma una grande forza popolare con una politica capace di interessare un arco vasto di forze sociali. Ma oggi la domanda che dobbiamo porci è questa: come mai nonostante quella «vetta» il sistema politico non si sbloccò e la Dc rimase al centro di esso? Si tratta solo di errori tattici, di comportamenti sbagliati? Incideva solo una volontà discriminatoria degli altri e i veti Usa? O c'era qualcosa più di fondo che non ci consentiva di vincere su quelle discriminazioni e su quei veti? Nel 1976 il Pci aveva ottenuto il 34% dei voti; il Psi voleva chiudere l'esperienza di centro-sinistra che l'aveva ridotto al 10%; la sinistra storica complessivamente aveva quindi il 44% dei voti. Eppure abbiamo dovuto dare, Pci e Psi, un'astensione ad un governo dc che aveva il 36% dei consensi elettorali. Siamo al paradosso non dovuto alla cecità di chi in quel momento dirigeva il partito e l'aveva portato al 34%, ma ad una situazione complessiva che non avevamo nel tempo sufficientemente contribuito a sbloccare. E l'abbiamo pagato. Infatti gli elettori nel momento in cui ci hanno dato quella forza e non siamo stati in grado di spenderla in termini di governo ci hanno cominciato a penalizzare.

Nel 1984 il buon risultato ottenuto dopo la scomparsa di Berlinguer e dopo lotte di massa straordinarie, fu ottenuto nelle elezioni europee. Ma un anno dopo, nel 1985, quel risultato fu drasticamente ridimensionato con una tendenza al calo che ultimamente (elezioni europee) è stato solo contenuto ma non arrestato. E sono gli anni, dall'85 in poi, in cui in Urss, e nei paesi ad essa collegati, si avvia quella che giustamente è stata chiamata una rivoluzione democratica. Più avanti è andata quella rivoluzione, sino ad abbattere il muro di Berlino, più difficoltà elettorali ha trovato il Pci che pure è stato una forza autonoma e propulsiva di quel processo. Nello stesso tempo il Psi che si è collocato in uno schieramento governativo conservatore ha accresciuto i suoi suffragi, dal 10 al 14%, e spesso raccogliendo voti popolari provenienti dal Pci: voti che sono andati anche verso la Dc.

Si tratta solo di un voto di scambio dovuto al sistema di potere? Certo c'è stato anche questo. C'è anche un venir meno della nostra azione organizzata tra le masse. Ma non c'è anche il fatto che di fronte al mutare del mondo il Pci non riesce a cambiare le cose in Italia così come è atteso dalla masse? Mi sbaglierò ma io ho l'impressione che proprio gli strati popolari, oggi più di ieri, avvertono l'esigenza di una sinistra di governo e, dopo l'avvicinamento del Pci negli anni 70, molti considerano la nostra forza incapace di conseguirlo. Sia chiaro, non si tratta di andare in un governo qualsiasi ma di lavorare e di costruire uno schieramento di governo che segni un cambiamento reale. E per conseguire questo obiettivo oggi occorre un'opposizione rigorosa e forte.

Quello che sta avvenendo nel mondo dell'informazione è un segnale di cosa è diventato il potere in assenza di un ricambio, di un'alternativa. Ma, ecco il punto toccato da Caruso, la sinistra con questo Psi (vi risparmio la descrizione del nostro compagno) può candidarsi come forza di alternativa? O non siamo noi e solo noi la sola sinistra in Italia? Noi e i movimenti, noi e la sinistra sommersa, che dovremmo fare emergere. Guai a non guardare il nuovo che la società esprime. Già nel 1976 è poi nel 1984 ci fu però chi pensò che ormai la sinistra eravamo solo noi perché il Psi, nel '76, sfiancato non aveva altra via d'uscita che confluire nel Pci; e, nel 1984, perché il Psi si era posto fuori della sinistra e il risultato elettorale ci diceva che potevamo farcela da soli. Ma a Caruso, e ad altri, vorrei dire che questo è un problema antico. Mi riferisco ai rapporti tra comunisti e socialisti e alla pretesa di ognuno di questi partiti di considerarsi la sola sinistra.

Nel manifesto elettorale del Partito comunista d'Italia nel 1921 si diceva che nulla era possibile «se non sgombrando il campo del cadavere putrefatto del partito socialista». Più recentemente Craxi ha pensato che il cadavere da sgombrare fosse il Pci, identificando nel Psi la sola sinistra di governo. Ogni volta però i cadaveri resuscitano e siamo punto e daccapo. Oggi la «casa comune europea» di cui parla Gorbaciov impone alla sinistra di superare i vecchi steccati, le vecchie concezioni, e di avere coscienza del ruolo nuovo che in questo terremoto essa può giocare. Se altri non sono in grado di superare questi steccati non c'è ragione che non lo facciamo noi. A me pare, cari Di Blasi e Caruso, che la proposta di cui discutiamo ci prepara a questo impegno come protagonisti e non come spettatori.

Si è concluso il vertice Usa-Urss nel Mediterraneo Gorbaciov e Bush, soddisfatti e sorridenti, si offrono ai giornalisti di tutto il mondo. Intese sul disarmo e sulla cooperazione. Appuntamento a Washington

«A Malta inizia una nuova era»

E i due leader insieme affrontano la stampa

Nella sala dei ricevimenti della motonave Gorky si svolge la prima (nella storia) conferenza stampa congiunta dei due presidenti degli Usa e dell'Urss. Fine dello spirito di Yalta, nessuno deciderà sui destini dei popoli, fuorché i popoli stessi. «Non intendiamo prefigurare né il futuro dell'Europa, né di altri paesi». Gherasimov: la guerra fredda è finita alle 12,45. Bush apprezza un Gorbaciov molto «fattivo». Il presidente sovietico ricambia definendo l'atmosfera «amichevole». Falin: «Demilitarizzare le alleanze, poi non importa chi governerà...».

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

DA BORDO DELLA MAXIM GORKI (Malta). Si fanno largo a fatica Gorbaciov e Bush nella sala da ballo della Gorki. All'una e mezza del pomeriggio, mentre il Belknap e lo Slava combattono ancora contro la furia del mare nella baia del sud, i due presidenti appaiono, freschi e sorridenti, per la prima conferenza stampa congiunta nella storia dei due paesi.

È il leader sovietico a sottolineare la novità, altro segno dei tempi che cambiano. Mentre fuori la pioggia e il vento sono tornati a infierire sul vertice, sottocoperta ci sono decine di giornalisti e di fotoreporter impegnati in una lotta furibonda per stare il più vicino possibile ai due grandi della Terra. I quali si scambiano cortesie, si ringraziano a vicenda, e sembrano aver dimenticato che, per «colpa» del fratello di Bush, William detto Bucky, l'uomo che ha suggerito Malta come sede del vertice, il presidente degli Stati Uniti è rimasto prigioniero per 19 ore sulla sua nave da guerra. «Il presidente – ha detto un portavoce – nonostante tutto non ha ancora tolto la parola a suo fratello...». Mikhail Gorbaciov, con un comportamento da inglese, ha scherzato sulle difficoltà create dal maltempo e ha detto: «Possiamo adattarci molto bene agli improvvisi cambiamenti...».

Nella sala da ballo le poltrone sono travolte. Riescono a sedersi soltanto i membri delle due delegazioni, con in testa i ministri degli esteri, il sovietico Shevardnadze e l'americano Baker che molti, dicono, ha sofferto maledettamente il mal di mare. Raissa Maximovna è tra loro e ascolta Bush il quale ricorda come le due grandi potenze non «intendono prefigurare né il futuro dell'Europa, né di altri paesi». E Gorbaciov che aggiunge: «In Europa le cose devono cambiare seguendo i mutamenti in corso».

È curioso, ma bisogna prendere atto che la «nuova era» nelle relazioni tra Usa e Urss, uno degli aspetti più importanti del vertice di Malta, viene salutato nel ristretto salone di una nave da crociera. Forse sarebbe stato più difficile accettare la proclamazione della fine della «guerra fredda» («alle 12,45», annota il portavoce sovietico Gherasimov), sulla tolda di una delle due navi da guerra. Ma è altresì curioso annotare che l'intero vertice di Malta si svolge esclusivamente sul territorio sovietico, su questa nave per turisti che si è rivelata l'arma segreta del Cremlino.

Gorbaciov non l'ha detto ma, in questo caso, la «superiorità del socialismo» sembra essere stata palese. Almeno, nell'aver scelto la Gorki come nave appoggio. Mai scelta fu così provvidenziale. E, il presidente del Soviet supremo, trovandosi in casa sua, la fa un po' da padrone nella conferenza stampa. È pronto a rispondere alla selva di domande dei giornalisti, si dilunga molto di più del presidente statunitense. È un Gorbaciov, ancora una volta, sicuro, con le idee molto chiare, che parla senza mezzi termini. Bush lo rivelerà, più tardi, poco prima di lasciare la motonave, ad un gruppo di giornalisti dello staff della Casa Bianca: «Ho notato – ha detto riferendosi a Gorbaciov – che si tratta di un uomo calmo, che ha risposto nella maniera più fattiva possibile ai problemi che gli ho posto».

Gorbaciov ha ricambiato gli apprezzamenti del presidente americano definendo «aperta e amichevole» l'atmosfera che ha caratterizzato i colloqui. E Alexander Jakovlev, membro del Politburo e responsabile della commissione internazionale, aggiunge, prima di lasciare la nave: «È stato dato un forte impulso a tutti i problemi». E trova il tempo di fare un'importante dichiarazione, alla luce dell'intesa tra Usa e Urss nel lasciare che i popoli dell'Europa scelgano il proprio destino: «La Cecoslovacchia? ecco, io penso che il popolo cecoslovacco, oggi, debba scegliere da se il proprio percorso».

E il suo vice, il deputato Valentin Falin, capo del dipartimento del comitato centrale del Pcus, si spinge a ipotizzare l'intera Europa senza frontiere doganali e auspica una totale «demilitarizzazione» delle due alleanze, la Nato e il Patto di Varsavia. E, anche Falin, portando oltre confini mai finora toccati la posizione sovietica, afferma che con i vecchi blocchi trasformati in alleanze precipuamente politiche, «non sarà, poi, così importante s apere chi sta al governo». Come accade, peraltro, già con la Polonia che stamane, a Mosca, alla riunione dei paesi del «Patto» manderà il suo primo ministro Mazowiecki, il cattolico amico del Papa.

Bush saluta dal motoscafo. A sinistra: l'incontro fra i due presidenti a bordo del «Maxime Gorki»

«Sì, siamo felici Adesso il mondo sta cambiando davvero»

Prima hanno letto due brevi dichiarazioni. Poi per un'ora hanno risposto, insieme per la prima volta in un vertice Usa-Urss, alle domande dei giornalisti. Mikhail Gorbaciov ha dominato la scena, ma George Bush non ha perso l'occasione per mettere in rilievo i molti punti di contatto ma anche i contrasti: sul Centro America, sul disarmo del Mediterraneo. «Le migliori relazioni tra noi sono uno strumento per raggiungere positivi cambiamenti nel mondo», ha detto Bush. «Siamo ad un passaggio cruciale. Dobbiamo essere altamente responsabili nel fronteggiare le sfide», ha aggiunto Gorbaciov.

Bush. Per la prima volta ho preso contatti con Gorbaciov su un vertice informale di questo tipo dopo il mio viaggio in Europa nel luglio scorso. Colpito dai cambiamenti che ho visto in Polonia e Ungheria, sono giunto alla conclusione che era tempo di incontrare, in un faccia a faccia Gorbaciov per vedere che cosa lui ed io potevamo fare per spingere in avanti le nostre relazioni. Lui e stato daccordo. E così noi abbiamo raggiunto un rapido accordo ed io penso che gli straordinari sviluppi che sono avvenuti in Europa da quando il summit e stato proposto hanno rinforzato l'importanza del nostro incontro. Sono molto contento che abbiamo avuto questo meeting, perche abbiamo raggiunto una più profonda comprensione dei nostri reciproci punti di vista. Noi abbiamo definito gli stadi del percorso che ci porterà a raggiungere accordi su un ampio ventaglio di questioni. E mentre non e compito degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica disegnare il futuro degli europei e degli altri popoli, pur tuttavia sono convinto che relazioni basate sulla cooperazione possono veramente consentire un futuro piu sicuro e luminoso. E non c'è virtualmente nessun problema nel mondo – e sicuramente non in Europa – che possa essere risolto senza il miglioramento delle relazioni fra Usa e Urss. Migliori relazione fra Usa e Urss devono essere valutate in sé, ma anche devono essere uno strumento per raggiungere positivi cambiamenti nel mondo.

Gorbaciov. Ci sono state molte cose simboliche in questo meeting ed una di queste consiste nel fatto che è la prima volta che i leader dei nostri due paesi tengono una conferenza stampa congiunta. Anche questo e un importante simbolo. Io condivido la soddisfazione del presidente Bush per i risultati del meeting. Esso è stato caratterizzato da un aperto scambio di punti di vista. Oggi è persino difficile e forse non ha senso elencare tutti gli argomenti di cui abbiamo discusso. Io voglio dire però che su tutti i maggiori temi sul tappeto ci siamo comportati in modo franco, usando tutti e due i nostri argomenti per spiegare le nostre rispettive posizioni, sempre guardando al miglioramento della situazione e ai cambiamenti in corso nel mondo e in Europa, in relazione ai problemi del disarmo... Questa volta noi abbiamo discusso molto delle relazioni bilaterali ed io vorrei mettere in rilievo i molti, positivi elementi che erano contenuti nelle parole del presidente Bush... Ora noi abbiamo avuto il nostro contatto, un buon contatto. L'atmosfera è stata amichevole, aperta e questo ci dà la possibilità di fare un buon lavoro. Nella nostra posizione, il pericolo maggiore è esagerare. Per questo dovremmo sempre essere cauti, uso la parola preferita dal presidente Bush (in sala sono molti a ridere). Il nostro mondo e le nostre relazioni sono a un passaggio cruciale. Noi dobbiamo essere altamente responsabili nel fronteggiare le sfide del mondo d'oggi. E i leader dei nostri due paesi non possono agire come se fossero dei pompieri, sebbene i pompieri siano molto utili.

Dopo le dichiarazioni dei due presidenti è iniziata la conferenza stampa. Riportiamo di seguito alcuni scambi di domande risposte.

Presidente Gorbaciov lei può assicurare al presidente Bush che l'Unione Sovietica userà la sua influenza su Cuba e Nicaragua per porre fine all'invio di armi in Salvador?

E lei presidente Bush è rimasto soddisfatto delle risposte che le ha dato Gorbaciov?

Gorbaciov. Questo argomento è stato affrontato. Noi abbiamo riaffermato ancora una volta che noi abbiamo cessato di inviare armi in Centro America... Noi siamo in favore di libere elezioni in Nicaragua controllate da rappresentanti dell'Onu e di altri paesi dell'America latina. Comprendiamo le preoccupazioni degli Stati Uniti. Abbiamo ascoltato attentamente gli argomenti del presidente Bush e gli abbiamo assicurato che la nostra posizione di principio è a favore di una regolazione politica della situazione in Centro America...

Bush. Io non sarò soddisfatto fino a che l'autodeterminazione del Nicaragua non avrà luogo attraverso libere elezioni. E Gorbaciov mi ha dato l'opportunità di esprimere dettagliatamente le preoccupazioni che sento su questa regione... Io non posso dire che non esistano differenze tra di noi. Ma abbiamo avuto la possibilita di parlarne. E se sono rimaste delle differenze, mi piace pensare che esse si sono ristrette...

Signor presidente Bush, Gorbaciov ha sollevato la questione delle forze navali. Ci puo dire cíie cosa ha detto a Gorbaciov su questo punto?

Bush. La risposta che questo non è un meeting sul controllo degli armamenti, nel senso che stiamo cercando di definire dettagli. Noi ancora abbiamo delle differenze con l'Unione Sovietica – lui lo sa e lo so anch'io – riguardo alla questione navale. Il presidente sa che non sono venuto qui a fare accordi sul controllo delle armi e non penso che questa (Bush parla del Mediterraneo, ndt) sia un'area dove siano possibili progressi immediati. Noi abbiamo parlato ampiamente di questi problemi, ma non abbiamo un accordo su questa particolare questione delle forze navali...

Avete discusso la proposta sovietica su Helsinki-2?

Gorbaciov. Siamo giunti ad una comune comprensione sull'estrema importanza del processo di sicurezza europea. Sia io sia Bush siamo d'accordo che è necessario sviluppare questo processo secondo le domande che ci vengono dal nostro tempo. Dobbiamo costruire una nuova Europa sulla base di interessi comuni tra tutti i paesi europei. La trasformazione del processo di Helsinki è dettata dai cambiamenti dell'oggi. Prendiamo, per esempio, la Nato e il Patto di Varsavia. Queste alleanze non devono rimanere organizzazioni militari. Piuttosto devono prima diventare organizzazioni militar-politiche e, più tardi, solo politiche... Insomma, abbiamo deciso di agire responsabilmente, passo dopo passo, per non danneggiare l'equilibrio e la sicurezza. Bush è d'accordo e non può che annuire...

Che notizie sulla riduzione della presenza militare nel Mediterraneo?

Bush. Sinora non abbiamo ipotesi precise. Gorbaciov ha sollevato il problema del controllo dell'armamento navale ma io non sono stato particolarmente d'accordo. No, non c'è stata intesa su questo...

C'è una iniziativa congiunta per il Libano?

Bush. Non è necessaria un'iniziativa congiunta per risolvere la questione del Medio Oriente. Abbiamo trovato che l'Urss sta giocando un ruolo costruttivo in Libano e sta dando un contributo effettivo all'accordo tripartito, che noi appoggiamo. Su questo c'è un terreno comune. Dopo questi nostri colloqui, e quelli tra Shevardnadze e Baker, l'Urss sta coprendo una parte costruttiva...

Gorbaciov. Posso solo aggiungere che abbiamo discusso molto approfonditamente su questo tema e abbiamo convenuto che insieme dobbiamo usare le nostre possibilità e collaborare per porre fine a questo conflitto infinito... Non dobbiamo perdere questa occasione perché le cose cambiano rapidamente.

Il presidente Gorbaciov ha dado a Bush l'assicurazione che i cambiamenti nell'Est dell'Europa sono irreversibili? E il presidente Bush è certo che l'Urss ha rinunciato alla «dottrina Breznev»?

Gorbaciov. Non vorrei che mi si scambiasse per il rappresentante di tutti i paesi europei. Ciò non sarebbe affatto vero. Noi siamo una parte dell'Est europeo, dell'Europa. Noi collaboriamo con i nostri alleati, ma ciascun paese è una entità indipendente e ogni popolo ha il diritto di scegliere il proprio destino. Posso, in questo caso, esprimere la mia opinione. Credo che i cambiamenti, sia in Urss sia nelle altre nazioni, sono la conseguenza dell'evoluzione della storia. Nessuno può tralasciare questo processo... Noi dobbiamo salutare questi cambiamenti perché rispondono al desiderio dei popoli di rendere le loro società più democratiche, più umane... Io vedo profondi cambiamenti anche in altri paesi, compresi quelli dell'Europa occidentale e ciò è molto importante perché la gente diventerà più aperta in tutto il continente...

Bush. Devo rispondere brevemente? Penso che non si possa discutere sul fatto che ci sono stati cambiamenti drammatici. E poichè, il presidente Gorbaciov ha parlato di pacifici e democratici cambiamenti, dico che essi lasciano indietro la precedente dottrina... Gli americani vogliono che questo processo continui...

Il presidente Bush ha accusato l'Urss per l'invio di armi in Salvador. Il presidente Gorbaciov ha respinto l'accusa. Chi ha ragione?

Bush. Non abbiamo propriamente accusato l'Urss. Ho detto che ci sono armi che vanno per una via non chiara. Penso che non ci sia soltanto la benevolenza del Nicaragua, ma loro incoraggiano... Di ciò hanno parlato i due ministri degli Esteri, ne abbiamo parlato con il presidente Gorbaciov. Io penso che ci devono essere libere elezioni...

Gorbaciov. Il presidente ha detto bene. Nessuno ci ha mai accusato e non abbiamo nulla da accettare né da respingere. Abbiamo assicurato il presidente che nessuna arma, incluse quelle sugli aerei, è stata utilizzata. Il presidente ha preso atto delle nostre argomentazioni. Noi siamo per libere elezioni in modo che questo conflitto sia risolto per vie politiche.

Bush. Su questo c'è accordo, ma le armi continuano a dirigersi verso il Salvador. Ciò è evidente ma non posso contestare l'esposizione che qui è stata data. Tuttavia ci sono differenze, tra noi. Io penso che i sandinisti non hanno detto tutta la verità ai loro amici sovietici. E perché? Noi sappiamo per certo che le armi vanno... Io non sto dicendo che sono armi sovietiche e, loro, hanno detto che non ne stanno mandando. Ma i sandinisti hanno sviato Shevardnadze affermando che non vengono inviate armi dal Nicaragua in Salvador... La migliore strada per sgombrare le differenze è quella di tenere libere elezioni...

Che ci dite su Cuba?

Gorbaciov. Abbiamo discusso la situazione in America latina e nell'America centrale e abbiamo esposto le reciproche posizioni. Sulla base della nostra analisi ho detto al presidente che stanno emergendo condizioni per avviare la situazione per il meglio.

Qual è la vostra posizione sul piano Kohl per la Germania?

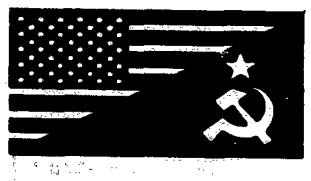
Bush. Ho spiegato al presidente sovietico che, per parte nostra, non vogliamo nulla di irrealistico... Penso che abbiamo provato a comportarci con cautela, parola che anche il presidente Gorbaciov ha usato... Non abbiamo bisogno di andare in cima al muro di Berlino per dimostrare quanto siamo felici per i cambiamenti. Perché noi siamo felici. Non penso che sia compito degli Usa imporre la rapidità del cambiamento in un determinato paese. I popoli devono decidere da soli. Dica lei, Gorbaciov...

Gorbaciov. Il presidente mi ha passato un bigliettino in inglese ma io non capisco l'inglese. Gli ho risposto in russo ma lui non legge il russo. Ma siamo egualmente d'accordo... Ogni accelerazione artificiale dei processi in corso provocherebbe maggiori difficoltà al cambiamento in molti paesi europei... Penso che possiamo ringraziare i giornalisti per la loro collaborazione, anche se ancora non sappiamo cosa scriveranno di noi...

Bush. ...Intende dire che dobbiamo ringraziarli dopo che hanno scritto? (risate).

Gorbaciov. ...Dobbiamo ringraziarli in anticipo in modo che facciamo meglio in futuro...

a cura di Sergio Sergi e Marcello Villari



I leader delle due superpotenze
hanno deciso il calendario delle trattative
Possibile dimezzare i missili strategici
Usa contro i colloqui sul disarmo navale

«A giugno la firma su Start e armi chimiche»

Bush e Gorbaciov insieme annunciano che inizia una nuova epoca, che conflitti, corsa agli armamenti, diffidenza «sono cose del passato». Avvertendo insieme che è solo l'inizio, e la prudenza non guasta. Non sono stati annunciati accordi specifici su disarmo ed Europa. Ma alcune intese sul calendario delle trattative sono state raggiunte: a giugno possibile la firma per missili strategici e armi chimiche.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SIEGMUND GINZBERG

MALTA. Pensa che ormai Usa e Urss si comportino più da alleati che da avversari? «Non direi alleati, ma con molte meno incomprensioni e molti più obiettivi comuni», ha risposto George Bush ad un gruppo di giornalisti americani. E le parole descrivono bene il clima di questo primo vertice del dopo guerra fredda.

Bush e Gorbaciov si sono detti d'accordo quasi su tutto, persino sul fatto che le divergenze restano, si sono solo «ristrette» (Gorbaciov) e «su certi punti restano acute». Sono d'accordo anche sulla prudenza. «La cosa più pericolosa nella nostra posizione è esagerare i risultati, è sano che prevalgano elementi di cautela, se posso usare uno dei termini favoriti del Presidente Bush», dice Gorbaciov suscitando l'ilarità di tutti, Bush compreso.

Di proposte specifiche sul disarmo e di Europa hanno parlato meno anche perché su questo tema ciascuno dei due preferisce riferire prima ai propri alleati. Bush lo farà oggi ad un vertice Nato convocato a Bruxelles. Gorbaciov ad un summit del Patto di Varsavia convocato a Mosca. L'aereo del presidente americano è decollato da Malta alle 16.06, per consentirgli di arrivare a Bruxelles in tempo per cenare col cancelliere Kohl. Quello di Gorbaciov è decollato esattamente 24 minuti dopo.

Ma ad una domanda rivoltagli dopo la conferenza stampa congiunta, se si può prevedere un futuro in cui Nato e Patto di Varsavia divengano organizzazioni politiche, Bush ha per la prima volta risposto non escludendo la cosa: «Ebbene, se ci sono i progressi che io spero faremo sui diversi punti del negoziato sul disarmo, e se le tensioni continuano a diminuire, nell'Urss all'interno e nei rapporti con gli Usa e l'Europa dell'Est, chi può dire dove la cosa ci può portare?».

«È andata bene, hanno parlato di tutto, armi Europa, filosofia», era stata la battuta con cui il portavoce del Cremlino, Gherasimov, aveva caratterizzato gli incontri svoltisi sulla Gorki. La sfilza di proposte fatte da Bush (dalle Olimpiadi nel 2004 a Berlino, agli scambi di studenti, alla cooperazione economica) avevano suscitato l'approvazione di Gorbaciov. «Avevo intenzione di cominciare dicendo: so che sostenete la perestrojka ma vorrei sapere in che modi concreti. Ora non ho bisogno di chiedervelo perché me l'avete appena detto», era stato l'inizio della replica del leader sovietico nella sessione di sabato.

Stando a quel che Bush aveva continuato a sostenere prima di arrivare a Malta, non doveva essere un vertice sul disarmo. E invece lo è stato in buona parte. Lo aveva riconosciuto ieri mattina lo stesso Bush con i giornalisti dell'unica lancia che era riuscita a raggiungere la Belknap: «Ebbene sì, vi ho detto che non era un summit sul controllo degli armamenti. Ma se state attenti al briefing ufficiale che faremo, credo che vi farà piacere – meglio, credo che farà piacere al mondo intero – sapere cosa abbiamo deciso in senso lato sul piano del proseguimento dei diversi negoziati di disarmo».

Quel che hanno deciso è intanto un calendario per concludere l'accordo Start, una riduzione del 30-50% dei missili nucleari strategici. Ne è stato dato mandato ai due ministri degli Esteri. A gennaio Baker e Scevardnadze si vedranno a Mosca per confrontare nuove proposte sugli ostacoli che restano, «mettere sul tavolo posizioni sulla maggior parte delle questioni». A febbraio si rivedranno, a Ottawa, per definire «tutte le questioni». Così che un accordo sia pronto per il summit di giugno a Washington. Bush ha invitato Gorbaciov a Washington tra metà e fine giugno.

A giugno dovrebbero essere in grado di firmare anche il bando delle armi chimiche. In settembre all'Onu Bush aveva lanciato la proposta di eliminarle nel corso di un decennio. Poi si era saputo che intendeva dire: «Eliminiamo quelle vecchie, ma intanto noi Usa continuiamo a produrre quelle nuove». A Malta Bush è venuto con una posizione nuova, si è impegnato ad eliminare anche le nuove armi chimiche «binarie». Quindi è fatta.

Più abbottonati tutti sull'accordo per la riduzione degli eserciti in Europa. L'orientamento è di concluderlo per l'inizio dell'autunno, firmandolo ad un vertice europeo a Vienna. Ma al tavolo della discussione sulla Gorki Bush e Gorbaciov hanno parlatto di due tipi diversi di vertice europeo. La proposta del primo è un summit dei 16 Paesi Nato più i 7 del patto di Varsavia. Mentre Gorbaciov pensa ad un incontro più ampio, una «Seconda Helsinki» che comprenda l'Europa neutrale e il Canada. Tra le altre divergenze quella sulle flotte (ne hanno parlato ma «al momento non si negozia sulla denuclearizzazione del mediterraneo», e quella sul Salvador, con Bush che ha detto in sostanza: «Mi dicono che non sanno come le loro armi arrivano in Salvador, io gli credo, ma evidentemente da Managua hanno mentito all'Urss». (Entrambi d'accordo invece nel garantire libere elezioni a Managua).

Un poliziotto corre sotto una pioggia torrenziale. In alto, Bush e Gorbaciov faccia a faccia al pranzo

Presidente Usa «isolato»
Nelle ore di bufera Dan Quayle stava per sostituire Bush

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MALTA. Pensa che sia stata una cattiva idea?, è stato chiesto a Bush prima che cominciasse l'ultima tornata di colloqui a bordo della Gorki. «Cattiva idea cosa?», ha fatto lui. Fare un summit sulle navi. «No, penso sia stata ottima». Ma come, metà vertice è stato spazzato via dai marosi... È intervenuto a questo punto Gorbaciov a salvarlo: «L'incidente dimostra che possiamo benissimo adeguarci alle cirostanze che cambiano...». Con Bush che gli ha fatto eco: «Giusto».

Accanto a loro Baker e il dottore della casa Bianca Buster Lee tiravano fuori di tasca fazzoletti alla Trans-scopolina, un prodotto anti-mal di mare.

L'imbarazzo da parte americana è rappresentato dal fatto che Bush è rimasto per 18 ore praticamente prigioniero del maltempo sul suo incrociatore. Col rischio di essere isolato anche dalla Casa Bianca. Gli americani si sono affrettati sin da sabato a precisare, che le comunicazioni elettroniche da bordo della Belknap hanno continuato a funzionare. Ma questo è il tipo di precisazioni che si fa in genere quando qualcosa non funziona. Eppure si parla di una nave che dovrebbe essere attrezzata a passare indenne attraverso tempeste, conseguenze di battaglie atomiche e persino un «inverno nucleare». Antenne paraboliche istallate dalle reti tv su una piattaforma petrolifera in porto sono state tranciate via dal vento, il cavo che collegava la Belknap alla Slava è stato tranciato. Non si saprà mai se ad un certo punto Bush fosse elettronicamente isolato e a poter dare ordini potesse essere solo il vice di Bush a Washington, Dan Quayle.

«Idiotic», commenta la columnist Flora Lewis del *New York Times*. «Strano per uno che ha fatto servizio in marina come Bush non sapere che il Mediterraneo è traditore in dicembre. Lo aveva già spiegato Omero che da queste parti ci può essere mare cattivo...», ci fa osservare il collega della *Stampa* Ennio Caretto.

Sulla nottata e il risveglio di Bush ieri mattina sull'incrociatore il suo portavoce Fitzwater ha superato ogni precedente in fatto di humour in un comunicato stampa di un vertice. «Il presidente è in spirito eccellente... sembra ritemprato dall'intensità della tempesta... il capitano Sigler *(il comandante della Belknap)* dice che questa è la peggior tempesta in porto che gli è capitata in 24 anni... i sovietici ci hanno fatto sapere che non hanno alcuna voglia di tentare di venire a bordo della Belknap o della Slava. Quindi andiamo noi sulla Gorki...».

«Ho quasi rischiato di diventare ospite permanente dell'incrociatore...», ha scherzato invece Bush nell'aprire la conferenza stampa congiunta con Gorbaciov. Implacabile, un cronista americano gli ha ancora chiesto, mentre lasciava la sala della conferenza stampa sulla Gorki, se rivolgeva ancora la parola a Bucky. «Mio fratello Bucky Bush, quello che mi ha consigliato di venire a Malta? Ma certo che gli rivolgo ancora la parola. Certo il tempo non era perfetto, ma l'incontro è andato bene».

□S.G.

Silenzi sulla Germania Frecciate sul Centro America

I risultati dei due giorni di colloqui fra Gorbaciov, Bush e le rispettive delegazioni consentono di dire che, effettivamente, quello di Malta è stato il primo summit del «dopoguerra fredda». I contrasti sull'America centrale non sono stati tali da rendere difficile il dialogo. Urss e Usa, sempre meno in grado di controllare il mondo, sono spinte alla cooperazione.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCELLO VILLARI

LA VALLETTA (Malta). Il contenzioso ancora aperto sul Centro America non è riuscito a guastare l'atmosfera di questo primo summit fra Gorbaciov e Bush. I due leader tornano a casa soddisfatti e hanno cercato in tutti i modi di farlo vedere alla stampa e all'opinione pubblica mondiale. Tutti e due, anche se non proprio per gli stessi motivi, avevano bisogno di risultati. E l'impegno ad arrivare, a giugno, al prossimo incontro di Washington, con in mano accordi sul disarmo, sia sul tavolo degli armamenti strategici «Start», sia su quello delle armi convenzionali (Vienna) è senz'altro un buon inizio.

Per quel che riguarda gli Usa, la lunga pausa di riflessione che si era data la nuova amministrazione americana è ormai alle spalle e quel settore dell'esthablisment che nutriva «sospetti» su Gorbaciov e la sua perestrojka ha dovuto cedere il passo a chi voleva «dare fiducia» al leader sovietico: i sospetti sono stati travolti dalla «rivoluzione dell'89» in corso nell'Est Europa. Questo nuovo clima, inoltre, ha reso più agevole il reciproco impegno (Usa) a non approfittare dei sommovimenti che stanno sconvolgendo l'Est (sovietico) a non intervenire per bloccare la democratizzazione in corso.

Anche a proposito della «mina» tedesca non sono emersi grossi problemi. Le due superpotenze, anche in questo caso per ragioni non del tutto coincidenti, preferiscono per il momento ribadire la validità degli accordi di Helsinki sulle frontiere (rispondendo così positivamente anche alle preoccupazioni di molti paesi europei, primi fra tutti Francia e Gran Bretagna).

Resta la questione dell'America centrale, cioè dell'accusa americana all'Unione Sovietica di inviare, tramite Cuba e il Nicaragua, armi (missili Sam) al Fnl di San Salvador impegnato in un'offensiva in grande stile. Nei colloqui di Malta, Gorbaciov ha risposto che l'Urss ha cessato di mandare armi in quella regione e che, comunque, avrebbe cercato di capire l'origine della loro presenza in Salvador. Prima del summit, il segretario di Stato James Baker aveva affermato che il «comportamento sovietico in America centrale restava il più importante ostacolo al miglioramento generale delle relazioni sovietico americane». Ma non sembra proprio che sia stato così.

D'altra parte, continuare a sostenere che l'instabilità in un'area come il Centro America, che gli Usa ritengono essere il loro «cortile di casa», tragga origine esclusivamente dalla presenza di agenti sovietici è, per usare le parole di Shevardnadze «una manifestazione del vecchio modo di pensare». In altre parole si avvicina molto alle accuse che, per esempio, il potere cecoslovacco rivolgeva ai manifestanti di piazza San Venceslao: di essere cioè sobillati da agenti dell'imperialismo occidentale. Oggi, nel nuovo clima, da molte parti si invitano gli Usa a riflettere sulle cause sociali e politiche profonde delle tensioni centroamericane.

Ma come si è arrivati a questa nuova fase delle relazioni tra Usa e Urss e al proposito di proseguire con maggiore sistematicità il processo di riduzione degli arsenali e degli eserciti? Dall'iniziativa gorbacioviana, i rivolgimenti in Est Europa e dalla necessità Usa di muoversi rapidamente per evitare di essere scavalcati dagli europei occidentali – che come scrive il «Financial times» hanno ritrovato «forza e fiducia in se stessi» – nel dialogo con il sistema sovietico in crisi e trasformazione si è scritto molto in questi giorni. Proviamo ad aggiungere qualche altra spiegazione. Anzitutto si potrebbe dire che ambedue superpotenze prendono atto del fatto che «non sono più in grado di dominare e controllare il mondo» («Finanzial Times») e per questo sentono la necessità di una maggiore cooperazione fra di loro. Quando i dirigenti sovietici parlano di trasformazione del Patto di Varsavia da alleanza militare in alleanza politica, non fanno altro – a prescindere dalle loro intenzioni oggettive – che prendere atto della nuova realtà politica nei paesi aderenti all'alleanza. La necessità di ridurre armi e soldati non è dettata solo da ragioni economiche interne, ma anche da avvenimenti che essi stessi hanno contribuito a determinare, ma che non sono senza conseguenze sul piano strategico-militare.

E gli Stati Uniti? L'era Reagan si è conclusa – al vertice di Toronto del giugno 1988 nei sette paesi più industrializzati del mondo – con trionfalistiche dichiarazioni sulla vittoria economica del capitalismo e della sua potenza egemone: l'America. A poco più di un anno di distanza, nessuno parla più così, anche perché il trionfo vero, intanto, non è stato tanto degli Stati Uniti, quanto delle due nuove «superpotenze» economiche: Germaniaoccidentale e Giappone. Forse non è superfluo ricordare che quando Bush terminerà il suo primo mandato, il debito estero degli Usa (in gran parte lasciato dal suo predecessore) avrà superato i mille miliardi di dollari.

«Il potere passa sempre dal debitore al creditore», vanno ripetendo sempre più numerosi commentatori americani. E Lawrence Eagleburger, braccio destro di James Baker, parlando il 13 settembre scorso all'Università di Georgetown, ha avvertito gli americani, affermando: «Noi non abbiamo più la capacità di influenzare il corso degli avvenimenti e di difendere i nostri interessi nel mondo». L'esempio più clamoroso è la vicenda degli aiuti a Polonia e Ungheria. Dopo tante dichiarazioni, Bush ha offerto a questi paesi la miseria di 169 milioni di dollari (Valesa aveva chiesto per la sola Polonia dieci miliardi di dollari) lasciando alla Cee il ruolo di principale protagonista. Come sono lontani i tempi del Piano Marshall con cui gli Usa sostennero la ricostruzione dell'Europa distrutta dalla guerra.

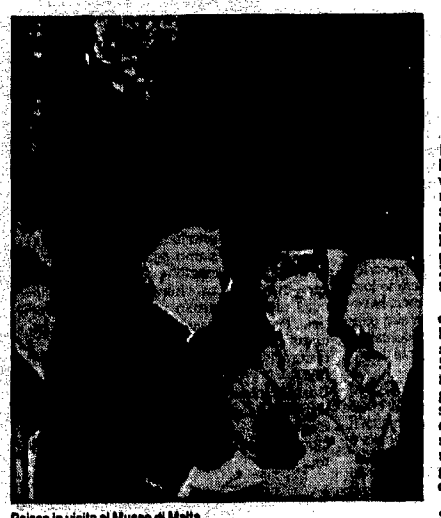
Dunque, l'esito positivo del vertice di Malta è anche il risultato di questo processo di lungo periodo.

Bush a cena con Kohl
Un faccia a faccia sulla questione tedesca prima dell'incontro Nato

BRUXELLES. Al castello di Stuyvenberg, in un immenso parco a nord di Bruxelles, di fronte alla residenza di re Baldovino a Laeken, c'è stata ieri sera un'anteprima della riunione dei capi di Stato e di governo dell'Alleanza atlantica prevista per oggi: la cena di lavoro tra il presidente americano George Bush, appena giunto da Malta, e il cancelliere federale tedesco Helmut Kohl.

Un incontro necessario per il ruolo che la questione tedesca ha avuto nel vertice di Malta e per chiarire la portata dell'iniziativa di Kohl del 28 novembre, i dieci punti che prefigurano lo scenario di nuovi rapporti – fino alla riunificazione – tra le due Germanie. L'iniziativa ha condizionato Bush a Malta, ma ha anche messo in imbarazzo Mikhail Gorbaciov.

Due nuovi elementi si sono aggiunti al «caso Germania»: la presa di posizione del ministro federale degli Esteri, Hans Dietrich Genscher, che a una riunione del Partito liberale (al governo a Bonn in coalizione con la Dc) ha preso le distanze dal piano Kohl, e la drastica svolta nella Repubblica democratica tedesca, con le dimissioni di tutto il Comitato centrale della «Sed» e l'espulsione di Erich Honecker.



Raissa in visita al Museo di Malta

A bordo della Gorky, la nave che ha salvato il summit

DA UNA DEI NOSTRI INVIATI
MARIA ROSA CALDERONI

LA VALLETTA (Malta). È lei la star del Mediterraneo, la vera regina del vertice supermondiale, la protagonista del summit, lei, la Gorki Ship, l'unica nave che sinora ha avuto l'onore di ospitare insieme, per ben due volte nel giro di 24 ore, i due uomini più potenti della terra.

Oltre il triplice controllo, eccola. Distesa nel «free port» di Malta, saldamente ancorata, se ne infischia della bufera. Saliamo a bordo: una scaletta ricoperta di panno rosso, un giovanissimo marinaio ritto sull'attenti, occhi azzurri e cortissimi capelli biondi. Nella sua impeccabile divisa blu, un ufficiale dà la mano alle signore lungo la rampa sdrucciolevole di pioggia.

Nella ressa, nella «foresta di Sherwood» delle antenne e dei cavi, mentre l'attenzione spasmodica è tutta rivolta a quei due uomini laggiù, dietro due bandiere così diverse, si ha tutto l'agio di guardarsi in giro.

La «Maxim Gorki», così lascinosva fuori, lo è anche dentro. La sala della conferenza ha il soffitto a specchio, nel gioco di luci riflette il rosso del tavolo, ricoperto di panno fiammante, dove i due presidenti siedono. Una moquette amaranto a piccoli disegni geometrici ricopre soffocemente il pavimento; poltroncine e divanetti di velluto color cipria, tavolini marroni da tea, lampade incassate di cristallo sfaccettato, tende di pesante seta color panna.

Sepolta sotto la calca del giornalismo mondiale, è irriconoscibile, ma è la «musical lounge», il salone delle feste della nave, quella dove si sta svolgendo la conferenza, quella dove la Storia, così dicono, si è data appuntamento.

Stampe ottocentesche alle pareti, poltrone in pelle, il lungo e stretto bar di mogano è decorato di ceramiche bianche e blu, i salotti che precedono la grande «musical lounge» sono scuri ed eleganti; e ognuno dei cinque ponti (Promenade, Orione, Saturno, Lido, Sport) è ricoperto di moquettes di diverso colore, dal grigio al celeste, blu, rosso.

Lunga 194 metri, larga 26,6, profonda 16,4, la Gorki stazza 1970 tonnellate e può portare 788 passeggeri. Registrata nel porto di Odessa, costruita nei cantieri di Amburgo nel 1969, l'unica a vapore esistente in Urss, dotata di tv in ogni cabina, telex, fax e radio, è una nave da crociera di livello internazionale, che ogni anno riesce a portare a casa, lavorando soprattutto coi turisti stranieri sulla rotta artica, da 8 a 9 milioni di rubli. Una bella nave patriottica.

E una bella nave solida, fa sapere il comandante Grishin, ben capace di sopportare il peso di questo kolossal della politica planetaria. Nel giugno scorso, esattamente all'alba del giorno 20, la Gorki, incappata in un iceberg al largo dell'isola Spitsbergen, si è ritrovata con una falla tremenda. «Ma nessuno dei 575 passeggeri e dei 377 uomini dell'equipaggio ha riportato il più piccolo danno».

Dunque, potevano stare tranquilli Bush e Gorbaciov, la «barca» è a tutta prova; per di più oltre a tre ristoranti, due piscine, 44 cabine di lusso, svariati bar, sala giochi per bambini, è anche dotata di un vero ospedale.

Marcati a vista dagli uomini in grigio della sicurezza – i più tremendi sono quelli col bottone verde sul bavero, pronti «a spiezzare in due» chiunque distrattamente dimentichi una giacca sulla poltrona o cerchi di guadagnare l'uscita del surriscaldato nonché storico salone delle feste – facciamo in tempo a dare un'occhiata all'equipaggio. La Gorki vanta anche eleganti e graziose hostess, che non sfigurerebbero affatto su una ammiraglia della Costa Crociere, ufficiali bellissimi e personale efficiente.

Raissa, dov'è? Di lei, nel mostruoso Center, si perdono le tracce, nessuno sa niente dei suoi programmi, nemmeno il verde-moquettato centro stampa sovietico. Ma alla conferenza era lì, vestita di rosso, in prima fila.

Lei è arrivata a Malta leggermente indisposta, un colpo di freddo durante la visita in San Pietro. Ma non è stata in ozio. Appena libera dalla morsa del maltempo, ha lasciato la Gorki e ripreso, per la quarta volta, il suo giro di ambasciatrice sui generis.

Un po' del pomeriggio lo ha trascorso alla Valletta, ad ammirare la cinquecentesca cattedrale di S. John, il Caravaggio dell'Oratorio e l'antica Chiesa conventuale dei Cavalieri. Ad accompagnarla, il direttore del museo di Malta Zerafa, nonché la moglie e la diciottenne figlia del primo ministro Adami.

Ma la cosa più bella di tutta la sua tournée Raissa l'ha compiuta a Santa Lucia, un nuovo quartiere residenziale della Valletta, andando a invitare, senza giornalisti e senza cerimonie, Giuseppe e Pierre Xerri di 25 anni, sposi novelli. Lui fa il giornalaio. Si è intrattenuta con loro per sapere come vive una giovane coppia in quel di Malta; poi li ha lasciati con un dono, un servizio da tè di porcellana cinese.

Nell'ultima foto a colori del *Sunday Times* di Malta è ritratta mentre, nel suo eterno robe-manteaux grigio, riceve un fascio di rose da una bambina vestita di bianco. Il tour è finito. Ben si può dire che la first lady sovietica ha riscosso in questi vertiginosi giorni di fine '89 un autentico, enorme successo personale. Decisamente una donna che piace, parola di Bush. Il presidente americano, conversando coi giornalisti subito dopo la conferenza, l'ha infatti elogiata per il suo garbo gentile. «Barbara – ha rivelato al mondo – le ha mandato i saluti e un regalo, un piccolo souvenir».

Terremoto a Berlino

Drammatica riunione ai vertici del partito Krenz resta capo dello Stato, ma si dimette insieme all'intero Comitato centrale, al Politburo e alla Commissione di controllo I riformisti preparano il congresso «Vogliamo andare ad un socialismo moderno»

Da sinistra a destra. Harry Tisch ex presidente dei sindacati, Gerhard Mueller, ex segretario della Sed a Erfurt, e Guenter Mittag, ex membro del Politburo della Sed, esperto di economia

La Sed caccia Honecker: «È indegno»

Escono di scena tutti i dirigenti centrali della Sed ieri hanno dato le dimissioni il Comitato centrale, l'Ufficio politico e la commissione centrale di controllo Tutti i vecchi dirigenti – da Honecker a Stoph, a Sindermann, al capo della polizia Mielke, espulsi Una commissione di riformisti preparerà il congresso «Vogliamo dar vita – ha detto un membro del nuovo organismo – ad un partito socialista moderno»

LORENZO MAUGERI

BERLINO La pressione massiccia della base del partito e la protesta che sale dal Paese ha costretto ieri i dirigenti centrali della Sed ha dimettersi in blocco Egon Krenz – che resta comunque capo dello Stato – assieme al l'ufficio politico, al Comitato centrale, alla commissione centrale di controllo del partito hanno infatti dato le dimissioni La preparazione del congresso straordinario, convocato da venerdì 15 dicembre, è stata affidata ad una commissione di lavoro della quale fanno parte esclusivamente delegati eletti nelle assemblee congressuali, «i quali si sono distinti particolarmente nelle iniziative di rinnovamento nelle ultime settimane», ha annunciato Günter Schabowski alle migliaia di iscritti al partito e di cittadini che manifestavano tumultuosamente davanti la sede del Comitato centrale, sulla piazza Marx-Engels dove era in corso la seduta. Interrotto da fischi e urla, Schabowski che è stato segretario della Sed a Berlino e considerato tra gli innovatori più decisi, ha letto la lista di coloro che, prima di dare le dimissioni, il Comitato centrale aveva espulso «per indegnità» dai propri ranghi e quindi dal partito Honecker, Stoph, Sindermann, Hans Albrecht, Krolikowski, Kleber, Mielke, Gerhard Müller, Schalck-Golodkowski, Tisch, Ziegenhahn, Dieter Müller Ci sono tutti, l'ex segretario generale e capo dello Stato, l'ex capo del governo, l'ex presidente della Camera dei deputati, l'ex capo degli odiati servizi di sicurezza (Mielke), l'ex capo dei sindacati (Tisch) la gravità delle loro violazioni dello statuto del partito, ha detto Schabowski ha reso incompatibile la loro permanenza nel partito Contro l'ex capo dei sindacati Tisch, e contro Günther Mittag – per anni responsabile massimo dell'economia della Rdt e già espulso dal partito nei giorni scorsi – erano stati emessi ieri mandati di arresto Sono accusati di avere provocato danni gravissimi all'economia del Paese, abusando delle loro funzioni Con le stesse imputazioni è stato tratto in arresto anche l'ex segretario provinciale della Sed della città di Erfurt, Gerhard Müller Mandato di cattura è stato spiccato anche contro Schalck Golodkowski stretto collaborato di Mittag

Interrotto da clamori anche egli rinserrata tra la folla che preme contro il portone della sede del partito il segretario della Sed di Berlino Heinz Albrecht ha informato che nella mattina gruppi di delegati delle assemblee congressuali si erano incontrati con l'ufficio politico non ancora dimissionario ad illustrare le conclusioni delle loro assemblee Le valutazioni erano unanime gravità eccezionale della situazione in tutte le provincie della Rdt, esigenza ineludibile che si smetta con le mezze misure, che si cessi di operare ancora assieme a persone sulle quali gravano sospetti di crimini contro il Paese Le dimissioni in blocco di tutti i dirigenti centrali del partito non possono essere più rinviate Così, all'inizio della drammatica seduta del massimo organo del partito, sono state decise le dimissioni di tutti Ha detto più tardi Schabowski l'ufficio politico ha accettato le critiche di grande parte dei membri del partito, i quali hanno espresso il convincimento che l'attuale direzione della Sed non si è mostrata capace di portare alla luce, in tutta la sua dimensione, la gravità delle colpe degli ex membri dell'ufficio politico e di trarne le conseguenze Rilevando che tra i dimissionari dell'ufficio politico si trovano membri che «hanno operato con decisione per imporre il corso di rinnovamento ora avviato», e per evitare «altri rischi alla sopravvivenza stessa del partito e garantire la preparazione politica e organizzativa del congresso straordinario», e l'ufficio politico ha ritenuto giusto uscire di scena al completo, ha detto Schabowski

Appena costituita la commissione ristretta per la preparazione dell'imminente congresso, uno dei componenti eletti, Gregor Gysi – resosi notissimo negli ultimi tempi come uno tra i più attivi promotori del rinnovamento – ha reso noti alcuni nomi degli altri membri Vi figura Markus Wolkof già massimo dirigente dimissionario dei servizi segreti della Rdt Wolfang Berghofer (borgomastro di Dresda) Roland Wötzl e Roland Klaus, entrambi dell'organizzazione di partito di Lipsia Klaus Höpcke (già viceministro della Cultura nel passato governo e oggi responsabile della sezione culturale del partito), Herbert Kroger, in passato colpito da misure di scipliniari di partito

Una catena umana formata da centinaia di migliaia di persone ha attraversato ieri, a mezzogiorno, l'intera Repubblica democratica tedesca fino ai confini con la Germania federale

Doveva rispondere di traffico illegale di armi

Sottosegretario di Stato fugge in Occidente

Scandali e corruzione stanno sconvolgendo quello che resta dell'establishment della Repubblica democratica tedesca. Non solo è al lavoro una commissione della Camera del popolo che sta vagliando i dossier sugli illeciti arricchimenti, ma è anche ora di nomi e cognomi. Come quello del sottosegretario di Stato Alexander Schalck-Golodkowski, colto con le mani nel sacco e fuggito.

BERLINO La vecchia dirigenza della Sed si sta sbriciolando non solo per le violenze manifestazioni di protesta che in queste settimane hanno scosso dalle fondamenta l'apparato dello Stato e del partito, ma soprattutto per la richiesta di moralizzazione che sta sorgendo nella Rdt. Per uno Stato socialista, come quello che voleva essere la Rdt veder messo a nudo la vita pubblica e privata di quanti in tutti questi anni hanno diretto il paese è un esigenza vitale

Alla ribalta della cronaca c'è, proprio in queste ore, un nome illustre Quello del sottosegretario di Stato Alexander Schalck-Golodkowski, in tutti questi anni occupato a dirigere un settore importante del commercio estero Attualmente Schalck Golodkowski, sotto inchiesta per un presunto traffico d'armi è scappato in Occidente Doveva presentarsi per essere interrogato, ma al suo posto è giunto il suo avvocato, Wolfgang Vogel che ha annunciato come il suo assistito si trovi «in una località sconosciuta fuori dalla Repubblica democratica tedesca» Lo scandalo perché di questo si tratta è scoppiato, come scrive l'agenzia ufficiale Adn, su iniziativa dei cittadini di Kavelstorf, una località presso la città portuale di Rostock. Gli abitanti di Kavelstorf, infatti, s'erano lamentati per la presenza in pieno centro cittadino di un grande magazzino di lamiera, vicino alle case, contenente «migliaia di casse di munizioni armi e altri strumenti militari»

All'origine della protesta non era tanto il magazzino quanto la assoluta mancanza di «misure di sicurezza» fatto questo aggravato dal fatto che «non era possibile pensare che un magazzino pieno di munizioni e armi sia posto proprio nei pressi di abitazioni civili» Si sa come vanno queste cose si apre un dossier e si arriva a prefigurare uno scandalo di portata internazionale Il traffico di armi e munizioni infatti, faceva capo alla Imes Gmbh che inviava la merce in Medio Oriente, in Africa e in America latina La società, diretta da Erhardt Wickert, era sottoposta al controllo del dipartimento per il coordinamento commerciale del ministero con l'estero, il cui titolare era proprio Alexander Schalck-Golodkowski

Il compito del segretario di Stato Schalck-Golodkowski era di controllo e principalmente di procurare valuta pregiata I frutti di queste operazioni quindi finivano in un conto corrente intestato a Schalck-Golodkowski presso la Banca del commercio estero della Rdt Fin qui, in apparenza tutto o quasi regolare Soltanto che l'inchiesta, avviata a suo tempo, ha fatto emergere pesanti interrogativi ai quali il segretario di Stato non ha voluto rispondere, preferendo rifugiarsi all'estero C'è chi, per quanto l'inchiesta non sia stata ancora portata a termine ipotizza l'apertura di conti correnti in Svizzera a nome di Schalck Golodkowski per l'ordine di quasi cento miliardi di marchi in valuta pregiata oro e anche gioielli preziosi A questo punto per il governo non c'è stata che una scelta esonerare Schalck Golodkowski dal suo incarico Vale a dire chiudere la stalla quando i buoi sono scappati

Una catena umana contro i boss della corruzione

BERLINO Centinaia di migliaia di cittadini di tutta la Repubblica democratica tedesca hanno formato ieri una catena umana immensa che, in forma di croce, ha collegato il nord al sud del Paese, l'occidente all'oriente, dall'isola di Rügern attraverso Berlino fino al Turingia e dal fiume Oder, attraversando ancora Berlino fino al confine sud intertedesco, a Hirschberg Il collegamento tra le decine di migliaia di cittadini dislocate lungo le strade che approssivamativamente compongono la croce, è avvenuto dalle ore 12 alle 12,15 La manifestazione era stata promossa dalla chiesa evangelica e dalle organizzazioni locali di «Neus Forum» Nessun incidente ha turbato l'impressionante manifestazione Si è svolta all'insegna della «Non violenza», secondo l'invito degli organizzatori che avevano concordato con le forze di polizia l'intesa che ormai va sotto il nome di «alleanza per la sicurezza»

Anche al di fuori del percorso programmato si sono formate altre catene umane, in zone di confine con la Repubblica federale lunghe colonne di manifestanti si sono spinte sul territorio dell'altro Stato tedesco Gli innumerevoli cartelli, gli striscioni le parole gridate ai megafoni hanno espresso con drammaticità il senso della grandiosa manifestazione si guarda con preoccupazione al futuro immediato del paese, si rivendica un rinnovamento radicale in tempi brevi

È apparso evidente come, dopo il primo rapporto alla Camera dei deputati su fatti di corruzione e abusi di potere imputati a passati governanti e dirigenti della Sed, il malumore della gente si trasforma in protesta, gridata negli striscioni. «Bloccate i conti in Svizzera della Sed corrotta», «criminali come Honecker, Tisch, Mittag finalmente in galera!», «davanti ai tribunali i gangster della politica», «Basta con le menzogne»

Cittadini interrogati lungo le strade della catena si esprimono sorprendentemente negli stessi termini «Sono qui perché temo che il processo di rinnovamento possa essere addormentato», «Sono venuta alla catena umana perché la democrazia di questo paese mi è cara e penso che sia possibile un socialismo vero, con un nuovo inizio», «Dobbiamo continuare a manifestare fortemente la nostra volontà di cambiamento e continuare a vigilare perché il processo avviato non sia bloccato» E ancora «È entusiasmante trovarsi qui, assieme a tanti altri, in una grande manifestazione silenziosa Mi ricorda l'epitaffio sulla tomba di Freud «La voce della ragione è silenziosa».

L'antagonista della Thatcher: «Cacciamo la lady di ferro»

I conservatori britannici avranno qualche possibilità di vincere le prossime elezioni soltanto se non sarà più la signora Margaret Thatcher (nella foto) a guidare il partito È quanto sostiene sir Anthony Meyer, l'uomo che ha deciso di sfidare il primo ministro proponendosi come candidato alla leadership della formazione In vista della riunione di martedì, quando i deputati conservatori dovranno nominare il presidente del partito, Meyer ha fatto pubblicare sul *Sunday correspondent* un suo appello ai parlamentari In Gran Bretagna i ricchi sono diventati sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri, gli elettori sono stufi delle strade sporche, del cattivo funzionamento dei trasporti pubblici, dell'inadeguatezza delle scuole e degli ospedali derivati dalla privatizzazione», afferma Meyer, da diversi anni critico nei confronti della politica della Thatcher L'esponente conservatore ritiene che un numero sempre crescente di elettori tradizionalmente schierati con il suo partito sia preoccupato per quelli che definisce «gli abusi di potere» del primo ministro

Libano Hoss esclude l'intervento contro Aoun

Il generale Michel Aoun è un «fuorilegge», il responsabile di un «ammutinamento che porterà solo alla divisione del Libano», ma per riportarlo alla ragione verranno usati «tutti i mezzi pacifici disponibili». La dichiarazione rilasciata ieri all'Ap dal primo ministro musulmano Salim Hoss sembra allontanare il pericolo di un conflitto armato fra le truppe siriane, che si sono fatte garanti del rispetto dell'ordine costituzionale in Libano, e le forze cristiane fedeli all'ufficiale ribelle Se Aoun arroccato con i suoi uomini nel palazzo presidenziale, nel quartiere suburbano di Beabda, non deporrà le armi, ha detto Hoss, sarà «un suicidio nazionale» L'unica garanzia di pace, ha sottolineato, è una soluzione politica del tipo di quella configurata dall'accordo di Taif

Polonia Walesa ricevuto da Jaruzelski

Lech Walesa è stato ricevuto ieri sera dal presidente della Repubblica generale Wojciech Jaruzelski al quale ha presentato i risultati della sua visita di quattro giorni in Gran Bretagna nonché del suo precedente viaggio negli Stati Uniti, Canada e Venezuela Durante il colloquio di oltre un'ora e mezzo, i due interlocutori hanno dichiarato il loro appoggio al governo di Tadeusz Mazowiecki sottolineando allo stesso tempo che «indipendentemente dall'aiuto occidentale il successo delle riforme dipende soprattutto dai polacchi stessi» e dal modo in cui «sapranno sfruttare la possibilità storica presentatasi alla società», scrive la «Pap» Walesa ha dichiarato questo pomeriggio all'aeroporto di Varsavia, rientrato da Londra, che il viaggio in Gran Bretagna era il suo ultimo viaggio all'estero quest'anno e di essere «soddisfatto» degli incontri avuti perché ha ricevuto molte proposte e offerte di cooperazione «molto interessanti»

Asta record a Parigi per quadro di Van Wittel

Un mercante d'arte italiano ha acquistato per 6,43 milioni di franchi (circa 1 300 000 000 lire) una grande veduta panoramica di Napoli, opera di Kaspar Van Wittel (1653-1736) messa all'asta a Monaco dalla Sotheby A quanto si è appreso, il quadro figurerà nella grande esposizione «All'ombra del Vesuvio» che sarà allestita al Castel Sant'Elmo di Napoli nel maggio 1990 Il prezzo realizzato è cinque volte superiore alle previsioni degli esperti, e lo stesso è avvenuto per altre opere aggiudicate durante la prima seduta di vendita di pitture antiche

Angola Guerriglia accetta la tregua

La pace non sembra più un'utopia in Angola Dopo il governo, anche l'Unita, l'organizzazione che da 14 anni si batte contro il regime filosovietico di Luanda, ha manifestato la disponibilità a sottoscrivere un accordo di tregua grazie ai buoni uffici del presidente dello Zaire, Mobutu Sese Seko, che ha fatto da mediatore nel conflitto L'altra sera dopo aver incontrato il capo di Stato centro-africano, il leader dell'Unita Jonas Savimbi ha dichiarato «Ora siamo pronti a firmare l'accordo, in qualsiasi momento e in qualsiasi luogo». Secondo alcune indiscrezioni, l'accordo potrebbe essere formalizzato entro la fine dell'anno Le due parti avevano firmato una intesa analoga il 22 giugno, ma non aveva funzionato

VIRGINIA LORI

SIETE INVITATI AL PROGRAMMA PIU' SOFISTICATO DELLA TV. RSVP.

Ladies & Gentlemen, alle 22,20.

Lasciatevi tentare dal cocktail di moda, bellezza, jet set e mondanità che Telemontecarlo ha creato per lei e per lui, per chi ama il buon gusto, per chi cerca il piacere della vita. Ladies and gentlemen, godetevi Ladies & Gentlemen.

TMC TELEMONTECARLO TV senza frontiere

La preannunciata svolta si è ridotta all'ingresso di cinque anonime persone «non comuniste». Forum Civico parla di beffa e proclama un altro sciopero

Il Pcc conserva la Difesa e gli Interni La prima riunione del gabinetto Adamec ha condannato l'invasione del 1968 delle truppe del patto di Varsavia

Praga ha un nuovo, piccolo, governo

Non è che un modesto rimpasto il «nuovo governo cecoslovacco» presentato ieri da Ladislav Adamec. Appena 8 dei 20 precedenti ministri sono stati sostituiti. E la preannunciata «svolta» si è difatto ridotta all'introduzione di cinque anonimi «non comunisti» in dicasteri secondari. Prevedibilmente negativa la *reazione del Forum civico. Proclamato* per l'11 dicembre un altro sciopero generale.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

PRAGA. È davvero poca cosa il «nuovo governo di coalizione» presentato ieri dal primo ministro Adamec. Tanto poca da non poter reggere, a conti fatti, né il peso dell'aggettivo, né quello del sostantivo che hanno enfaticamente preannunciato la sua nascita. Di nuovo, infatti, questo gabinetto non ha quasi nulla. E neppure la più benevola delle interpretazioni potrebbe definirla «di coalizione».

In tutto, Adamec ha sostituito 8 dei 20 ministri precedentemente in carica. E, tra le matricole, appena 5 sono i «non comunisti», non più di 3 gli indipendenti: il vicepresidente Josef Hromadaka, il ministro senza portafoglio Wiliam Roth ed il ministro del controllo popolare Kvetoslava Korincova, unica donna presente nella coalizione. Tutti i nomi, per altro, emersi dal più profondo anonimato e collocati, come si vede, in posti di secondaria importanza. Altri due ministeri – quello dello sviluppo tecnologico e quello del controllo dei prezzi – sono andati ad esponenti di secondo piano del partito socialista e del partito popolare, storici componenti del fronte nazionale.

Ma non solo. Eludendo ogni attesa, tanto il ministero degli Interni, quanto quello della difesa sono andati in mani comuniste. Il primo affidato a Frantisek Pinc, fino a ieri sconosciuto direttore di una centrale elettrica, il secondo consegnato al generale dell'aeronautica Miroslav Vacek. Il Forum civico, nei giorni scorsi, aveva esplicitamente chiesto che gli Interni venissero affidati ad un non comunista e la Difesa a un non militare. La risposta di Adamec suona oggi quasi come una sfida.

Certo: forse non era lecito attendersi una decisiva svolta. E forse, davvero, il clima di queste convulse giornate aveva finito per caricare l'appuntamento fissato da Adamec d'un eccesso di significati e di speranze. Ma almeno un segnale, un piccolo colpo d'ala, una qualche simbolica novità il nuovo governo sembrava tenuto ad offrirla. Così non è stato. Né nella composizione del gabinetto, né nei suoi programmi. Tutti gli impegni che il governo ha assunto ieri riguardano infatti punti già ampiamente scontati. Sostanzialmente: la condanna dell'invasione del 68 e l'apertura di prossime trattative con l'Unione Sovietica per giungere al ritiro delle truppe tutt'ora di stanza in Cecoslovacchia. Poche cose accompagnate dall'enunciazione di una generica volontà di favorire il processo democratico e le riforme economiche.

Quasi patetico il modo con cui il portavoce del governo ha illustrato ieri alla folla dei giornalisti convenuta da mezzo mondo le grandi virtù del nuovo gabinetto: età media più bassa, presenza femminile, nuovi poteri sottratti al comitato centrale del partito. Unico vero elemento positivo avrebbe potuto essere quello della dichiarata provvisorietà di questo governo – il quale, ha detto il protavoce, durerà solo fino alle elezioni – se solo si fossero premurati di preannuciare, anche solo con approssimazione, la data dell'appuntamento con le urne. Ma neanche questo segnale è arrivato.

Una sola nota parzialmente consolante: durante il giuramento dei nuovi ministri il presidente Husak ha ribadito di essere disposto alle dimissioni qualora gliele chiedano il Pc ed il Fronte nazionale.

Prevedibilmente negativa, sebbene non di totale chiusura, la reazione del Forum civico. Questo governo, ha detto il suo portavoce in una dichiarazione televisiva trasmessa in diretta dopo il telegiornale della sera, non è nuovo e «non può andare lontano». Una *manifestazione* è stata convocata per oggi in piazza Venceslao mentre per l'11 dicembre è stato proclamato un nuovo sciopero generale. Ma la prospettiva del dialogo resta, almeno per il momento, formalmente aperta.

Difficile dire quel che accadrà ora. La modestia dell'operazione allestita da Adamec pare, come si vede, ben lontana dai suoi conclamati propositi di acquietare gli animi in vista dell'apertura di un proficuo confronto con l'opposizione. Ma sembra anche, a conti fatti, frutto assai più della nuova ed estrema debolezza del potere comunista che della sua vecchia abitudine all'arroganza. Il Forum – che nei giorni scorsi aveva ribadito la sua volontà di non entrare in alcuna coalizione governativa – potrebbe ora essere addirittura avvantaggiato dalla labilità di una controparte rivelatasi incapace di elevare il proprio rinnovamento interno all'altezza di una situazione eccezionale. Potrebbe, cioè – come sempre a preannunciare la sua reazione di ieri – non spingersi fino al punto estremo di una richiesta di dimissioni.

Il problema è che questa brutta imitazione di svolta politica ha generato tra la pubblica opinione un profondo senso di beffa. Già ieri sera nelle piazze di potevano ascoltare i primi comizi di improvvisata protesta. La disillusione e la rabbia popolari sembrano grandi. Quanto grandi lo dirà la manifestazione di oggi in piazza Venceslao.

Scoppio in poligono di tiro

Bruxelles, prende fuoco la polvere da sparo Dodici morti e feriti

Due delle vittime dell'esplosione del deposito al poligono di tiro.

BRUXELLES. Un incendio scoppiato in un circolo di tiro a segno a Bruxelles ha fatto esplodere un deposito di polvere da sparo sprigionando una vampa che ha investito un gruppo di soci e provocando la morte atroce di dodici persone e ustioni e ferite gravi ad un'altra decina.

È avvenuta poco prima di mezzogiorno al «Club 109», che conta 250 membri tra gli appassionati di tiro ed ha sede in un vecchio edificio nel quartiere periferico di Jette, a sei chilometri dal centro della città. In quel momento c'era*no una quarantina di persone* nel poligono di tiro, tra tiratori e amici.

Improvvisamente per cause ancora non accertate mentre alcuni soci erano impegnati a tirare, ha preso fuoco il materiale di isolamento acustico, provocando l'esplosione della polvere da sparo.

In un baleno si sono levate grandi lingue di fuoco che hanno avvolto gli astanti e in breve un'immensa nube di fumo ha ricoperto l'area del poligono, mentre strazianti urla di dolore laceravano l'aria. I soccorsi sono giunti sul luogo nel giro di pochi minuti, ha detto un portavoce della polizia, ma la maggior parte delle vittime erano già decedute.

Il circolo aveva rifatto il poligono di tiro l'anno scorso per migliorarlo in particolare dal punto di vista della sicurezza. *Tra i morti figura il pro*prietario del club. Oltre a lui è morta anche la moglie, mentre un figlio della coppia, di nove anni, è stato ricoverato in gravi condizioni in un ospedale militare. Tra i deceduti c'è un ragazzo di 14 anni.

Si riaccende la tensione nell'anniversario dell'intifada

Una bambina palestinese uccisa dai militari israeliani

GERUSALEMME. Domenica fitta di dimostrazioni e violenze nei territori occupati della Palestina: i soldati israeliani hanno risposto sparando alla sfida dei «lanciatori di pietre», hanno ucciso una bimba di dieci anni e ferito 29 persone, compreso un bimbo di quattro anni. Altri due palestinesi hanno trovato la morte per esplosioni che le autorità militari di occupazione definiscono accidentali: una delle vittime è un ragazzo di dodici anni che aveva raccolto un oggetto non identificato che gli è esploso tra le mani nelle vicinanze di Betlemme.

I palestinesi hano inscenato dimostrazioni e scioperi per protesta contro l'uccisione venerdì di quattro palestinesi per mano dei soldati israeliani, che li hanno accusati di fare parte delle «pantere nere».

La dirigenza clandestina dell'intifada, l'insurrezione palestinese contro l'occupazione israeliana, ha diffuso un nuovo comunicato in vista del secondo anniversario, venerdì prossimo, dell'inizio dell'intifada stessa attribuendo ad essa il merito di avere indotto gli Stati Uniti ad aprire il dialogo con l'Olp e il governo israeliano a predisporre un piano di pace. «L'intifada entra nel suo terzo anno con maggiore audacia, decisione ed esperienza per creare una fase superiore di lotta delle masse», dice il comunicato n. 49, che poi critica gli Stati Uniti per avere minacciato di sospendere i finanziamenti all'Onu se l'assemblea generale concede all'Olp, che attualmente gode dello stato di «osservatore» semplice, il riconoscimento di «osservatore-nazione».

Il ministro degli Esteri israeliano Moshe Arens, infine, ha affermato che «Israele aspetta sempre una risposta egiziana al "Piano Baker"» all'iniziativa cioè del segretario di Stato americano per un incontro al Cairo tra una delegazione israeliana e una palestinese sulle modalità di elezioni nei territori occupati.

Come noto l'Egitto sarà portavoce della risposta dell'Olp che secondo due quotidiani israeliani sarebbe positiva. Arens peraltro ha risposto che Israele non intrattiene alcun dialogo con l'Olp e che quindi non si attende alcuna risposta dalla centrale di Arafat.

Sfidato per la prima volta il Kuomintang

Forte avanzata a Taiwan degli indipendentisti

TOKIO. Vittoria dell'opposizione indipendentista alle prime elezioni politiche pluripartitiche in 40 anni svoltesi a Taiwan. Il Dpp, sostenitore dell'indipendenza dell'isola, ha ottenuto un successo al di là delle previsioni con il 35 per cento dei voti, sfidando per la prima volta il dominio del partito nazionalista «Kuomintang».

Secondo i primi dati ufficiali del comitato elettorale centrale, il Ddp ha conquistato 21 dei 101 seggi in palio nel parlamento di 256 seggi. Hanno guadagnato seggi anche quattro partiti minori, sostenitori dell'indipendenza dell'isola. Il «Kuomintang», fondato da Chang Kai Shek come unico governo legittimo rappresentante di tutta la Cina e decisamente avverso ad ogni forma di indipendenza della sola Taiwan, ha conservato la maggioranza assoluta ma vede la sua predominanza incontrastata in serio pericolo anche a livello locale.

Nelle elezioni amministrative per sindaci e governatori, il Ddp ha conquistato 7 dei 21 incarichi in palio, mentre il «Kuomintang» è sceso a 13 con un altro incarico vinto da un candidato indipendente.

Sono state le prime elezioni politiche dopo l'abolizione della legge marziale nel 1987 e le prime con partiti d'opposizione legali. Finora il Ddp, tollerato dalle autorità ma sovente oggetto di misure di repressione, aveva 12 seggi al parlamento con candidati indipendenti.

Centinaia di militari ribelli si sono arresi

Rivolta domata a Manila Ma su Cory piovono le critiche

«La ribellione è finita» annuncia il portavoce della Aquino. E il ministro della Difesa Ramos aggiunge: «La spina dorsale dei ribelli è stata spezzata». A Manila non si combatte quasi più. Centinaia di rivoltosi sono prigionieri dei «regolari». I golpisti controllano ora solo la base aerea di Mactan presso Cebu. Il governo ce l'ha fatta ma ha sfiorato la disfatta. Il futuro delle Filippine è pieno di incognite.

GABRIEL BERTINETTO

L'ultimo disperato attacco è stato sferrato ieri all'alba. Duecento ribelli comandati dal tenente colonnello Cesar Dela Pena si sono lanciati all'assalto del quartier generale interarmi in Campo Aguinaldo. Con un mezzo corazzato hanno sfondato il cancello principale puntando dritto alla palazzina dello stato maggiore operativo. Ci sono arrivati vicini ma non sono riusciti a penetrarvi. Ed alla fine sono stati respinti. Circondati, Dela Pena e i suoi uomini hanno infine accettato, dopo 4 ore di scontri, di deporre le armi. Alcuni sacerdoti hanno mediato *la resa direttamente nelle ma*ni del capo della guarnigione di Manila, il generale di brigata Rodolfo Biazon.

L'incursione in Campo Aguinaldo è stata l'ultimo sussulto di un sollevamento le cui sorti erano parse segnale sin dal momento in cui giovedì scorso i phantom messi a disposizione da Bush erano sfrecciati minacciosi sopra le postazioni conquistate dai rivoltosi. Da quel momento gli aerei e gli elicotteri degli ammutinati non hanno più osato levarsi in volo. Sono cessati i bombardamenti sul palazzo presidenziale di Malacanang. E le forze golpiste hanno cominciato a ritirarsi dalle basi *militari e dalle stazioni radio*televisive conquistate nelle prime fasi della rivolta.

«La spina dorsale dei ribelli è stata spezzata» annunciava trionfante il ministro della Difesa Fidel Ramos dopo la resa di Dela Pena e dei suoi 200 soldati. Successivamente un altro grosso nucleo di rivoltosi guidato dal generale Marcelo Blando si consegnava ai governativi. Nel pomeriggio il capo di stato maggiore delle forze armate, generale Renato De Villa, affermava che il totale dei ribelli caduti prigionieri superava i 500, compresi 53 ufficiali. Arde ancora un ultimo focolaio di ribellione nell'isola di Cebu, 560 chilometri a sudest di Manila dove resta in mano ai golpisti l'aeroporto di Mactan. Ma per il generale De Villa i governativi starebbero per reimpossessarsene. L'alto ufficiale calcolava in 26 morti e 234 feriti il bilancio di sangue di 4 giorni di battaglia. Secondo Croce rossa e fonti ospedaliere gli uccisi sarebbero invece molti di più, almeno 53.

Curiosi osservano la carcassa di un mezzo militare distrutto dalle fiamme

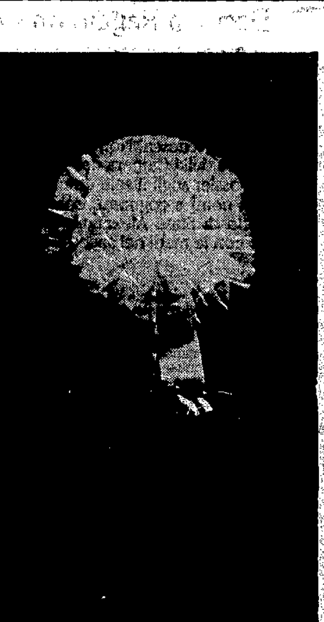
Corazon Aquino fa la voce grossa. «Manterrò la parola data. Non ci sarà alcuna tregua. Quello che hanno avviato loro, lo porteremo a termine noi». In altre parole visto che i suoi nemici hanno imboccato la strada della violenza, saranno puniti con altrettanta spietatezza. Non ci saranno, come in passato, perdoni, amnistie, riconciliazioni. Ma i filippini ricordano che il presidente all'indomani di altri falliti tentativi di rovesciarla aveva annunciato con altrettanta fermezza l'intenzione di perseguire i responsabili, per poi ripiegare su ben più indulgenti scelte di compromesso. I filippini sanno anche che questa volta più che Cory il vincitore è stato Bush. Se gli Usa, sollecitati dalla presidente Aquino, non avessero fatto decollare i propri caccia dalla base americana di Clark, 80 km da Manila, oggi a Malacanang sarebbe insediata forse una giunta militare.

All'opinione pubblica il governo Aquino ha dato in questi giorni un'immensa dimostrazione di debolezza. La vittoria riagguantata per la punta dei capelli e con l'aiuto straniero tranquillizza sì coloro che non vogliono un ritorno al passato, che preferiscono la democrazia della Aquino, con tutti i suoi limiti, al ritorno in auge dei cronies di Marcos alleati ai loro ex nemici Enrile e Honasan. Ma questa vittoria made in Usa ferisce il sentimento nazionale di tutti i filippini, e non è un caso che i giornali di Manila critichino causticamente il coinvolgimento americano nella battaglia.

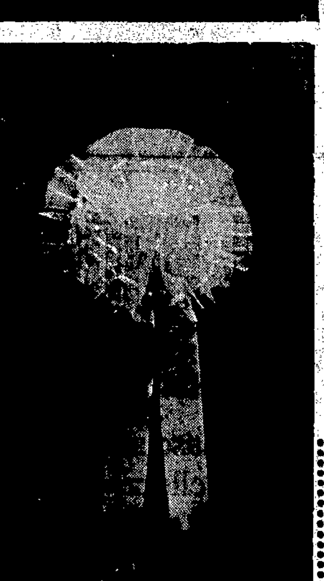
Sono tramontati i tempi in cui la folla di Manila scendeva in strada compatta contro gli eversori che attentavano alla democrazia appena riconquistata. Questa volta la Aquino non ha rivolto quei drammatici appelli al popolo di Manila, *cui più volte ricorse in altre* difficili analoghe circostanze. Sapeva evidentemente quanto fosse improbabile che si ripetesse il miracolo del «potere popolare», la mobilitazione massiccia e spontanea di cittadini sulla cui onda la Aquino aveva rovesciato Marcos, e respinto i successivi tentativi di spodestarla. Gli ultimi sondaggi qualche settimana fa avevano rivelato che per la prima volta l'indice di popolarità della presidente era sceso sotto il 50%.

Liberatisi della tirannia marcosiana i filippini speravano nell'inizio di un'era nuova, in riforme sociali e progressi economici. A quasi 4 anni *dalla rivoluzione di febbraio* il bilancio è deludente. La riforma agraria, pilastro del programma di cambiamenti promesso dal nuovo governo, è rimasta in gran parte inapplicata. I grandi latifondisti sono sempre al loro posto. Il tenore di vita nelle campagne non è migliorato. E nelle città l'aumento dei consumi che aveva caratterizzato i primi anni del nuovo regime ora viene messo in ombra dalla crescita dei prezzi e dell'inflazione. In un clima sociale e politico così deteriorato non si può escludere che riescano a fare breccia nelle coscienze gli appelli populisti della destra eversiva, come quello del generale Edgardo Abenina, uno dei capi della rivolta: «Vogliamo liberare i filippini dalle catene della povertà e dell'asservimento imposti dai ricchi e dai potenti, da élite come quella che fa capo all'attuale presidente. Bisogna liberare le forze armate e gli ambienti politici dalla corruzione e dal clientelismo».

OGNI ANNO IN ITALIA 3000 BIMBI NASCONO CON LESIONI AL CERVELLO.



E OGNI ANNO IN ITALIA 3000 BIMBI POSSONO ESSERE AIUTATI.



Molti di questi bambini, se affidati tempestivamente alle cure di esperti, possono guarire. Siamo un'associazione di genitori di bambini neurolesi e motulesi e di operatori nel settore della riabilitazione. Insieme collaboriamo per il loro recupero biopsicosociale. Cerchiamo cioè di intervenire tempestivamente facendo una diagnosi il più possibile precoce, a mezzo dell'équipe degli operatori. Ciò al fine di impostare subito un programma terapeutico polivalente, mirato ad inserire il bambino nella vita familiare, nella scuola e nella società, anche e soprattutto con l'aiuto dei genitori.

Con il vostro aiuto, contiamo, nei prossimi anni, di risolvere ancora meglio la maggior parte dei casi che ci verranno affidati facendo uso di nuove e sempre più efficaci strategie riabilitative.

Oggi anche voi potete fare qualcosa per aiutare chi parte svantaggiato nella vita.

Non rimandate a domani. Inviate subito il vostro contributo ritagliando la scheda di adesione.

Aiutiamoli
Ornella Vanoni

astri
ASSOCIAZIONE STUDIO E TERAPIE RIABILITATIVE ITALIANA
VIA G. VASARI, 26 - 20135 MILANO

Scheda di adesione LU/89
ASTRI - Via G. Vasari, 26 - 20135 Milano
Lit. 10.000 Lit. 50.000 Lit. 500.000
Lit. 25.000 Lit. 100.000 Lit. 1.000.000 e più
Nome Cognome
Via N.
CAP Località Prov.

Pci Lecco
Congresso: «sì» alla svolta

ANGELO FACCINETTO

LECCO. L'applauso, alla fine dell'intervento conclusivo di Walter Veltroni, risuona forte e convinto nella sala gremita. Il congresso, convocato in ottobre per la costituzione dell'Unione comunale, ha relegato in secondo piano le questioni locali per trasformarsi in un confronto sulla proppposta di Occhetto e sulle conclusioni del Comitato centrale. Un anticipo in grande stile del dibattito straordinario che impegnerà il partito nei primi mesi del prossimo anno. Non si vota, ma dagli interventi l'adesione alla proposta di costruzione di un nuovo partito della sinistra, capace di intrecciare incisività politica, concretezza programmatica e respiro ideale, è amplissima. Qualche dubbio, qualche no problematico e tantissimi sì – entusiasti o sofferti – nella consapevolezza delle difficoltà del momento. Così come un larghissimo consenso alla proposta del segretario (superiore al 70 per cento, con la restante percentuale divisa tra dubbiosi e contrari) era emerso il precedente fine settimana dalle assemblee delle dieci sezioni della città.

Il segretario cittadino, Corrado Valsecchi, parla di svolta storica e, mutuando una frase riecheggiata nei giorni precedenti al Comitato federale, ricorda a chi pensa ad un azzardo che l'azzardo vero oggi sarebbe rimanere fermi. La sfida di Valsecchi viene subito raccolta dai primi interventi. Antonio Bolis, impiegato in un supermarket, parla di proposta coraggiosa e intelligente, di nuova voglia di fare che sta nascendo all'interno del partito. Gli fa eco Enzo Bergamaschi, 50 anni, vicepresidente della sezione lecchese del Coreco. «La proposta uscita dal Cc – dice – ha un grande significato di movimento, va bene».

E gli ideali? Giovanna Ruiconi, una vita di militante nel Pci e nell'Udi, parla del suo travaglio di queste settimane ma conclude affermando che per lei comunismo sarà sempre giustizia sociale, nel partito di oggi e in quello di domani. Giuseppe Conti, 33 anni, architetto, segretario della federazione, vede nel nuovo partito della sinistra la possibilità che il suo comunismo «diventi più dirompente ancora» mentre per Pio Galli, consigliere regionale ed ex segrtario della Fiom nazionale, «questa è l'unica strada possibile, davanti al blocco della situazione politica italiana, per porre il problema dell'egemonia della sinistra nella società».

Il dibattito continua. Qualcuno parla apertamente di momento esaltante, è il caso di Angelo Delle Baite, insegnante, mentre Anna Sacchetti, funzionaria dell'Inca Cgil, si chiede se non sarebbe meglio dar vita ad una federazione della sinistra. E c'è anche chi ha dubbi profondi. Ciro Nigriello, portalettere, parla anzi dell'essenzialità del dubbio mentre per Angela Catanzariti, giovane insegnante, la «proposta non è convincente per metodo e contenuti».

E il nome? Non sembra un gran problema per nessuno. Luisa Sozio, insegnante e giornalista, parafrasa Shakespeare e dice che il partito conserverà il suo «profumo» qualunque sia il nome e Claudio Garbelli, medico, ammonisce: non è parlando del nome che si fa la battaglia politica. E battaglia dovrà essere.

Il segretario comunista interviene alla Convenzione dei verdi «Un programma riformatore, forme organizzative democratiche»

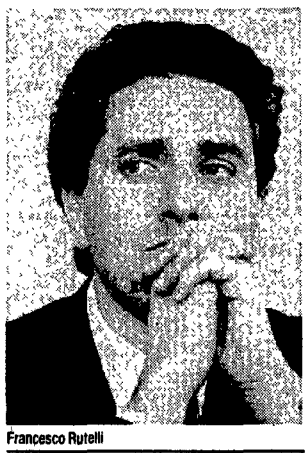
Martelli diserta l'appuntamento per l'assenza di oratori «amici» Rutelli replica: «Grosso errore» Langer: «Il Pci mostra coraggio»

«Un comune sentire è possibile»
Occhetto ai Verdi: creiamo un clima nuovo

«È possibile immaginare un raccordo tra la vostra fase costituente e la nostra?». Alla Convenzione verde Occhetto non propone improbabili «confluenze» o antiche «pretese egemoniche», ma la possibilità che un «comune sentire» metta da parte «le gelosie di organizzazione e le visioni di bottega». Martelli diserta polemicamente l'appuntamento: tra gli oratori mancherebbero i Verdi che gli sono «amici»...

FABRIZIO RONDOLINO

Achille Occhetto


Francesco Rutelli

ROMA. C'è un divario impressionante fra il «cambiamento tumultuoso» che percorre il mondo e il «pauroso immobilismo» del sistema politico italiano. È possibile colmare questo divario? È possibile, per la prima volta nella storia travagliata della sinistra italiana, percorrere la strada dell'«aggregazione» e non della separazione? In forme nuove e inedite, certo, «ricollocando i partiti» e facendo leva sull'«ingresso in campo di soggetti nuovi, prepartitici e prepolitici». Ma tenendo fermo un punto, che è poi l'assillo che ha spinto Achille Occhetto ad avanzare la proposta che oggi fa tanto discutere, dentro e fuori il Pci: la paralisi del sistema politico, i rischi crescenti di regime (ieri Occhetto ha voluto ricordare con allarme i «pericoli gravi per il pluralismo informativo» che vengono dall'acquisto di Mondadori da parte di Berlusconi) possono portare la democrazia italiana ad un punto di non ritorno. L'«affermarsi di una nuova forza riformatrice» è tanto più necessario quanto maggiore si fa il divario fra politica e società, quanto più acuto è il contrasto fra «fermenti, sensibilità, culture nuove» e un panorama politico impietrito. Né va esclusa la scesa in campo di «forze potenti» contro «la speranza di uno sblocco del sistema politico che potrebbe avvenire anche grazie alla nostra proposta».

Ai Verdi il segretario del Pci riconosce il grande merito di aver posto al centro l'emergenza ambientale. Parla di «uno sviluppo radicalmente nuovo, socialmente ed ecologicamente compatibile». Insiste sul concetto di «interdipenenza», sulla cooperazione con il Sud del mondo, sul disarmo. Allude ad una «riforma della politica che abbia al centro l'uomo». E dice: «Non con orgoglio, ma con senso di responsabilità, il Pci ha il dovere di ripensare fino in fondo se stesso». Non ha fretta, Occhetto. Ai Verdi non chiede un «sì» o un «no». Ci sarà tempo per verificare se è possibile «una forza politica che nasca da un libero atto di compartecipazione al processo costituente da parte di soggetti con sensibilità e culture diverse, che si riconoscono in un programma riformatore e in forme organizzative pienamente democratiche». Ma già oggi è possibile indicare una «tendenza», creare un «clima nuovo».

Le parole di Occhetto suscitano attenzione e simpatia, ma anche cautela. Tra i Verdi è in gioco, infatti, una difficile unificazione, i cui termini in questi mesi sono profondamente mutati: la linea di demarcazione non passa più fra «Sole che ride» e Arcobaleno, ma attraversa polemicamente gli schieramenti, e soprattutto quello del «Sole». Il nuovo capogruppo a Montecitorio è infatti Laura Cima, che dietro una tenace difesa della «trasversalità» nasconde, neppur troppo velatamente, una forte antipatia per ogni «alternativa» e qualche simpatia per il Psi. Con lei c'è Rosa Filippini, che fino all'ultimo tentò di far naufragare la lista unitaria a Roma perché vedeva in Amendola un «amico dei comunisti», e che oggi non pare indisponibile a votare Carraro sindaco della capitale. Ieri la polemica ha assunto i caratteri di un piccolo «caso»: l'assenza clamorosa di Claudio Martelli, che pare abbia declinato all'ultimo momento l'invito degli organizzatori perché tra gli oratori non c'erano quelle deputate a lui «vicine». Dietro il *forfait* di Martelli c'è probabilmente qualcos'altro ancora: nei giorni scorsi aveva infatti fatto sapere di gradire un «confronto ravvicinato» con Occhetto all'indomani della «svolta» del Pci. Potrebbe poi essersi ricreduto, nel timore di assumere una posizione troppo «scoperta», troppo disponibile verso il nuovo che viene da Botteghe Oscure.

Ma certo lo «sgarbo» di Martelli ai Verdi non è piaciuto. Francesco Rutelli parla senza mezzi termini di un «grosso errore» e di una «sciocchezza», tanto più che il Psi «vuol parlare con noi della giunta di Roma». Gianni Mattioli denuncia un «rapporto privilegiato col Psi assolutamente inaccettabile» da parte di quei Verdi che a parole predicano la «trasversalità». Ermete Realacci vede «un'operazione di frazionismo: dividere gli "amici" dai "nemici"». Massimo Scalia è d'accordo. Edo Ronchi, portavoce dell'Arcobaleno, evita riferimenti diretti ma insiste sul bisogno di un «profondo rimescolamento» tra i Verdi che faccia chiarezza ed abbandoni «logiche di schieramento». La sua preoccupazione è non spaccare, ora che l'unificazione sembra prossima, il variegato «arcipelago» ambientalista. Per questo insiste sull'autonomia e sul valore del «progetto verde» come «il modo migliore per partecipare alla rifondazione del Pci».

Alex Langer, leader dei Verdi altoatesini, invita invece a «guardare con interesse al coraggio mostrato dal Pci». Meno preoccupato dei difficili equilibri interni, Langer rilancia: una «rifondazione» verde è necessaria (ed è, questo, un tema che ha attraversato la Convenzione e che Realacci e Paolo Flores D'Arcais, direttore di *Micromega*, hanno sottolineato lucidamente), ma per essere tale deve guardare al di là dei «piccoli conti interni» e accettare la «radicalità» della sfida ambientalista. Tra gli ospiti, oltre al dc Oscar Luigi Scalfaro e all'indipendente di sinistra Franco Bassanini, anche Franco Passuello: «Vedremo – dice il vicepresidente delle Acli – il seguito della proposta di Occhetto: ma il seguito dipende da tutti noi». La riforma della politica non è «accumulazione di forze», ma apertura a «forme federative, aperte e flessibili». E la «fase costituente» proposta dal Pci potrebbe andare proprio in questa direzione.

Deciso a Reggio un Coordinamento nazionale

Una «costituente» per i movimenti dei cattolici democratici

A Reggio il Convegno dei Movimenti politici cittadini, quasi tutti di origine cattolica, ha avviato «una fase costituente» per la nascita di un Coordinamento nazionale. Obiettivo: «dar vita a nuove progettualità su cui trovare il contributo di diverse identità culturali e sociali». Serve ripensare contenuti, forme e modalità del fare politica oggi. «È ormai finita la funzione storica dei cattolici democratici».

ALDO VARANO

Padre Ennio Pintacuda

REGGIO CALABRIA. Hanno scelto «un percorso comune» i 21 gruppi che per due giorni hanno discusso a Reggio Calabria sulle prospettive politiche e culturali dei Movimenti. Servono «radici locali ma un pensare nazionale», hanno spiegato, infatti «la sfida per la democrazia sostanziale si vince in un ambito molto più grande» di quello localistico.

Ieri, alla fine di un dibattito intenso, in assemblea e nelle quattro commissioni di lavoro, è stato approvato il documento con cui si avvia «una fase costituente» che ha per fine «la nascita di un Coordinamento nazionale che in tempi molto brevi vada ad individuare obiettivi, contenuti, forme organizzative che siano di servizio e promozione dei Movimenti stessi». Sarà il gruppo di Reggio 'Insieme per la città' a dirigere questa fase iniziale. Ma solo per motivi tecnici: qui si sono già svolte le elezioni comunali che assorbiranno le energie dei Movimenti cittadini che scenderanno in campo con proprie liste o, comunque, per impegnarsi. 'Costituente' e non immediatamente 'Coordinamento', perchè altri gruppi, mentre si svolgeva il Convegno, hanno chiesto di essere coinvolti nel processo di formazione di un nuovo punto di riferimento nazionale.

Non sarà il secondo partito cattolico, hanno ripetuto più volte, nè «un altro piccolo partito» o un'organizzazione per «riprodurre forme di collateralismo con forze politiche tradizionali». Gli orizzonti nuovi della politica non chiedono questo «ma processi nuovi con cui ripensare la politica nel suo insieme». Insomma, si punta ad un progetto «più ampio teso a riformare ideali, regole e strumenti della politica». L'obiettivo è ambizionso: «trasformare i meccanismi che bloccano la democrazia nel nostro paese».

Al fondo c'è il convinciemnto che è «ormai esaurito il compito storico dei 'cattolici democratici' di recuperare alla democrazia i cattolici e la complessa realtà ecclesiale e di dialogare con la sinistra storica al fine di consolidare ed arricchire il patriminio democratico del paese con il contributo originale del movimento operaio e dei lavoratori. Oggi – continua il documento – è necessario dar vita a nuove soggettualità politiche per trasformare la nostra democrazia». Soltanto in questo quadro i 'cattolici democratici' potranno ridefinirsi. Non da soli o in quanto cattolici, cioè senza alcuna pretesa integrista: «insieme con altri soggetti nati e cresciuti dentro» le sfide del nostro presente storico.

Ancor più esplicite le elaborazioni delle commissioni di lavoro fatte proprie dal convegno. «L'ispirazione cristiana – questa la conclusione della terza commissione che ha discusso i rapporti col mondo cattolico – è un prodotto storico. Una ideologia in crisi come tutte le altre, incapace di dare risposte in grado di capire e governare gli attuali processi di trasformazione sociale». Infatti «oggi dei 'cattolici democratici' resta solo una vaga identità – argomenta il relatore Peppe Lumia – a cui fa riscontro la corposa subalternità che emerge dalla funzione di raccordo tra la Dc di Andreotti ed il Psi di Craxi». E' proprio perchè ispirazione cristiana e sinistra cattolica e democristiana non hanno funzione, «il rapporto tra Movimenti cittadini e mondo cattolico deve utilizzare le categorie della politica e non quelle ecclesiali». Insomma, tutti debbono liberarsi dalla logica «dell'appartenenza», dice Riccardo Guido per conto della seconda commissione. In particolare, i gruppi cattolici «non devono mai credere – aggiunge – di dover fondare la città cristiana». Da qui la possibilità di avere rapporti con le altre forze politiche non «in base a pregiudiziali ideologiche» ma per la realizzazione di «progetti concreti». Per intanto, nelle istituzioni in cui i Movimenti sono presenti saranno possibili accordi «quando la maggioranza è fattore di cambiamento e non quando serve per la gestione di qualcosa».

La 'Costituente' avrà al centro «scelte di campo essenziali»: riforme di autonomie locali e legge elettorale; ambiente ed opposizione al degrado; rafforzamento dello Stato sociale; sviluppo economico puntando alla lotta contro la disoccupazione e le grandi concentrazioni; la pace, con la richiesta di un impegno italiano più attivo nei rapporti tra il sud ed il nord del mondo; la lotta ai poteri occulti e alla mafia.

Michele Magno eletto segretario del Pci in Puglia

Michele Magno (nella foto) è il nuovo segretario del Comitato regionale pugliese. È stato eletto, a voto segreto, dallo stesso Comitato regionale e dalla presidenza della Commissione di garanzia, in seduta congiunta. I votanti presenti erano 62, le schede con il nome di Magno 48; dieci voti sono andati a Vito Angiuli, 4 schede sono risultate bianche o nulle. Quarantacinque anni, nato a Minervino Murge, Michele Magno si è laureato in filosofia all'Università di Roma. Nella Cgil dal 1971, è stato segretario della Federazione nazionale dei lavoratori chimici, segretario generale della Cgil di Varese, responsabile dell'Istituto di ricerche economiche e sociali della Cgil, responsabile dell'ufficio internazionale del sindacato. Nell'86 è passato a incarichi di dirigente nel Pci, prima come viceresponsabile della Commissione lavoro nazionale, mentre dopo il XVIII congresso ha assunto la direzione della sezione meridionale del partito. Magno prende il posto di Mario Santostasi, chiamato ad assumere incarichi di direzione nazionale.

Casini (dc): «Finisce la rendita anticomunista»

«Un certo voto di rendita anticomunista è destinato ad essere superato. Questo porta problemi per la Dc. Se il Pci farà, come sta facendo, tutti i passaggi che chiediamo, cosa potremo dire ancora? Non sarà più possibile continuare a rifugiarci nella critica del passato». Così Pierferdinando Casini, deputato bolognese, braccio destro di Forlani, commenta la svolta del Pci e poi prende le distanze dall'atteggiamento di Craxi e dal suo ultimo consiglio ai comunisti di sbarazzarsi del simbolo: «Queste continue richieste – dice – sono ridicole, ciò che conta sono i contenuti». Il parlamentare dc invita a sua volta il Pci a «portare avanti il congresso in modo trasparente, cambiando la qualità della dinamica della sua vita interna». Infine consiglia ai comunisti di rivedere anche la loro politica di opposizione che, sostiene, «non può più essere arroccata in una contestazione di governo come trent'anni fa».

A Massa il Comune sarà commissariato

A pochi mesi dalle elezioni amministrative, il Comune di Massa sarà commissariato. Si conclude così, dopo mesi di inutili tentativi di trovare una via d'uscita, la crisi iniziata l'estate scorsa, quando la delegazione del Pci decise di uscire dalla giunta formata insieme con la Dc, il Pri e il Psdi, in seguito a divergenze riguardanti la vicenda della Farmoplant. Invano si è tentato in Consiglio comunale, fino alla seduta dell'altra sera, di costruire una maggioranza di sinistra o una maggioranza «istituzionale»: l'azione dei franchi tiratori ha avuto la meglio.

A Viareggio deciso un tripartito Dc-Psi-Pri

Un tripartito formato da democristiani, socialisti e repubblicani dovrebbe governare il Comune di Viareggio. Un accordo in questo senso è maturato nei giorni scorsi ed è stato comunicato agli altri partiti durante una seduta-lampo del Consiglio comunale. I tre partiti dispongono di una maggioranza molto risicata, resa ancor più precaria dalla dissidenza interna al Partito socialista, coagulatasi attorno ad un'ala «secessionista» che ha come punto di riferimento la più consistente sezione del Psi di Viareggio.

Si dimette a Caltanissetta giunta «di programma»

Sono state accolte le dimissioni della «giunta di programma» al Comune di Caltanissetta, costituita fra i gruppi della Dc, del Pci, del Psdi e del Pri. Ventiquattro ore prima anche alla Provincia un'analoga coalizione, della quale però non facevano parte i repubblicani, aveva rassegnato il mandato. Entrambe le amministrazioni erano in carica dal febbraio dello scorso anno. Sia al Comune, sia alla Provincia, a questo punto verranno avviate nuove trattative per la formazione di giunte di pentapartito: questo, almeno, è l'orientamento espresso dalla Dc, che a metà dicembre terrà il suo congresso provinciale. Le assise dello Scudocrociato probabilmente faranno slittare qualsiasi decisione definitiva.

Staiti e Mennitti: «Il Msi è in crisi, deve cambiare»

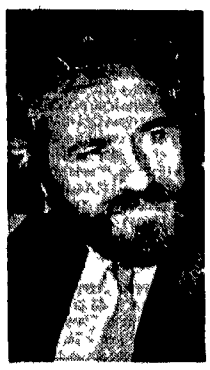
Il Msi deve cambiare, non può più vivere di ricordi ma deve dimostrare di essere un soggetto politico capace di elaborare una strategia adeguata ai grandi problemi di questi tempi: è questa la proposta che i deputati missini Tommaso Staiti e Domenico Mennitti presenteranno al prossimo congresso del Msi a Rimini. «Proposta Italia», come è stata chiamata la mozione della corrente di Staiti-Mennitti, è stata illustrata ieri a Milano. Secondo Mennitti il Msi si trova oggi di fronte a un calo elettorale «tutt'altro che passeggero: è tempo di dimostrare – ha aggiunto – che il nostro partito non è un vecchio amese arroccato in un autoisolamento ormai anacronistico». I due esponenti missini hanno infine affermato: «Neanche in un partito come il nostro è possibile avere tutti le stesse idee, anzi, ben vengano le posizioni diverse», a condizioni che ci sia una direzione adeguata.

GREGORIO PANE

Pinot di Pinot®
VINO SPUMANTE SECCO
F.lli GANCIA & C.

Bologna, la discussione nel Pci

«Avviamo la costituente tenendo alta la critica verso questo governo»



Ugo Mazza

Mauro Zani

«Elaborare teoria politica e nuovo pensiero» è così che il segretario della Federazione comunista di Bologna, Zani, ha sintetizzato obiettivo e ragioni di un dibattito – quello sulla nuova formazione politica – che ha avuto un momento «alto» nel Comitato federale concluso nel pomeriggio di ieri I 67 interventi svolti e la ventina consegnati scritti, testimoniano un ampio assenso, pur tra «no» e «ma»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA «Un adesione forse più ampia qui che altrove – ha sostenuto Alessandro Ramazza, della segreteria – perché qui c è un partito comunista realistico» Tuttavia le ragioni dei sì al documento approvato dal Comitato centrale sono assai differenziate «Forse qualcuno è eccessivamente mimetico» sottolinea Zani nelle conclusioni

Il dibattito ha messo in luce culture e sensibilità diverse tanto che – dice l assessore provinciale Maurizio Zamboni nel motivare il suo dissenso – «il mutamento generazionale è ormai tale da non rendere possibile a queste diversità di restare nella "gabbia" del Pci» Un concetto che riprende anche Sergio Zappoli ricercatore universitario il quale, motivando il proprio assenso, nota come «in questo Cf vengano fuori progetti di partito e concezioni che non possono convivere» Pure Paolo Tomasi uno dei no più netti parla di «battaglia politica sull identità» e di «troppe posizioni politiche diverse che stanno dietro al consenso»

Una preoccupazione che Ugo Mazza membro del Cc nel ribadire le ragioni per le quali in quella sede s è astenuto coglie pienamente, tanto da assegnare al dibattito il compito di «rimotivare le ragioni per le quali stiamo assieme» Temi ripresi dalle brevi conclusioni del segretario della Federazione «Il congresso straordinario non potrà chiarire tutto. Spero comunque, non si debbano tagliare cose che non debbono essere tagliate»

L'area del dubbio e della perplessità è «trasversale» sia ai sì che ai no mentre è pressoché unanime il riconoscimento della necessità d imprimere al partito una forte spinta all innovazione Proprio con tale riconoscimento si apre l intervento di Vania Zanotti la quale però esprime «tantissimi dubbi su chi come dove il rischio è di cambiare solo il nome senza cambiare altro»

Un ipotesi quella dell abbandono del nome che non la convince ma – avverte Ghino Collina sindaco di Casalecchio – «non c è alcun tentativo di abrogare la nostra storia» perché – aggiunge Maurizio Degli Esposti dirigente cittadino del Pci – si tratta vice versa di «attivare forze nuove diventare più critici verso l attuale governo più duttili nei confronti della società»

Il dibattito è libero e senza infingimenti Probabilmente proprio per questo non è esente da espressioni forti in un senso e nell altro Come nel caso dell assessore comunale Roberto Matulli il quale sostenendo la necessità di dare il via al processo che deve portare alla formazione politica nuova per l alternativa giunge a dire che «autorevoli esponenti politici quali Tina Anselmi e Giorgio Ruffolo potranno più propriamente ritrovarsi in questa nuova formazione rispetto ad autorevoli compagni che siedono attualmente in Comitato centrale» Un altro assessore comunale Mauro Moruzzi portatore di posizioni e di polemiche che spesso la stampa locale ha definito «miglioriste» esprime un sì convinto alla «coraggiosa proposta di Occhetto» Moruzzi inizia l intervento con una «provocazione» chiede la restituzione dell «onore politico» a Mario Soldati (dirigente della Federazione bolognese del Pci agli inizi degli anni 60 – ndr) «così come s è fatto con Valdo Magnani» La prospettiva dell «unità socialista» viene respinta dalla totalità degli interventi L assessore provinciale Andrea Lolli che pure consente con il documento del Cc mette in discussione almeno in questa fase l adesione all Internazionale socialista

Ampio spazio ha avuto la questione dell alterità o al contrario dell omologazione rispetto all attuale sistema politico sociale Un interrogativo reale – lo definisce l assessore comunale Walter Vitali – ma un pericolo che non si corre se come ha sostenuto pure Duccio Campagnoli segretario della Cgil bolognese si conduce la fase costituente con una proposta programmatica aggregante «mantenendo la critica del esistente per produrre risultati qui ed ora»

Il clima di rispetto reciproco è stato sottolineato da Zani nelle conclusioni nel corso delle quali ha annunciato che il Pci bolognese ha 7 000 iscritti in più rispetto alla stessa data dell 88 Il dibattito deve continuare – dice – ma ora occorre «una forte ripresa d iniziativa politica nel paese e in Europa Non possiamo essere dubbiosi all infinito

Il Comitato federale aggiornato a domenica dopo un dibattito durato un giorno e mezzo

I dissensi e i molti sì alla proposta del Cc Le critiche di Quercioli Corbani: «Andare avanti»

«Che programma dietro la "cosa"?» La discussione del Pci milanese

Il Comitato federale di Milano dopo la relazione della segretaria Barbara Pollastrini e i primi interventi di sabato, discute per tutta la domenica Tornerà a riunirsi tra sette giorni perché molti ancora devono parlare Prevale un orientamento a voler entrare nel merito del programma e dei tempi della costituente, anche se tra gli intervenuti di ieri la maggioranza propende per il sì alla proposta di Occhetto

GIORGIO OLDRINI

MILANO La relazione della segretaria della Federazione Barbara Pollastrini ed anche l intervista del segretario nazionale Achille Occhetto spostano su posizioni più possibiliste una fetta di membri del Comitato Federale che avevano forti dubbi o che erano schierati contro la proposta approvata dal Comitato centrale Lo dice esplicitamente Enrica Collotti Pischel lo ricordano o lo sottintendono altri intervenuti nel dibattito

Se la maggioranza di quanti prendono la parola si esprime per una approvazione della proposta del Comitato centrale che quasi tutti gli intervenuti pongono con forza la necessità di andare oltre per stabilire con maggior precisione tempi e contenuti della proposta politica

Il dibattito segna anche un avanzamento Lo rileva Ivon Elio Quercioli che ricorda che «oggi non si discute più del metodo della proposta Occhetto o anche di quella del Comitato centrale Il dibattito di questi giorni l intervista di oggi ci impongono di andare avanti» Quercioli motiva così la sua astensione all ultimo Cc «Era giusto tentare di sbloccare il sistema politico italiano ma non condivido il punto di partenza di Occhetto» Durissimo invece il giudizio che Quercioli esprime alla fine del suo intervento «Non ho completa fiducia nei vertici del Partito che ha manifestato punte di avventurismo Occorre creare attorno al segretario un gruppo dirigente più forte ed affidabile»

Anche sulle scelte di questi ultimi anni Elio Quercioli muove critiche aspre. «Non si cambia l Italia – dice – facendo i piaceri ai padroni regalando l Alfa alla Fiat la Einaudi a De Benedetti o cercando intese con Berlusconi»

Tra coloro che sono d accordo con la proposta del Comitato centrale vi sono posizioni diverse Ferruccio Capelli della segreteria crede che «questo è il modo più efficace per rispondere alla proposta di unità socialista avanzata da Craxi con una nostra iniziativa di segno ben diverso»

Sergio Scalpelli pure della segreteria sottolinea che la caduta del muro di Berlino «apre una fase connotata da grande inventiva» E afferma che dal Psi ci divide «una lettura critica della modernità» Chiede un impegno per «rompere le rendite politiche consolidate» ed afferma di non pensare «ad un cartello ma ad una nuova formazione della sinistra democratica che sappia parlare al l astensionismo di sinistra a tante forze presenti in organizzazioni movimenti»

Luigi Corbani vice sindaco di Milano dice che «l annuncio della cosa è già la cosa» e che comunque sia il Partito non tornerà mai più ad essere quello di soli 20 giorni fa «Non dobbiamo commettere l errore del 64 quando la proposta di Amendola, ripresa da Longo del Partito dei lavoratori venne fatta cadere per il continuo rinvio della discussione Ora questo sarebbe devastante»

Giancarlo Bosetti vice direttore dell Unità dice che « qualcuno pensa che dietro il cambiamento ci sia il rischio di una perdita di funzione Il compito della sinistra evidentemente continua nella lotta contro i poteri privati che soffocano la democrazia la politica ridotta a scambio di favori Anche nei confronti degli orientamenti moderati del Psi»

Franco Mirabelli segretario della Fgci rivendica l esperienza fatta dalla federazione in questi anni a Milano e il diritto a dare un contributo autonomo al dibattito

Opposizioni o forti dubbi anche se con motivazioni diverse, vengono da gran parte del mondo sindacale Da Costa a Galantucci che ricorda l esperienza della Cgil «Non parliamo più di rifondazione ma lavoriamo seriamente pur tra grandi difficoltà per realizzarla» Quelli che mancano nella proposta sono a parere di Galantucci come di altri proprio i contenuti politici Il segretario della Camera del lavoro Carlo Ghezzi, che pure non è in disaccordo con la proposta del Comitato centrale chiede punti fermi «Il lavoro è ancora un referente fondamentale? Se questo è il punto quale democrazia economica quale forma partito quale autonomia dei movimenti e dei sindacati vogliamo? Le risposte fino ad ora non sono state soddisfacenti» Tanto più dice ancora Ghezzi che «proprio sui temi del rapporto partito sindacato sono particolarmente arretrate le elaborazioni di molti partiti dell Internazionale socialista»

Contrario alla proposta Occhetto il presidente della Provincia Goffredo Andreini «Per me – dice – è stato un trauma forse perché sono iscritto dal 1948»

«Continuo ad avere dubbi — ha detto Marco Fumagalli del la segreteria della Federazione — È un operazione condotta con forte emotività non con motivazioni forti Le ragioni per cui sono nati i comunisti sono ancora tutte lì e stanno non nei sentimentalismi ma nelle nuove contraddizioni Dobbiamo conquistare una forte autonomia culturale e progettuale del partito altrimenti approderemo solo all unità socialista» E Sandro Pollio rivendica il valore delle posizioni di chi non è d accordo «Esiste anche — sostiene —un doroteismo dei sì»

DIREZIONE DEL PCI - SETTORE NAZIONALE FESTE DE L UNITÀ

COOPERATIVA SOCI DE L UNITÀ
SERVIZIO FESTE

CONVEGNO SU SPETTACOLO E FESTE DE L'UNITÀ
MARTEDÌ 5 DICEMBRE

PRESSO SALA STAMPA DELLA DIREZIONE
(Via delle Botteghe Oscure, 4)

PROGRAMMA DEI LAVORI

Ore 9 30 *Introduzione* — Obiettivi del Convegno (Mirko Aldrovandi)

Relazioni — Lo spettacolo nelle Feste (Francesco Riccio)

Progetti di coordinamento (Janna Carioli)

SIAE Proposta di convenzione (Avv Massimo Franzoni)

ASSEMBLEA NAZIONALE

FERROVIE la Finanziaria '90, la Riforma dell'Ente, le proposte del PCI

Mercoledì 6 dicembre ore 9.30

Direzione del PCI - Sala del C.C.

Introduce **Franco Mariani**

Partecipa **Sen Lucio Libertini**

Conclude **Sergio Garavini**

Il settore trasporti della Direzione del PCI — Il Ministro del Governo Ombra per il settore trasporti

COMUNE DI URBINO

Avviso di gara Ampliamento edificio Giudiziario - Palazzo Gherardi

L Amministraz one comunale intende espletare l appalto per l ampliamento dell ed fic o degli uffici giud ziari «Palazzo Gherardi per un importo a base d asta pari a l re 991 435 000 La licitazione privata sarà espletata con la procedura prevista dalla legge 14/73 art. 31 lett c) e successivo art 3 Per partecipare alla gara le imprese dovranno risultare iscr tte all Albo nazionale Costruttori (cat. 2ª) per importo adeguato. Gl interessat possono r chiedere di essere invitati facendo pervenire la loro richiesta in carta da bollo da lire 5 000 all Ufficio Segreteria del Comune di Urbino entro 10 gg dalla presente pubblicazione

Urbino 4 d cembre 1989 — IL SINDACO dott. Giorgio Londei

Da 400 segretari di sezione adesione alla proposta del Cc

I comunisti siciliani e la svolta «Affermiamo una nuova trasversalità»

Più di 400 segretari delle sezioni della Sicilia hanno preso parte ieri a Carini, al dibattito sulla proposta di Achille Occhetto Il saluto di monsignor Capucci, vescovo di Gerusalemme Presenti Massimo D'Alema e Gianni Cuperlo Pietro Folena, segretario regionale del Pci siciliano «Confrontiamoci con passione, ma nessuno pretenda di avere il termometro della passione politica».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO Da molti anni forse una decina non oltrepassava la soglia di una riunione di partito pur continuando a rinnovare la tessera (ma sempre di più per esclusivo «senso del dovere») pur votando ancora oggi comunista Ma le ragioni della sua militanza attiva la sua voglia di far politica la sua disponibilità a stare in mezzo alla gente da *comunista* si erano ormai esaurite Questo compagno palermitano – del quale poco importano le generalità – è uno dei grandi protagonisti di quest altra «due giorni» di dibattito in Sicilia che ha visto confrontarsi fra loro decine e decine di segretari di sezione Il compagno *stanco* il compagno al quale non adavano più giù tanti riti di certa *liturgia* comunista è tornato a farsi vivo E cosa trova?

Trova che già stanno cambiando tante cose fin da ora e sono cose che attengono sia al metodo che alla sostanza È questa a prima novità di rilievo In parecchi centri della Sicilia, proprio in questi giorni si avverte una forte spinta al tesseramento che riguarda *ex delusi comunisti per una volta sola* giovanissimi Si potrebbe dire che una grande ruota si sta lentamente rimettendo a girare per il verso giusto Si è detto all hotel Azzolini – lo ha fatto ad esempio, Pietro Folena nella sua introduzione – che la *costituente* punta ad una forza della sinistra ben più ampia più ricca di motivazioni ideologiche culturali e teoriche di quanto non sia in grado di esprimere il semplice *pentimento comunista*

Ecco il compagno Capilli (segretario della sezione Pace del Mela provincia di Messina) spiegare che lui proviene da una famiglia cattolica senza *ombre* di comunismo che da cattolico si è iscritto al Pci e che cattolico è rimasto «Ma dobbiamo ammettere – dice – che da troppo tempo eravamo *ammalati* di declino Se ci fossimo votati al ruolo di garanti dell immobilismo ci saremmo votati ad un sicuro suicidio» Cambiare dunque si deve Indicazione netta priva di *se* e di *ma* dal dibattito dei comunisti siciliani E per mille ragioni Cosa ci rimproverano i giovani? Se lo è chiesto Bolognan (segretario della sezione di Taormina) «Ci dicono che non siamo stati capaci di combattere il clientelismo Ma il clientelismo non è forse la creatura mostruosa di un regime bloccato? E la reale possibilità di una alternativa non rappresenterebbe l ottimo deterrente per un clientelismo dilagante?»

«La decisione del Comitato centrale – dice – non è una scorciatoia per andare al governo Risponde invece alla necessità di affermare una vera e propria trasversalità degli onesti» E osserva a scanso di equivoci che «la lotta alla mafia per la pace per l acqua e per il lavoro» non sono parole che rischiano di scomparire dal vocabolario di quel Pci che già con La Torre – in Sicilia – iniziò il suo processo di rinnovamento «Un partito capace perfino di grandezza d animo oserei dire» aveva affermato Bolognan D accordo Ma per chi? Per cosa? Soprattutto per far che? A Gela – nota Vullo – «c è la mafia che uccide ferocemente con il beneplacido della trasversalità affaristico-politica» Ma con le sole buone intenzioni non è facile cambiare il mondo

Terrana (della sezione Calatafimi) che pure è per il *sì* indica con lucidità impietosa tutti i ritardi di elaborazione che ancora si scontano in Sicilia «Non siamo stati capaci – osserva – di definire una proposta di legge per il recupero e il risanamento di 380 centri storici» E Fraggetta (sezione Piscitello di Siracusa) «C è ancora troppo scarto fra il dire e il fare» L accompagna Vita, del comitato delle donne di Favara, nell Agrigentino «Non è sempre vero che ci distinguiamo dagli altri» E il giovane Barbera di Caltanissetta aggiunge «Approdato al partito in nome della *cultura del dubbio* rifiuto i sì sfegatati e i *no* altrettanto sfegatati Non mi interessa più sapere cosa il Pci ha fatto 40 anni fa mi interessa invece quello che faremo subito»

De Pietro della sezione La Torre di Palermo, *personalmente* è convinto della necessità di un grande cambiamento ma aspetta con ansia di sapere come la pensa «il popolo comunista» del suo quartiere Fa un intervento denso di critiche, preoccupazioni metodologiche e anche richieste di garanzie, Gervasi della sezione Centro di Palermo La pensa diversamente Lombardo della sezione di Mananopoli (Caltanissetta) «Il gruppo dirigente è stato tempestivo, dobbiamo dargliene atto Chissà quante critiche avrebbe ricevuto se fosse rimasto invece inerte e impacciato»

Massimo D Alema direttore de «l Unità» intervenendo a conclusione della «due giorni» parla di un «buon avvio» Indica – a suo giudizio – ciò che è vivo e ciò che è morto nella tradizione del pensiero marxiano Replica a qualche critica sul ruolo de «l Unità» in questa fase di dibattito Chiarisce come sia troppo semplice la frase fatta «l Est sta ambiando quindi cambia il mondo quindi cambierà l Italia quindi deve cambiare anche il Pci» Ragioni ben più profonde – prosegue il direttore de «l Unità» – stanno dietro ad una svolta *coraggiosa* Torna spesso sull argomento dell internazionale socialista per incalzare le troppe «rendite di posizione» di Craxi Disegna una nuova *forma* di partito che accolga fin da ora anche nel suo programma anche nei suoi organismi dirigenti le espressioni di quel pluralismo che attraversa l intera società italiana

abbonatevi a l'Unità

Convergenze sulla relazione di Bettini, 121 gli intervenuti

Quattro giorni di dibattito a Roma Nei sì molte «condizioni» del no

ROMA Alla fine dopo quattro giorni gli interventi sono stati ben 121 Un dibattito ampio come da lungo tempo non succedeva quello al comitato federale del Pci romano I sì e i no si sono alternati alla tribuna ma per molti (anzi quasi per tutti) c è stato un punto di incontro la relazione presentata giovedì scorso dal segretario Goffredo Bettini il suo «sì a certe condizioni» «Quella relazione – ha detto Walter Tocci che si è espresso contro la proposta di Occhetto – contiene molte opzioni sulle quali il patrimonio unitario può ulteriormente svilupparsi anche se dovessero permanere tra noi diverse valutazioni In ogni caso la ricchezza e l intreccio di questa discussione sono il modo migliore di cominciare un congresso che non può essere precostituito dai sì o dai no di oggi» Un altro membro della segreteria romana Carlo Leoni ha invece detto di essere «d accordo con la proposta nella quale leggo il contrario dell omologazione Vedo la nuova formazione politica come soggetto antagonista una nuova sinistra critica e alternativa Bettini è stato molto chiaro su questo punto» Un adesione alla proposta avanzata dal Comitato centrale è quella di Umberto Cerri segretario della Cgil del Lazio «Può sbloccare la situazione – ha spiegato – e dare voce a tutte le forze e le presenze che non vogliono farsi omologare» Tra i sì insomma molta attenzione ai contenuti «antagonisti» che a parere di molti (e dello stesso Bettini) sono nella proposta di Occhetto «Dico sì – ha detto Luca Minniti segretario della sezione Mazzini – se ci muoviamo in coerenza con il XVIII congresso» «Io dissento dalla proposta – ha spiegato un altro segretario Carlo Lunardon della sezione di Ponte Milvio – perché non vengono indicati i contenuti e le forze che dovrebbero dar vita a questa nuova formazione politica» Opinioni diverse perplessità ma anche sì e no convinti «Non dobbiamo aver paura delle differenziazioni se si sviluppano nella chiarezza e alla luce del sole» ha commentato Antonello Falomi A pronunciare un no secco è stato il deputato Santino Picchetti «C è una precipitazione dei processi permeata di dosi eccessive di soggettivismo e velleità» ha accusato Tra i contrari Daniela Valentini e Teresa Andreoli consiglieri comunali Favorevoli Giuliano Baiocchi presidente della XX circoscrizione e Angiolo Marroni vicepresidente del Consiglio regionale Articolato il giudizio di Vanni Piccolo presidente del circolo di cultura omosessuale Mario Mieli «Bisogna anche far capire ai giovani che fuggono dall Est che nell Europa occidentale non c è quel paradiso di libertà che loro hanno immaginato – ha spiegato – Anche qui si lotta per la libertà e la democrazia e questa è un idea di comunismo che ci accomuna Sarà allora meno amaro sacrificare il nome del Pci»

«Un dibattito ricchissimo civile e sereno – ha detto al termine degli interventi Goffredo Bettini – con punte alte di proposta sia nei sì che nei no E molte delle ragioni dei no si ritrovano in alcune dei sì» Appunto molte delle «certe condizioni» che c erano nella relazione di Bettini «È questa una forza assolutamente viva non un partito che non ha più niente da dire – ha concluso il segretario del Pci romano – ma vuole dirlo in modo nuovo

Mercoledì 6 dicembre
Vecchioni, Bennato, De Gregori, Venditti, Fossati cantano su l'Unità.

l'Unità
Storia dei cantautori italiani e 2ª cassetta stereo a sole Lire 4 000

La «pax» capitalista

Il presidente Fininvest: sono io il vero difensore dell'autonomia e dell'indipendenza
Piccoli: De Benedetti è troppo filocomunista
Stamane nelle redazioni assemblee dei giornalisti

Berlusconi trionfante: ho vinto 1 a 0

Ora cerca di far saltare il consiglio Mondadori

Silvio Berlusconi

«Oggi il Milan ha vinto 1-0; diciamo che anch'io ho vinto». Così ieri, a S. Siro, Silvio Berlusconi ha commentato la conquista della Mondadori. La Consob ha convocato per mercoledì i protagonisti della vicenda. Le azioni del gruppo restano sospese. Il sottosegretario Cristofori: «Mi pare tutto normale, non vedo che cosa debba fare il governo». Oggi in assemblea i giornalisti di *Repubblica* e *Espresso*.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. I giornalisti di *Repubblica* stavano ragionando in questi giorni su una bozza di *statuto dell'impresa giornalistica*. L'idea dello statuto era nata nella scorsa primavera, dopo la fusione con la Mondadori (regista De Benedetti) e quando apparve chiaro che occorreva mettere dei paletti per tutelare l'autonomia della redazione, essendosi aperta una stagione che non prometteva alcunché di buono. Non hanno neanche fatto in tempo a rifinire la proposta di statuto e oggi (l'assemblea di redazione è convocata per le 14,30-15, non si sa se ci sarà anche Scalfari; si riuniscono anche i redattori de *L'Espresso* a Roma, la redazione di *Panorama* e il cdr della Mondadori a Milano) dovranno occuparsi di questo terremoto che ha sconvolto la geografia dentro la quale essi operano. Non si tratta soltanto di un passaggio di mano, da De Benedetti a Berlusconi. L'operazione condotta in porto da De Benedetti rappresentava una fase ulteriore e più pericolosa dei processi di concentrazione e come tale fu avvertita e denunciata. L'assalto vincente di Berlusconi costituisce, a sua volta, un'altra, grossa *escalation*: perché nasce un supergruppo dalle dimensioni inedite, uniche al mondo rispetto al mercato nel quale agisce; questo supergruppo si pone interizionalmente al servizio di uno schieramento politico. Non a caso, alcune delle reazioni che giungono dalla maggioranza cercano di offuscare questa verità. Del resto, il panorama di ieri dell'informazione è agghiacciante e premonitore: tranne poche voci *contro* è tutto un coro che assolve, giustifica, inneggia; e che ammonisce chi si oppone.

La Consob ha convocato per mercoledì i protagonisti della vicenda, i titoli del gruppo Mondadori restano sospesi. Una nota diffusa da Luca e Cristina Formenton e una breve replica della Cir danno l'idea del punto al quale sono giunte le relazioni tra De Benedetti e quelli che sino all'altro ieri erano suoi alleati. Sabato scorso è stato convocato il comitato esecutivo della Mondadori. Ieri, Luca e Cristina Formenton hanno reso noto di essersi dimessi dal comitato esecutivo sabato stesso, pochi minuti dopo le 16, non appena venuti a conoscenza che il comitato era stato convocato, a mezzo telefono, per le 19. «Apparendo evidente – si legge nella nota di Luca e Cristina Formenton – la strumentalità di tale iniziativa in funzione di possibili contromisure della Cir, a livello gestionale, alla denunciata alleanza Formenton-Mondadori-Fininvest, i signori Luca Formenton e Cristina Mondadori hanno immediatamente rassegnato le proprie dimissioni dal consiglio di amministrazione, al fine di provocarne l'immediata cessazione ai sensi di legge... in questa situazione l'unico atto che possa essere compiuto è la convocazione dell'assemblea ordinaria per la nomina del nuovo consiglio». In sostanza, Luca e Cristina vogliono dire di essersi dimessi per bloccare l'eventuale convocazione di una assemblea straordinaria, nella quale De Benedetti potesse far valere il peso delle sue azioni privilegiate che in una assemblea straordinaria avrebbero avuto diritto di voto. La replica della Cir: «La riunione del comitato esecutivo aveva il solo scopo di rinviare l'Opa su *L'Espresso*, essendone venute a mancare le condizioni.

Parla poco, si contiene ma sprizza la gioia di chi ha vinto una sorta di coppa planetaria Silvio Berlusconi. Replica a Scalfari, che nell'editoriale di *Repubblica* ha contestato al «boss della Fininvest» la conclamata intenzione di mettere il suo impero al servizio di Craxi, Andreotti e Forlani: «Su come faccio l'editore io, credo che basti alzare il telefono e chiamare Montanelli, o tutti i giornalisti del *Giornale*. Proprio per questo non ho nessuna risposta da dare. Diciamo che oggi il Milan ha vinto 1-0, ma che anch'io non ho fatto male. Del resto, sapete che quando mi ci metto...».

A S. Siro c'era anche Leonardo Mondadori, da tempo sedotto dal fascino di Berlusconi e di recente eletto nel consiglio del Milan: «Sì, è stata una vittoria della famiglia». Il resto lo ha liquidato come «demagogia scalfariana».

Le reazioni politiche di parte governativa sono di due generi. Da una parte, abbiamo visto, si tende ad accreditare che non è accaduto niente; o meglio, che è accaduta una buona cosa, perché la Mondadori sarebbe tornata sotto il controllo della famiglia. Teorico di questa tesi si è fatto ieri il sottosegretario a Palazzo Chigi, on. Cristofori, che così ritiene di liquidare la richiesta del Pci di un intervento del governo. Ma a smentire la favola del *ritorno dei Mondadori* e a confermare che Segrate è finita sotto il controllo della Fininvest ci pensano, come si è visto, gli stessi protagonisti. Dall'altra parte, c'è chi non riesce a nascondere la gioia per la sconfitta di De Benedetti e, soprattutto, di Scalfari e del suo giornale. Per Piccoli, De Benedetti aveva costituito una concentrazione *paracomunista* e questo basta. In verità, quel che certa Dc non perdonerà mai a Scalfari è il sostegno dato a De Mita. Preoccupazione per quel che è avvenuto esprimono i socialdemocratici Caria e Preti. Il dc Scalfaro sostiene che «si deve impedire che operazioni come le concentrazioni editoriali avvengano solo per gusto di potere e di strapotere... c'è sempre qualche sospetto su chi è diventato potente troppo in fretta», nel settore dell'informazione «è in gioco la democrazia e le invasioni di campo sono pericolose».

Guido Bodrato

Bodrato: abbiamo sbagliato Antitrust subito

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Non è, Guido Bodrato, il tipo dell'«io l'avevo detto». Semmai, oggi che il suo continuo allarme sullo strapotere del monopolio Fininvest nel sistema televisivo privato si rivela scavalcato dalle smanie di concentrazione di Silvio Berlusconi sull'intero sistema di informazione, il vice segretario e leader della sinistra dc ha motivi di recriminazione: «Noi politici *parliamo* da 9 anni dell'esigenza dell'intervento legislativo e quelli *fanno* formidabili processi di concentrazione...».

E ora Berlusconi fa l'acchiappatutto.

Sì, ma arrabbiarsi con Berlusconi non serve a niente. Chi compie operazioni di tal fatta è legittimato, purtroppo, dal vuoto legislativo. Gli si potrà rimproverare, magari, di non tener conto dello spirito generale della Costituzione. Ma è un dovere della politica e del legislatore attuare quei principi. Insomma, rischia di essere una posizione un po' masochistica, e nemmeno questo serve.

Cosa serve, allora?

Serve riparare all'errore commesso. E c'è un solo modo: approvare una legge efficace, e non su questo o quell'aspetto, ma una normativa antitrust. Oggi o mai più. Anche se oggi è più difficile di ieri.

Non sembra ce ne sia molta voglia tra i partiti della maggioranza, a cominciare dal suo: la Dc. L'ha letta l'intervista di Paolo Cirino Pomicino: dice che è tutto normale, una operazione di puro mercato, non c'è nessuna minaccia alla libertà di stampa... Che ne pensa?

Penso che è una intervista piena di ironia.

Cirino Pomicino ha un buon maestro: Giulio Andreotti. Il quale, però, sembrò mettere sotto accusa il gruppo editoriale che oggi cambia padrone, un paio di mesi fa a Capri, non con qualche battuta beni con espressioni durissime: paventò addirittura una minaccia al «suffragio universale». È Berlusconi che può sventarla?

Chissà come fa Andreotti a guadagnarsi questo alone di vittoria, sempre, comunque, ovunque. Non vorrei che poi vincesse perché tutti in fondo hanno un atteggiamento di riverenza per quel che dice e fa.

Qualcuno, però, questa guerra editoriale l'ha aperta e pare la stia vincendo. Senza complicità politiche di sorta?

Se è per questo, si vince con qualunque mezzo. C'è, poi, sempre tempo per chiedere scusa degli spintoni troppo feroci. Sempre che se ne abbia voglia. Perché chi vince avrà tra le mani un'arma potente: la totale indifferenza per ogni critica, ogni rilievo.

Ma quell'arma potente potrà essere utilizzata anche per altri scopi. Berlusconi solo qualche settimana fa annunciava «prodotti» televisivi orientati «sulle idee di Andreotti, Craxi e Forlani». Tutto a disposizione del «Caf», quindi?

Mi consenta di non seguirla, e non per patriottismo di schieramento. È che proprio non mi interessa questa logica. Ahimè, il tentativo di controllare il massimo di informazione viene fatto da tutte le parti: c'è uno che cerca certi alleati e l'altro che ne cerca di diversi, poi c'è chi perde e chi vince, con il risultato che si concentra sempre più. È una linea perdente contrastare l'uno o l'altro in virtù della scelta di un partito trasversale contro un altro partito trasversale. Io dico che chiunque oggi dovrebbe avere i limiti della legge, e invece non li ha. E che chi monopolizza l'informazione va contrastato non per una convenienza ma per una ragione di principio. Un principio di libertà e di democrazia. Nelle società di massa e dei consumi (anche politici come ci ricorda Norberto Bobbio), il controllo dei mezzi d'informazione diventa decisivo per orientare – per usare un termine neutrale: potrei dire manipolare – il consenso.

Contrastare come? C'è una legge sulla concentrazione della stampa quotidiana che fa acqua da tutte le parti (come dimostra il caso dei giornali Fiat), si ignora la realtà dei settimanali e dei periodici, mentre per la regolamentazione delle tv private si attende la sentenza della Corte costituzionale...

Tutto va ricondotto a una regola unitaria, a una normativa antitrust che individui un limite nel controllo delle risorse complessive dell'informazione: quotidiani, settimanali, tv e la pubblicità destinata a questi mezzi.

Questa è la sua posizione, probabilmente della sinistra dc, non di tutto lo scudocrociato. O sbaglio?

Su questa posizione, almeno fino ad oggi, la Dc è stata concorde. Non ignoro che una parte del partito considera la questione della pubblicità – che è il vero punto di dissenso nella maggioranza di governo – qualcosa su cui è possibile trattare. Rinunciare a questo, però, significherebbe abdicare alla nostra funzione politica. Ecco perché ho detto, e ripeto, che per la sinistra dc è un banco di prova anche dell'unità del partito.

Parola d'ordine: superconcentrazione I giornalisti: non lasciateci soli

Sala piena, sconcerto, richieste di sciopero e appelli all'orgoglio professionale alla prima uscita pubblica della Lega dei giornalisti. All'ordine del giorno le trame di Gelli e la libertà di stampa. E' diventata amara, rovente attualità. Il progetto di omologazione, oggi divenuto palese, a poteri oligarchici, passa per la definitiva concentrazione delle testate.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Più tempestivi di così si muore. Sabato sera c'è di scena il battesimo pubblico della Lega dei giornalisti, libera associazione nata per garantire «l'indipendenza dei giornalisti, la libertà d'informazione, il diritto-dovere di critica e di controllo del potere». La riunione era programmata da tempo e il tema del dibattito era l'attualità delle trame della P2: il tentativo di piegare ai voleri di un'oligarchia conservatrice la democrazia italiana è stato sconfitto con la scoperta degli elenchi di Castiglion Fibocchi, o è in grado, in forme diverse, di condizionare il nostro futuro?

Se qualcuno aveva dei dubbi, dei pudori nell'abbandonarsi a sospetti ingenerosi, la realtà della scalata di Berlusconi alla Mondadori s'è incaricata di dissipare, superandole, anche le fantasie più ardite. Piena dunque, oltre ogni aspettativa, la sala del convegno, soprattutto di giornalisti di molte testate milanesi, con esponenti del «gruppo di Fiesole» e dell'associazione «Società civile», facce note del sindacalismo «d'assalto» che non va più per la maggiore. Clima di sconcerto, ma anche scatti d'orgoglio: nel corridoio e in molti interventi si invoca lo sciopero, e non solo nelle testate Mondadori.

Ma l'ordine del giorno, com'è giusto, resta. Tina Anselmi, relatrice a suo tempo della commissione d'inchiesta, si limita rigorosamente a estrapolare e a commentare i brani salienti del «piano di rinascita democratica» del venerabile maestro. Cita soprattutto i programmi dedicati a giornali e giornalisti, da quello di smembrare il servizio pubblico televisivo a quello di potenziare una rete di televisioni private, da quello di selezionare in ogni testata quotidiana due-tre elementi fedeli a quello di impadronirsi di una serie di periodici d'informazione. Ricorda che alla Loggia erano stati reclutati ben otto direttori di quotidiano, quattro editori e molti imprenditori di rilievo, tra i quali qualcuno che all'informazione dedicava, e avrebbe dedicato in futuro, le sue più intense attenzioni. Insomma, la quinta colonna nel mondo dell'informazione era uno dei cardini del progetto, e uno dei suoi punti di forza meglio sviluppati, visto il livello del coinvolgimento che si ottenne nel Corriere della Sera, il più importante quotidiano d'Italia.

Oggi, commenta amaramente l'Anselmi, tira un brutto vento, quasi che i protagonisti della P2 siano divenuti delle vittime da risarcire di un torto, e chi li ha perseguiti magari sia da sospettare, da processare per la sua volontà persecutoria. Ebbene, la relazione della commissione d'inchiesta, cosa mai avvenuta prima in parlamento, ottenne il 90% dei consensi. Non è lecito dunque, conclude, chiamarla la relazione Anselmi, né è lecito al parlamento italiano disdire quello che politicamente fu accertato e meditato.

Chi dalle «premesse storiche» dell'Anselmi trae le conseguenze d'attualità è Nando Dalla Chiesa, che parla della presenza stabile, nel nostro paese, di una «dimensione criminale del potere», un complesso di interessi comprendente imprese, finanza e informazione, che ha le radici appunto in una dimensione criminale e ha bisogno di mascherarsi per agire. In questa «illegalità profonda», in questa inconfessabilità degli interessi protetti, dice Dalla Chiesa, più che in un impianto conservatore come tale legittimo, va individuata la pericolosità del progetto.

Ma per l'appunto, il progetto esiste ancora? Gherardo Colombo, il magistrato che istruì l'inchiesta sulla P2, non nutre illusioni: superato l'incidente della scoperta dei nomi, dice, è molto ragionevole ritenere che il fronte si sia ricompattato, e che ora abbia trovato i margini per tornare in campo in modo palese. Leggere le vecchie carte di Gelli, dice Colombo, fa impressione. Ci si trova, per esempio, l'obiettivo di imporre alla magistratura la responsabilità civile. E anche concentrare le testate giornalistiche potrebbe essere una via, questa volta palese, per imporre in termini il disegno oligarchico.

Chiamano al microfono Walter Veltroni, che è venuto arrivato come semplice spettatore. La prossima tappa, dice Veltroni, sarà per l'appunto lo svuotamento della Rai. Il Pci ha parlato in questi mesi di maccartismo, di regime: «Purtroppo non abbiamo esagerato». Bisogna opporsi, imporre una decisione per la legge antitrust, investire tutte le cariche dello stato: di mezzo c'è l'articolo 21 della Costituzione.

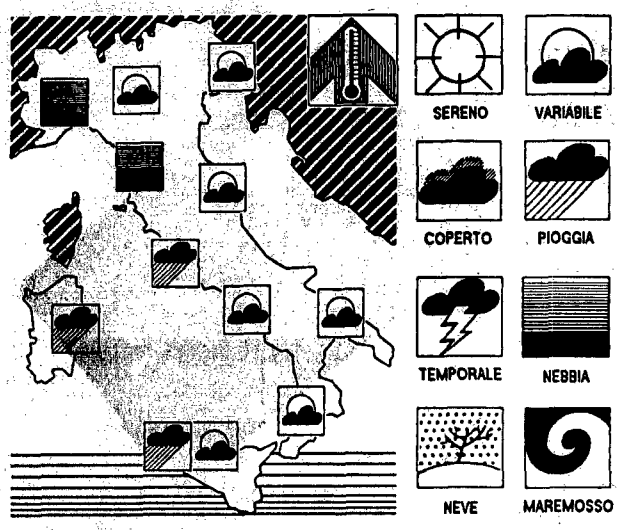
Parla il pubblico, soprattutto i giornalisti direttamente coinvolti dal blitz: non vogliamo essere costretti a stare con De Benedetti contro Berlusconi. Vogliamo scegliere la dignità della professione. Vogliamo l'appoggio della Federazione della stampa, delle forze politiche sensibili alla libertà d'informazione. Si parla di comitati dei garanti da estendere a tutte le testate. Si invoca lo sciopero. Sandra Bonsanti, inviato di Repubblica e promotrice della Lega chiude con un accento che suona drammatico; non vogliamo essere lasciati soli. Già, l'isolamento. Era in programma la presenza di Giorgio Bocca, «star» della serata per il suo impegno per la libertà di stampa. Ma non è potuto venire.

Fondiaria: tutti a rapporto da Piga

MILANO. L'operazione «lampo» di sabato scorso, che ha portato la compagnia d'assicurazioni Fondiaria dalla Ferruzzi di Raul Gardini nell'orbita della Gaic di Camillo de Benedetti per un prezzo di 3.600 miliardi, ha fatto scattare, come di prammatica in questi casi, le misure di salvaguardia da parte della Consob.

Ieri mattina (la domenica è un giorno piuttosto insolito per avvenimenti finanziari, ma non c'erano margini prima della ripresa del mercato) la Consob ha comunicato la decisione di sospendere da oggi tutti i titoli coinvolti nell'operazione. Si tratta delle azioni della Fondiaria in primo luogo, ma anche della Ferruzzi Finanziaria, della Gaic e della Paleocapa (la finanziaria, sempre di Camillo De Benedetti, che a sua volta controlla la Gaic). Le quotazioni resteranno sospese fino a quando la Consob, che solo sabato ha ricevuto comunicazione ufficiale dell'operazione, non avrà ritenuto chiariti davanti al pubblico i nuovi profili delle imprese interessate. Per approfondire l'indagine infine la Consob ha convovato per domani alle 11 tutti gli attori della vicenda.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'area di alta pressione che ancora governa il tempo sulal nostra penisola e per così dire assediata da tutte le parti per la pre
senza di depressioni che da Ovest e da Sud convogliano aria temperata ed umida di origine marittima mentre da Est e da Nord convogliano aria fredda di origine continentale. Per il momento sulla nostra penisola il tempo non subirà variazioni notevoli se non una certa tendenza verso la variabilità.
TEMPO PREVISTO: sulle isole maggiori cielo irregolarmente nuvoloso con possibilità durante il corso della giornata di addensamenti nuvolosi associati a piovaschi specie sulla Sicilia. Su tutte le altre regioni della penisola nuvolosità variabile alternata a schiarite e tendenza ad intensificazione della nuvolosità ad iniziare dalla fascia tirrenica. Ancora formazioni nebbiose sulla pianura padana specie il settore centro-orientale.
VENTI: sulle regioni adriatiche e joniche deboli da est, sulle altre località deboli o moderati provenienti dai quadranti meridionali.
MARI: mossi il basso Tirreno e i canali di Sicilia e di Sardegna leggermente mossi gli altri mari.
DOMANI: ancora tempo variabile su tutte le regioni italiane con frequente alternarsi annuvolamenti e schiarite. Nuvolosità più consistente con possibilità di precipitazioni sulle isole e sulla fascia tirrenica.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-6	9	L'Aquila	-4	3
Verona	-3	10	Roma Urbe	-4	13
Trieste	8	12	Roma Fiumic.	1	14
Venezia	0	12	Campobasso	-1	5
Milano	-6	10	Bari	2	12
Torino	-4	10	Napoli	2	14
Cuneo	-1	8	Potenza	-3	6
Genova	6	13	S. M. Leuca	4	13
Bologna	-3	8	Reggio C.	9	15
Firenze	2	12	Messina	11	15
Pisa	-2	14	Palermo	13	15
Ancona	0	9	Catania	10	12
Perugia	3	10	Alghero	5	13
Pescara	-2	11	Cagliari	7	13

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	-4	4	Londra	2	5
Atene	5	8	Madrid	10	15
Berlino	-6	0	Mosca	n.p.	n.p.
Bruxelles	n.p.	n.p.	New York	n.p.	n.p.
Copenaghen	-2	-1	Parigi	-1	5
Ginevra	1	1	Stoccolma	3	5
Helsinki	0	3	Varsavia	-2	1
Lisbona	11	17	Vienna	n.p.	n.p.

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30.

Ore 7: Rassegna stampa con Cinzia Paladini di Parlamento In; 8.30: E Gorbaciov non finisce di stupirci. Parla M. Malfai; 9.30: La Palermo del pool. Intervista al giudice G. Di Lello; 10: Il Pci come lo raccontano F. Rondolino, C. Fotia, A. Rapisarda, M. Capirara; 11: Il verde, il rosso, l'alternativa. Parla A. Occhetto; 15: Italia Radio musica: Nuevas Tendencias; 17: L'Agenda, appuntamenti di cultura e spettacolo; 17.30: Rassegna della stampa estera.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950; Ancona 105.200; Arezzo 99.800; Ascoli Piceno 92.250 / 95.250; Bari 87.600; Belluno 101.550; Bergamo 91.700; Biella 106.600; Bologna 94.500 / 94.750/ 87.500; Campobasso 99.000 / 103.000. Catania 105.250; Catanzaro 104.500; Chieti 106.300; Como 87.600 / 87.750 / 96.700; Cremona 90.950; Empoli 105.800 / 93.400; Ferrara 105.700; Firenze 104.700; Foggia 94.600; Forlì 107.100; Frosinone 105.550; Genova 88.550; Grosseto 93.500 / 104.800; Isernia 100.500; Imola 107.100; Imperia 88.200; L'Aquila 99.400; La Spezia 102.550 / 105.300; Latina 97.600; Lecco 87.900; Livorno 105.800 / 102.500; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Massa Carrara 93.400 / 102.550; Milano 91.000; Modena 94.500; Monfalcone 92.100; Napoli 88.000; Novara 91.350; Padova 107.550; Parma 92.000; Pavia 90.950; Palermo 107.750; Perugia 100.700 / 98.900 / 93.700; Pesaro 96.200; Pescara 106.300; Pisa 105.800 / 93.400; Pistoia 104.750; Ravenna 107.100; Reggio Calabria 89.050; Reggio Emilia 96.200 / 97.000; Roma 94.900 / 97.000 / 105.550; Rovigo 96.850; Rieti 102.200; Salerno 102.850 / 103.500; Savona 92.500; Siena 94.900 / 106.000; Teramo 106.300; Terni 107.600; Torino 104.000; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 96.900; Valdarno 99.800; Varese 96.400; Viareggio 105.600; Viterbo 97.050

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 312.000
Commerciale sabato L. 374.000
Commerciale festivo L. 468.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2.613.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.136.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3.373.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 550.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 452.000 – Festivi L. 557.000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3.000
Economici L. 1.750

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa Nigi spa: direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, Milano
Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano via dei Pelasgi 5, Roma

Giuliano Vassalli

Convegno su mafia e droga

Vassalli sul nuovo codice: «I guai della giustizia? Tutta colpa del Parlamento»

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO BRANDO

MARSALA. «È vero. L'apparato giudiziario soffre di molte carenze e il finanziamento da parte dello Stato è scarso». Il ministro della Giustizia Giuliano Vassalli sta ammettendo almeno qualche «piccola» responsabilità governativa per quel che riguarda la palude in cui sembra essersi impantanato il nuovo processo penale? Niente affatto. Il guardasigilli, ben guardandosi dall'attribuire qualche difetto all'esecutivo pentapartito, ha affermato: «Riconosco che si poteva fare di più e prevedere di più. Al momento del varo del nuovo codice le carenze c'erano ed erano impressionanti. Ma noi ci portavamo dietro il peso di una situazione pregressa». E ha aggiunto, tanto per assolvere i governi passati e presenti: «Non potevamo prorogare i termini dell'entrata in vigore del nuovo codice (varata il 24 ottobre scorso, ndr) in assenza di un'apposita iniziativa parlamentare. Bisogna che il Parlamento si dia delle regole conformi all'incalzare della criminalità e dei problemi della giustizia». Nessun accenno al fatto che il governo avesse giurato alla vigilia che le strutture giudiziarie erano quasi pronte all'impatto col processo penale riformato.

Ieri Vassalli è intervenuto nel corso della seconda giornata del convegno nazionale promosso a Marsala (Trapani) dal Centro «Edoardo Alagna», di area socialista, sul tema «Droga-mafia-giustizia». Un'iniziativa concepita all'unisono con il dibattito politico sulla legge antidroga e sulla riforma della legge antimafia e con le polemiche intorno all'attuazione del nuovo Cpp. L'appuntamento, come era prevedibile, è stato piuttosto in sintonia con le opinioni dei partiti di governo, fortemente rappresentati; oltre a Vassalli, tra gli altri, c'erano Silvio Coco, Salvo Andò Virginio Rognoni, Aristide Gunnella, Salvatore Lauricella, per finire con lo scortatissimo ministro dell'Interno Antonio Gava. Una sfilata di «primedonne» impegnate soprattutto nello sminuire recenti controversie nel rivendicare la lungimiranza della nuova legge sulla droga per quel che riguarda le sanzioni contro i tossicodipendenti, considerate la panacea – ancor prima del recupero e della prevenzione – per stroncare il narcotraffico.

E la mafia? Il comunista Luciano Violante – definitosi contrario alla liberalizzazione degli stupefacenti ma anche alla penalizzazione degli consumatori – ha ricordato che il sistema mafioso e le collusioni con il sistema partitico ed economico minacciano, al Sud e anche nel resto d'Italia il sistema democratico; che non basta la nuova legge antimafia ma occorre rinnovare il modello di sviluppo di sistema politico. Ha insistito sul fatto che lo Stato deve impegnarsi nell'applicare la legalità, per esempio cercando di catturare i superlatitanti di Cosa nostra Nitto Santapaola e Totò Riina, al sicuro in qualche angolo della Sicilia. Temi che hanno trovato poco seguito tra i relatori, compreso Antonio Gava, a cui è spettato concludere il convegno.

Il ministro dell'Interno ha annunciato che giovedì scorso a Roma è stata siglata con il governo sovietico un'intesa per la lotta al narcotraffico. In drastico aumento in Italia i morti per droga: «Il numero dei decessi dell'intero scorso anno, 806, è già stato toccato il 16 novembre scorso e il 30 novembre tale cifra ha raggiunto quota 841», ha detto Gava. «Sono state rivelate con certezza basi operative colombiane in Europa e in Italia e nel nostro paese sono già state scoperte due raffinerie di cocaina gestite da criminali colombiani in stretto collegamento con il crimine organizzato», ha aggiunto, riprendendo un tema affrontato poco prima con ampiezza dal senatore Ferdinando Imposimato. In cantiere forme di collaborazione internazionale «che non potranno assumere la valenza necessaria se non disporremo con urgenza della nuova legge». Naturalmente il ministro si è definito convintissimo della necessità di sanzionare i tossicodipendenti. «Ma un divieto non attribuirà ancora maggior fascino al consumo di droga?», gli è stato chiesto malignamente. Gava: «È un'affermazione antica come il mondo: certo, è bello fare quello che è vietato». Risposta da intenditore.

Oggi il primo di una serie di scioperi a scacchiera nel servizio sanitario: il contratto non decolla

Trattative bloccate in tutto il pubblico impiego. Domani chiusi Comuni, Province e Regioni

Si fermano i medici Caos in corsia fino a Natale

Da oggi fin sotto al Natale vicino alla paralisi il servizio sanitario per lo sciopero a scacchiera dei medici pubblici. Protestano per le inadempienze del governo, contro la legge di riforma, e per il contratto scaduto da due anni che non si rinnova. Come gli altri del pubblico impiego: domani si fermano gli Enti locali, lunedì le Poste. I servizi pubblici entrano nel caos, un fallimento per il ministro Gaspari.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Per i contratti del pubblico impiego, scaduti da due anni, i ministri che si sono succeduti alla Funzione pubblica (Paolo Cirino Pomicino prima, ora Remo Gaspari) hanno sempre assicurato la chiusura per la fine dell'anno. Specialmente dopo la conclusione di quelli dei ministeriali e del parastato. Manca però appena qualche settimana a questa scadenza, e la situazione è bloccata per tutti gli altri: dalla Sanità agli Enti locali fino alle aziende pubbliche come i vigili del fuoco, i monopoli di Stato, le poste. Di qui la raffica di scioperi che da oggi porteranno il caos in gran parte dei servizi pubblici. Nel servizio sanitario fino a Natale, negli uffici comunali, provinciali e regionali domani, nelle poste lunedì prossimo. Ma andiamo con ordine.

Sanità. Oggi giorno nero negli ospedali, nei poliambulatori aperti all'esterno, nei servizi territoriali come quelli per l'igiene mentale: sarà un calvario per chi ha bisogno di interventi chirurgici non urgenti, terapie, esami. Garantite invece le cure urgenti e le prestazioni il cui ritardo causerebbe un danno alla salute del paziente. Si fermano infatti gli aiuti e gli assistenti ospedalieri aderenti all'Anaao, i patologi, radiologi, medici del territorio della Cosmed (confederazione autonoma di 11 sindacati per un totale di 55mila medici). L'azione di oggi, nella quale si sono aggiunti i medici della Cumi-Amfup, si ripeterà anche il 14 e 15 dicembre. Nel frattempo però scenderanno in sciopero anche i medici ospedalieri della Cimo dopodomani 5 e il giorno dopo 6 dicembre, e poi il 18, 19 e 20 dicembre. Si dissociano invece i primari dell'Anpo. Insomma, da oggi fino all'antivigilia di Natale il servizio sanitario nazionale sarà inavvicinabile. A difesa dei degenti, il Movimento federativo democratico si installerà nelle corsie dei maggiori ospedali italiani, pronto a denunciare le violazioni dei diritti dei malati provocate dallo sciopero dei camici bianchi. Tensione al massimo, dunque, mentre il ministro Gaspari dice no a tutte le richieste dei medici pubblici. A parte il fatto che non si riesce a rinnovare il contratto scaduto, essi rivendicano che sia mantenuto un impegno assunto dal governo col precedente contratto, un aumento retributivo del 45%, che Gaspari vorrebbe scaglionare nel tempo. Per il nuovo contratto chiedono invece la revisione dei profili professionali (inaccettabile «promozione automatica», dice Gaspari), le indennità nella scala mobile. I medici Cosmed protestano anche per la riforma del servizio sanitario, che tra l'altro privatizzando il rapporto di lavoro li penalizzerebbe.

Enti locali. Domani uffici deserti in comuni, province e regioni. Con lo sciopero nazionale Cgil-Cisl-Uil della funzione pubblica hanno indetto una manifestazione a Roma di 50mila lavoratori che si concluderà in piazza San Giovanni con il segretario generale aggiunto della Cgil Ottaviano Del Turco. Dura da primavera il tira e molla su questo contratto, che interessa 700mila addetti e che, situazione quasi kafkiana, sarà scaduto già fra dodici mesi. Tutto dipende dal fatto il governo non fornisce agli Enti locali, col bilancio taglieggiato dalla Finanziaria, alcuna certezza sul trasferimento dei fondi necessari a pagare il nuovo contratto. Dopo un primo sciopero il 17 marzo, ne venne sospeso un altro il 25 ottobre essendosi il governo detto disposto a una trattativa globale. I contatti successivi però non hanno rimosso lo stallo del negoziato. A livello politico i sindacati confederali hanno avuto l'appoggio del Pci, i cui dirigenti si sono impegnati a esaminare con i comunisti presenti nelle delegazioni Anci, Upi e Regioni (ovvero le controparti assieme ai ministri competenti) l'eventualità «di una nuova iniziativa delle autonomie locali non subalterna alla proposta del governo».

Poste. Sportelli chiusi lunedì 11 dicembre. I 250mila dipendenti del ministero, degli uffici centrali e locali dell'amministrazione, dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici sono chiamati allo sciopero di 24 ore dai sindacati Fpt Cisl, Filpt Cgil, Uil Post, sempre per sbloccare la trattativa per il loro contratto, fermo come tutti gli altri.

Scontro tra due aerei

Dopo la collisione fallisce l'atterraggio Tre morti a Rovereto

TRENTO. Tre messaggi radio, concitati, all'ufficio controllo traffico dell'aeroporto di Bolzano. Il primo, non registrato. «mi sono urtato con un Cessna!» (ma qualcuno degli addetti ha capito soltanto «incrociato»). Gli altri, registrati in successione: «sento odore di benzina», «tento un atterraggio di emergenza». Poi il silenzio (l'aeroporto non dispone di radar) mentre l'aereo – un Robin di fabbricazione francese, col pilota e tre passeggeri a bordo – si schiantava al suolo con tre passeggeri a bordo: tre morti, una quarta persona in fin di vita, il bilancio finale. Erano le 10,57 di ieri mattina. Da terra solo una persona è stata testimone, senza rendersene subito conto, della collissione fra i due aerei da turismo, ed è stato Ivano Licenzi, figlio di una delle vittime: guardava l'aereo su cui sapeva esserci il padre volare dalle parti di casa, ha visto un altro velivolo incrociarlo e subito dopo una specie di nuvoletta spandersi nell'aria. Era la benzina che usciva dal serbatoio squarciato. Poi il Robin, rimasto in pochi secondi privo di carburante, è sparito. Alcuni agricoltori, Carlo, Giorgio e Renzo Colla, l'hanno visto planare, urtare il suolo, mancare di pochi metri una casa ed infine schiantarsi col muso contro il muro in cemento armato che delimita il nuovo depuratore di Rovereto, nella frazione di Navesella.

L'aereo non si è incendiato. I soccorsi sono stati rapidi. Per il pilota, Franco Simoni, 56 anni, di Levico Terme, 26 anni di esperienza di volo, niente da fare. Morto sul colpo anche un passeggero, Primo Licenzi, 61 anni, pensionato, il papà del testimone del distrastro. Un altro passeggero, Danilo Ciaghi, 48 anni, ruspista, è deceduto nel pomeriggio all'ospedale di Verona. L'ultimo, Arrigo Vicenzi, 49 anni, cantoniere provinciale, è ricoverato in fin di vita al Santa Chiara di Trento. I passeggeri erano tre amici di Pannone, un paesino della Val Gresta, laterale della Val d'Adige, che avevano deciso di compiere un breve volo turistico per guardare dall'altro la propria zona, erano decollati dall'aeroporto Caproni di Trento alle 10.14. Una splendida,fredda, ma con un sole sfolgorante. Forse proprio l'intensa luce potrebbe avere abbagliato uno dei piloti coinvolti nella sciagura, impedendogli di vedere l'altro aereo mentre entrambi volavano a vista lungo la stretta vallata dell'Adige.

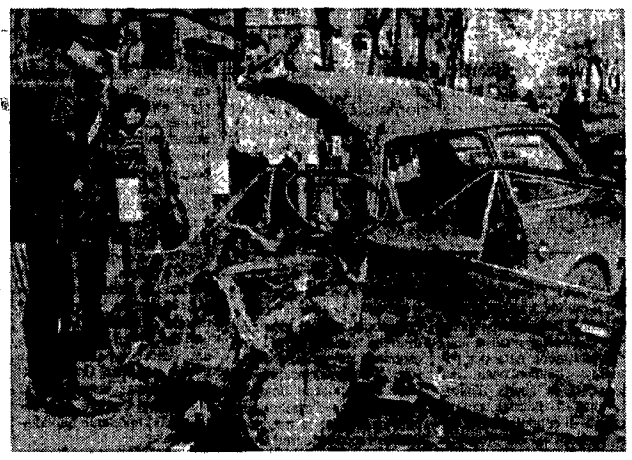
L'investitore è un Maule di fabbricazione statunitense, molto somigliante ad un Cesna, pilotato da un dentista di Bressanone, Franco Petroni. A bordo era da solo. Era decollato dall'aeroporto di Bolzano, quasi contemporaneamente alla Robin trentino diretto a Bergamo. Qui è atterrato regolarmente, a quanto sembra ancora ignaro di ciò che era accaduto. Ai controllori che lo hanno raggiunto avrebbe spiegato di aver sentito in volo un leggero colpo: «Pensavo di aver urtato un uccello». In effetti, il suo Maule ha un'ala ammaccata. Petroni, sotto choc, è stato riportato a Rovereto, a disposizione della magistratura. L'inchiesta tecnica, affidata all'ufficio controllo traffico di Bolzano, inizierà questa mattina. □ *M.S.*

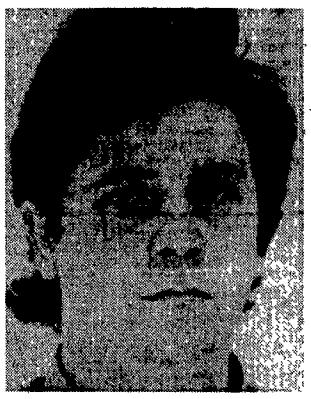
Un morto e due feriti nel Napoletano. Erano in «semilibertà»

Esplode auto con tre camorristi Un regolamento di conti tra cosche?

Ieri alle sette, a S. Giovanni a Carbonara, un rudimentale ordigno è esploso nel bagagliaio di una «126» rossa a bordo della quale viaggiavano tre manovali della camorra, detenuti in regime di semilibertà, tutti originari di S. Antimo, un grosso comune al confine fra le province di Napoli e di Caserta. Un morto e due feriti il bilancio dell'attentato. Le vittime soccorse da un autista della azienda di trasporto cittadino.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA





Francesco Flagiello e a sinistra l'auto distrutta dall'esplosivo

NAPOLI. Alle 7,13 di ieri, all'altezza del numero civico 66 di via S. Giovanni a Carbonara, un'esplosione ha disintegrato una «Fiat 126» di colore rosso. L'avantreno dell'utilitaria si è sbriciolato in mille pezzi ed i frammenti si sono sparsi in un raggio di un centinaio di metri. A bordo dell'autovettura, tre manovali del crimine usciti un quarto d'ora prima dalla sezione speciale «semiliberi» istituita anni fa presso il manicomio giudiziario di *S.Eframo vecchio*. Il primo a giungere sul luogo dell'esplosione è stato un autista dell'Atan, l'azienda di trasporto cittadino, che aiutato da alcuni passanti ed abitanti della zona, ha caricato a bordo del suo autobus le vittime dell'esplosione e le ha trasportate al più vicino ospedale, quello del Loreto Mare.

Francesco Flagiello, 38 anni, che stava scontando una condanna per furto aggravato che sarebbe terminata nel '91 è spirato durante il trasporto in ospedale. Ferite gravi per gli altri due occupanti dell'utilitaria, Giovanni Flagiello, 34 anni, e Luigi Tammaro. I due feriti salvo complicazioni, non appaiono in pericolo di vita. I sanitari dell'ospedale temono, tuttavia, che per entrambi possa essere stata compromessa la vista.

I tre erano usciti dalla sezione semiliberi qualche istante prima delle sette di ieri. Erano saliti a bordo della 126 rossa che avevano posteggiato la sera prima all'esterno del carcere ed erano discesi verso il centro dela città. Dieci minuti dopo erano in via Foria, una svolta a destra ed hanno imboccato la strada che conduce a Porta Capuana. Pochi istanti ancora e l'auto si è sbriciolata.

Polizia e carabinieri sono arrivati sul luogo dell'attentato pochi istanti dopo che il volenteroso autista dell'autobus aveva caricato i feriti a bordo. Gli investigatori hanno raccolto le schegge sparse per la strada ed hanno esaminato con attenzione l'auto-bomba. L'ordigno era stato collocato nel cofano anteriore, sul lato destro. Appunto sul lato destro, accanto al guidatore, era seduto Francesco Flagiello che è perito nell'esplosione, mentre suo fratello Giovanni, alla guida dell'utilitaria e il loro amico Luigi Tammaro, sistemato sui sedili posteriore, sono stati investiti solo parzialmente dall'onda di scoppio.

Gli investigatori avanzano due ipotesi: la prima fa risalire lo scoppio ad una deflagrazione accidentale di un ordigno rudimentale del racket delle estorsioni che i tre andavano a sistemare da qualche parte (per raggiungere S. Antimo dal S. Eframo Vecchio non occorre passare per S Giovanni a Carbonara, strada che porta in tutt'altra direzione); la seconda ipotesi, un'azione *mirata*, diretta ad annientare i tre. L'auto, in effetti, veniva solitamente parcheggiata all'esterno del carcere e lasciata incustodita: niente di più facile che qualcuno vi abbia sistemato il rudimentale ordigno conoscendo perfettamente l'orario di uscita e le abitudini dei tre *semiliberi* Pare che la domenica i tre che fossero soliti recarsi a Porta Capuana, dove si svolge un mercato del pesce, per acquistare cibo da portare a casa. Ed appunto a questo mercato conduce la strada dove è avvenuta l'esplosione.

I precedenti penali dei tre sono quelli che caratterizzano i *manovali della camorra*: la vittima, oltre alla condanna per furto aggravato (la stessa che avrebbe tenuto in carcere fino al 93 il fratello Giovanni), era stata accusata nell'81 dell'omicidio di due carabinieri nel corso di una rapina. Francesco e Giovanni Flagiello, secondo gli inquirenti, sarebbero legati al clan di Nuvoletta. Tommaso era considerato in passato un «cutolianoi». E per una rapina aggravata fino al '93 sarebbe dovuto rimanere in carcere Luigi Tammaro.

Detenuti

Protesta nel carcere di S. Vittore

MILANO. I detenuti del carcere San Vittore rinunceranno oggi al periodo di «aria», in segno di protesta contro l'attuale situazione della giustizia. La decisione è stata annunciata durante un incontro con il sen Pollice, del gruppo verde arcobaleno, al quale è stato consegnato un documento firmato da 1294 detenuti, praticamente la totalità di questo carcere. I detenuti si lamentano perché il nuovo codice, permettendo notevoli riduzioni di pena con il «patteggiamento» fa sì che adesso si abbiano nello stesso carcere detenuti che, giudicati con il vecchio codice, scontano pene sensibilmente superiori rispetto ad altri che per lo stesso reato sono stati giudicati recentemente. I detenuti chiedono un «provvedimento di giustizia equitativa», che permetta l'estensione delle pene minori anche a chi è stato giudicato con il vecchio codice.

Valtellina

Uccisa una guardia svizzera

SONDRIO. Particolari misure di sorveglianza sono in atto da parte di carabinieri, polizia e Guardia di finanza, nella fascia di confine fra l'Alta Valtellina e i Grigioni italiani per evitare che possa rifugiarsi in territorio italiano l'autore dell'uccisione di una guardia di confine svizzera, avvenuta ieri mattina a Brusio, in Val Poschiavo. Il delitto è avvenuto a poca distanza dal valico di confine di Piattamala. La guardia, Kurt Moser, di 37 anni, era in divisa, a bordo della sua auto. Alcuni testimoni, da lontano, lo hanno visto fermarsi, scendere e avvicinarsi a piedi ad un individuo che stava camminando. Questi però ha estratto la pistola ed ha sparato, uccidendo la guardia.

La polizia elvetica ritiene possa trattarsi di un ricercato svizzero, Mario Camenisch, che Moser può aver riconosciuto, mentre passava in macchina, e quindi cercato di arrestare. Camenisch è un omicida, evaso dal carcere.

Ondata di maltempo a Catania

Due giovani inghiottiti dal mare dei Malavoglia

NINNI ANDRIOLO

CATANIA. Li ha inghiottiti il mare di Acitrezza, lo stesso mare benefico e terribile de «I malavoglia». Un'onda fortissima che si è abbattuta sul molo del porticciolo ha sollevato di peso la loro macchina e l'ha scaraventata in acqua. Maurizio Chiarenza, 26 anni, e Alessandra Torre, di 19, sono annegati. Grazia Carciotto, 20 anni, si è salvata dentro la «Panda» c'era pure lei, è ancora sotto choc, piange e si dispera. Racconta confusamente del volo in mare, della macchina che veniva risucchiata dalle onde, di lei che era seduta nel sedile posteriore, di lei e di Maurizio che riescono a risalire assieme, di lei che riesce a farcela e ad aggrapparsi agli scogli e di Maurizio che non vede più e che scompare tra le onde. Forse è riuscita ad aprire lo sportello uscendo dal finestrino: non lo sa, i suoi ricordi sono annebbiati. La paura di quei momenti le ha appannato ogni ricordo. È uscita dall'acqua e, tremante per la paura e per il freddo, è corsa a chiedere aiuto. Erano le 23 quando sono arrivati i carabinieri ormai non c'era più nulla da fare. Sabato, Maurizio, che faceva il muratore, insieme a Grazia e ad Alessandra, due studentesse, avevano deciso di passare la serata in pizzeria, ad Acicastello, un paesino della Riviera dei Ciclopi, che dista pochi chilometri da Catania. Pioveva a dirotto e i locali erano affollati più del solito. Una pizza e una birra, poi qualche sigaretta fumata assieme, il tempo di raccontarsi la settimana appena trascorsa. Alle 22,30 la decisione di ritornare in città, ma poi, una volta sulla Panda, la voglia improvvisa di avvicinarsi il più possibile agli scogli. Il desiderio di guardare da vicino la tempesta che faceva giungere sul lungomare gli spruzzi ed i rumori dell'acqua. Uno spettacolo che affascina e coinvolge. A bordo della Panda, Grazia, Maurizio ed Alessandra, sono scesi fino al porticciolo, poi hanno imboccato lo stretto passaggio che porta al molo, lo hanno attraversato quasi tutto e si sono fermati alla fine. Lì il mare è a pochi passi, qualche attimo ad ammirare la schiuma e poi, improvvisamente, un'onda ancora più violenta, ancora più terribile li ha inghiottiti. Grazia si è salvata, Maurizio ed Alessandra sono ancora là in fondo a quattro metri di profondità. I sommozzatori dei carabinieri, non riescono ad immergersi, le onde li sbattono contro gli scogli. Per tutta la giornata di ieri non hanno potuto far nulla per recuperare i corpi dei due ragazzi.

Riuniti a Bolzano i rappresentanti di 500 etnie

Nazionalità senza Stato: centinaia di popoli minacciati

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

BOLZANO. Quante sono le minoranze etniche, i «popoli senza Stato»? Non esistono conti precisi. Trenta-quaranta milioni di persone nell'Europa della Cee, altri 160 nell'Europa dell'Est, Urss compresa. Chissà nel resto del mondo dove, calcola il tedesco Tilman Zülch, «almeno 500 popoli ed etnie sono concretamente minacciati nella loro esistenza». Zülch è il presidente della «Lega per i diritti dei popoli minacciati», un'associazione seconda, per dimensioni, solo ad Amnesty International, e dal suo osservatorio privilegiato vede un panorama poco allegro: «Genocidi classici, per motivi politici – Sudan meridionale, Etiopia, Eritrea, Timor dell'Est, Papua occidentali, Burundi – e rischi di scomparsa etnico-culturale per insediamenti industriali ed aggressioni ambientali, soprattutto nella fascia del bosco tropicale e lungo il circolo polare, tra Urss ed Alaska». I paesi del cosiddetto Terzo mondo, aggiunge, «sembrano coplare dallo sciovinismo europeo». In Europa, «i casi peggiori sono i trattamenti riservati alla minoranza tedesca in Romania, ai turchi in Bulgaria ed a Cipro, ai tedeschi ed ucraini in Polonia ed ai corsi ed alsaziani in Francia». Situazioni molto distanti da altre, dove la tutela delle minoranze è progredita, fino ai casi gioiello, per Zülch, di Catalogna, Sud Tirolo, isole Aland e Faröer. E l'Urss, col suo crogiolo di nazionalità in fermento? «Ci sono progressi rapidi, sta passando da una fase di garanzie giuridiche formali a politiche di concreta apertura alle minoranze. Quando Gorbaciov propone che anche i tartari della Crimea possano tornare collettivamente, beh, è un miracolo».

Le «nazionalità senza Stato» – o meglio, gli esponenti di alcuni gruppi che in parte le rappresentano – sono tornate a riunirsi per la quarta volta, a Bolzano: catalani e lettoni, occitani e sardi, bretoni e sloveni, corsi ed inuit della Groenlandia, baschi e ladini, gallesi e gaelici, per parlare soprattutto delle prospettive che apre il Mercato unico europeo. Poco rassicuranti per loro: «La tendenza è a costruire un'Europa sulla base dell'uniformizzazione linguistica, culturale dei costumi, sotto il modello anglo-americano», lamenta il catalano Aureli Argemí I Roca, «con un futuro ancor più difficile per i popoli minoritari». Ma al di là della denuncia, dell'impegno finale ad intensificare rapporti e collaborazione fra le diverse minoranze, tre giorni di convegno non sono riusciti ad andare. Le «nazionalità senza Stato» non hanno sempre rappresentanza politica adeguata. O sono divise fra varie tendenze, fra federalismo europeo e nazionalismo (a sua volta con varie sfumature, progressista o conservatore e non di rado apertamente di destra) e, ancora, lacerate nel giudizio da dare sulla «lotta armata». Il documento finale «condanna la violenza con cui alcuni Stati membri della Comunità europea rispondono alle legittime rivendicazioni dei popoli» (nell'89 sono stati assassinati due leader dei kanaki della Nuova Caledonia francese, tre esponenti curdi a Vienna, un deputato basco) ma non spende una parola sull'Ira e sull'Eta, sugli attentati in Bretagna, Corsica, Sud Tirolo. «C'è chi approva la violenza, chi la limita agli attentati alle cose, chi la rifiuta comunque», spiegano gli organizzatori del convegno.

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Guglielmo Simoneschi, giudice, responsabile e coordinatore; **Piergiovanni Alleva**, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario; **Mario Giovanni Garofalo**, docente universitario; **Nyranne Moshi** e **Iacopo Malagugini**, avvocati Cdl di Milano; **Saverio Nigro**, avvocato Cdl di Roma; **Enzo Martino** e **Nino Raffone**, avvocati Cdl di Torino

Quale sarà la legge per le azioni positive?

MARIA LUISA DE CRISTOFARO (*)

■ L'*iter* legislativo per l'approvazione di un provvedimento normativo che regolamenti anche in Italia la realizzazione di pari opportunità per le lavoratrici, mediante la promozione di azioni positive, al fine di raggiungere una eguaglianza sostanziale, alla luce del II comma dell'art.3 Cost. - giustamente richiamato di recente da Cecilia Assanti sulle colonne di questa rubrica -, pare che attualmente proceda con maggiore celerità di quanto non abbia fatto registrare il periodo precedente. Infatti, il Comitato ristretto - incaricato dalla XI commissione permanente (Lavoro) della Camera di elaborare un testo unificato fra il disegno di legge n. 1818, di iniziativa governativa, e la proposta di legge n. 1378 del Pci ha ripreso in questi giorni a riunirsi e si spera che a breve possa giungere ad una conclusione positiva.

Le azioni positive, disciplinate in tale provvedimento, sono misure «promozionali» a benefìcio delle sole donne con lo scopo di favorire la parità nell'accesso al lavoro e sul lavoro; esse, pertanto, debbono essere temporanee, ossia predisposte solo limitatamente a quel periodo di tempo ritenuto strettamente indispensabile alla rimozione degli ostacoli di ordine socio-economico che impediscono alle lavoratrici (attuali o potenziali), con particolare riguardo a quelle del Sud, l'uguaglianza delle *chances* nell'occupazione e nella carriera.

De jure condendo si predispone che la promozione di azioni positive venga sostenuta da una specifica incentivazione monetaria, consistente nel rimborso, totale o parziale, delle spese connesse alla loro attuazione. Il progetto comunista, oltre ad un parziale rimborso finanziario della spesa sostenuta, prevede la riduzione di un punto della fiscalizzazione degli oneri sociali per le aziende che attualmente ne beneficiano, salvo che non adottino interventi «promozionali»; verrebbero così penalizzati quei datori di lavoro che sono più restii ad impegnarsi attivamente in una politica paritaria a livello di azienda.

La scelta operata dal governo, nel formulare il proprio progetto, è quella di disciplinare per legge nel nostro Paese le azioni positive, lasciando però la loro realizzazione esclusivamente su basi «volontarie», sollecitandone l'adozione solo con incentivi di carattere economico anche a livello comunitario; si è ritenuto che uno strumento autoritativo sarebbe stato prematuro nella realtà della Cee, in cui nessuno Stato ha una legislazione «rigida» in materia.

Si è però rilevato nell'esperienza che i Paesi più avanzati in tale campo sono quelli (Francia, Inghilterra) che hanno un quadro giuridico di base che determina i tipi di azione da porre in atto, i metodi di attuazione e le sanzioni indispensabili a rendere effettiva la normativa *ad hoc*.

Piuttosto carente appare l'apparato sanzionatorio, con il quale si dovrebbe dare effettività alla futura normativa. In particolare nel d.d.l. governativo non è prevista alcuna disposizione in merito, nè per modificare il sistema di sanzioni della legge n. 903/1977, rilevatosi davvero insufficiente nella ormai più che decennale sua applicazione; nè per ridefinire - secondo il modello peculiare della legislazione francese o americana - il ruolo del giudice in ordine alla predisposizione, da parte del datore di lavoro, di piani per l'uguaglianza professionale a favore delle donne; nè per imporre obblighi specifici a carico del datore di lavoro, sia esso pubblico o privato, al fine di impegnarlo nella realizzazione delle azioni positive. Tale limite, in effetti, è già stato rilevato nel dibattito parlamentare in corso, svoltosi durante le sedute della XI commissione permanente della Camera dagli on. Turco, Diaz e Cappiello. La proposta comunista, invece, rafforza l'apparato sanzionatorio da applicare in caso di violazione del divieto di discriminazione e per dare attuazione ad alcune disposizioni della futura legge. In particolare si dispone che nel periodo di inosservanza del decreto pretorile *ex* art. 15 della legge n. 903/1977 - il cui ambito di applicazione viene ampliato a qualsiasi discriminazione, diretta o indiretta, anche di carattere retributivo o nella carriera - nonchè della sentenza pronunciata nel giudizio di opposizione (sanzionata penalmente ai sensi dell'art. 388 c.p.), sono soppressi gli sgravi contributivi e gli altri benefici di cui gode l'azienda. Il comma IV dell'art. 19 della proposta comunista prevede altresì che alla sentenza di condanna consegua «la sospensione dall'esercizio degli uffici direttivi delle persone giuridiche e delle imprese per un periodo da 15 giorni a 2 anni».

Un'altra importante disposizione sanzionatoria, pur se non sembra formulata in modo chiaro, è quella nella quale viene sancito che, qualora il provvedimento denunciato sia riconosciuto discriminatorio ai sensi della legge in materia, «il datore di lavoro è tenuto - secondo l'art. 19, comma VI, del p.d.l. n. 1378 - a sottoporre ad organizzazioni sindacali, aziendali o, in mancanza di esse, alle organizzazioni territoriali aderenti alle confederazioni dei lavoratori maggiormente rappresentative sul piano nazionale, entro e non oltre 180 giorni dalla condanna, un piano per assicurare l'effettiva parità tra uomo e donna».

Nelle disposizioni esaminate si evidenziano, comunque, alcuni limiti. Innanzitutto non viene specificato in quale modo si imponga un obbligo ad agire in positivo all'autore del provvedimento discriminatorio; in altri termini con quali mezzi si debba pervenire all'imposizione di un programma di azioni positive, con la conseguenza che l'intero gruppo dei soggetti discriminati trarrebbe vantaggio dall'accertamento giudiziario della discriminazione subita anche da uno soltanto di loro. Inoltre, è da rilevare come solo in un emendamento proposto al d.d.l. governativo dalla socialista on. Cappiello vi sia un esplicito richiamo, con riferimento ai mezzi di prova, agli indici statistici ed alla presunzione di discriminazione, sia pure relativamente alla mancata progressione di carriera.

Infine, la legittimazione ad agire in giudizio rimane sostanzialmente individuale. Questo anche nel testo predisposto di recente dal relatore, on. Tina Anselmi, che - nell'ampliare opportunamente e definire con maggiore esattezza il ruolo dei consiglieri di parità, istituiti anche a livello provinciale come «membri a tutti gli effetti», quindi con voto deliberativo, nell'ambito delle Commissioni per l'impiego -, attribuisce agli stessi la «facoltà di agire in giudizio per la lavoratrice discriminata su delega della medesima». Tale integrazione, pur apprezzabile, conferma la tendenza a considerare la discriminazione come un torto subito a livello «individuale», negando quel carattere collettivo che ogni discriminazione comporta e che in altri Paesi (Inghilterra e Stati Uniti d'America) ha portato al riconoscimento di una autonoma azione giudiziaria nelle apposite Commissioni per le pari opportunità, specie il dove la vertenza presenti degli aspetti sociali che vanno al di là degli interessi privati delle parti in causa, in considerazione di quell'interesse «diffuso» che è l'uguaglianza fra i sessi.

Per concludere è da rilevare come l'effettività della tutela processuale del soggetto che si reputi discriminato viene altresì rafforzata dalle disposizioni che riguardano l'onere probatorio, nel senso che compete al datore di lavoro fornire al Pretore la prova che il suo comportamento sia legittimo, ossia non discriminatorio in ragione del sesso.

**Prof. associato di Diritto del lavoro della facoltà di Economia e commercio dell'università di Bari*

I contributi ai sindacati

■ La Corte di Cassazione, con la sentenza 9.2.1989 n. 822 (in *Giustizia civile* 89,5,1070) ha affermato che il rifiuto del datore di lavoro di effettuare alle associazioni sindacali il versamento dei contributi trattenuti sulla retribuzione, oltre a violare il diritto soggettivo di cui è titolare il lavoratore ai sensi dell'art. 26, 3° comma Statuto Lavoratori, integra anche gli estremi di un comportamento antisindacale reprimibile ai sensi dell'art. 28 S.L. Sostiene la Suprema Corte che il mancato versamento dei contributi al sindacato incide, intuitivamente, in senso limitativo sull'attività sindacale e, in ultima analisi, sulla stessa libertà che può in concreto venire ad essere notevolmente condizionata venendo a mancare i mezzi di finanziamento occorrenti per lo svolgimento delle attività del sindacato.

□ *P.L.P.*

Pci, Anpi e sindacati: i patrioti aspettano i benefici della 336

In data 13 luglio 1987 nella rubrica «Previdenza» è stata data una risposta a una mia lettera sull'ormai antico problema dei benefici della legge 336 da estendere anche ai «patrioti» riconosciuti dal decreto luogotenenziale del 21 agosto 1945, n. 518. Purtroppo quella risposta non ha avuto riscontri pratici. Con rammarico e dopo una vita spesa in impegni sociali e civili e per i rischi cui eravamo soggetti nella attività antifascista durante la guerra di Liberazione, devo dire che la fiducia viene meno e non riesco ad immaginare che ci vogliono anni e anni per risolvere anche un piccolo problema ma che è sempre un problema di giustizia.

Anche l'Anpi forse non ha affievolito il suo puntiglio e il suo stimolo e così fra deputati disattenti e un governo o più governi che sono più portati a spremere che a riconoscere i diritti, la vita assume veramente il tono del tran-tran. Che cosa fanno gli eletti del Pci? Perché non promuovono assieme all'Anpi una iniziativa forte?

Mario Berghi
Aprilia (Roma)

Una premessa: nella rubrica ci siamo ripetutamente interessati di tale argomento.

La questione giace in Parlamento e non si riesce ancora a ottenerne l'esame, causa soprattutto la precedenza che secondo le norme vigenti si deve dare alle leggi finanziarie e ai decreti legge governativi.

Restano aperte le questioni riguardanti i patrioti; i cosiddetti «sbandati» del periodo attorno all'8 settembre 1943 (tra i quali anche titolari di quattrocinque medaglie al valor militare), mentre per quanto riguarda la questione dei superstiti di combattente deceduto prima di avere presentata domanda di ex combattente (tuttora non affrontata dal Parlamento) vi è stata sentenza che ne riconosce il diritto.

Pubblichiamo la lettera anche allo scopo di ulteriore stimolo ai parlamentari e alle associazioni interessate.

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
Rino Bonazzi, Maria Guidotti, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

Emendamenti Pci: pensioni provvisorie al 100% pensioni ricongiunte provvisorie al 70%

Nell'approvazione al Senato del disegno di legge governativo 868, riguardante, tra l'altro, «accelerazione delle procedure di liquidazione delle pensioni», sono stati approvati due emendamenti presentati dal gruppo comunista, primo firmatario il senatore Lionello Bertoldi.

Il primo emendamento prevede che la liquidazione della pensione provvisoria, che avveniva finora al 90% della pensione spettante, sia ora al completo, cioè al 100%. L'emendamento presentato in commissione Finanze è stato votato all'unanimità dalla commissione e presentato in aula dalla commissione stessa.

Il secondo emendamento prevede che anche i periodi di ricongiunzione alla pensione che finora sono stati considerati solo per il 45%, daranno luogo alla corrispondente quota di pensione provvisoria spettante pari al 70%. L'emendamento presentato in aula dal senatore Bertoldi prevedeva inizialmente il 100%, ma il governo, esponendo problemi di garanzia, ha accettato assieme all'aula, all'unanimità, il 70 per cento.

Il disegno di legge per diventare legge effettiva ha ora bisogno dell'approvazione della Camera dei deputati.

Per ricongiungere i contributi esiste la convenzione con il Brasile

Sono perito industriale e ho lavorato come tecnico in Brasile per tre anni circa. Esiste convenzione tra i due Stati affinché si possa avere il ricongiungimento contributivo con i contributi cumulati in Italia? Attualmente continuo a lavorare.

Franco Chironi
Lecce

Esiste la convenzione che dà la possibilità di totalizzare la contribuzione per lavoro in Brasile con quella dell'Inps. Per ottenere tale possibilità conviene rivolgersi al patronato sindacale di Lecce.

L'assegno agli ex combattenti «ante '68»

Ho letto la notizia sull'*Unità* riguardante l'assegno agli ex combattenti «ante '68» e siccome penso che la cosa mi riguarda, mi sono recato all'Inca come da voi consigliato. Qui ho trovato una sorpresa: secondo un impiegato del patronato il beneficio della legge 544, articolo 6, riguarderebbe esclusivamente i pensionati Inps e non gli ex dipendenti dello Stato che, a parere dello stesso impiegato, avrebbero beneficiato del prepensionamento di sette anni di anzianità. Non so se ciò sia vero. Il mio problema è diverso. Sono andato in pensione il primo gennaio 1968 usufruendo di una legge, della quale non ricordo il numero, che prevedeva per i temporaneamente inidonei, la possibilità di optare fra il cambio di qualifica e il prepensionamento sempre con sette anni di anzianità.

Sebastiano Zanella
Vittorio Veneto (Treviso)

Certamente quel funzionario dell'Inca ha modificato la sua opinione in quanto esistono ora circolari concrete degli stessi ministeri competenti.

Dell'argomento abbiamo parlato in risposte ai lettori in date successive e vogliamo sperare che la domanda sia stata presentata. Se non è così, conviene ritornare all'Inca per la presentazione della domanda.

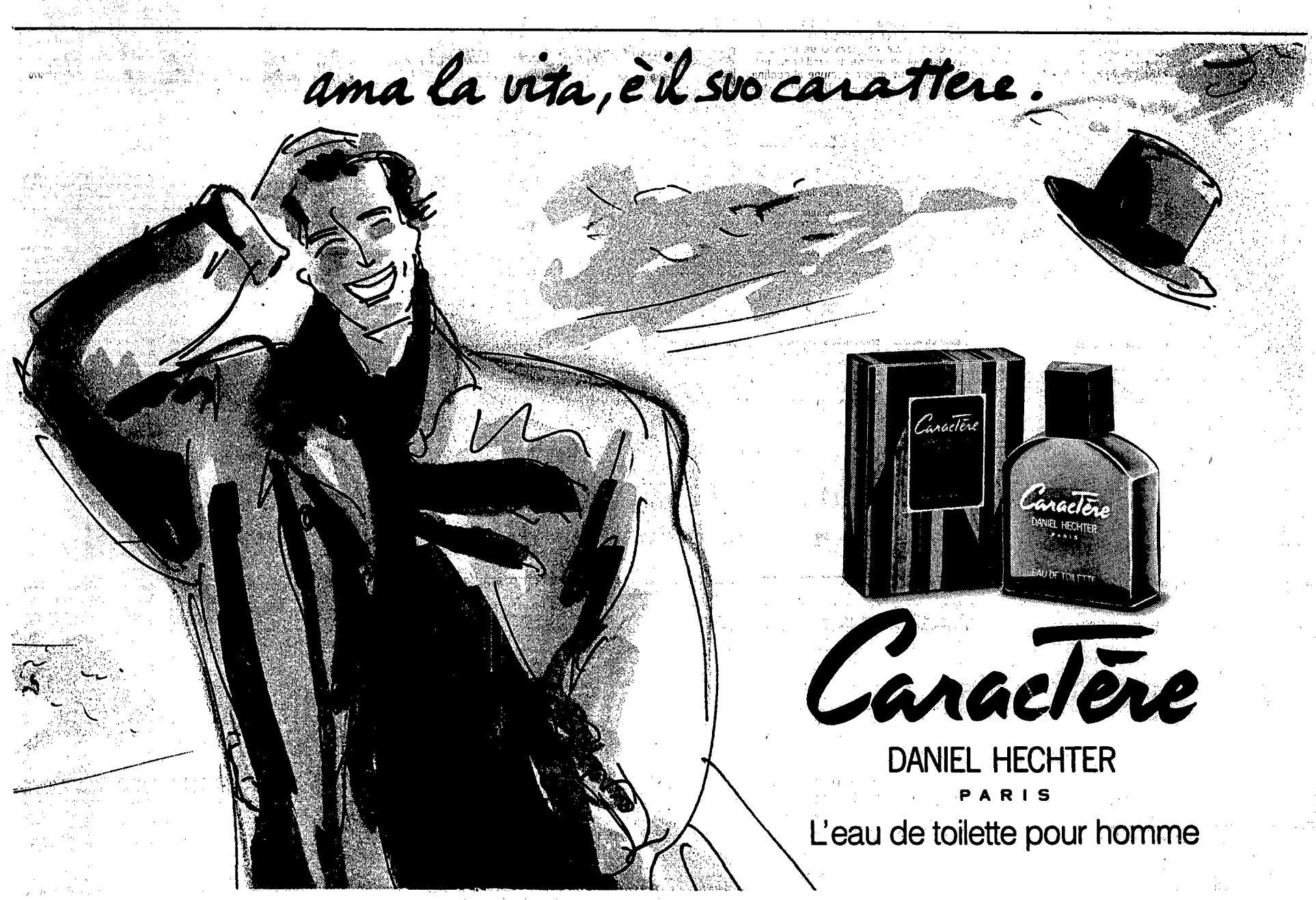
Chiesto il controllo per l'aggravamento tre anni dopo la morte

Il signor Paolo Ferracchiati di Todi (Perugia) ci ha inviato copia della lettera che pubblichiamo di seguito, e indirizzata alla Procura generale della Corte dei conti, la quale – in data 6 settembre 1989 – chiedeva al Collegio medico legale parere sull'aggravamento ai fini pensionistici del signor Pietro Ferracchiati.

Nel ringraziarVi per la solerzia e la sollecitudine posta nello svolgere la pratica di aggravamento per la pensione di guerra di mio padre, sono certo di farVi cosa gradita comunicandoVi che il sig. Ferracchiati Pietro è deceduto il 4 novembre 1986.

Pertanto a suo nome Vi porgo le più sentite scuse se non potrà rispondere, con la stessa sollecitudine con cui rispose alla chiamata per il Fronte di guerra nel 1940, alla richiesta pervenuta.

Per quanto riguarda la vedova siete pregati di non preoccuparVi, dato che la medesima gode della reversibilità del vitalizio di guerra che ammonta alla cifra di ben L. 112.500 al mese.

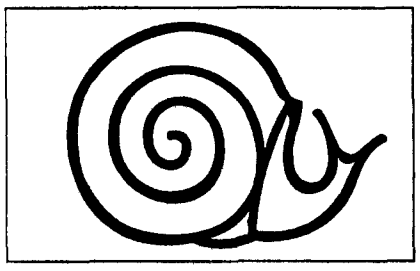


l'arcigoloso

Supplemento settimanale di informazioni per i buongustai a cura di Arcigola — Via della Mendicità Istruita, 14 - 12042 BRA (CN) - Tel. 0172/426207-421293

NOTIZIE SLOW FOOD

Avanti piano in tutto il mondo



Italia
La conferenza stampa del 10 novembre ha avuto un vasto impatto in tutta una serie di giornali italiani che hanno dedicato allo Slow food un'attenzione curiosa ed interessata. *La Repubblica, Il sole 24 ore, L'unità, Il Manifesto, Il Corriere della sera, La Stampa* tra i quotidiani, L'Europeo, Panorama, Avvenimenti tra i periodici hanno parlato del movimento. Anche la televisione ha dato ampio spazio allo Slow food con servizi nei telegiornali delle tre reti, nella rubrica Unomattina ed a Telemontecarlo.

Stati Uniti
Un vasto servizio sullo Slow food è apparso sul prestigioso *New York Times* che ha definito il nostro movimento «A faintly amused answer to fast food». Nel testo, che presenta l'Arcigola facendone la storia, il prof. Beltrami dell'Università del New Jersey, ambasciatore dello Slow food in America, propone il modello della lentezza ai suoi connazionali, spesso identificati all'estero come esempio di fast life.

Giappone
Il network Nhk, colosso della televisione nipponica, la seconda rete per importanza al mondo, è stato in questi giorni a Bra con una sua troupe dove ha realizzato un servizio sul movimento per lo Slow food, analizzandone la natura e l'origine in rapporto al contesto della realtà in cui, grazie ad Arcigola, ha preso le mosse.

Europa
Spagna, Danimarca, Svezia, Svizzera, Germania, Austria, Inghilterra, Ungheria (oltre naturalmente ad Italia e Francia) hanno visto svolgersi nelle rispettive capitali le conferenze del 10 novembre per il lancio ufficiale del movimento. Ovunque l'annuncio ha destato interesse offrendo spunto a numerosi giornali per parlare della sfida della lentezza lanciata da Arcigola. Articoli sullo Slow food sono apparsi su testate di grande rilievo: dai francesi *Le Monde* e *Le nouvel observateur* allo spagnolo *La Gaceta* all'austriaco *Der Standard*. Questo ha naturalmente suscitato curiosità ed interesse da parte dei lettori che stanno facendo pervenire alla sede di Bra richieste di informazioni ed adesioni.

Sudamerica
A Managua è stato presentato il movimento per lo Slow food in contemporanea con l'annuncio dell'apertura di un ristorante che sarà gestito con la collaborazione di Arcigola da personale italiano e nicaraguense, che si è fatto le ossa nei locali arcigola piemontesi.

A Santiago del Cile, presso il ristorante Martin Carrera, i giornalisti Jaine Martinez Williams e Laura Tapia De Martinez hanno presentato il Manifesto dello Slow food, consegnando ai presenti le chiocciole simbolo del movimento.

Africa
Palais Mneblu, un classico palazzo arabo, con sale ricche di stucchi e decorazioni e pavimenti coperti di preziosi tappeti, è situato nella medina vecchia di Fes. All'interno di questa splendida residenza è ubicato un ristorante dove l'architetto Jean Paul Ichter, alsaziano da trent'anni in Marocco, ha illustrato il 10 novembre la filosofia dello Slow food presentando il Manifesto del movimento in arabo ai giornalisti di alcuni settimanali marocchini.

Il manifesto l'avete letto, le chiocciolina-simbolo hanno accompagnato per mesi l'Arcigoloso, qualcuno ha già detto la sua, proprio su questa pagina, sulla filosofia dello Slow food. Che cosa c'è ancora da dire? C'è da fare, per quanti saranno della brigata di Arcigola o per quelli che vorranno seguirci da casa, una cronaca al rallentatore delle tre giornate parigine, dal 7 al 9 dicembre, tutte dedicate allo Slow food.

Ma forse vale la pena di fare un passo indietro per ricordare come si è arrivati ad un avvenimento, la manifestazione di Parigi appunto, che al di là delle iniziali previsioni, sta avendo risonanza mondiale.

La convinzione e la fiducia nell'idea c'erano quando, in una manciata di amici, si pensò di lanciare un manifesto di riscoperta del piacere e di difesa della lentezza, e quindi della saggezza, del vivere. Evidentemente il «proclama» aveva gambe per camminare se, nel giro di qualche mese, sono arrivate adesioni da ogni dove, consensi entusiastici di intellettuali, proposte di collaborazione. Così la macchina organizzativa si è messa in moto: occorreva coordinare il lancio ufficiale dello Slow food, ed ecco le conferenze-stampa tenutesi in contemporanea in trenta paesi del mondo. Occorreva individuare collaboratori che nelle varie capitali fungessero da ambasciatori del movimento. Bisognava poi trovare una città prestigiosa che facesse da madrina. Perché non Parigi? Ed eccoci al dunque. La città forse più affascinante del mondo, culla indiscussa dell'enogastronomia e della ristorazione, ci ospita. Ci andiamo con l'orgoglio di aver qualcosa da dire anche ai francesi, con la voglia e l'entusiasmo di intrecciare rapporti, con l'umiltà di riconoscerne la grande storia e le tradizioni di cultura gastronomica. Per questo il Convegno di Parigi prevede anche che vestiamo i panni del turista che va a rinnovare la memoria storica nei luoghi della rivoluzione o che si accosta ai santuari della gastronomia. I quattrocento amici che saranno con noi nella capitale francese avranno a disposizione itinerari storici e percorsi golosi che ci porteranno alla Place de la Bastille come dal mitico Fauchon, al Champ de Mars e alle raffinatezze di Petrossian.

E poi, a piccoli gruppi naturalmente, ad onorare alcune delle tavole più famose di Parigi: Le Carré des Feuillants, Guy Savoy, Le Grand Véfour, Duquesnoy, Patric Lenôtre, tanto per fare qualche nome, tutti voti alti, altissimi nelle guide che contano. È il tributo che i convenuti d'ogni parte del mondo portano alla grande cucina francese: dovuto s'intende, ma certo a segnare anche un momento unico nella storia dell'enogastronomia europea. Per la prima volta, a questi livelli si rompono barriere di aristocratico isolamento «muri» ritenuti invalicabili: centinaia di golosi sapienti di ogni paese confronteranno le loro tradizioni alimentari. Ed aristocratici maestri della «grande cuisine» si sono dichiarati pronti a confrontarsi, a discutere, a verificare. Solo lo slow food poteva scardinare indifferenze stanche: pensate che sulle tavole di quei grandi arriveranno sei prodotti italiani che per la prima volta in modo eclatante sfidano il giudizio e la manipolazione dei saggi di cucina. Grana Padano. Aceto Balsamico tradizionale di Modena. Prosciutto di San Daniele, Olio Extravergine Tipico Toscano, Tartufo Bianco d'Alba e prodotti dell'Agroittica Lombarda saranno presenti all'interno dei menu allestiti per l'occasione. Sponsor ufficiali della manifestazione, saranno sotto i riflettori e dovranno sostenere esami severissimi e giudizi certo non accondiscenti.

Ma se dunque una dolce musica slow accompagnerà tempi e modi del piacere della buona tavola, gli impegni sono tuttavia di quelli da far tremare i polsi.

Banchetto d'apertura, alle ore 21, presso l'Hotel Méridien (in cucina due francesi, Michel Trama de L'Aubergade e J.M. Meulien del Clos Longchamps, fianco a fianco con Pina Bongiovanni dell'Unione di Treiso e Igles Corelli del Trigabolo di Argenta). Nel corso della serata si presenterà l'Almanacco dei Golosi, la novità editoriale del 1990, edita da Gambero Rosso con la collaborazione di Arcigola e di Casa Gancia. Poi venerdì alle nove prende il via il Congresso di fondazione. Perché attorno a quest'idea accattivante, convincente, bisogna costruire un progetto, lanciare proposte. Una prima tornata di interventi farà il punto sulle filosofie animatrici dello slow food (e sentiremo l'austriaco Jirak gli italiani Portinari e Capatti, il venezuelano Lovera, lo statunitense Beltrami), cui seguiranno i delegati delle varie nazioni partecipanti. Il sabato, nel foyer dell'Opera Comique, si firma il protocollo ufficiale che istituisce a tutti gli effetti il movimento dello Slow food: brindisi, baci ed abbracci.

Qualche idea guida è già stata preannunciata: un'enciclopedia universale dell'alimentazione, un'università del cibo, una rivista internazionale dello Slow food... ma crediamo che altro bollirà nel pentolone parigino e certo matureranno infinite e suggestive variazioni sul tema.

Ma l'effetto moltiplicatore è già in atto: ne fanno fede la straripante adesione di simpatizzanti al convegno, le notizie che rimbalzano da televisioni e giornali prestigiosi, i pellegrinaggi di giornalisti da tutto il mondo in via Mendicità Istruita, mentre la marcia a ritmo di slow della chiocciola continua inarrestabile.

Parigi Parigi dolce madrina della lumaca

CARLO PETRINI

Sabato all'Opéra la firma del manifesto

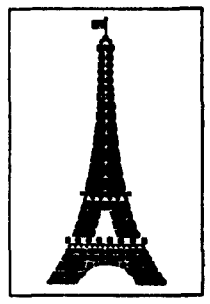
GIOVEDÌ 7 DICEMBRE
Ore 20,30 Banchetto inaugurale all'Hotel Méridien. Cucineranno i prodotti italiani di qualità selezionati per la manifestazione quattro grandi cuochi: due francesi, Michel Trama e Jean-Marie Meulien, e due italiani, Igles Corelli e Pina Bongiovanni. Durante la serata sarà presentato l'*Almanacco dei Golosi*, guida alla produzione gastronomica italiana di qualità realizzata da Arcigola e Gambero Rosso.

VENERDÌ 8 DICEMBRE
Ore 9 Apertura del Congresso. Soci, gastronomi e filosofi di tutto il mondo discuteranno i fondamenti culturali dello Slow food. Ore 16 Visite a luoghi della produzione gastronomica parigina. Ore 20.30 Cena per piccoli gruppi in ristoranti di grande livello.

SABATO 9 DICEMBRE
Ore 10 Nel foyer dell'Opéra Comique, firma del manifesto del Movimento per lo Slow food. Ore 16 Visita guidata ai luoghi storici della Rivoluzione. Ore 20,30 Cena per piccoli gruppi in grandi ristoranti parigini.

HANNO DETTO

Rosicchiare anziché erodere

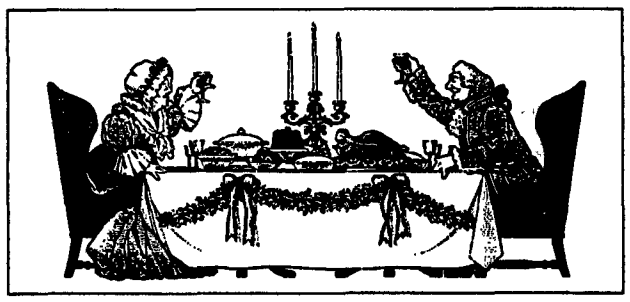


Jacques Le Goff, storico professore all'Ecole Pratique des Hautes Etudes di Parigi. Il Fast food è il male assoluto, contrasta con le tradizioni dei paesi latini.
Gina Lagorio, scrittrice. Ho ritrovato a New York giornalisti e scrittori entusiasti dell'idea dello Slow food; sono fiera che questa idea sia maturata a Bra, mia città natale.
Paolo Conte, cantautore. In un mondo che va di corsa è bello fermarsi ad ascoltare una canzone sorseggiando un bicchiere di ratafià.
Michel Platini, direttore tecnico della nazionale di calcio francese. Un uomo, dunque anche un uomo di sport, che apprezza le gioie della vita non può non apprezzare l'idea dello Slow food.
Dario Fo, attore e scrittore di teatro. L'elegia del piacere è fondamentale. Non si vive di solo pane ma bisogna vivere soprattutto di piacere.
Giorgetto Giugiaro, designer. Il Fast food diseduca, lo Slow food è culturalmente valido perché mantiene le tradizioni del progetto genuino senza la massificazione distributiva.
Giovanni Berlinguer, ministro del governo ombra del Pci. Sono assolutamente d'accordo con la filosofia dello Slow food perché Fast food è uguale a fast disease.
Tullio Gregory, docente di storia della filosofia all'Università di Roma. Il Fast food è la negazione della storia; non è un'evoluzione, ma un azzeramento.
Francesco Guccini, cantautore e scrittore. La civiltà contadina ha sempre rispettato i ritmi della natura; per questo ha sottoscritto con convinzione il manifesto dello Slow food.
Giuliano Montaldo, regista. Chiedo immediatamente di aderire a questo civilissimo e nobile movimento.
Enrico Menduni, consigliere di amministrazione della Rai. Nel rumore convulso del ciborock, il ben mangiare è ballare uno slow.
Milo Manara, disegnatore. È un movimento essenziale, bisogna che esista come resistenza contro la follia collettiva.
Fabio Musel, della segreteria del Pci. Andare piano è diventato un imperativo categorico, il segreto dell'arte della sopravvivenza nell'epoca moderna.
Folco Portinari, storico della gastronomia, scrittore, giornalista. Dopo millenni di idealistico dominio dell'anima, la mortificata materialità del corpo pretende una sua naturale dignità, la proclama. A due secoli dall'89 la cultura del corpo invoca la libertà e uguaglianza, il diritto ai piaceri materiali, in nome degli stessi principi.
Gianni Rondolino, storico del cinema, docente all'Università di Torino. Slow è la chiave: quanto fast cinema al giorno d'oggi, di rapido consumo e di scadente valore nutritivo...
Massimo D'Alema, direttore de *l'Unità*. Slow food non è soltanto una norma igienica, è una scelta di civiltà.
Gianni Mura, giornalista. Slow food è musica, il resto è rumore. Slow food è radici, fiori e frutti veri, il resto è plastica. Slow food è la bandiera da innalzare sulla Bastiglia del desiderio.
Gian Giacomo Migone, direttore della rivista *l'Indice*, docente all'Università di Torino. Ne sono entusiasta. E a tavola niente lavoro e conversazioni impegnate: come diceva il generale De Gaulle, «on est ici pour manger».
Gianni Brera, giornalista. Ci sentiamo consolati di non pensare solo al volgare cibo, ma di ragionare sulla qualità dello stesso e sull'arte di produrlo.
Giovanni Rebora, docente all'Università di Genova. Ogni civiltà elabora una complessa cucina, un colto linguaggio del cibo. Ora Fast food: una cucina senza cultura.
Edoardo Sanguineti, poeta. Triste è il fast food, con fastlove da fastlive: datemi slowtriclinia, kingsizestyle.
Tullio Altan, disegnatore. Idea eccellente, e più slow è, meglio è. Stare a tavola è una delle cose che più mi piacciono.
Ottavio Missoni, stilista. Nelle grandi città il Fast food è puro business sulla pelle dei più giovani.
Edoardo Raspelli, gastronomo. Slow food ha la freschezza e la passione di una «rivoluzione» all'insegna della professionalità e della felicità gastronomica.
Luigi Veronelli, giornalista e critico enogastronomico. Fast food è abbreviazione del piacere, Slow il dilatarsi. Hai un minimo d'intelligenza? La scelta è immediata.
Massimo Montanari, medievalista, docente all'Università di Bologna. Dedicare più tempo al cibo, al corpo, al piacere: il programma sembra innocuo ma è rivoluzionario. Secoli di cultura repressiva ci hanno addestrati al contrario, sbandierando ora le ragioni dello spirito, ora quelle del profitto, ora – più subdolamente ancora – quelle della salute.
Walter Chiari, attore. Il panino è l'ultima ratio di una situazione d'emergenza. Il piacere di sedersi a tavola in famiglia o con gli amici è una cosa insostituibile.
Ermete Realacci, presidente nazionale della Lega Ambiente. Nel cuore di ogni ambientalista c'è la speranza di contribuire a costruire una vita più degna di essere vissuta e questo è anche Slow food.
Gian Luigi Beccaria, docente all'Università di Torino. Lo Slow food mi sembra la via maestra verso condizioni di vita perdute, e recuperabili forse.
Fulco Pratesi, presidente del Wwf Italia. Auspico il maggior successo possibile allo Slow Food che considero un'autentica e irrinunciabile rivincita sul «pasto con imbuto».
Gianfranco Amendola, deputato europeo. Nel mangiare un fondamentale principio di qualità è tornare a dare il giusto tempo al gusto.
Francesco Alberoni, sociologo. Sono affascinato dall'idea di una associazione per lo Slow food.
Antonio Cianciullo, giornalista. Rosicchiare lentamente, non erodere l'ambiente.
Amilcare Rambaldi, presidente del Club Tenco. Il fast si può collegare musicalmente ai ritmi barbari e forsennati dei ragazzi d'oggi. Lo Slow food ti ricorda, con tanta nostalgia, il guancia a guancia, il cheek to cheek.

I SANTUARI DELLA GASTRONOMIA

Per Boulevards golosi

GIOVANNI RUFFA



Parigi offre di sé mille immagini diverse. Si propone ad ognuno da diverse prospettive: culla di ogni libertà con la Grande Rivoluzione, laboratorio dei modernismi architettonici di ogni epoca (dalla tour Eiffel, al Beaubourg, alla piramide del Louvre), scorci da cartolina e grandi boulevards; metropoli multirazziale. Ai golosi, Parigi regala una serie unica di santuari della gastronomia. Non solo per quanto riguarda i ristoranti (qui è nata, nei giorni caldi della Rivoluzione, la moderna ristorazione e da qui, ancora oggi, la cucina francese fa da modello a tutto il mondo), ma anche per gli innumerevoli esercizi che la passione per il cibo ha fatto nascere, per soddisfare le esigenze più raffinate ed esclusive (un raro frutto esotico, un inarrivabile caviale, un caffè da amatore) ma anche per ritrovare la pienezza di sapori dimenticati (la fragranza di un pane, la morbidezza di una carne, il profumo di un formaggio) o ancora, per rispondere alla domanda di una popolazione cosmopolita (ecco allora le specialità casher per gli ebrei, o quelle africane, o arabe). Arcigola offre ai partecipanti alla convention un itinerario in questi veri e propri musei della cultura alimentare; un piccolo campionario dei luoghi della grande gastronomia parigina.

Cominciamo dall'alimento più semplice: il pane che a Parigi tocca la vetta del sublime grazie a Ganachaud, celeberrimo boulanger la cui bottega, benché distante dal centro, è quotidianamente presa d'assalto da frotte di appassionati che non esitano ad affrontare faticosi spostamenti nel caotico traffico della capitale pur di non privarsi della celebre flûte «Gana» o dei numerosi tipi di pani qui confezionati.

Ganachaud 151, rue de Ménilmontand (20°)

Ricchissima a Parigi è l'offerta di formaggio, alimento tra i più apprezzati dai francesi. Tra le tante boutiques specializzate, ecco alcuni indirizzi da non perdere. Marie-Anne Cantin, figlia d'arte che stagiona personalmente tutti i suoi formaggi, proponendo varietà rarissime come i Saint-Marcellins alla lionese. «Spécialités froumagières» di Roland Barthélémy è un vero Eden dei formaggi, abituale luogo di spesa della presidenza della Repubblica, nonché di massaie un po' speciali come Catherine Deneuve e Anouk Aimé e di tutto il bel mondo. Ma il vero santuario degli appassionati, il formaggiaio più noto del mondo è senza dubbio Androuet: qui qualità e scelta sono incomparabili, la varietà è pressoché infinita e la qualità garantita da un'esperienza decennale.

Anne-Marie Cantin 12, rue du Champ de Mars (7°)
Spécialités froumagières 51, rue de Grenelle (7°)
Pierre Androuet 41, rue d'Amsterdam (8°)

Abbandoniamo adesso i cibi più «usuali» per concederci qualche sfizio: non capita tutti i giorni di potere degustare caviali di origine russa o iraniana garantita, come quello che trovate da Caviar Kaspia, una boutique che offre anche salmone ed ogni sorta di pesci conservati. Ma caviale a Parigi si pronuncia soprattutto Petrossian, storica bottega in stile vecchia Russia dove tutte le varietà (sevruga, osciatre, beluga) sono il frutto dell'annuale viaggio che Christian Petrossian fa nella stagione della pesca in Astrakhan e sul mar Caspio. Inoltre, salmone affumicato in proprio, tutta la gamma delle conserve marine ed una varietà strepitosa di prodotti in scatola di qualità.

Caviar Kaspia 17, p. de la Madeleine (8°)
Christian Petrossian 18, boulevard de Latour Maubourg (7°)

A questo punto, tuffiamoci direttamente nell'oceano della gastronomia parigina: Place de la Madeleine con i mitici Fauchon e Hédiard. Lussuoso e teatrale, Fauchon è un mondo straordinario dove è a disposizione tutta la produzione alimentare del mondo: in tutto la bellezza di 20.000 articoli in un edificio che occupa un intero isolato. Hédiard è un'épicerie più che centenaria che attraversa imperturbabile le mode continuando a proporre nel suo splendido ambiente prodotti di ogni dove: spezie, riso, conserve ed altre raffinate rarità.

Fauchon 26, p. de la Madeleine (8°)
Hediard 21, p. de la Madeleine (8°)

Offriamoci adesso le dolcezze della Maison du chocolat dove Robert Linxe, uno dei grandi pasticceri di Francia, lavora il miglior cioccolato del mondo: bonbons, mousses ed una serie di creazioni originali di bontà ineguagliabile.

Maison du Chocolat 225, foubourg St. Honoré (8°)

Concludiamo il nostro itinerario con un tazza di tè: da Mariage frères lo potremo scegliere fra 350 varietà di 30 paesi diversi, aromatizzati e profumati ai gusti più diversi e accattivanti.

Mariage frères 30/32, rue du Bourg-Tibourg (4°)

AGENDA DI VIAGGIO

Indirizzi e menu della Convention

* Sede della convention sarà l'Hotel Méridien, 81 Boulevard Gouvion St. Cyr (17° Arrondissement, métro linea 1, stazione Port Maillot), tel. 40683434.
* Nella hall dell'albergo sarà attivata una segreteria in funzione nelle ore seguenti: giovedì 7 dicembre dalle 10 alle 19; venerdì 8 dalle 8 alle 13 e dalle 18 alle 20; sabato 9 dalle 8 alle 10 e dalle 18 alle 20; domenica 10 dalle 8 alle 12.
* Per informazioni ci si può rivolgere anche alla sede nazionale dell'Arcigola, Bra (Cn), via Mendicità Istruita 14, 0172/426207-421293.
* Ad ogni partecipante alla convention sarà consegnata una cartellina personalizzata contente tra l'altro una pianta della città, informazioni logistiche, schede dei bar e vini consigliati.
* Oltre ai lavori del congresso, all'Hotel Méridien si terrà il banchetto inaugurale di giovedì sera, con il seguente menu: aperitivo Gancia dei Gancia Vintage '86; prosciutto crudo di San Daniele; budino di storione regale con salsa di cavolo nero, patate e timo; agnolotti al plin con tartufi bianchi d'Alba; filet d'agneau au café; schegge di Grana Padano con aceto balsamico tradizionale di Modena; gelée de miel au vinaigre balsamique traditionnel de Modène et aux fraises des bois; piccola pasticceria; vini: Soave Classico Capitel Croce '88 Anselmi, Nebbiolo d'Alba Prunotto Occhetti '87, Chianti Classico La Casuccia '86 Fattoria di Ama, Moscato d'Asti '89 Rivetti; caffè Illy, acquavite di vino Brandy Crude.

CASO MONDADORI: I NOSTRI INVIATI STANNO INDAGANDO
LUNEDÌ PROSSIMO LA SCONVOLGENTE VERITÀ

CUORE

CIAO COMPAGNO
COMPAGNO A CHI?
A TE SCEMO SIAMO SOLI
NIENTE MICROFONI
TUTTO CONTROLLATO
CARO COMPAGNO

Settimanale gratuito diretto da Michele Serra

Anno 1 - Numero 46 - 4 Dicembre 1989

LA PROSSIMA SETTIMANA

Michele Serra

LUNEDÌ 4 - Francesco Cossiga ricambia la visita di Gorbaciov a Mosca. Paralizzato un marciapiede.

MARTEDÌ 5 - Est europeo sempre in tumulto: seguendo l'esempio della Comaneci, fuggono dalla Romania tre lanciatori di giavellotto, sei pesisti, un pattinatore a rotelle, una campionessa di freccette e un trottatore di tre anni. Raccontano ai cronisti una realtà atroce, al di là delle più tristi previsioni: Bucarest è ormai un'immensa palestra e sembra l'American Contourella. Orrore e sgomento nel mondo.

MERCOLEDÌ 6 - Craxi ribadisce che la legge contro la droga è giusta, e chi si droga è contro il governo e contro il Psi. Il giorno dopo sedicemila morti per overdose. Est europeo: Burghy apre sei fast-food a Budapest. Un milione di ungheresi in piazza chiedono a gran voce il ritorno di Kadar e dei carri armati russi.

GIOVEDÌ 6 - Si parla ancora della riunificazione delle due Germanie. Mentre al posto del muro viene eretto un simbolico bastione di strudel, Kohl e Krenz tranquillizzano l'opinione pubblica internazionale assicurando che i confini del Portogallo, per ora, non sono in discussione.

VENERDÌ 7 - Mediazione diplomatica di Silvius Magnago, che propone di annettere entrambe le Germanie al Sud Tirolo. A congresso la Lega Lombarda. Relazione di maggioranza: «Se ne stassero ognuno a casa sua, non sarebbe mica una brutta cosa». Relazione di minoranza: «Situazione palestinese e problema dei teroni: tiriamoci dei sassi, a quelli, prima che quelli ce li tirano a noi altri». I congressisti protestano per gli eccessi intellettualistici dei loro leader. Incidenti fuori dal congresso per questioni di parcheggio: hanno la precedenza le Range Rover o le Pajero?

SABATO 8 - Eletto per acclamazione il nuovo segretario della Lega Lombarda. È un mobiliere di Monza che ha letto (sillabando) una relazione su «Come guadagnare tre miliardi all'anno leggendo solo la Gazzetta dello Sport». Grande sconfitto del congresso un addetto agli ski-lift di Bormio, che proponeva l'autonomia della Valtellina e la restituzione di Como all'Italia meridionale.

DOMENICA 9 - Nei Promessi Sposi televisivi, l'Innominato appare con la fronte coperta da una fascetta pubblicitaria «Jocca» uguale a quella di Alberto Tomba. Proteste da tutta Italia per la forzatura. La Rai riconosce l'errore e annuncia che, nella puntata successiva, si tornerà alla verosimiglianza del racconto: l'Innominato parteciperà a uno slalom parallelo.

L'ARGUTO FERROVIERE DI FIRENZE

Onorevole Antonio Cariglia

Abbiamo chiesto al segretario nazionale socialdemocratico onorevole Antonio Cariglia questo editoriale – autentico e scritto appositamente per Cuore – che, inutile dirlo, volentieri pubblichiamo.

Qualche settimana addietro, sono alla stazione di Firenze, in attesa del mio treno per Roma. Un ferroviere mi si fa incontro. Mi saluta, cordiale. Si presenta, ci stringiamo la mano. Manco a dirlo, il cognome mi sfugge. (Me ne dispiace). Non la qualifica politica, scandita di seguito: comunista.

– Onorevole, glielo voglio proprio dire: voi avete avuto ragione. È vero. Noi s'è bell'e visto che avete ragione voi. Ma il Psi che c'entra? –. Breve, succinto e tanto compendioso che potrei non aggiungere nulla di mio.

Intanto, alzi la mano il lavoratore comunista che nei quarant'anni trascorsi, ha avvicinato un dirigente socialdemocratico, se non per insultarlo o, quanto meno, per polemizzare ferocemente. Rivoluzione copernicana, direbbe Occhetto.

L'arguto ferroviere di Firenze esprime un modo di ragionare e, insieme, uno stato d'animo sempre più diffusi, al cospetto dei detriti di tutto il comunismo. Al di là della sua battuta, affiora la presa d'atto e di coscienza che la salvezza dal naufragio che lo travolge, sta solo nell'approdo sulla affidabile sponda socialdemocratica. Se egli, nella sua intelligenza politica e nella sua obiettiva valutazione della storia di questi anni, riconosce al Psdi il merito e la capacità di avergli tenuto aperta con coraggio e senza incertezza, questa uscita di sicurezza, perché noi non dovremmo essere orgogliosi di averlo fatto, e di accoglierlo nelle nostre file?

La sua provocazione del «che c'entra», è indirizzata al Psi. Ma va a tutte le componenti della sinistra. Ed ha il senso di intimare a ciascuna di non commettere più errori, di fare ognuna la sua parte. Rivolta al Pci, suona: che c'entra la costituente?

DICE IL CRAXI CHE ADESSO CI MISURA L'ANTISOCIALISMO.

SARA' DURA BATTERLO SU QUEL TERRENO LÍ.

IL VERO INTERLOCUTORE E' CARIGLIA

BETTINO E' UN FALSO PROBLEMA

Se proprio si deve scendere a patti con i riformisti, almeno facciamolo ad alto livello: Craxi sta sulle palle a tutti anche nell'Internazionale socialista
I grandi meriti del Psdi: avere rifilato Pietro Longo al Psi e la Bono Parrino al governo
Un partito che ha le carte in regola: ha consegnato Saragat alla storia e Tanassi alla polizia - Occhetto e Cariglia avvertono: «La via dell'unità a sinistra non sarà un'autostrada» - Nicolazzi: «Peccato»
Rimandato il dibattito sulla questione morale, prevale la questione fisica: un ipotetico governo di alternativa non avrà sedie a sufficienza per i 397 sottosegretari del Psdi

IL PSDI IN CIFRE

VOTANTI: 224, equamente divisi tra Sud (84), Centro (70) e Gattico (70)
ISCRITTI: 286, dei quali 80 donne, 110 uomini e 96 deceduti
DEPUTATI: 346, dei quali 345 eletti nel circondario di Novara e 1 nel Circondariale di Bari
SOTTOSEGRETARI: 397, dei quali 564 percepiscono regolare stipendio dallo Stato
MINISTRI: 439, dei quali 38 sono donne, 400 uomini e 1 è la Bono Parrino
CORRENTI: 645, 646, 647, 648, 649... (dato aggiornato alle 23.45 di domenica 3 dicembre)

UNA STORIA LINEARE

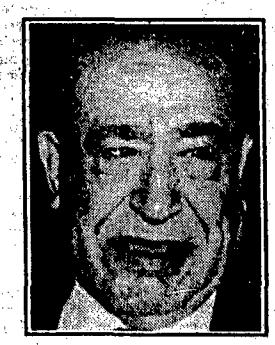
Il PSDI (Partito Social Democratico Italiano) nasce nel 1947 a Palazzo Barberini, nella Sala dei Rinfreschi, da una scissione del PSI (Partito Socialista Italiano). L'anno dopo dal PSDI si staccò il SI (Socialisti Indipendenti) che insieme all'US (Unione Socialista), a sua volta fuoruscita dal PSI, fondò il PSUS (Partito Socialista di Unione Socialista). Nel '52 la destra dell'US uscì dal PSUS in opposizione alla sinistra del SI, che a sua volta diede vita all'ASD (Associazione Socialisti Democratici). US, SI, PSUS e ASD dapprima si unificarono nel PSUSD (Partito Socialista di Unità Social Democratica), poi si scissero in SDSUSI e SPISPI, quindi si allearono col SDESSI, infine confluirono in PSASGNEC e PSERTINBRUS, poi PSGNAC e PSOIRTS, SDRAM e STIRDSISSI, mentre il FSERTSRSSS, alleato col GHSZQT (lo portano via).

GORBACIOV

GLI UOMINI CHE HANNO FATTO GRANDE IL PSDI

GIUSEPPE SARAGAT (nella foto) è il fondatore del Psdi. Per spiegare la sua scelta politica, dichiarò: «Sono diventato socialista quando, da ragazzo, vidi gli squadristi picchiare gli operai». Diventò socialdemocratico quando, da adulto, vide gli operai picchiare Tanassi. Primo socialista eletto presidente della Repubblica, è stato abilissimo a non farsene accorgere.

L'onorevole BONO PARRINO (nella foto). l'Orietta Berti della politica italiana, ha una versatilità che la rende unica nel panorama politico: può occuparsi indifferentemente di qualunque settore (Beni Culturali, Finanze, Esteri, Interni, Agricoltura, Marina Mercantile) perché tanto non ci capisce un cazzo comunque.



Il mitico onorevole LUPIS (nella foto) è considerato il vero artefice della politica-spettacolo. Progettato da Rambaldi, grazie a una serie raffinata di meccanismi interni era in grado di camminare, sedersi, salutare e addirittura parlare. Venne sostituito negli anni Settanta con l'entrata in funzione di Pietro Longo, che però sfuggì di mano al suo inventore, oltre a sfuggire alla magistratura.

L'onorevole CIOCIA (nella foto) è il leader indiscusso della sinistra socialdemocratica. Non sapremmo davvero cosa altro aggiungere.

PARLA COME MANGI

LA LEGGE SULLA DROGA

ART. 11
È vietato l'uso personale di sostanze stupefacenti o psicotrope di cui alle tabelle I, II, III e IV, previste dall'articolo 12 (le tabelle I e III comprendono le sostanze cosiddette pesanti; le tabelle II e IV le droghe cosiddette leggere). ART. 14
Chiunque, essendo già incorso per due volte nelle sanzioni amministrative di cui all'articolo 72, commette uno dei fatti previsti da tale articolo, è soggetto alla pena della sospensione della patente di guida, del passaporto o di ogni altro documento equipollente, della licenza di polizia per il porto d'armi e del divieto di allontanarsi dal comune di residenza per un periodo da tre a otto mesi, se si tratta di sostanze stupefacenti o psicotrope comprese nelle tabelle I e III; per un periodo da due a quattro mesi, se si tratta di sostanze comprese nelle tabelle II e IV.
Il giudice, valutata la pericolosità dell'imputato, può imporgli, anche in via provvisoria ma per un periodo non superiore a quello massimo previsto per la pena di cui al primo comma, l'obbligo di presentarsi almeno due volte la settimana presso il locale ufficio della polizia di Stato o, in mancanza, presso il comando dell'arma dei carabinieri territorialmente competente; le ore in cui dev'essere adempiuto all'obbligo vanno stabilite compatibilmente con gli impegni di lavoro e di studio del soggetto. Il giudice può altresì disporre il sequestro di veicoli o autoveicoli con i quali le sostanze sono state trasportate o in cui sono state custodite, salvo in ogni caso il disposto dell'articolo 240 del codice penale.

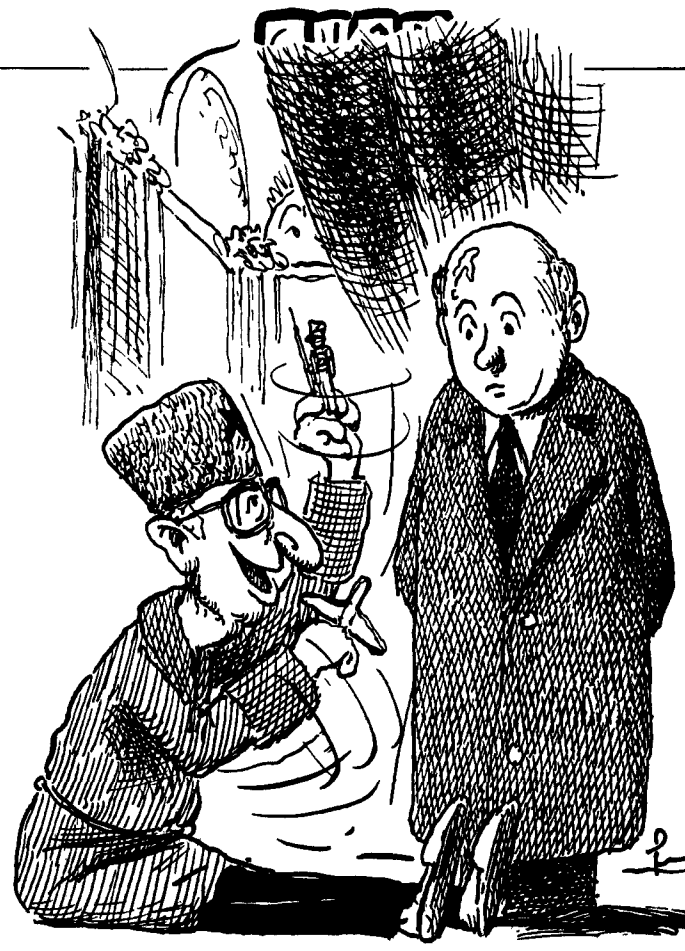
Traduzione di Maria Fida Moro (*)

Nessun patto politico può trovare fondamento sulla disperazione della gente perché la politica, così come il diritto, deve sempre essere a favore dell'uomo. Non si può far fronte al dolore con un atteggiamento punitivo.

(*) senatrice dc

Ritraduzione di Piergiorgio Paterlini

Questa legge che punisce il tossicodipendente ha una sola ragione: il patto politico che Craxi ha stretto col centro-destra che governa il mio partito (Forlani, Andreotti, Gava). Ma è mostruoso costruire un patto politico sulla disperazione della gente. La politica dovrebbe essere al servizio dell'uomo e non l'uomo al servizio degli interessi di partito.



IL SIGNOR COSSIGA FRANCESCO MOSTRA A GORBACIOV LA SUA PREZIOSA COLLEZIONE DI SOLDATINI ED AEREOPLANINI

COCCODRILLI

MAURIZIO COSTANZO

comm. Carlo Salami

Come il grande direttore d'orchestra Dimitri Mitropulos, anch'egli è deceduto in teatro durante un'indimenticabile serata del suo show. Nulla faceva presagire il fatale evento se non la presenza del critico d'arte e di se stesso Vittorio Sgarbi, Amuleto per gli amici. Dietro le lenti del critico, cinque minuti prima della sciagura, si vedevano gli occhi simili a quelli del crotalo quando adocchia la preda. Il primo a soccorrerlo è stato Riondino ma ormai non c'era più nulla da fare.

Costanzo aveva esordito giovanissimo alla Radio con il duo Arbore-Boncompagni e da allora la sua carriera (nonostante l'iscrizione alla P2 - o forse proprio per quello) era stata trionfale. Il giovane Rizzoli (anche lui P2, ma in senso di doppio pirla) non aveva visto giusto quando gli aveva affidato la direzione de *L'occhio*, un quotidiano che ebbe, tuttavia, il merito di narrare a fumetti la vita del Santo Padre regnante e viaggiante.

Inventò la rubrica *Bontà loro*, con pochissimi mezzi (come amava oleograficamente rievocare) e fu un successo clamoroso. Egli aveva intuito che gli scrittori, i cantautori, gli assessori, i poetessi e, in sostanza, l'intera umanità (come sostennero anche il Croce e il Gadda) è composta da esibizionisti disposti a fare qualsiasi cosa pur di mostrare la propria pochezza o insignificanza.

Fu sottile psicologo e indagatore dell'umana miseria e narrò più di Flaubert e di Céline, di che pasta è fatto l'uomo. Sul suo palcoscenico salirono un po' tutti, dall'editore Leonardo Tormenton al vicesegretario del Pli Alfredo Biondi, un politico che sta a dimostrare, con la sua faccia spensierata, che il vino fa bene alla salute.

Tutte le sere dai Parioli questo autentico scienziato del comportamento catalogava pazientemente le stranezze, i tic, nell'immane tentativo di fissare ogni dettaglio, ogni variante dell'umana dabbenaggine. In questo senso l'opera che lascia è immane e può essere paragonata solo a quella del Tommaseo per quanto riguarda la lingua. Da ultimo parlava raramente eccetto quel: *Vedi! Vedi!* che, come il re minore per l'ultimo Mozart, era la sua sigla.

Lo piangono in molti ma soprattutto il fedele vedovo Bracardi. Con quella faccia.

LE PREFERENZE

Oscar Luigi Scalfaro (*)

In via di principio difendo il sistema proporzionale, ma oggi è indubbio che le campagne elettorali dipendono dalla capacità di spesa. Le elezioni di Roma sono state una cosa scandalosa. Io mi domando se figureranno nei bilanci dei partiti quelle autentiche colate di miliardi. Faccio politica da 44 anni ma benefattori non ne ho mai trovati. È chiaro ormai che i bilanci dei partiti sono pura apparenza. Nella Democrazia cristiana si finisce per avere in direzione persone che di democratico e di cristiano non so cosa abbiano.

(*) *ex-ministro dell'Interno, Dc*

Traduzione di Piergiorgio Paterlini

(Sempre più spesso Scalfaro parla come mangia. Ma perché si ostina a mangiare così male?)

IERI

FORTEBRACCIO

NEL PSDI

Una delle ragioni (ma non la sola) per le quali leggiamo sempre con grande interesse la Nazione *è che questo giornale, essendo toscano, non manca mai di riportare i detti dell'on. Cariglia, da pochi giorni presidente del gruppo socialdemocratico alla Camera. Quest'uomo si vanta, giustamente, di essere «venuto su dal nulla» e quando parla lo fa per dimostrare che ci è rimasto. È una modestia che lo onora, ma noi non ci lasciamo ingannare: il Cariglia di oggi è una costruzione della meditazione e della volontà. Una costruzione abusiva, e tuttavia pregevole, come può facilmente intendere chi consideri le brevi dichiarazioni rese dal presidente del gruppo socialdemocratico, dopo il discorso letto martedì davanti al parlamento dal presidente del consiglio.*

Sedeva accanto all'on. Andreotti, al banco del governo alla Camera, il vicepresidente del consiglio Tanassi che pareva la reclame del Librium, tale e tanto profonda era la pace del suo sembiante deserto. L'on. Tanassi non è un uomo, è un ideale corteo aperto da un cartello che dice: «Io non c'entro», e nessuno, che si sappia, lo ha mai visto prendersi la testa fra le mani perché egli, nel suo realismo socialdemocratico, non ha mai calcolato di averla. Un nostro amico che abita nella stessa casa di Tanassi, a Roma, ci racconta che la mattina frotte di generali e interi cortei di automobili attendono il ministro della Difesa per accompagnarlo al ministero. Pare un assedio. Il ministro, che finalmente compare, è talmente inesistente che ci vuole un rabdomante per avvertire che c'è, e non ci meraviglia il caso di quel generale nuovo che una volta sbattè lo sportello della macchina credendo che il ministro fosse già entrato. Non lo aveva visto; invece Tanassi, che si diletta cordialmente di tattica, era rimasto fuori.

L'on. Cariglia ha detto che il discorso di Andreotti è stato «un invito alla operosità», parole nelle quali è evidente un'allusione ammonitrice a Tanassi, e ha poi aggiunto che il «presidente del consiglio è un pragmatista e ha la tenacia necessaria per portare avanti il programma che ha esposto». Nessuno, tra gli amici che il neopresidente del gruppo socialdemocratico conta numerosi a Pistoia, avrebbe mai immaginato che il loro leader conoscesse la parola «pragmatista», e ora gli si preparano grandi festeggiamenti. Tutti pensano che l'on. Cariglia abbia un magnifico avvenire, nel senso, naturalmente, della longevità.

6 luglio 1972

SI', HO LA FACCIA DA PIRLA

(Pubblicità su Panorama)

CRONACA VERA

Quattro aste di ottone di dodici centimetri con basamento in marmo e pelo reggono un'ampollina di vetro: il portalacrime è un pezzo unico della stilista milanese Cinzia Ruggeri.
(Panorama)

Abituato a lavorare su prodotti di massa (detersivi come Dash, pannolini come Pampers) Remy Gomez, direttore marketing della Procter & Gamble, ha pronto per un partito di massa come il nuovo Pci un vero e proprio piano di lancio.
(Panorama)

Il vero primo cittadino di Capalbio è lui, Occhetto. Ed è sulle spiagge del Chiarone e della Macchiatonda che, in lunghe discussioni estive, sono nati scelte e progetti del *nuovo corso comunista.*
(Barbara Palombelli, Corriere della Sera)

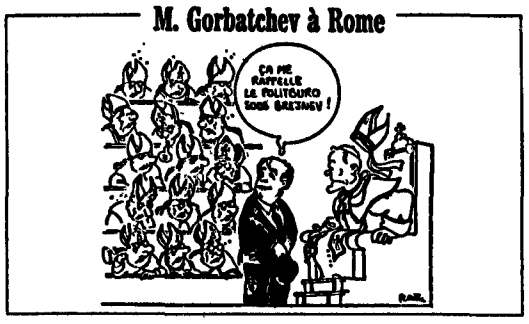
Il capello morto può resuscitare? Un noto parrucchiere di Torino, Alfonso, da anni ha preso a cuore questo problema. Garantisce di poter curare alopecia, forfora, sebo e il capello soffocato.
(pubblicità su Tuttosport)

Sebbene non esistano prove storiche in merito, si può ammettere che fu un Cancro anche l'inventore del materasso.
(Lisa Morpurgo, Casaviva)

La Lega per l'Ambiente annuncia contro l'Auto la Grande Vertenza Anni 90. La sacerdotessa è Renata Ingrao, figlia del comunismo deluso di papà Pietro. È naturalmente Contro l'Auto vuol dire Contro la Fiat, avverso la quale sarà giocata una vecchia carta di fantasia hollywoodiana: quella dell'acquisto di qualche azione per far casino nelle assemblee societarie di Torino. All'Est ormai si è dimostrato che si può vincere una rivoluzione storica solo col sorriso e tranquille manifestazioni davvero popolari.
(Marcello Sabbatini, Rombo, settimanale e tutto motore)

Ugo Intini sulla manifestazione antiproibizionista radicalcomunista: «La presenza è esclusivamente di giovani e giovanissimi, verso i quali viene esercitata un'opera di diseducazione simile a quella che portò poi al terrorismo».
(Avanti!)

M. Gorbatchev à Rome



Mi ricorda il Politburo sotto Breznev *(Le Monde)*

Cinema a luci rosse, Milano: Stimoulator; Chin anal girl; Sulka anal trans; Bi line gay spruzz anal; Calde sensazioni nido di uccello.
(Corriere della Sera)

Era felice, cominciò a cantare: «Oh Mulugu, oh Mulugu! O Dio, o Dio! È vero che solo in cielo non si tossisce più?». «Sì, Sumala, lì non vi è alcun male, vi è tanta felicità». «È vero che per andarvi bisogna battezzarsi»?... La battezzai. Non era passata che una mezz'ora e le vidi una grande serenità sul volto. Il buon Dio l'aveva presa con sé.
(Il P. Missionario, Verso l'altare)

I martiri, i confessori, le vergini, rinnovano l'impegno della Chiesa per l'annunzio della verità.
(L'Osservatore Romano)

Si dice che tra i giornali che trattano meglio il Pci sono da mettere in testa quelli del gruppo De Benedetti... «Secondo me, De Benedetti deve avere una sua concezione politica che lo porta a questo. Mi pare che possa essere un uomo che crede nel marxismo e nel leninismo».
(Flaminio Piccoli intervistato su Il Giorno)

I segreti dei muri, di epoche all'improvviso svelate da mura di altre epoche, le stratificazioni che modulano l'opera dell'uomo secondo il flusso astorico, cosmogonico del tempo. Il modo voluttuoso e magmatico, intrinsecamente mitopoietico, in cui il tempo si concreta, risponde con le proprie impronte alle impronte dell'uomo.
(Roberto Mussapi, «il momento», recensione della mostra fotografica «Terra del ritorno», Pordenone)

Progetti di cui all'articolo 3.1.6. lettera B) (presentazione della dichiarazione di compatibilità ambientale): Impianti che possono ospitare volatili da cortile; piscicoltura di salmonidi; recupero di terre dal mare.
(Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia)

Si autorizza l'abbreviazione del termine stabilito dall'art. 2503 del codice civile per l'attuazione della fusione per incorporazione della Banca popolare della pesca nel Monte dei Paschi.
(Gazzetta Ufficiale)

STRANI MA VERI

Gino & Michele

PARTITO CHIVAS IMPERIAL

Un amico di Rimini ci fornisce la chiave per intervenire nel dibattito sui cambiamenti del nome. Lo fa in modo curioso: ci spedisce un elenco di correntisti del Credito Romagnolo. Li ha selezionati in base ai nomi che, come spesso succede da quelle parti, sono incredibili. Dell'elenco che segue, statisticamente il 50% (ma forse più, data l'evidente matrice laica) è comunista. Ecco i nomi: Olivenzo Battaglia, Impero Bianchi, Trento Maccolini, Gordiano Formaggio, Carducci Guerra, Siberia Serafini, Atomo Maffei, Rigoletto Maffei, Plebe Vanni, Cono Gallo, Antenisca Leofante, Vivella Pampolini, Kirov Ramenghi, Artidoro Roberti, Wandurraga Otalora, Specioso Palazzo, Idalo Palazzo, Tarmizio Vagnoni, Dioscoride Pizzasegola e Ietino Bruschi.

Sono senza dubbio eccezionali, ma per dimostrare che c'è di peggio, l'amico cita un meraviglioso Oleobliz Pari, riportato da *I nomi di Romagna* di Della Valle. Sembra che Oleobliz fosse la prima scritta che il signor Pari senior, di San Giovanni Persiceto, abbia visto uscendo dall'ospedale in cui la moglie aveva appena partorito. Meraviglioso! Insomma, suggerisce per concludere l'amico riminese, non è che i comunisti sentono più degli altri il problema del nome perché, in larga parte, si chiamano come dei pirla?

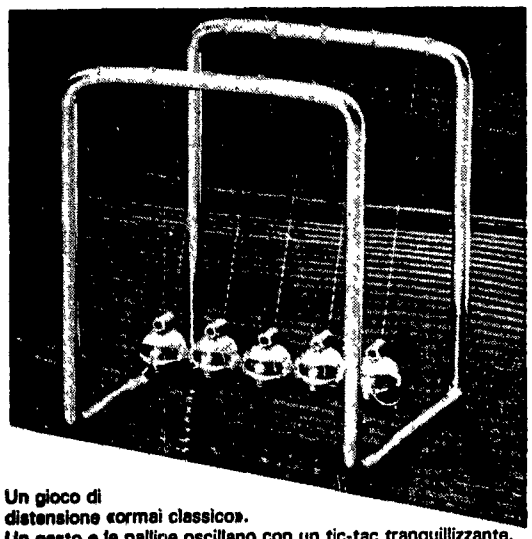
Abbiamo raccolto la provocazione e iniziato le indagini. Per prima cosa ci siamo ricordati che a precedere Occhetto sulla via del cambio d'identità è stato il Partito Comunista di San Marino, oggi Partito dei Lavoratori Sanmarinesi. Sapete come si chiama (o almeno si chiamava fino a pochi mesi fa) uno dei due reggenti di San Marino, naturalmente quello comunista? Reves Salvatori. A Patrizio Roversi che in un'intervista gli chiedeva da dove arrivasse quel nome, Salvatori rispondeva: «L'attore preferito dei miei genitori era Steve Reeves. Loro gli hanno semplicemente tolto una "e"».

È chiaro che a questo punto i sospetti hanno cominciato a prendere corpo. Così, quasi eccitati, siamo andati a leggere gli schieramenti all'interno del Comitato Centrale sulla proposta Occhetto. Gli ultimi dubbi sono caduti. Tra i 73 membri contrari al cambiamento del nome abbiamo dovuto faticare per trovare delle stravaganze. Al massimo c'erano una Katia Bellillo, una Vea Carpi e un Francesco Mandarini. Roba quasi normale insomma. Invece tra i favorevoli, dietro a Achille Occhetto e Aureliana Alberici (che non scherzano), c'erano: Luana Angeloni, Igino Ariemma, Tirreno Bianchi, Felicia Bottino, Vannino Chiti, Werter Cigarini, Maria R. Cutrufelli, Antonio Di Bisceglie, Piero Di Siena, Michele Di Tolla, Teresa Nespeca, Silvana Pelusi, Adele Pesce, Giglia Tedesco, Angela Testone, Giuseppe Vacca, Milos Budin, Gustavo Imbellone, Armelino Milani, Lalla Trupia, Vasco Errani, Gastone Gensini. Si è astenuto, ma non si capisce perché, Gavino Angius. Insomma, perché nel Pci si ostinano a chiamarsi tutti come i figli di Susanna Agnelli? Siamo ridotti che chiunque nel Partito abbia un nome e un cognome appena da cristiano (tipo Serra Michele) diventa subito un idolo.

La conclusione è quindi meccanica: il Partito Comunista Italiano rischia di cambiare nome solo perché molti suoi dirigenti si chiamano in modo indecente e, incosciamente, vorrebbero essere loro a cambiare nome. Forse davvero il problema è tutto qui. E se è così non facciamola troppo lunga e il Partito chiamiamolo col primo nome che leggerà Occhetto la mattina uscendo di casa. Oleobliz ormai è quasi impossibile, ma un bel «Chivas Imperial, inevitabilmente per pochi» non sarebbe mica male.

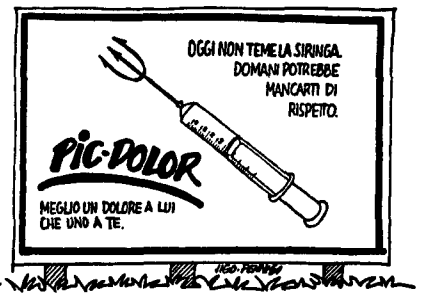
MAI PIU' SENZA...

mini «balls-toy»



Un gioco di distensione «ormai classico».
Un gesto e le palline oscillano con un tic-tac tranquillizzante.
Molto estetico. Confezione singola. Misura cm 4,7x5,3x6,5.
Articolo 9442..... Lire 2.900

(dal catalogo Epox Italia «regali da intenditori»)



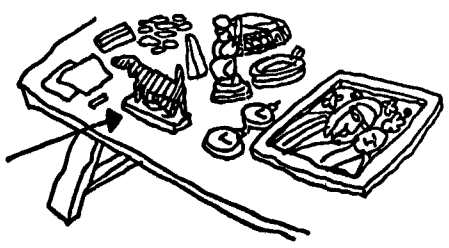
LE AVVENTURE DI UN POVERO CRACCHIANO

PER MOTIVI TECNICI (IL CRACCHIANO SI SA') SI STANCA PRESTO L'AVVENTURA ODIERNA E' RINVIATA ALLA PROSSIMA PUNTATA

VINCINO

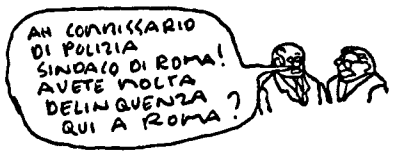
IL COMMISSARIO DEL COMUNE DI ROMA BARBATO HA REGALATO A GORBACIOV UN LUPA

MOSCA, QUALCHE ANNO DOPO AL MERCATINO DELLE PULCI IN VIA ARBATOV



DAL DISCORSO DI GORBACIOV AL "CAMPIDOGLIO"

QUANDO ORGANIZZARONO L'INCONTRO AL CAMPIDOGLIO ANDREOTTI E DEMICHELIS SPERAVANO DI AVERE GIA' IL SINDACO, INVECE DEL PREFETTO COMMISSARIO



E CHI SE NE FREGA

Anche le stelle compiono gli anni E Margherita Parrilla ha nunito un mare di amici, ha spento le simboliche candeline. Tra i numerosi presenti Stefano Marrone con la moglie Bianca Berlinguer. A proposito di quest'ultima chissà se si parlerà di lei nell'inserto satirico del quotidiano ufficiale del Pci. Figurerà tra i nomi della rubrica mondana alla rovescia: ossia il «chi-se-ne-frega-di-chi-c'era»? *(Il Tempo)*

Ho partecipato come spettatore a diverse uccisioni del maiale nell'aia dei miei zii Mazzanol, che abitavano quasi al centro della Grasseghella, in fondo a una stradina rettilinea. *(Ferruccio Mazzanol, Avvenire)*

La bacca più amata è la ghianda. Ma per le sue beneauguranti decorazioni natalizie Daria Samminiatelli non si limita certo alle bacche. *(Panorama)*

In Friuli sono stati avvistati i predatori africani Possono ambientarsi in Italia? *(Panorama)*

Da quando ho letto le «Osservazioni sulla filosofia della psicologia» di Wittgenstein, spesso mi capita di avere strane visioni di paperi che diventano conigli e viceversa. *(Sebastiano Maffettone, Corriere della Sera)*

Nei due corsi universitari su Stendhal che, durante il mio studentato, Luigi Foscolo Benedetto svolse a Firenze, io non sentii parlare di sindrome di Stendhal. *(Luigi M Personé, L'Osservatore Romano)*

Due minuti prima che segnasse Madonna, avevo detto a Camillo Forte al mio fianco: che tipo, cerca sempre le cose difficili. *(Vladimiro Caminiti, Tuttosport)*

Non riesco a separare nell'immagine che ho di Leonardo Sciascia le sensazioni del nostro primo incontro. *(Claudio Signorile, Avanti!)*

In un'atmosfera simpatica e conviviale si è svolta l'altra sera a Roma presso il ristorante galleggiante Tiber 2 la premiazione dei bianca e rossi che si sono aggiudicati «Le stelle 90». *(L'Umanità)*

C'era, nella presentazione del libro di Antonello Sarno l'altra sera alla libreria il Leuto di via Monte Brianzo, anche Pupi Avati in persona. *(L'Umanità, prima frase dell'articolo)*

Ogni quanti anni cambia automobile il facoltoso milanese del centro? *(Il Giorno)*

La mia fedele sveglia elettrica una mattina fa le bizze, perdo l'aereo per Roma. Ne parlo a un amico. *(Michele Gabrielli, Il Giorno)*

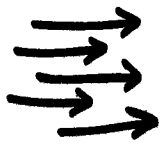
Per la perdita della sua storica 500, di colore blu, Giorgio Forattini ha sofferto due anni. *(Anna Tagliacarne, l'Espresso)*

PROBLEMI

Pietro Longo, accusato di aver intascato tangenti per 1 miliardo e mezzo, ha dichiarato di essere una vittima. Trovare chi è il feroce aguzzino che l'ha costretto ad accontentarsi di così poco.

• • •

Trovare perché non finisce la guerra in Salvador sapendo che gli Usa inviano 2 miliardi al giorno perché continui.



Sapendo che Tomba è tornato sul podio, trovare un po' di mastice per farcelo restare.

•••

Trovare perché Wojtyla e Gorbaciov hanno rinunciato all'idea iniziale di incontrarsi a metà strada (Mauritius o Seychelles).

•••

Craxi ha di nuovo perso le staffe. In che concorso ippico? A chi era stato assegnato l'handicap?

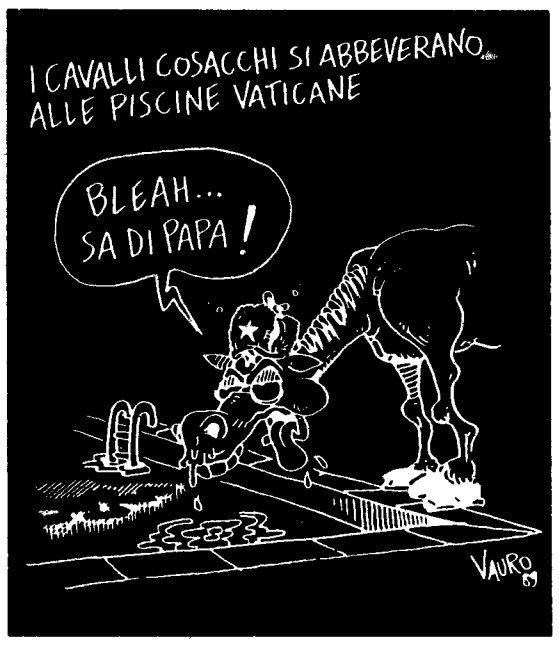
•••

Marzullo (Raiuno) ha detto ad Eva Grimaldi che é una donna che molti uomini vorrebbero incontrare, di giorno ma soprattutto di notte. Trovare se con questa sua sottile dichiarazione intendeva dire che la signorina è una troia o che lui se la farebbe.

•••

Avendo saputo che anche il cervello ha un sesso, trovare perché quelli che da sempre «ce l'hanno qui» sono stati dei profeti.

(Eglantine)



PREMIO SLAM

Per ricordare il fondamentale contributo fornito da Antonio Ghirelli alla satira italiana, «Cuore» ha bandito la borsa di studio «Slam, dieci corsivi al giorno» per giovani umoristi anticomunisti.

Gli elaborati, in sei copie tutte originali e firmate, unitamente alla tassa di lettura di lire 6 (sei) milioni, vanno indirizzati al presidente della giuria Ugo dottor Intini, via del Corso, Roma.

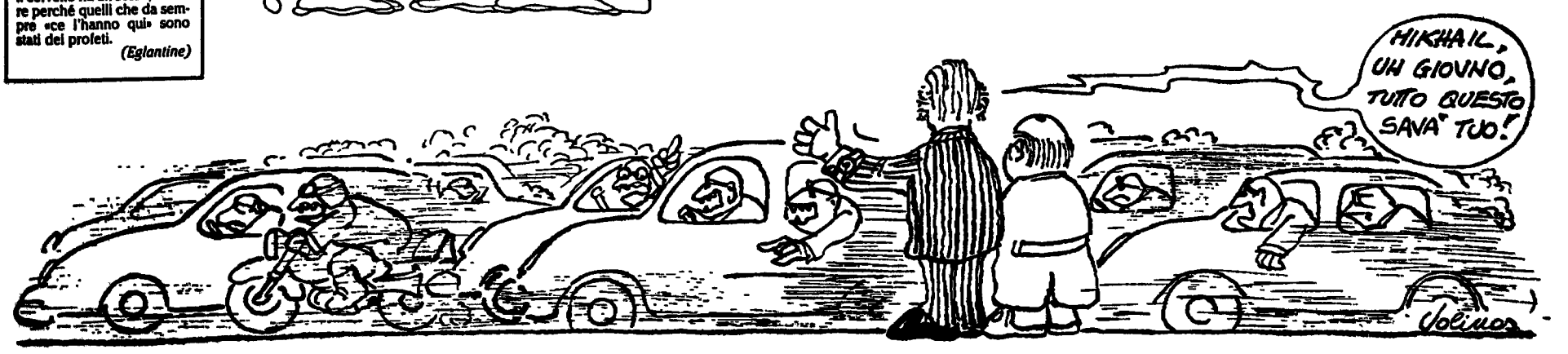
Al vincitore verrà corrisposta la cifra di 1 (uno) milione di lire.

Rimarrà
del Comunismo
una rossa schiuma
a scintillar
per la Russia
sulle Croma
sulle Duna.

• • •

Della Nuova
Sinistra
oh meraviglia
si vede
solamente
la Cariglia!

(Matteo Moder)



MAGONI

PERO' CHE INCOGNITA

Lella Costa

Per Costruire Ipotesi.

Potremmo Chiamarlo Imbuto («che tanto è uguale» - proposta dei dadaisti-leninisti). Potreste Coccolarci Invece (replica del collettivo fidanzate). Perbacco Che Ideona (Occhetto a Napolitano). Perbacco Che Impazienza (Asor Rosa a Novelli). Perbacco Che Infamia (Cossutta a Ingrao). Perbacco Che Inter (Gianni Brera). Perché Cavolo Insiste (perplessità di base nei confronti del segretario). Potrebbe Cambiare Idea (patetica illusione di alcuni militanti). Perché Crearsi Illusioni (replica corale di Ronchey, Bocca, Montanelli e Ferrara, neo-iscritti). Purtroppo Ci Innervosiscono (Bettino Craxi). Però Craxi Insultatelo (estremisti di sinistra). Però Craxi Ignoratelo (estremisti di centro). Però Craxi Incensatelo (estremisti di destra).

Proprio Come Immaginavo (Norberto Bobbio). Poveri Cronopi Indifesi (Julio Cortàzar). Poveri Coglioni Illusi (un disfattista qualunquista - esistono, esistono). Peccato Che Invecchino (Sandro Pertini). Picchiate Comunque Intini (vox populi). Più Che Iniquo (Lucio Magri, il criptico). Più Che Innocui (Andreotti, l'abile stratega). Pare Che Ipotizzino (De Mita, il controcorrente). Prevedo Conflitti Interni (Cariglia, l'extra sensoriale). Profonda Crisi Ideologica (Caltagirone, il mistico). Panico, Caos, Isteria (Mino Damato, l'ottimista). Piace Coinvolge Intriga (a cura dell'Anicagis).

Preferisco Castrarmi Io (un irriducibile). Preferisco Castrarlo Io (una irriducibile). Poirot Cerca Indizi (Agatha Christie). Perestrojka Con Juicio (Salvatore Nocita). Provo Curiose Inquietudini (Giuliano Zincone) Pare Che Ignorino (la base). Potremmo Crollare Invano (come sopra, con più timore). Per Carità Incontriamoci (come sopra, con più urgenza).

Poiché, Compagni, Incombono
Poche Certezze Invero
Possiam Comunque Insistere:
Però, Che Impresa - vero? (licenza poetica)

CARCERE

LA MESSA E' FINITA

Bruno Brancher

Oggi è domenica e un grido rimbomba nel raggio: «Messa, messa». È come un tamtam della giunga. Inutile avvertire cella per cella.

L'altare è pronto. Spicca la croce per quell'ebreo da sempre martirizzato. L'officiante è preceduto da due chierici: uno dal volto sofferente perché tiene l'artrosi, deformante, e con un paio di occhiali appesi a una cordicella colorata. Per tutta la durata della messa non ha mai letto niente. L'altro chierico è un ragazzo gigantesco. Impugna un microfono come fosse una mazza da baseball. È la voce recitante. A lato dell'altare tre ragazzi che vengono dalla libertà fanno da coro. Ed il solista, quanto canta, ricorda nella melodia un po' Guccini e un po' De Gregori. Quello che porta gli occhiali agita un turibolo che sbuffa un fumo pestilenziale, che, nell'odore e nel colore, somiglia a un fumogeno appena esploso. Le transenne di color arancione vengono spostate.

Appare il sacerdote, don Giorgio, ed inizia la messa. Mi sento un po' come un archeologo. Mi stupisce sempre la messa. Anche a San Vittore. Nessuno si inginocchia. Neppure alla consacrazione. Quelli del primo raggio brillano per totale assenza. Ma forse, per loro, la messa viene fatta a domicilio. Da don Luigi.

Don Luigi celebra la messa anche al secondo piano del sesto raggio. Dove sono rinchiusi quelli che hanno totalmente collaborato con la giustizia. I pentiti. Non possono uscire. Rischiano la rissa (per non dire di peggio). E don Luigi parte, benedice tutti e ritorna. La messa continua. Don Giorgio, a mo' di piana conversazione, si rivolge ai detenuti con qualche parola di conforto. Al primo raggio è la stessa cosa. È un raggio di gente che sta scontando la pena. Niente urla e casini. Le guardie in servizio sono educate. Ci stanno quei prigionieri che vogliono dimenticare e a volte, essere dimenticati. Come fosse un limbo. È un raggio soft. Ed anch'io vado alla messa.

Mi godo quel momento di pace. I nobili gesti dell'officiante. I paramenti colorati. I fiori freschi. I morbidi tappeti. Sacramentando sottovoce per gli incensi e le mirre. Ritorna lo stupore dell'infanzia. Termina la messa. Dai raggi si levano grida di saluto per gli amici i quali dagli altri raggi, rispondono al saluto. Poi tutti scompaiono. Al di là delle sbarre i detenuti. Al di qua delle sbarre, le guardie. E la rotonda viene spogliata. Scompare il crocifisso. I tappeti. I paramenti. I fiori. I chierici. Quelli del coro libero. Don Giorgio. Rimane il vuoto.

Girishiz

di Enzo Lunari

* IN DIALETTO PALEOLITICO: «SALUTE!» E «ALLA TUA!»

VIOLENZE

A VELO SPIEGATO

Majid Valcarenghi

È successo in Francia. A tre studentesse iraniane è stato prima impedito poi concesso di indossare il «chador» durante le ore di lezione.

Giornali, politici, intellettuali hanno discusso con passione su questo episodio inquietante. Il primo ministro è sceso in campo sostenendo che, se è vero che la scuola francese è pluriconfessionale, è anche vero che il fazzoletto islamico che copre il volto delle donne è «una questione che riguarda la condizione femmile. È cioè un attentato ai diritti delle donne». È curioso: in nome dei «diritti delle donne» le tre donne islamiche non possono fare valere i loro diritti. In un articolo sul *Corriere*, Maria Antonietta Macciocchi riporta questa dichiarazione dello scrittore Philippe Sollers: «Cominciano con l'imporre il velo e poi finiranno con la cultura. Ci proibiranno di leggere Baudelaire, Voltaire, Diderot». È noto a tutti che l'integralismo iraniano è una variante particolarmente violenta e autoritaria dell'Islam, basta ricordare che in Iran nel '79 Khomeini volle imporre alle donne iraniane il chador obbligatorio. Davanti a quella evidente manifestazione di violenza integralista in tutta Europa si sollevò una protesta generale. Ora, in Francia, l'intolleranza è laica. Si vuole proibire a una minoranza il diritto di portare i simboli della propria cultura. Certo si può sostenere a ragione che il chador è il simbolo di un retaggio culturale che vuole negare la donna, ma la lotta contro il condizionamento religioso va condotta rispettando la libertà individuale dei singoli. Gli integralisti islamici in Iran sicuramente non rispettano i diritti delle persone ma in questo caso i laici francesi si comportano con lo stesso spirito. Con una differenza.

Nelle parole di Sollers, o anche nell'intervista ad un esponente di S.O.S. Racisme alla tv francese, traspare la paura di essere annientati dal diverso, inglobati da esso. E qui nasce il razzismo: da questa paura profonda alla quale si reagisce prima negando il diverso, poi opprimendolo. Ma dove l'individuo cede alle paure e si lascia dominare dall'irrazionale lo Stato, sempre, deve garantire il diritto delle persone, se non lede l'altrui libertà. E non si capisce in che modo queste ragazze islamiche possano ledere la libertà altrui coprendosi il volto. Una società che giustamente consente alle donne di andare per strada con la camicetta trasparente non può impedire a donne di altre culture di nascondere il volto.

Questi intellettuali che temono l'invasione della cultura islamica in Francia dovrebbero avere più fiducia, se non nelle proprie idee, almeno in quelle di Voltaire, che rivendicava il diritto di base della civile convivenza: «Non sono d'accordo con ciò che dici, ma mi batterò perché tu abbia il diritto di dirlo».

MUSICA

IL CINGHIALE RAMPANTE

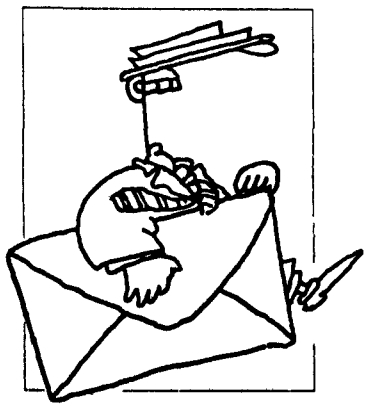
Riccardo Bertoncelli

Vorrei dire del disco nuovo di Battiato ma ho qualche indugio. Da quando quel bel cinghialone di Giuliano Ferrara ha scritto che *Cuore* è un foglio troppo serioso e moralista, io non dormo più la notte e passo il tempo a ricercare cerbiattine del sabato sera, yupporockisti, ballerini di lambada, insomma tutto ciò che sia musica divertente e spensierata, «per voi giovani»; mai e poi mai vorrei dare un cruccio al Re, al Vescovo e al Cardinale, come diceva quel filosofo greco, Enzo Jannacci.

Però son fatto male, gira e rigira e alla fine scopro che il disco che più mi intriga in questi mesi è il *Giubbe Rosse* di Battiato, che è un altro della razza maledetta dei paradossali, dei rompicoglioni, dei lingualunga, insomma (dicono) dei moralisti. Per carità, Battiato con *Cuore* non c'entra ma io lo adotto e ci trovo delle affinità se non altro perché, ne sono certo, al Cinghiale Maggiore e agli altri pecari sparsi per la Penisola un tal esemplare di cantante-autore non allineato non piace. Perché è eccentrico rispetto alla truppa dei rampanti e degli assessori al potere, perché si permette di esprimere dei disagi e dei fastidi di fronte alla volgarità montante travestita da *modernità*, perché non scioglie inni all'Italia vincente & gaudente preferendo interrogarsi con molti dubbi (o addirittura pregare, come scandalosamente accade in *Fisiognomica*). Un simile seminatore di zizzania, che scrive «il giorno della Fine non ti servirà l'inglese» o «questo secolo oramai alla fine, saturo di parassiti senza dignità», va depistato sul binario tronco degli originaloni e, resi gli inutili onori, liquidato con l'etichetta dell'esagerato e triste; poveretto, come soffre, non usa la Pasta del Capitano e non mangia tonno in scatola, fa l'asceta in metropoli, legge il Corano anziché guardarsi *Miami Vice* in tv.

Naturalmente non è vero, Battiato mi sembra felicissimo di quello che è e di quello che scrive e *Giubbe Rosse* lo rivela ancora più felice che in passato, quando gli veniva bene l'invettiva caustica e paradossale ma gli mancava forse la misura nell'esporre la sua discreta proposta di vita, la sua piccola filosofia. Ho scritto filosofia? Ma no, va meglio morale, e che a nessuno venga in mente di cambiare la desinenza; perché ho la felice convinzione che possa esserci morale senza moralismo e che anche una canzone possa esprimerla, e che anzi ci sia più luce e forza in questi *minima moralia* pensati ad alta voce. Tutto questo lietamente, senza musi lunghi & penitenze; alla faccia dei cinghialoni che non ci credono.

CALMA. LA PROSSIMA SETTIMANA TORNA «SUCCEDE IN ITALIA», PIÙ IN FORMA CHE PRIMA... MA NON SI FERMERÀ L'ONDA LUNGA DELLE LETTERE.



LA POSTA DEL CUORE

AUTOSCATTO

Addio

Caro Michele, stavolta ho pianto. Eppure ho solo 20 anni. Pensa chi ne ha 80. Deve aver pianto 4 volte me. Anche tu mi/ci tradisci. Io non credo più tanto in questo Pci. Parliamo tanto di Giubilo e Sbardella, ma tu vedessi cosa non ti fa il Pci fiorentino ora che mancano solo 6 mesi alle amministrative; accaparrano il più possibile prima di andare via. Dove stiamo andando e perché, Michele? E i ragazzetti che già alle medie disegnano strane falci e martelli sui banchi dove finiranno? Chi crescerà disegnando bianche colombe o altro? Ovunque vai/andate, caro Michele, buona fortuna; io non penso di seguirvi.

MICHELE NOVI - Fgci (Firenze)

Paté

Serra, chi ti scrive è un vecchio anarchico. Ora che anche tu sei convinto che vada cambiato il nome te ne propongo uno. Perché non chiamarlo «Paté»? Questo come è noto è composto da fegato d'oca (e abbiamo Occhetto), altri grassi, non diciamo di quale animale (e abbiamo Craxi, eventualmente Spadolini). Faccio notare che il paté più celebre è di Strasburgo, il che ci darebbe un tono europeo. Inoltre il richiamo Paté-Pavé sarebbe un richiamo per gli ex '68.

ADRIANO (Milano)

Scongeliamo

Innanzitutto cosa significa, grosso modo, essere comunista? Secondo me, soprattutto, credere in (operare per...) un mondo *buono* e non solo *migliore*. E ritenere che questo risultato si possa raggiungere per tappe non necessariamente graduali e non necessariamente successive: la libertà dal bisogno, l'equa distribuzione del plusvalore, la fine dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, a ciascuno secondo i suoi bisogni da ciascuno secondo le sue capacità, ecc. ecc. fino a quella società degli uguali di cui vagheggiano le utopie, e non solo quelle di matrice marxista. Ma essere comunista oggi significa anche, e soprattutto, che questi ideali non possono essere disgiunti da quei presupposti di libertà e di democrazia senza i quali le tappe sommariamente più sopra elencate non avrebbero addirittura la possibilità di realizzarsi.

Bene! Ma che dire allora del fatto che quegli ideali di libertà e di democrazia vanto, si fa per dire, del mondo occidentale proprio nel nostro Paese sono disattesi e concussi? Ecco, io sono convinto, anzi sono venuto convincendomi, che una parte di responsabilità per questo stato di cose fallimentare sia anche nostra: un ruolo *non* di responsabilità diretta, è ovvio (anzi se non ci fosse stata la nostra opposizione pertinace e pertinente, continua ed efficace le cose nel nostro Paese sarebbero ben peggiori; lo dico senza alcuna piaggeria), ma in qualche modo la nostra è stata responsabilità «passiva», come dire?, responsabilità «riflessa». Mille sono le ragioni della nostra collocazione politica così «peculiare» nella società italiana e nel mondo, ma credo che queste ragioni non giustifichino più l'usbergo della nostra *diversità*, la nostra nobile propensione al sacrificio (ma perché dobbiamo accollarla a chi i sacrifici non ama?); di fronte a questa tragica constatazione: «non siamo più autorizzati dalla storia a congelare un terzo dell'elettorato nell'attesa messianica di un cambiamento radicale, permettendo in questo modo la perpetuazione ad aeternum di un regime che pure condanniamo e che vogliamo (dobbiamo) estinguere».

Nessun'altra ragione mi sembra migliore di questa per giustificare la mia adesione alla «cosa» di Occhetto. Alle domande retoriche che tanti «condannati dal pessimismo della volontà» stanno ponendo al nuovo corso, si può rispondere: Con chi? Con chi vuole trasformare una democrazia imperfetta in una reale democrazia; con quali contenuti? con tutti quei contenuti di libertà, di socialismo, di comunismo che sapremo esprimere *e suscitare* nei programmi liberamente concordati; contro chi? e questa è proprio facile: contro il «regime», contro un sistema di potere corrotto e immutabile da decenni e contro i suoi assertori, più o meno coscienti, più o meno leali.

SERGIO SPINA

GRAZIE DEI SOLDI

I bravi compagni della sezione Pci Antonio Gramsci di Sesto San Giovanni ci hanno mandato un assegno di 300 mila lire. Hanno fatto benissimo.

Lasciamolo finire

Patrizio Roversi

Anche questa settimana sono stati moltissimi coloro che hanno individuato in Cuore non solo l'«organo» di stampa ma soprattutto il «muscolo affettivo». In tanti ci avete scritto, in tanti avete scritto a Michele Serra. Ma poiché, in ultima analisi, avete scritto a voi stessi, abbiamo pensato che fosse necessario non tanto rispondere, quanto far circolare tra i lettori i loro stessi pareri. Ecco allora un'altra pagina intera di lettere. Cuore diventa appunto l'organo autogestito di autocoscienza comunista. Sono stati (e saranno) sempre graditi contributi di non-comunisti alla «cosa» occhettiana.

In questo primo periodo di reazione a caldo ci sono state delle belle tempeste di sana nevrosi emotiva (e dico «sana» senza ironia e senza secondi significati). C'è stata da una parte la reazione di chi ha sentito il peso del vuoto d'identità, e dall'altra la reazione opposta di chi, come me per esempio, non vedeva l'ora di sanare ad ogni costo i conflitti, eliminare il tormento di sentirsi diversi: è più comodo essere omologati che emarginati... Passata la tempesta odo augelli far festa, cioè mi sembra che sarebbe ora di cantare una canzone più razionale. Bisognerebbe provare a capire. Lo dico più che altro a me stesso. Ho come l'impressione che Occhetto-poveretto sia stato subito subissato di applausi, urla, fischi e titoli giornalistici sul «nome» non appena ha cominciato a parlare: adesso lasciamolo finire.

A tutt'oggi io credo di aver capito questo (correggetemi se sbaglio): Occhetto non ha proposto nè lo scioglimento nè il suicidio nè una metamorfosi estetica del Pci. Ha proposto una Costituente che costituisca una nuova forza politica in cui far confluire in modo confederativo diverse anime riformistiche e progressiste. In un certo senso ha fatto tesoro della lezione degli industriali, che combattono la concorrenza mediante le grandi concentrazioni: ha lanciato l'idea di una nuova Società per Azioni (politica) dentro la quale il Pci, in qualità di socio fondatore, comincia col mettere il proprio Capitale, e che dichiara aperta a nuovi e diversi «azionisti».

Se questa Spa nascerà, bisognerà certo anche darle un nuovo nome. Ma per diventare azionisti non è viceversa necessario cambiare il proprio o abiurare nulla. «Comunista» si trasformerà da nome proprio di Partito ad aggettivo qualificativo di persona. Fin qui mi sembra d'esserci arrivato. Altre cose ancora mi sfuggono.

Mi sfugge per esempio il significato politico concreto di certe adesioni all'idea di Occhetto che però insistono molto su determinate «condizioni» o esclusioni a priori, del tipo di «no-ai-movimentisti» o «guai-ai-socialisti». Certo è giusto cominciare subito a dire con chi si vorrebbe o non si vorrebbe stare. Ma mettere le mani così tanto avanti da schiaffeggiare inevitabilmente chi ci sta di fronte sulla base di quelle divisioni e di quello status-quo che si vorrebbe superare, non mi convince. Mi sembra quasi, nei confronti di Occhetto, uno sgambetto camuffato, un «abbraccio iscariotico» (nel senso di bacio di Giuda). Credo che la Nuova Forza avrà forza solo se diventerà una allegra Babele di Ex, di Post e di Trans: post-comunisti, trans-sessuali, ex-socialisti, verdi-pisello, gesuiti-radicali, radicali-anticlericali, repubblicani-metropolitani eccetera eccetera eccetera. Ma, visto che cambiare è duro, non mettiamola giù troppo dura a coloro che potrebbero cambiare...

Certo che se i socialisti cominciassero col lasciar perdere la punibilità dei tossicodipendenti, sarebbe tutto più facile, accidenti!

Saluti riformisti.

Ciclisti

Ho pensato come ambientalista, ciclomatore e propugnatore della creazione di piste ciclabili nelle città di fare una proposta che potrebbe far conservare al Partito la sigla attuale: Pci, Piste Ciclabili Innanzitutto.

GIANCARLO VENTURI (Firenze)

Rientriamo

Caro Michele, in questa fase costituente, nel momento in cui il partito chiama a raccolta tutte le forze e intelligenze disponibili, mi permetto di avanzare una proposta che – decidi tu – può essere definita provocatoria, velleitaria o semplicemente stupida. «Ok, la scissione di Livorno fu un errore. La "frazione" comunista rientra nel Psi, ma ci rientra in blocco, riscoprendosi – ahinoi – maggioranza e, in base a questo semplice conteggio, chiede di eleggere gli organismi dirigenti del "nuovo" Psi. La "fazione" craxiana dovrà accontentarsi di un paio di posti in segreteria». Ciao. Tuo.

GIORGIO ACQUAVIVA (Milano)

Partito democratico

Se, con dolore, il Pci dovesse cambiare nome, io, contadin Damiano, suggerisco Partito Democratico. Sconsiglierei comunque di inserire la parola socialista per non dover – coi tempi che corrono – cambiarlo fra poco.

RECCHIA DAMIANO (Follina-Treviso)
agricoltore, iscritto al Pci dal '61

Nuova casa

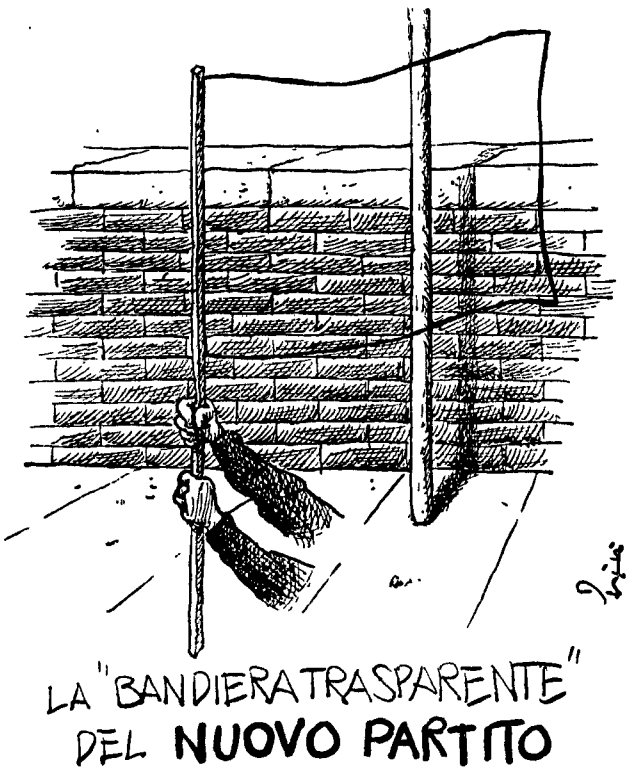
Caro Michele, cari compagni, ho «solo» 45 anni ma ho imparato a vivere il Pci con chi ha partecipato alla sua fondazione. Due gloriose figure (scusa la retorica) di questo partito hanno cullato e inquietato insieme la mia fanciullezza, adolescenza e via discorrendo: Stefano Schiapparelli (Willy) e Maria Bergamini (la sua Poulette), mia zia. Ricordi? Willy importò dalla Francia l'idea della Festa dell'Unità e tenne a battesimo a Mariano Comense la prima di quelle belle feste che sono diventate un appuntamento che noi, e non solo noi, ogni anno ci aspettiamo e che poi molti ci hanno copiato. Non starò a dilungarmi sulle mie radici italo-francesi ma solo dirò che originano proprio dal fatto che il nonno materno, Francesco Bergamini, fu costretto a esiliare dalle terre del Modenese nel '22 come molti, mettendo altre radici in Francia. Era un antifascista, un comunista e morirà in patria dopo aver conosciuto l'internamento nel famigerato campo del Vernet e quello delle galere dure e gelide del governo Scelba. (Il minimo che ti potesse accadere era di ammalarti di Tbc).

Oggi, io, come te, come ognuno di noi, sento battere forte tutto in me in un tumulto di emozioni che ancora non razionalizzo bene, ma questo brivido che mi scuote mi fa sentire parte di questo momento esaltante, quanto delicato. Sentimento e ragione, a momenti più sentimento che ragione e nel ricordo si scandiscono tante cose udite e dette, ma non sento nostalgia, no, quella no. Ho un figlio di 15 anni al quale non ho fatto mai scuola di «educazione politica» (se la sta cavando da solo a scuola in un liceo molto vivo in questo senso), al quale sento di dover consegnare, nell'ambito certo di quello che so fare, un mondo migliore, nuovo appunto, più giusto; dove possa scegliere tra più opportunità senza paura.

Per quel che vale posso dire che cambiare può voler dire che sono quel che sono anche quando, dopo una scossa di terremoto, sono costretta a ricostruire la casa che non potrebbe resistere a lungo se non prendo il coraggio di rifarla utilizzando tutto ciò che posso recuperare e, col rimpianto di ciò che avevo, darmi un motivo, una spinta per farla più forte alle avversità, più alla dimensione della mia vita.

Qualsiasi «cosa» (non so come altro chiamare un fatto, un mondo, un infinito di idee) segua un'evoluzione: cambia, si muta, si trasforma, lasciando dietro il ricordo di ciò che era, ma il ricordo non è rimpianto poiché per questo divenire ha fatto uno sforzo, che è sempre sofferenza (e un parto è sofferenza), per migliorarsi. E noi questo stiamo compiendo, uno sforzo grande di trasformazione per imboccare la via che ci serve per andare avanti e vuoi che non si sappia riconoscere che questo è merito dei compagni di ieri, di oggi? Vuoi che non vogliamo imparare a conoscere quelli di domani che forse (è più che un augurio) saranno anche i nostri ragazzi che, con tanti altri rifaranno i prati, le foreste e ricostruiranno il sogno di Martin Luther King? Tu ne sei certo. Anch'io.

JANINE PORCHER ROSCANI
(S. Donato in Poggio - Firenze)



Sinfonia regale

Lamento marxista (My name is John):

Segaiolo e salottiero io non svolto/ non mi rifondo/ (mio padre non conosceva neppure la parola salotto)./ Continuo a piangere sul «Manifesto del Partito comunista»/ come a sedici anni,/ un lungo pianto con le lacrime/ un singhiozzo isterico/ dalle pagine ingiallite/ alle familiari tute blu/ dai baschi sporchi di superato «minio»/ alle baldanzose sciarpe rosse/ dalle pareti con la barba/ ai sogni proibiti/ proibiti da chi?/

Un virile pianto atavico/ che non è né di Berlinguer né di Occhetto.

È una sinfonia regale/ suonata dai tubi di stufa/ delle casette basse/ un coro di vedove seminatrici/ storte dall'artrite/ e incarognite dal freddo./ Su quel brivido/ non passano logici ragionamenti/ per una società certamente giusta/ ma non comunista.

PAOLO BELLI (Ancona)

Lettera a Michele

Caro Michele, tu scrivi ad Achille/ per dar sostegno al noto suo progetto;/ buone parole tu ne scrivi mille/ e la speranza non ti fa difetto./ Tu dici: «A me non basta la parola,/ il comunismo sono fatti veri;/ se ci rimane la bandiera sola/ non starò meglio domani di ieri»./ Tu dici: «Noi vogliamo radunare/ verdi, giovani, donne e tanti ancora;/ simbolo e forme si posson cambiare/ per mandar Craxi e soci alla malora»./ Tu insisti e poi ridici che il Partito/ (va scritto ancora con la P maiuscola?)/ non ha veri obiettivi, si è smarrito,/ vive una vita grama, senza bussola./ E allora dici: «Vada via il nome/ perché rinasca ancora la sostanza»./ Ma, Michele, io vedo invece come/ si stia ansimando verso quella stanza/ dei bei bottoni, sì per governare/ al posto dei Dicci coi socialisti/ senza strumenti e forza per cambiare/ forse neanche la lista dei ministri./ Tu dici: «Voglio il tutto, non il poco,/ il bruco che diventi una farfalla»./ Ma qui, Michele, il canto si fa roco:/ troppo si sente che conti una balla./ Non ci muoviamo nell'empireo cielo:/ qui c'è Corbani, c'è Napolitano./ È inutile coprirsi con un velo:/ questo cammino non porta lontano./ Porta diritto all'Internazionale/ socialista, con Craxi e compagnia,/ Cariglia, Peres: «compagni» non male./ Michele, dimmi, ma è questa la via?

VINCENZO VIOLA (Milano)

Fino al martirio

Sono una romana di cinquant'anni e vivo da ventotto anni a Pinerolo. Comunque si chiamerà il partito io voterò e rinnoverò sempre la tessera per sostenerlo sempre di più e non dobbiamo sacrificare il segretario per questo. Passeranno degli anni prima che possa provare le stesse emozioni che ho quando vedo le bandiere rosse con il simbolo ma sarà un nuovo grande amore.

Caro Michele, scrivi più spesso i tuoi articoli perché esprimi tutti i sentimenti di ogni comunista! Sarà difficile non pronunciare più questa parola ma se è per amore di partito ci sacrificheremo.

RITA VALINOTTI D'INTINO (Pinerolo - To)

Sì, referendum

Dovremmo decidere noi, popolo comunista, con un referendum. E se per la prima volta fosse una grossa forza che entra in una piccola? Unificandoci all'unica altra sinistra italiana (come Partito) cioè Dp, ci sarebbero entrambe le componenti la democrazia e il proletariato.

ALBERTO LO RUSSO (Roma)

Che confusione

Sono una studentessa di 18 anni e ho assistito recentemente a una discussione a proposito del Partito comunista italiano, e cioè che il comunismo (del partito) non è mai stato tale, ed è perciò che fanno bene a cambiare nome. Preciso che tali considerazioni non sono state fatte da craxiani o andreottiani (ogni riferimento a persone e fatti realmente accaduti è puramente casuale...); io infatti sono rimasta un po' perplessa... Insomma, cos'è stato il Pci, cos'è tuttora e che cosa sarà? Vi chiedo d'illuminarmi, perché comincio ad avere una seria crisi d'identità (per quanto riguarda il partito) di carattere storico-politico. È grave? Uffa, che confusione!

PAOLA NURNBERG (Rancate-Ticino)

Nome/idee

Perché dobbiamo cambiare sia nome che simbolo? È così brutto Pci? Io quando l'ho sentito sono rimasta male, perché pure noi della Fgci di Monserrato dovremmo cambiarlo. Ci chiamiamo così (Pci) dal 1921 quando il grande Gramsci lo fondò.

Un altro punto della questione è che mia madre continua a ripetere che se cambia il nome e simbolo cambieranno anche le idee. Io su questo fatto non sono d'accordo perché se un uomo crede davvero in queste idee non le cambierà facilmente e lo stesso vale per il partito. Però ci deve credere fermamente. Se poi le cambierà, vuol dire che è debole e che non crede nelle idee fondate sui nostri buoni principi.

GIULIA ARIU (Monserrato-Cagliari)

P.S. *Cosa si farà, se cambieremo nome, o meglio come si canterà Bandiera rossa? Evviva i comunisti della libertà! Dove andrà a finire tutto questo?*

Lo spettro

Uno spettro si è aggirato sul Comitato Centrale, lo spettro del comunismo. Non desiderato e nient'affatto gradito da chi ha proposto e sostenuto la chiusura del Pci e la sua sostituzione con una formazione politica omogenea al sistema liberaldemocratico, nonché di coloritura popolar-progressista (insomma con il partito popolare della borghesia progressista laica e cattolica), quello spettro, vivace, intelligente, vitalissimo se così si può dire di uno spettro, è stato probabilmente la novità più rilevante del CC che proprio di esso pretendeva di decretare la scomparsa. Invece il regno definitivo dei morti, è risultato chiaro, non si addice al comunismo, né quindi al Pci, e conta molto quanti e chi hanno sostenuto e dimostrato questa *reale realtà*. Anzi i Badaloni, Ingrao, Minucci, Boccia, Garavini, Luporini, Cossutta, Bertinotti, Asor Rosa, Tronti, Cazzaniga, Libertini, Chiarante, Angius, Borgna, e via elencando per il 30% del CC, hanno posto al centro la questione del comunismo come concreta realtà del nostro mondo reale, coniugandola con altrettanta forza intellettuale e di fatti concreti, all'altra questione imposta anch'essa al dibattito, quella che si cercava di far passare sotto silenzio, del capitalismo in effetti mai citato, *strategicamente* ignorato prima che i comunisti sopra elencati ne imponessero presa in considerazione e analisi. In altre parole, da un CC presentatosi con una proposta, ne sono uscite – quantomai dialetticamente, marxianamente –, due: anche quella, forte, convincente, del comunismo come concreto *orizzonte* (cito la bella espressione di Badaloni) della storia di oggi, dello stesso Pci.

Vanno valutate le ragioni di questa reazione, di questo robusto rilancio del comunismo come progetto realizzabile ora e qui. Per esempio quei quattro quinti di uomini che vivono nella estrema povertà, che conoscono la fame, il cui degrado è continuo e inarrestabile, ma appunto a causa del capitalismo nella sua fase attuale, e per la dimostrata incapacità della socialdemocrazia di invertire la tendenza. Ma poi un'altra ragione importante della energica e propositiva reazione comunista dei comunisti del CC, è stata la risposta che ci si è dati alla domanda «a chi giova la fine del Pci e l'inizio di un partito di area liberaldemocratica?». Ebbene i nomi di De Benedetti e Scalfari sono venuti spontanei, e del resto anch'essi aleggiavano, tutti lo sentivamo, sopra il CC; ma come vampiri.

LUIGI PESTALOZZA

Per lasciare spazio a un numero maggiore di persone, le lettere sono state tagliate. Fra gli altri, ringraziamo per averci scritto: Benedetto Caruso (Mestre); Mario Papi; Carlo Torretta (Milano); Luigi Maino (Cinisello Balsamo); Pietro Domenichelli (Pescara); Gino Gibaldi; Alfredo Colucciari; Paolo Pecchioli; Edo Cecconi; Susanna Bonaldi (Bologna); Rino Russo (Cagliari); Roberto Trebbiani (Roma); Angelo Danza (Pavia); Claudio Dellacasa (Mirandola); Igor Salomone; Paola Davoli; Achille Morelli (Genova); Mario Gaiga (Bergamo); Maria Luisa Merli (Torino); Alberto Lorusso (Roma); Saverio Bianco (Trepuzzi); Augusto Francolini (Villa Fastiggi); Ascaro Brunelli (Carpi); Giovanni Sampaoli (Sarsina); Antonio Lovasso (La Spezia); Denise Flebus (Sagrado); Giorgio Cerasoli (Pescara); Giuseppe Dati (Camaiore); Iva Gualandri (Milano); Giuseppina Caboni (Empoli).

CUORE
Settimanale gratuito - Anno 1 - Numero 48
Direttore: Michele Serra
In redazione: Andrea Aloi, Olga Notarbartolo Bò, Piergiorgio Paterlini
Hanno scritto e disegnato questa settimana: Albert, Allegra, Altan, Sergio Benali, Riccardo Bertoncelli, Bruno Brancher, Antonio Cariglia, Lella Costa, Disegni & Caviglia, Eglantina, Ellekappa, Fortebraccio, Gino e Michele, Lunari, Matteo Moder, Perini, Patrizio Roversi, comm. Salami, Scalia, Solinas, Majid Valcarenghi, Vauro, Vigo e Pennisi, Vincino, Zirotelli
Progetto grafico: Romano Ragazzi
Lettere e denaro vanno inviati a «Cuore», presso l'Unità, viale Fulvio Testi 75, 20162 Milano, telefono (02) 64.401. Testi e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono
Supplemento al numero 48 del 4 dicembre 1989 de l'Unità

In un libro la storia di trent'anni letta attraverso le classifiche di vendita discografiche

Così si scopre che i Beatles non hanno avuto gran successo e Hendrix non lo comprava nessuno

Memoria da hit-parade

Viene ristampato un libro di Dario Salvadori, *Storia dell'hit parade*, una carrellata dei maggiori successi della musica leggera italiana dal 1957 a oggi. La canzone rimane sempre una cartina al tornasole di una cultura e, anche in questo caso, se ne scoprono delle belle. I «mitici» anni sessanta forse non erano così mitici. E l'Italia che, almeno in musica, diventava anglofona, non era proprio bellissima.

UGO G. CARUSO

La copertina di «29 settembre» dell'Equipe 84. In alto, Patty Pravo

Rita Pavone... chi era costei? Qualora nel secolo prossimo venturo uno storico del costume volesse accertarne l'identità potrebbe forse, dopo accurate ricerche, reperire qualche primordiale compact disco antologico o, addirittura, imbattersi fortunosamente in uno spezzone de *Il Giornalino di Gianburrasca*. Ma se lo storico dovesse quantificare e, soprattutto, comparare quel successo con l'influenza che nello stesso periodo esercitò sulle giovani generazioni un ragazzotto emiliano dalla faccia pulita e dalle grandi mani, tale Gianni Morandi, non potrebbe fare altro che consultare una fonte, imprescindibile eppure discussa, universalmente accreditata quantunque inaffidabile: le hit parade del periodo.

Gli tornerebbe utile dunque questo volumetto curato da Dario Salvatori, *Storia dell'hit parade*, uscito già nel 1982 per Mondadori e ristampato ora da Gremese (pp. 320, lire 20.000) con i dovuti aggiornamenti (si parte dell'anno '57) e addirittura una classifica dei video clips più «rotati» dal 1984 ad oggi. A inventare le *charts* furono nel 1936 i distributori e i rivenditori americani di dischi, che mostrandosi più lungimiranti degli stessi produttori chiesero con forza la istituzione di un elenco dei dischi più venduti sul settimanale *Billboard*. In Italia si parte nel 1958 sul settimanale mondadoriano *Il Musichiere*, collegato all'omonimo programma televisivo ormai mitico di Mario Riva. Nel 1967 anche la Rai allestisce la sua sua trasmissione radiofonica, e sfido chiunque abbia intorno ai trenta anni a non ricordare la voce trionfante di Lelio Luttazzi che proclama la «canzone regina» dopo aver scalato i primo otto posti «spizzicando» le postazioni come un incallito giocatore di poker.

Sfogliare oltre trent'anni di hit parade, naturalmente, è ben diverso che esaminare una qualsiasi arida graduatoria. È come consultare un ideale diario mai scritto. La musica leggera, infatti, ha goduto in Italia per decenni di una popolarità superiore forse ad ogni altra forma espressiva. Da un «ripasso» delle *charts* emerge quasi un'altra storia del nostro paese, che ci restituisce atmosfere, modi ed eventi rettificati rispetto alle manipolazioni talvolta involontarie e talaltra dolose della nostra memoria collettiva. Prendiamo ad esempio l'ultimo segmento degli anni Cinquanta contemplato nel libro. L'Italia canora appare ben più esterofila, «moderna» e sprovincializzata di quanto in effetti non fosse. I paladini del bel canto leggero e della «Napoli contro tutti» celebrati a Sanremo e riproposti senza tregua dalla radio e dai rotocalchi ci sono indubbiamente e si fanno sentire. I vari Gino Latilla, Giorgio Consolini, Claudio Villa, Franca Raimondi, Nilla Pizzi, Aurelio Fierro, Tullio Pane, Achille Togliani, ecc. sono ascoltati e canticchiati nelle vaste aree sociali e geografiche in cui non è difficile riconoscere il largo residuo dell'Italietta rurale, preindustriale, piccolo-borghese e timorata di Dio soprawissuta al ventennio fascista ed alla guerra. Ma le classifiche dell'epoca registrano solo un pallido riflesso della loro schiacciante popolarità. La spiegazione, è presto detto, sta nella forte concentrazione di grammofoni tra il nuovo ceto medio protagonista della ricostruzione economica e dell'imminente «boom», che rompe di netto con la tradizione melodica e accorda i suoi favori ai Platters e ad Harry Belafonte, Paul Anka e Neil Sedaka, Pat Boone e Frankie Avalon, arrivando nelle sue frange più avanzate ad adottare il rock and roll bianco di Elvis Presley e Bill Haley.

Scorrendo invece le classifiche dei «mitici» anni Sessanta si ritorna all'esatta atmosfera di anni contraffatti e reinventati di recente da mode posticce e revival bugiardi e mistificanti. Quale film oggi rinuncerebbe a mostrarci gli scaffali di un giovane di allora ricolmi di dischi della Sacra Trimurti incarnata da Beatles, Rolling Stones e Bob Dylan? E invece, dati alla mano, il massimo piazzamento di Dylan, nel periodo aureo della sua produzione, è un sedicesimo posto nel '67 per *Just like a woman*. Più consistente, certo, il successo degli Stones che però non raggiungono mai la vetta della classifica e patiscono la concorrenza dei loro epigoni italianizzati, i Rokes. Il fattore lingua si fa sentire e a riprova di ciò il loro singolo più venduto è la curiosa versione italiana di *As tears go by*, ovvero *Con le mie lacrime*, mentre *Satisfaction* è solo decima nel '65. E solo quattro volte i Beatles hanno agguantato il primato, e soltanto grazie a fortunate antologie «postume» molte canzoni hanno trovato il giusto affetto dei fans, come *Yesterday*, incredibilmente solo sedicesima nel '66.

Un ulteriore riscontro ci dice che nella graduatoria non già dei dischi più venduti, ma degli artisti che hanno piazzato più singoli in classifica, i Beatles sono a quota ventitr è insieme ai Pooh, seguiti a ruota da Ricchi e Poveri e Cristina D'Avena (sic!). Del tutto irrilevante sotto il profilo discografico il seguito di Who, Doors, Velvet Underground, Hendrix, numi tutelari del rock del tempo, i cui prodotti erano però reperibili solo nei negozi più forniti delle grandi città.Sul «fronte interno» c'è da riportare a livelli decisamente elitari il consenso attribuito ai cantautori della leggendaria scuola genovese. Niente Lauzi, poco Tenco (a conferma del tremendo *j'accuse* contenuto nel suo messaggio di congedo) e neppure De André. Bindi e Paoli fanno caso a parte. Entrambi saranno apprezzatissimi come autori, ma i loro piccoli capolavori venderanno di più nelle versioni di altri interpreti.

Chi avrebbe potuto prevedere che solo qualche anno più tardi, tra il '69 e il '71 la testa delle *charts* italiane avrebbe riflesso in modo invariato quella americana o inglese decretando il trionfo di tanti «one hit makers», come vengono definiti in gergo quegli interpreti da un successo solo, impostisi con pezzi molto accattivanti o a volte travolgenti come Eloise (Barry Ryan), Venus (Shoking Blue), Sugar sugar (The Archies), In the summertime (Mungo Jerry), Groovin' (Mr Bloe), Simon says (Fruitgum Company 1910)? La risposta al quesito sta forse nella «sprovincializzazione» di larghe fasce di consumo avvenuta gradatamente grazie a gruppi come Dik Dik, Equipe 84, Giganti, Rokes, Nomadi, Camaleonti che aggirando lo scoglio linguistico incisero delle celebri versioni italiane di brani tra i più importanti degli anni Sessanta.

All'insegna della frattura e delle distinzioni nette si apre il decennio successivo. Il referendum sul divorzio del '74 sarà solo l'occasione più clamorosa che due Italie avranno per contarsi e contrapporsi. Schematicamente potremmo dire che c'è un'Italia più tradizionale rimasta impermeabile alla contestazione e ai sommovimenti sociali e culturali ad essa seguiti che costituirà il pubblico residuo del 45 giri. Quell'altra Italia immersa nei furori utopici del dopo Woodstock e Wight prediligerà il rock nelle mille tendenze sperimentali proprie dei primi anni Settanta (progressivo, jazz, fusion, latinoamericano, country-folk, psichedelico, acido) rigorosamente su 33 giri, meglio se nella forma di un discorso unitario, il famoso «album concept». L'unica occasione di mescolanza e di travaso tra due pubblici fieramente divisi sarà costituita da Lucio Battisti, incontrastato dominatore della decade, che intorno al '72-'73 svolgerà una funzione determinante nel convogliare consistenti settori di fruizione dal 45 giri verso il 33.

Ulteriori frantumazioni a catena porteranno negli anni Ottanta alla moltiplicazione di mille pubblici diversi. Cionondimeno il consumo di musica, almeno quello di larga diffusione commerciale, rifletterà più o meno fedelmente il conformismo ed il torpore creativo del decennio che sta per concludersi. Al termine di questa lunga ricognizione, si potrebbe ipotizzare per gli anni Novanta una ulteriore fase di divaricazione tra un pubblico di fini degustatori, coincidenti grosso modo con gli acquirenti di compact disc e gli appassionati di generi «minori», e dall'altra parte la grande massa di consumatori, sempre più simili ai frequentatori di fast food.

Ma lo sapevate che il più cinematografico...

ALBERTO CRESPI

Il primo film lungometraggio fu girato in Australia, nel 1906. Era *La storia della banda Kelly*, su una famosa gang di fuorilegge australiani. Durava circa 70 minuti.

Il primo film girato a Hollywood fu *In Old California* di Griffith, nel 1910. Prima di quella data il cinema americano si faceva a New York e Hollywood era un paesino di campagna.

Il più lungo film della storia è del 1987, si intitola *La cura per l'insonnia* e dura 85 ore. Vi si vede il poeta L. D. Groban che legge un suo poema di 4080 pagine, intervallato all'esibizione del gruppo rock J.T.4 e a scene porno. Ne è circolata anche una copia «corta» di 80 ore. Senza le scene porno.

Il più lungo film narrativo è stato *Femmine folli* di Eric von Stroheim: 6 ore e 24 minuti nella versione distribuita in America latina. Negli Usa fu tagliato a soli 10 rulli.

Il film per il quale si è girato più materiale è stato *Hell's Angels* di Howard Hughes (1930): 560 ore, ridotte a 2 ore e 15 minuti al montaggio. Più recentemente Michael Cimino ha girato 220 ore di pellicola per *I cancelli del cielo*.

Il film che ha incassato di più è *E.T.* di Spielberg: 228 milioni di dollari negli Usa, circa 700 in tutto il mondo. Ma è un record in pericolo dopo l'uscita di *Batman*.

Il film che ha incassato di più in un giorno è il secondo *Indiana Jones*: 9.324.760 dollari in 1687 cinema americani, il 27 maggio 1984 (era domenica).

Il film più costoso è stato *Rambo III*: 63 milioni di dollari senza il budget pubblicitario.

Il più grande set è stato il Foro di Roma, ricostruito in Spagna per *La caduta dell'Impero romano* (1964): 400 metri per 230. Il più grande set in interni è stato il campo di atterraggio per l'astronave di *Incontri ravvicinati del terzo tipo*, in un hangar per dirigibili a Mobile, Alabama: alto 27 metri, lungo 137 e profondo 76.

La canzone tratta da un film che ha venduto più dischi è *White Christmas* di Irving Berlin, cantata da Bing Crosby in *Holiday Inn*: oltre 30 milioni di copie.

La colonna sonora che ha venduto più dischi è quella di John Williams per *Guerre stellari*: 3 milioni di copie.

L'autore letterario più filmato è Shakespeare: 279 versioni di drammi, 37 versioni «moderne» (come *West Side Story* che ambienta *Romeo e Giulietta* a New York) e innumerevoli parodie.

Il romanziere più filmato è Edgar Wallace: 179 film.

Il primo riferimento al cinema in un romanzo fu in *McTeague* di Frank Norris (da cui Stroheim avrebbe tratto il film *Greed*), pubblicato nel 1899. Il protagonista porta al cinema la moglie e la suocera. La prima si diverte, la seconda no.

La storia più narrata al cinema è quella di Cenerentola: 84 versioni, compresi cartoni animati e film porno. Seguono *Amleto* (58 film), *Carmen* (56), *Faust* (51).

Il personaggio più filmato è Sherlock Holmes: 193 film con 69 attori diversi. Seguono Dracula (155 film), il mostro di Frankenstein (109), Tarzan (94) e Zorro (69).

Il personaggio storico più filmato è Napoleone, con 179 film. Seguono Gesù Cristo (147), Lenin (76), Hitler (65) e Cleopatra (40).

Il primo bacio sullo schermo fu quello tra May Irwin e John Rice in *La vedova Jones*, Usa, 1896.

Il primo nudo femminile è di difficile attribuzione. Ma la prima attrice protagonista a mostrarsi senza veli sullo schermo dovrebbe essere stata Annette Kellerman, australiana, in *Figlia degli dei*, film Usa (produzione Fox) del 1916.

Il primo film pornografico dovrebbe essere *A l'Ecu d'Or ou la bonne auberge*, Francia, 1908. Mancano dati sicuri.

Il film con più comparse è *Gandhi*: per la scena dei funerali ne furono usate oltre 300.000.

Il film con più animali è stato *Swarm*, con circa 22 milioni di api. Quello con più cavalli il sovietico *Ilja Muromec* (11.000). Quello con più animali assortiti *Il giro del mondo in 80 giorni* (8552, fra cui 3800 pecore, 2448 bufali, 950 muli, 800 cavalli, 512 scimmie, 17 tori, 15 elefanti, 6 moffette e 4 ostriche).

Il più alto numero di ciak per una sequenza appartiene a Charlie Chaplin: 342 ciak per la sequenza di *Luci della città* in cui il vagabondo incontra per la prima volta la fioraia cieca. Nel cinema sonoro il record appartiene a un altro grande, Stanley Kubrick: 127 ciak per una scena con Shelley Duvall in *Shining*.

Il regista che faceva meno ciak pare fosse un terzo gigante, David Wark Griffith: secondo la testimonianza di Lillian Gish tutto il suo capolavoro *La nascita di una nazione* fu girato con un solo ciak per ogni sequenza. Solo una scena fu ripetuta una seconda volta, quella del suicidio di Mae Marsh: l'attrice si era scordata di avvolgersi nella bandiera confederata prima di morire.

Il primo artista il cui nome sia apparso nei titoli di testa è stato G.M. Anderson, ovvero il popolare cowboy Broncho Billy, in un western del 1908.

L'attore che ha girato più film è lo sconosciutissimo (almeno per noi) Tom London: oltre 2000 dal 1903 al 1959.

Il regista dalla carriera più lunga è stato King Vidor: 66 anni, dal 1914 al 1980.

Il primo regista a guadagnare un milione di dollari per un film: Mike Nichols per *Il laureato* (1967).

Il nome che appare in più titoli di testa è quello di Cedric Gibbons, scenografo: 1500 film dal 1917 al 1955. Il suo contratto con la Mgm prevedeva che tutti i film dello studio lo accreditassero come scenografo. In realtà molti erano fatti dai suoi assistenti.

La censura più strana è, a nostro parere, quella imposta in Romania nel 1935 contro i film di Topolino. Motivazione: «Spaventa i bambini».

La censura più arguta, sempre a nostro parere, è quella contro il film di Germaine Dulac *La coquille et le clergyman*, in Gran Bretagna, nel 1928. Motivazione: «Il film è così astruso da non avere significato; e se un significato c'è, è sicuramente discutibile».

Il più grande cinema del mondo è stato il Roxy di New York, con 6214 posti: aperto nel '27, fu chiuso nel '60. Il più grande tuttora funzionante è il Fox di Detroit (5041 posti).

Il paese con il maggior numero di cinema in rapporto alla popolazione è San Marino: 7 cinema, uno per ogni 3190 abitanti. Gli Usa ne hanno uno ogni 11.000.

Il cinema più settentrionale del mondo è il North Cape di Honningsvag, Norvegia. È a Nord del Circolo polare artico.

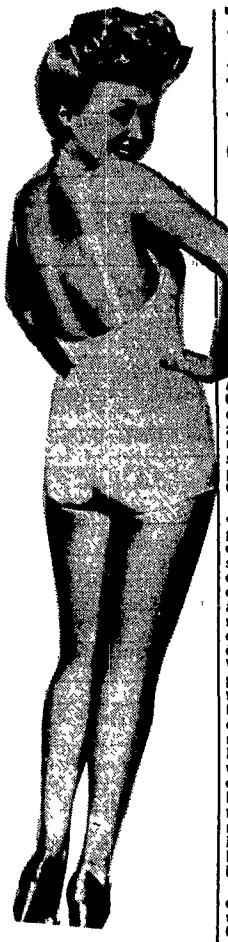
Il cinema più specializzato è lo Screen 6 di Atlanta, Usa: dal 1939 proietta solo *Via col vento* due volte al giorno.

Il primo critico cinematografico è stato l'americano Frank Woods, assunto per 20 dollari la settimana dal *New York Dramatic Mirror* nel 1909.

Il primo film trasmesso in tv fu *The Bride*, in una trasmissione sperimentale a Londra, il 19 agosto 1929.

Il paese che trasmette più film in tv è l'Italia (e si sapeva...). Il paese con più videoregistratori, rispetto alla popolazione, è il Kuwait (il 92 per cento delle famiglie ne ha uno). La città dove si noleggiano più videocassette è Beirut (forse perché la gente non si fida a uscire di casa).

Il film con più parolacce, infine, è presumibilmente *Scarface* di De Palma, dove la parola «fuck», il più usato insulto inglese, è pronunciata 206 volte. Ma mancano statistiche sui film italiani


Betty Grable, le gambe più assicurate nella storia. Uno dei tanti personaggi da Guinness nella storia del cinema

Ed ecco i «top»: Napoleone vale più di Gesù Cristo

Volete diventare dei fuoriclasse del «Gioco del cinema», il passatempo di società per cinefili (la scatola che lo contiene è tonda e lucida come una «pizza» di pellicola) di questo pre-Natale '89? Volete sapere quando è stato girato il primo film, qual è il cinema più grande del mondo, in quale film appare per la prima volta un dato accorgimento tecnico, qual è l'attore più pagato o quello che ha girato più film? O anche cose più dettagliate, tipo: qual è stato il primo stuntman della storia, a quale attrice è stata stipulata la più ricca polizza d'assicurazione, in quale paese sono ancor oggi proibiti i baci sullo schermo?

Se volete sapere tutto ciò, regalatevi per Natale *The Guinness Book of Movies*, curato da Patrick Robertson e pubblicato dalla Guinness Books. È un libro che qualunque cinefilo che si rispetti dovrebbe possedere. Costa 8,95 sterline (in Italia si trova, a prezzo variabile, nelle librerie specializzate) e consta di 260 pagine ubriacanti ed esaltanti. Anche perché è un libro onesto: come scrive Robertson nella brevissima prefazione, «i libri sui film si preoccupano quasi sempre della qualità, del cinema come arte. Questo si occupa spudoratamente della *quantità*».

Nella scheda qui accanto, vi diamo alcuni esempi della «quantità» di informazioni che il libro mette in campo. Ma va segnalato che il volume non è solo un elenco di record, ma è anche corredato di tabelle che ne fanno un utilissimo strumento di consultazione. Studiosi e appassionati vi troveranno i seguenti elenchi: il primo film muto e il primo sonoro prodotti in tutti i paesi del mondo, il numero dei film prodotti paese per paese dal 1906 ad oggi, i campioni d'incasso, la filmografia completa di personaggi come Amleto, Sherlock Holmes, Dracula, 007 e i vari presidenti degli Stati Uniti ritratti sullo schermo, gli attori la cui carriera è durata più di 50 anni, i titoli di film più lunghi (stravince Lina Wertmüller), più corti o più strani, il numero dei cinema anno per anno e paese per paese, i premi Oscar, le Palme d'oro di Cannes, i Leoni di Venezia e gli Orsi di Berlino, e mille altre stranezze fra cui un gustosissimo pout-pourri di frasi celebri. Vi proponiamo due o tre «perle», fra le migliori del repertorio: «Ci vuole un terremoto per farlo scendere dal letto, un'inondazione per costringerlo a lavarsi, e l'esercito degli Stati Uniti per far sì che si metta a lavorare» (Lionel Barrymore su suo fratello John); «Ti torcerei il collo, se solo tu ne avessi uno» (Noel Coward a Claudette Colbert); «Non lo sopporto proprio, gli infilerei il mio Oscar in quel tal posto» (Gloria Grahame su Ronald Reagan); «Ha una personalità limitata. È brava a far la contadina ma non potrebbe mai interpretare la parte di una signora» (Sofia Loren su Gina Lollobrigida); «È molto carina ma non mi fa paura perché non saprebbe recitare i miei ruoli» (Gina Lollobrigida su Sofia Loren).

Due ultime considerazioni. Primo: il libro è in inglese, ma, credeteci, è composto di schede brevissime e molto agili e basta una conoscenza molto elementare della lingua per apprezzarlo. Certo sarebbe bello vederne un'edizione italiana con dati anche sul nostro cinema. Secondo: vi dobbiamo una risposta ai tre quesiti iniziali. Il primo stuntman della storia fu l'ex cavalleggero americano Frank Hanaway in *La grande rapina al treno* (1903); il paese in cui il bacio sullo schermo è ancora proibito è la Turchia (ma nella scheda accanto troverete forme di censura assai più stravaganti), l'attrice più assicurata fu Betty Grable, le cui gambe valevano 1 250 000 dollari (ma non male pure la polizza di Shirley Temple, allora bimba di 7 anni: prevedeva che ai suoi genitori non venisse pagato un dollaro, nel caso la piccola Shirley fosse vittima di un incidente mortale in stato di ubriachezza).

Una discussione a Milano sulla stampa «a sesso unico»

I giornali «senza» le donne

LETIZIA PAOLOZZI

MILANO Agio, affidamento, voglia di vincere, estraneità, disparità, scacco, relazione tra donne, politica della differenza sessuale: sono parole usate dalla Libreria delle donne di Milano per descrivere la realtà femminile. Per sondarne le contraddizioni. Queste parole dai documenti (i fogli del *Sottosopra*, dai convegni, dai gruppi che hanno scelto di fare una pratica politica, sono entrate nel linguaggio comune. Sopratutto hanno costretto le donne a pronunciarsi. A prendere partito.

Del lavoro compiuto sono testimonianza concreta le quattro rassegne stampa curate da Flora Musso (Archivio della Libreria). I temi: l'educazione delle bambine e delle ragazze. La politica sindacale. Il dibattito sulla legge contro la violenza sessuale. Il problema dell'aborto.

«In genere, chiarisce Flora Musso, ci ha spinto a organizzare queste rassegne la curiosità, il bisogno delle donne di sapere cosa succede nel dibattito». Per presentare le rassegne (che già circolano con molto successo) sono state chiamate le giornaliste che s'interessano alla politica delle donne. «Lo scopo, si legge nell'invito, è parlare di una possibile collaborazione fra noi e le giornaliste, o meglio: parlare di come far progredire la collaborazione che già esiste, come dimostrano queste rassegne».

Stampa, Corriere della Sera, Manifesto, Lavoro di Genova, *Gazzettino veneto, Marie Claire, Cosmopolitan, Rinascita*, il foglio del *Paese delle donne, Avvenimenti*, gruppo Mondadori, praticanti della milanese scuola di giornalismo: le giornaliste hanno accettato il terreno di discussione. Vediamo gli argomenti trattati. E i problemi sollevati nell'incontro alla Libreria delle donne.

La realtà. Le donne sono fortemente in movimento nell'Italia di oggi. Ma i giornali «non informano o informano troppo poco sulla realtà delle donne che cambia, sulle nuove forme che prende la libertà femminile nella vita sociale, sulla vita sociale che cambia a causa delle donne. I giornali preferiscono dare spazio a fatti clamorosi e, in caso, al dibattito che ne segue». I giornali danno spazio a Mamma Caselia, alle madri di Genova organizzate contro gli spacciatori, alle mogli dei portuali in lotta per difendere il posto di lavoro dei mariti.

Esiste invece una realtà importante che viene taciuta. Il Comitato delle donne di Comigliano segue da anni la trasformazione di un territorio, quello del Ponente genovese, inquinato dall'industria pesante. Eppure questa realtà non trova spazio sulla stampa. Questa realtà sembra che non abbia ricadute.

Oppure: la comunità di filosofe di Diotima è composta di quindici donne. «Veniamo intervistate in Germania, in altri paesi. Siamo conosciute, scriviamo libri. Perché dunque l'interesse in Italia nei confronti del nostro lavoro è così scarso?

Chi legge, chi scrive. «La situazione all'interno dei giornali non è così semplice come voi della Libreria la descrivete. Ci chiedete più servizi, più inchieste. Ma noi incontriamo infinite difficoltà e frustrazioni. Non ci aiuta la passività delle utenti». Nel movimento politico delle donne, infatti, non c'è un'abitudine al giudizio. In altri paesi articoli irridenti il sesso femminile non passerebbero lisci. «In altri paesi il numero di copie diminuirebbe contestualmente a questo genere di gaffes». Da noi funziona poco e male una forma di controllo sociale sui media.

L'interesse. Difficoltà ce ne sono. Ed è anche vera la passività del pubblico femminile. Ma bisogna prima di tutto interrogarsi sull'interesse che muove le giornaliste a valorizzare alcune "fonti", cioè la Libreria di Milano, il Centro romano Virginia Woolf oppure altri luoghi politici delle donne.

«Il mio interesse è che quanto più ho un accesso a queste "fonti" che mi deriva da una pratica politica, tanto più acquisisco competenza e dunque forza contrattuale». Nei giornali le donne sono molte ma collocate in genere nei ruoli intermedi. Ciò che il movimento politico delle donne può offrire (si è già sperimentato nell'università, nella scuola, a Palazzo di Giustizia) è una strada che dia più forza alle donne nei loro luoghi di lavoro. Dunque una sottrazione alle pressioni («Non c'è spazio», «Non fa notizia», «Evitare il linguaggio astruso», «Che palle, ancora le donne») del caposervizio, caporedattore, direttore.

D'altronde spesso accade che dall'interno dei giornali manchino le categorie, gli interpretanti di ciò che avviene nella realtà femminile. Prendiamo ad esempio la legge sulla violenza sessuale e il dibattito sulla procedibilità o querela di parte. I giornali non ne sapevano nulla. Eppure ci sono donne che da vent'anni fanno solo questo: ascoltare la realtà femminile, produrre sapere e spostamento di forza sociale. Quelle donne possono fornire le chiavi di lettura di questa realtà. Fatta salva l'autonomia della giornalista di usarle o non usarle. D'altronde qualsiasi sondaggio, ricerca statistica, di per sé sarebbe muto.

«L'ostilità dei giornali a dare conto del dibattito teorico tra le donne non si può ribaltare con un atto di volontà. Quindi l'interesse di alcune a scrivere di donne consiste solo in una sorta di gratificazione».

La cronaca. Come far emergere i problemi delle donne? «Voi della Libreria dite: "Riconosciamo che le giornaliste hanno fatto molto, il loro lavoro infatti ha fatto circolare e ha valorizzato le idee nuove, e ha dato pubblicità al dibattito sui temi della nostra politica. Ma a nostro giudizio non basta. In particolare, chiediamo più servizi e più inchieste, oltre a un'attenzione più continuata". Va bene. Per quanto riguarda il dibattito teorico alcuni giornali — *l'Unità, il Manifesto* — hanno aperto le porte. Ma per la cronaca è diverso. Voi della Libreria dovreste concedervi di più. Rifiutate di dare la vostra opinione per telefono quando viene richiesta sulla RU 486 piuttosto che sull'aborto».

Risposta: «L'opinione richiesta al telefono non è una notizia. Non è niente. E' un'offesa all'intelligenza delle giornaliste. Se una giornalista viene in Libreria, non ho niente in contrario a risponderle».

L'inchiesta. La Libreria chiede inchieste, ma di inchieste non se ne fanno più. Sono soppiantate dai sondaggi. «Io, poi, se parlo al telefono per un'ora, mi prendo la responsabilità, arbitrariamente forse, di riportare una sola frase della mia interlocutrice».

«Noi della Libreria siamo sostenitrici dell'inchiesta ma non la intendiamo come una raccolta di pareri bensì come una ricerca di dati di realtà». Qualche esempio? La questione dei turni di notte alla SGS Thompson rifiutati dalle lavoratrici. Oppure lo scontro a Pomigliano e la domanda di lavoro delle donne che si sono rivolte al Pretore. Ecco, questi dati di realtà non sono stati raccolti dalle giornaliste. Invece un esempio positivo è quello di Genova dove la discussione sulle diverse politiche dell'informazione tra *Il Lavoro* e *Il secolo XIX* ha portato il Comitato delle donne di Comigliano a privilegiare il modo in cui *Il Lavoro* parlava di loro. Quel giornale è stato premiato dal pubblico con un aumento di tremila copie tolte al *Secolo XIX*.

Potere. Sta alle giornaliste scoprire, informare. «Questo è possibile se in redazione la giornalista possiede la contrattualità». Tuttavia, se la giornalista è più brava delle altre non sempre agisce il riconoscimento della disparità. La bravura di un'altra donna è sempre difficile da riconoscere per le sue simili.

Una proposta. Ci sono ragazze che si incamminano verso la professione giornalistica senza avere un'idea di ciò che le donne hanno prodotto, della strada che altre hanno aperto anche per loro. E della loro possibile forza. Questo rende le giovani più ricattabili. «Perché non organizzare dei corsi per donne praticanti così come già si viene facendo per i praticanti senza distinzione di sesso?». Ci si potrebbe avvalere da una parte delle donne che possono raccontare le diverse posizioni politiche nel movimento; dall'altra di giornaliste con la loro esperienza.

Aterballetto

Schiaccianoci, sogno da bambini

CREMONA. Di ritorno dalla sua terza tournée negli Stati Uniti che ha avuto ancora una volta esito positivo, l'Aterballetto ha ripreso dal «Ponchielli» di Cremona le sue recite italiane con *Lo Schiaccianoci*.

Il successo della produzione che debuttò all'inizio di quest'anno per la coreografia di Amedeo Amodio, le scene di Emanuele Luzzati, le ombre del Teatro Gioco Vita e l'apporto vocale di Gabriella Bartolomei, è stato riconfermato dal pubblico cremonese, che ha potuto godere di tre recite con l'orchestra «Arturo Toscanini» diretta da David Garforth. Particolarmente apprezzata l'interpretazione di Elisabetta Terabust e di Wladimir Derevianko, protagonisti di una fiaba veloce che, senza intaccare la musica di Ciajkovskij, rinnova il balletto osservandolo dalla parte dei bambini, con l'idea di offrire al pubblico occhiali deformanti perché guardino i grandi come presenze un po' meccaniche (o deliziosi e confortanti rifugi di pelouche: sono i nonni) e gli incubi di Maria (giganteschi topi assalitori) come animali umani, simili ai parenti e un poco pedanti. Quando Maria inizia col suo bel principe schiaccianoci il viaggio magico nel mondo della Regina delle Nevi, il balletto prende la sua piega tradizionale. Ma coreografo e scenografo si sono sbizzarriti a reinventare visivamente il grande divertimento delle danze popolari. Così, i cinesi si trasformano in grandi tazze da tè, mentre tra cosacchi e arabi spuntano Papageno e Papagene, figure mozartiane che non stonano in questo coloratissimo sogno. Ha fatto bene l'Aterballetto ad insistere sulla promozione di questo spettacolo già del resto prenotato in molti teatri d'Italia (dopo Cremona, sarà dal 6 dicembre a Brescia). Quest'anno, cade inoltre il decimo anniversario di vita della compagnia sotto la direzione di Amodio: non ci saranno che riprese. Torna infatti in scena anche *Romeo e Giulietta*, un altro successo ancora poco divulgato. □ *Ma.Cu.*

Incontro con Woody Wasulka, uno degli artisti più celebri fra quanti hanno scelto di esprimersi attraverso i video

«Lavoro sulla realtà materiale degli strumenti di comunicazione per smascherare gli inganni dei media e di chi li governa»

La storia chiusa in un'immagine

Che cosa succede nel mondo della videoarte, quali sono le tendenze più «avventurose», quelle che cercano con maggior forza di non farsi comprimere dal mercato e dalle mode? Lo abbiamo chiesto a Woody Wasulka, artista atipico, programmaticamente all'avanguardia e al di fuori di ogni possibile «gruppo», al quale la Settimana internazionale del video di Ginevra sta dedicando una restrospettiva completa.

Un'immagine tratta da «Art of the memory», un video del 1987 di Woody Vasulka

ROSANNA ALBERTINI

GINEVRA. Steina e Woody Vasulka non hanno ambizioni intellettuali, si presentano come due artigiani che parlano dell'arte con la minuscola e si rifiutano di considerare le tecnologie elettroniche angeli, o demoni inaccessibili. Sono conosciuti in tutto il mondo come «the Vasulkas», un plurale che fa da marchio ai loro lavori di arte elettronica. La terza edizione della Siv (Semaine Internationale de Vidéo) a Ginevra, diretta da André Iten, ha dedicato loro una retrospettiva completa dal 1969 a oggi.

Per i Vasulka tale periodo coincide con l'emigrazione in America e lo sradicamento dal peso della cultura europea, da un «troppo di storia» che l'Europa affidava alla materialità della narrazione con il supporto della fotografia, o del cinema. La violinista Steina lasciava l'Islanda, Woody abbandonava il «realismo socialista» e la Scuola cinematografica di Praga della quale era, comunque, un prodotto, per dedicarsi interamente agli strumenti elettronici. Scopriva figure che si autoproducono sulla base di un quid di energia organizzata. Woody Vasulka, ingegnere, si è costruito da solo gli utensili mirando a farne «sistemi aperti». Se utilizza il computer, lo fa elaborando immagini riprese con la telecamera. Il risultato è un'immagine ibrida analogico-digitale.

Oggi, i Vasulka tornano alla struttura del racconto. Steina compone *Geomania* (1989) che è un'opera musicale, una sintassi di tempo geologico trasformata in paesaggio. Mari, monti e pianure deserte non sono desolati ma spansce l'idea della terraferma, del sentiero percorribile dal piede umano. Lo scoglio digitalizzato diventa mare, le linee dell'orizzonte sono movimenti circolari che si scambiano, si sovrappongono, si alternano: non soltanto il pianeta, ogni grande e piccola parte della Terra danza il tempo della sua storia reale.

In *Art of memory* (1987) Woody continua a rompere con la norma fotogrammatica del cinema e della televisione; nella pelle elettronica inserisce addirittura l'idea dei luoghi della memoria di Cicerone. Il nostro secolo disseminato di guerre si incrosta su una natura apparentemente vergine, appiattita dai colori artificiali.

Ecco, domandiamo a Woody, in questo modo lei voleva dire che è impossibile separare l'arte dalla materia che la compone?

Sì, ma per dirlo ho dovuto liberarmi della visione per allegorie, del linguaggio metaforico, dell'ideologia. Il lavoro sulla realtà materiale dei media, in America, mi è parso molto più eversivo delle forme radicali sulle quali lavoravo in Cecoslovacchia, sempre in opposizione al sistema di potere costituito. Allora l'idea dell'arte mi affascinava. Ma vent'anni fa Jasper Johns o John Cage non erano affatto considerati artisti. Nel 1971, quando con Andrés Mannik abbiamo fondato il laboratorio *the Kitchen* a New York, il clima era molto diverso da quello attuale. Eravamo un gruppo periferico, ci ascoltavamo l'un l'altro, fuori dal sistema commerciale. Adesso la cultura sta mettendo in scatola qualunque cosa. Non c'era divisione fra lavoro artistico e impegno sociale.

La videografia che cosa introduce di nuovo?

Nel cinema il punto di vista umano è guidato da un solo vettore alla volta. Nello spazio-tempo del video, manipolato con le tecniche del computer, posso convertire lo spazio cubico in sferico, posso attivare vettori in ogni direzione, all'infinito. Ottengo una selezine sintattica dei vettori visivi. Cambiano la terminologia e il modo di pensare.

Dunque, l'arte delle memoria diventa essenzialmente una questione di forma?

Anche il modo di visualizzare la storia ha a che fare con una impostazione strettamente formale che passa attraveso la laticosa e difficile conoscenza del medium dall'interno. Le questioni di contenuto derivano automaticamente dalle scelte formali, che siano più o meno profonde dipende dall'abilità personale.

Parliamo delle tecniche, allora, come funziona il dialogo tra i sintetizzatori di suoni e immagini video e il computer?

Nel computer tutto deve essere nominato e programmato Nel video tutto è improvvisamento e variazione. Il dialogo stesso è uno scontro, sui processi da attivare per tenere le macchine sotto controllo. Quando Steina e io abbiamo cominciato a creare immagini, ci siamo sforzati di entrare nella materia elettronica e nelle macchine. Questo genere di ricerca non ha conclusione.

Col tempo le due firme, Steina e Woody, si sono separate. Che differenza c'è tra voi nel modo di lavorare?

Steina vede la natura come movimento continuo da mettere in rapporto con la rotazione della telecamera. Non si è mai staccata dalla disciplina musicale del violino. È lo studio dei ritmi temporali, per lei, che guida la trasformazione delle immagini. Io invece sto cercando di eliminare l'uso della telecamera, ma non ho ancora la competenza sufficiente per generare immagini digitali senza l'aiuto di esperti.

Infatti le sue immagini sono ancora tutte ibride. C'è qualcosa che non la convince nelle immagini numeriche?

Il problema è culturale: per quelle immagini non esiste un ambiente adatto ad accoglierle. La tv è dominata dal fotogramma; il cinema non ha ancora uno spazio a tre dimensioni, ma è soprattutto lo spazio culturale che non è preparato ad accogliere sfrattati, o altro. L'elaborazione dell'immagine numerica è una disciplina nuova, praticata in maniera eccellente dal giapponese Yoikiro Kawaguchi, per esempio, che è un uomo molto primitivo. Vive su un'isola da solo.

Lei non si sente abbastanza «selvaggio»?

Il fatto è che la mia definizione personale del computer come medium avviene con grande difficoltà. Non ci sono maestri. I software esistenti simulano la gravità o l'animazine umana; tendono al realismo mettendo in atto una trasformazione senza strategie estetiche. La strategia è lasciata all'equilibrio matematico. E poi usare il computer costa troppo e non puoi buttare via quello che hai fatto. Per l'artista è inaccettabile. Per avere immagini personali devi farti un programma, allora io compero solo i programmi dove rientrano possibili ambiguità.

Per la prima della Scala

Dorella, etoile offesa, se ne va

MILANO A pochi giorni da Sant'Ambrogio arriva puntuale la lite scaligera che completa la tradizione dell'evento. Con tanto di favola annessa: quella della piccola ballerina («spinazitt» dicono da queste parti) che diventerà vedette con il favore della sorte Ma andiamo con ordine. Stavolta a rompere la pax scaligera dei giorni ansiosi prima del debutto è Oriella Dorella. La ballerina, che ha anche un passato di star televisiva, si è ritenuta «sacrificata» dal ruolo affidatole nel balletto dell'opera *I vespri siciliani* che aprirà la stagione nel fatidico 7 dicembre. Perciò ha abbandonato l'impresa, dopo aver avuto un colloquio con il sovrintendente Badini, colloquio dal quale è scaturito come un ruscelletto uno scarno comunicato, nel quale si legge che «nel corso del lavoro coreografico sui *Vespri siciliani* la parte assegnata a Onella Dorella non ha trovato quello sviluppo che presupponeva l'impiego dell'étoile scaligera. Pertanto si conviene con la signora Dorella la non partecipazione alla recita».

La «non partecipazione», come si vede, è la pacata formula scelta dalla Scala per sistemare le cose senza rischiare di naprire l'eterno contenzioso con il corpo di ballo e senza additare responsabilità da parte di nessuno. Ma il coreografo Misha van Hoecke deve ugualmente aver mangiato la foglia e infatti ha dichiarato, senza alcuna diplomazia, che «quello della Dorella è un atteggiamento divistico e anacronistico» che non avrebbe niente a che vedere con i reali valori della danza.

La ballerina, da parte sua, i «reali valori della danza» deve ritenere di averli ben chiari se, entrando nel merito delle scelte registiche e coreografiche non ha esitato a sostenere che «troppe persone hanno messo mano a un balletto radicalmente mutato rispetto all'originale».

Il corpo di ballo, poi, avrebbe da ridire sul fatto che si sarebbe puntato troppo sulle *étoiles*. E le altre étoiles, orbate della Dorella, buttano lì anche loro qualche parolina nella polemica. La Fracci per esempio fa notare come siano tanto pochi ormai gli spazi per la danza che rifiutarli sarebbe un «sacrilegio». E il ballerino Patrick Dupont ricorda significativamente quando Nureyev gli assegnò una parte di pochi minuti soltanto, ma che gli permise lo stesso di avere un grande successo.

Tutte lezioni di umiltà che alla Dorella sicuramente non faranno né caldo né freddo, mentre potrebbero senz'altro giovare alla ballerina che il capriccio di una stella chiamerà inaspettatamente alla ribalta del maggior teatro lirico. Si chiama Elisabetta Armiato e, come si dice, uscirà dal coro per affiancare il suo nome a quelli di Carla Fracci, Lola Greco e Patrick Duponi. È la solita favola che si ripete e che per avverarsi ha superato parecchi ostacoli. Tra l'altro la Armiato non è la prima sostituta della Dorella. Avrebbe dovuto subentrare Annamaria Grossi, ma, guarda la fortuna, venerdì, quando è avvenuto l'abbandono della star, non era in teatro. E così è salita in palcoscenico la Armiato, che ha subito passato l'esame del regista Pier Luigi Pizzi e del maestro Riccardo Muti. Soddisfatti loro, soddisfatti tutti.

Ora non resta che aspettare il debutto, per giudicare l'esito della scelta che, insieme a tutti gli altri aspetti dell'allestimento decideranno le sorti della gran serata di gala meneghina. Prima fra tutti naturalmente la musica di Giuseppe Verdi e poi le voci degli interpreti Gloria Banditelli, Cheryl Studer, Paolo Barbacini, Enzo Capuano, Marco Chingari, Ernesto Gavazzi, Chris Merritt, Francesco Musinu, Ferrero Poggi e Giorgio Zancanaro, Paata Burchuladze ha invece dato forfait e gli è subentrato Ferruccio Furlanetto Il balletto, ricordiamo, Verdi lo scrisse per venire incontro ai gusti del pubblico parigino che assistette al debutto il 13 giugno 1855, in occasione della Esposizione universale. Fu un grande successo. Speriamo bene anche per quest'anno.

RAIUNO

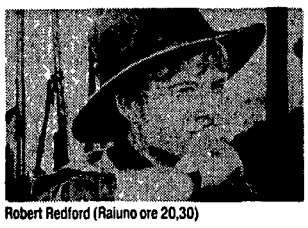
- **7.00 UNOMATTINA.** Con Livia Azzariti e Puccio Corona. Regia di P. Satalia
- **8.00 TG1 MATTINA**
- **9.40 SANTA BARBARA.** Telefilm
- **10.30 TG1 MATTINA**
- **10.40 CI VEDIAMO.** Con Claudio Lippi
- **11.40 RAIUNO RISPONDE**
- **11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH**
- **12.05 MILLE BOLLE BLU.** Telefilm
- **12.30 LA SIGNORA IN GIALLO.** Telefilm
- **13.30 TELEGIORNALE.** Tg1. Tre minuti di...
- **14.00 LE INTERVISTE DI TRIBUNA POLITICA.** Democrazia proletaria
- **14.10 FANTASTICO BIS.** Con G. Magalli
- **14.20 IL MONDO DI QUARK**
- **15.00 SETTE GIORNI AL PARLAMENTO**
- **15.30 LUNEDÌ SPORT**
- **16.00 BIGI.** Giochi, cartoni e novità
- **17.30 PAROLA E VITA.** Le radici
- **18.00 TG1 FLASH**
- **18.05 SANTA BARBARA.** Telefilm
- **18.10 È PROIBITO BALLARE.** Telefilm
- **19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA**
- **20.00 TELEGIORNALE**
- **20.30 LA MIA AFRICA.** Film con Robert Redfort, Meryl Streep; regia di Sidney Pollack (1° tempo)
- **22.50 SPECIALE TG1**
- **23.00 LA MIA AFRICA.** Film (2° tempo). Al termine: «In viaggio» con Enzo Biagi
- **23.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- **24.00 TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA**
- **0.15 MEZZANOTTE E DINTORNI**
- **0.35 DSE - TORQUATO TASSO**

RAIDUE

- **7.00 PATATRAC.** Varietà per ragazzi
- **8.30 CAPITOL.** Teleromanzo
- **9.30 DSE.** La Divina Commedia
- **10.00 PROTESTANTESIMO**
- **10.30 ASPETTANDO MEZZOGIORNO.** Di Giancarlo Funari
- **12.00 MEZZOGIORNO È...** (1ª parte)
- **13.00 TG2 ORE TREDICI**
- **13.15 TG2 DIOGENE - TG2 ECONOMIA - METEO 2**
- **13.45 MEZZOGIORNO È...** (2ª parte)
- **14.00 QUANDO SI AMA.** Telenovela
- **14.45 L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA.** Attualità con Sandra Milo
- **15.50 (NON) ENTRATE IN QUESTA CASA.** Gioco a premi con Enzo Cerusico
- **16.25 SIMPATICHE CANAGLIE.** Telefilm
- **17.00 TG2 FLASH**
- **17.05 SPAZIOLIBERO.**
- **17.25 VIDEOMUSIC.** Di N. Leggeri
- **18.20 TG2 SPORTSERA**
- **18.35 MIAMI VICE.** Telefilm
- **19.30 ROSSO DI SERA.** Di P. Guzzanti
- **19.45 TG2 TELEGIORNALE**
- **20.15 TG2 LO SPORT**
- **20.30 L'ISPETTORE DERRICK.** Telefilm «La sorella», con Horst Tappert
- **21.40 TG2 STASERA**
- **21.50 DIVERSI ED UGUALI.** Combattere e vincere l'Aids
- **0.10 TG2 NOTTE - METEO 2**
- **0.30 RUBY.** Film con Piper Laurie, Stuart Whitman, regia di Curtis Harringhton

RAITRE

- **12.00 DSE MERIDIANA.** Con P. Formentini
- **14.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **14.30 DSE: IL BIANCO DEL CLOWN**
- **15.00 DSE: PSICOLOGIA EVOLUTIVA**
- **15.30 PALLAVOLO FEMMINILE.**
- **16.00 AUTOMOBILISMO.** Rally di Monza
- **16.30 MOTORSHOW.** Motocross
- **17.00 BLOBCARTOON**
- **17.40 I MOSTRI.** Telefilm
- **17.45 GEO.** Di Gigi Grillo
- **18.45 TG3 DERBY.** A cura di A. Biscardi
- **19.00 TG3. TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.45 SPORT REGIONE**
- **20.00 BLOB DI TUTTO DI PIÙ**
- **20.25 CARTOLINA.** Di A. Barbato
- **20.30 UN GIORNO IN PRETURA**
- **21.45 ARS AMANDA.** Amanda Lear incontra Lina Wertmüller (9ª puntata)
- **22.25 TG3 SERA**
- **22.30 IL PROCESSO DEL LUNEDÌ**
- **24.00 TG3 NOTTE**



Robert Redford (Raiuno ore 20,30)

K

- **13.45 CALCIO.** Campionato tedesco
- **18.45 TENNIS.** Masters Grand Prix
- **19.15 WRESTLING SPOTLIGHT**
- **19.00 CAMPO BASE**
- **19.30 SPORTIME**
- **20.30 GOLDEN JUKE-BOX**
- **22.15 CALCIO.** Campionato spagnolo
- **24.00 BOXE.** I grandi match

TMC

TELEMONTECARLO

- **12.30 VOGLIA DI VINCERE.** Film
- **14.30 CLIP CLIP**
- **15.30 GIROMONDO.** Quiz
- **16.00 FUMO NEL VENTO.** Film di Joseph Kane
- **18.00 TV DONNA**
- **20.00 TMC NEWS.** Notiziario
- **20.30 UN PROBLEMA D'AMORE.** Film di Jerry Thorpe
- **22.50 STASERA SPORT**
- **24.00 BATAAN.** Film

TELE 7

- **14.00 AMANDOTI.** Telenovela
- **16.00 BUCK ROGERS.** Telefilm
- **17.30 SUPER 7.** Varietà
- **19.40 AMANDOTI.** Telenovela
- **20.30 NAPOLI SPARA.** Film
- **22.20 COLPO GROSSO.** Quiz
- **23.10 IL SEGRETO DELLO SCORPIONE.** Film di R. Thorpe

ODEON

- **13.00 SUGAR.** Varietà
- **15.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO.** Telenovela
- **19.00 BIANCANEVE A BEVERLY HILLS.** Telefilm
- **19.50 CARTONI ANIMATI**
- **20.15 SPORTACUS.** Varietà
- **20.35 LA CAGNA.** Film con Marcello Mastroianni; regia di Marco Ferreri
- **23.00 MANHATTAN BABY.** Film

VIDEOMUSIC

- **11.30 EASY LISTENING**
- **13.30 SUPER HIT**
- **14.30 HOT LINE**
- **19.30 SPANDAU BALLET.** Special
- **20.00 VIDEO A ROTAZIONE**
- **23.30 BLUE NIGHT**
- **0.30 NOTTE ROCK**

TELE ITALIA

- **17.30 ANGIE.** Telefilm
- **18.00 MOVIN'ON.** Telefilm
- **19.00 INFORMAZIONE LOCALE**
- **19.30 PIUME E PAILLETTES**
- **20.30 LE TRE SPADE DI ZORRO.** Film
- **22.30 TELEDOMANI**

TELE 5

- **7.00 FANTASILANDIA.** Telefilm
- **9.00 AGENZIA MATRIMONIALE**
- **9.30 CERCO E OFFRO.** Attualità
- **10.00 VISITA MEDICA.** (Replica)
- **10.30 CASA MIA.** Quiz
- **12.00 BIS.** Quiz con Mike Bongiorno
- **12.40 IL PRANZO È SERVITO.** Quiz
- **13.30 CARI GENITORI.** Quiz
- **14.15 IL GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz
- **15.00 AGENZIA MATRIMONIALE.** Attualità
- **15.30 CERCO E OFFRO.** Attualità
- **16.00 VISITA MEDICA.** Attualità
- **16.30 CANALE 5 PER VOI**
- **17.00 DOPPIO SLALOM.** Quiz
- **17.30 BASILONIA.** Quiz
- **18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO!** Quiz
- **19.00 IL GIOCO DEI 9.** Quiz
- **19.45 TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz
- **20.30 HIGHLANDER - L'ULTIMO IMMORTALE.** Film con C Lambert, S. Connery
- **22.40 CRISTOPHER LAMBERT.** Il principe immortale
- **23.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW**
- **1.05 PETROCELLI.** Telefilm

ITALIA 1

- **7.00 CAFFELATTE**
- **8.30 CANNON.** Telefilm
- **9.30 OPERAZIONE LADRO.** Telefilm
- **10.30 AGENZIA ROCKFORD.** Telefilm
- **11.30 SIMON & SIMON.** Telefilm
- **12.30 BARZELLETTIERI D'ITALIA.** Varietà
- **12.30 T.J. HOOKER.** Telefilm
- **13.30 MAGNUM P.I.** Telefilm
- **14.30 SMILE.** Varietà
- **14.35 DEE JAY TELEVISION**
- **15.20 BARZELLETTIERI D'ITALIA.** Attualità
- **15.30 BATMAN.** Telefilm
- **16.00 BIM BUM BAM.** Varietà
- **18.00 ARNOLD.** Telefilm
- **18.35 A TEAM.** Telefilm
- **19.30 I ROBINSON.** Telefilm
- **20.00 CRISTINA.** Telefilm
- **20.30 I RAGAZZI DELLA 3ª C.** Telefilm «Ciak si gira»
- **21.30 ROBA DA MATTI.** Varietà
- **22.40 ZANZIBAR.** Telefilm
- **23.15 OTTANTA NON PIÙ OTTANTA**
- **0.10 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI.** Telefilm con Lee Majors

4

- **8.30 LA GRANDE VALLATA.** Telefilm
- **9.30 UNA VITA DA VIVERE.** Sceneggiato
- **10.30 ASPETTANDO IL DOMANI.** Sceneggiato con Sherry Mathis
- **11.20 COSÌ GIRA IL MONDO.** Sceneggiato
- **12.15 STREGA PER AMORE.** Telefilm
- **12.40 CIAO CIAO.** Varietà
- **13.40 BUON POMERIGGIO.** Varietà
- **13.45 SENTIERI.** Sceneggiato
- **14.35 TOPAZIO.** Telefilm
- **15.30 LA VALLE DEI PINI.** Sceneggiato
- **16.00 VERONICA, IL VOLTO DELL'AMORE.** Telenovela
- **17.00 GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
- **18.00 FEBBRE D'AMORE.** Sceneggiato
- **19.00 C'ERAVAMO TANTI AMATI.** Conduce Luca Barbareschi
- **19.30 MAI DIRE SÌ.** Telefilm
- **20.30 LA TUNICA.** Film con Richard Burton, Jean Simmons, regia di Henry Koster
- **23.00 LENINGRADO SHOW.** Varietà
- **00.45 IL CACCIATORE DI FORTUNA.** Film con John Derek, regia di William Witney
- **2.15 IRONSIDE.** Telefilm

CINQUESTELLE

- **14.00 POMERIGGIO INSIEME**
- **18.00 QUEI 36 GRADINI.** Sceneggiato (12ª puntata)
- **18.30 CRISTAL.** Telenovela
- **19.30 TELEGIORNALE**
- **20.30 LUNEDÌ 5 STELLE**
- **22.30 NOTTE CON 5 STELLE**

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 17; 19; 21.04; 23. GR2 6.30, 7.30; 8.30; 9.30; 10; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30, 19.30; 22.30. GR3 6.45, 7.20; 9.45; 13.45; 14.45; 18.45; 21.05; 23.53.

RADIOUNO. Onda verde. 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57, 9 Radio anch'io '89; **11.30** Dedicato alla donna, **12** Via Asiago Tenda, **15** Ticket, **16** Il pagino-ne, **20.30** Radiouno Serata, **22.30** La caduta di Costantinopoli

RADIODUE. Onda verde. 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. **6** Il buongiorno di Radiodue; **10.30** Radiodue 3131; **12.45** Impara l'arte; **15.45** Pomeridiana, **17.30** Tempo giovani; **21.30** Le ore della sera.

RADIOTRE. Onda verde 7.18, 9.43, 11.43 **6** Preludio; **7-8.30-10.45** Concerto, **14** Pomeriggio musicale; **15.45** Orione; **19** Terza pagina, **21** Festival di Salisburgo 1989, **22.20** Voci di guerra

SCEGLI IL TUO FILM

20,30 LA MIA AFRICA
Regia di Sydney Pollack, con Meryl Streep, Robert Redford, Klaus Maria Brandauer. (Usa 1985) 155 minuti.
Dallo splendido romanzo autobiografico di Karen Blixen, un lussuoso film che certo non può restituire fino in fondo la profondità del libro, pure ha momenti di grande intensità. Splendidi paesaggi e due straordinari interpreti, la Streep e Redford. Vi si narrano gli anni trascorsi dalla scrittrice in una fattoria in Kenia e della sua storia d'amore con un cacciatore.
RAIUNO

20,30 HIGHLANDER, L'ULTIMO IMMORTALE
Regia di Russell Mulcahy, con Christopher Lambert, Sean Connery (Usa 1986) 112 minuti.
Una storia sul genere Fantasy che comincia nel Medioevo per arrivare alla modernissima New York dove l'antiquario Connor MacLeod dimostra trent'anni, ma in realtà ha parecchi secoli. Non ha bevuto l'elisir di lunga giovinezza, è proprio immortale Come Sean Connery, suo antico maestro con il quale cerca di sconfiggere gli immortali del male. Solo l'ultimo sopravvissuto a questi interminabili duelli, potrà assaporare il piacere di morire. L'eterna lotta tra il Bene e il Male in una saga moderna, con un quarto d'ora di alto cinema offerto da Sean Connery.
CANALE 5

20,30 LA TUNICA
Regia di Henry Koster con Richard Burton, Jean Simmons, Victor Mature. (Usa 1953) 135 minuti.
Primo film in cinemascope, fu uno dei grandi Kolossal sul dopo Cristo. Il tribuno Marcello Gallio, dopo aver assistito all'arrivo di Gesù a Gerusalemme, acclamato come Messia, si ritrova a doverlo crocifiggere. La cosa non gli provoca molti turbamenti tanto che si gioca ai dadi la tunica del martirizzato. Quando tenta di indossarla è colto da malore, si appoggia alla croce e ritira la mano lorda di sangue. Sono i primi segnali di una «chiamata» alla conversione che lo porterà a subire il martirio.
RETEQUATTRO

20,30 LA CAGNA
Regia di Marco Ferreri, con Marcello Mastroianni, Catherine Deneuve, Claudine Berg. (Italia-Francia 1972).
Ispirato molto larvatamente a un romanzo breve di Flaiano, Melampus, narra la storia di Giorgio, un pittore che si rifugia su un'isola deserta illudendosi di sottrarsi ai condizionamenti psicologici di un'esistenza organizzata secondo rigidi schemi ideologici. Lisa, una donna oggetto, diserta una crociera e si unisce a lui, ma solo per ricostituire un rapporto padrone schiavo e accettare, per malinteso amore, una posizione subalterna e degradata. Un rapporto che li condurrà a un disperato, quanto inutile, tentativo di fuga.
ODEON TV

23,10 IL SEGRETO DELLO SCORPIONE
Regia di Richard Thorpe, con Alex Cord, Shirley Eaton, Oscar Beregi. (Usa 1967).
Joe Christopher, del controspionaggio americano, viene inviato a Parigi per cercare di scoprire chi ha ucciso un agente inglese. Entra così in contatto con la banda dello Scorpione, nata per opporsi all'invasione tedesca e trasformatasi poi in un'organizzazione criminale. Ma Christopher la sa più lunga dei suoi nemici.
ITALIA 7

l'Unità SPORT

RISULTATI SERIE A

CESENA-INTER	2-3
CREMON.-JUVENTUS	2-2
FIORENTINA-ROMA	1-2
GENOA-VERONA	0-1
LAZIO-BARI	2-2
LECCE-SAMP.	0-0
MILAN-BOLOGNA	1-0
NAPOLI-ATALANTA	3-1
UDINESE-ASCOLI	2-0

RISULTATI SERIE B

ANCONA-MONZA	0-1
BARLETTA-AVELLINO	0-2
BRESCIA-CATANZARO	0-0
COMO-REGGIANA	0-0
COSENZA-PISA	1-4
PADOVA-MESSINA	1-0
PARMA-LICATA	4-1
PESCARA-CAGLIARI	0-0
REGGINA-FOGGIA	2-0
TORINO-TRIESTINA	1-1

TOTOCALCIO

CESENA-INTER	2
CREMONESE-JUVENTUS	X
FIORENTINA-ROMA	2
GENOA-VERONA	2
LAZIO-BARI	X
LECCE-SAMPDORIA	X
MILAN-BOLOGNA	1
NAPOLI-ATALANTA	1
UDINESE-ASCOLI	1
BARLETTA-AVELLINO	2
COMO-REGGIANA	X
LUCCHESE-CARRARESE	1
SAMBENED.-PALERMO	2

Montepremi lire 27.963.082.106
Ai 71 «13» lire 196.923.000; ai 3.672 «12» lire 3.807.000

TOTIP

1ª CORSA	1) Fenomen Lav	X
	2) Evurbano	2
2ª CORSA	1) Dakovo	X
	2) Guardiacaccia	1
3ª CORSA	1) Golden Mir	1
	2) Prim Doc	2
4ª CORSA	1) Gentistin	1
	2) Folgavis	2
5ª CORSA	1) Frine Doc	1
	2) Espalion	2
6ª CORSA	1) Tancredi Pas.	1
	2) Il Cariani	2

QUOTE
Ai «12» lire 35.550.000; agli «11» lire 1.150.000; ai «10» lire 114.000

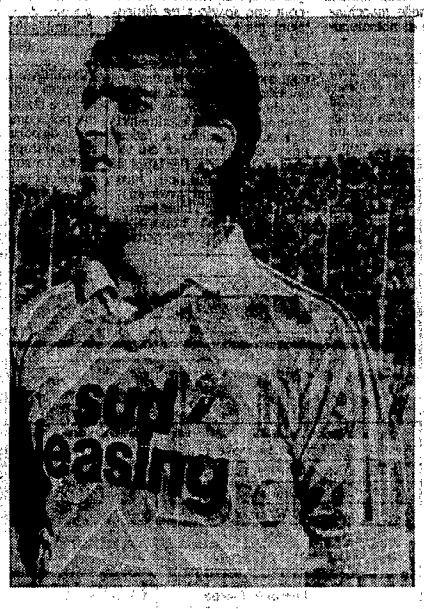
Arrivato a Roma il trofeo d'oro dei Mondiali e in serie A napoletani più soli

La Coppa in cassaforte

E il campionato continua la propria corsa verso Italia 90 con una dominatrice: la squadra di Bigon, che supera l'Atalanta e ora ha 4 punti su Milan, Inter (tornata vincente) e Samp

Prima vittoria del Verona che mette nei guai il Genoa In pericolo anche la Fiorentina sconfitta in casa dalla Roma e l'Ascoli battuto a Udine: Bersellini rischia il posto

Il Napoli fa il colpo e fugge



A destra Julio Grondona, presidente della Federazione argentina, arrivato a Fiumicino, alza la Coppa del mondo, gli è accanto Matarrese. Qui a sinistra, Carrera del Bari porta al braccio (come ieri tutti i giocatori di serie A) la fascia con la scritta: «Insieme contro l'Aids» Nell'altra foto Giannini e Baggio prima della gara di Firenze

Matarrese Gran Cerimoniere

ROMA. Roma caput mundi. Non c'è stato neppure il tempo di archiviare la storica visita di Gorbaciov nella capitale e già un'altra stella di prima grandezza ha fatto il suo ingresso nella città eterna. Si tratterrà per un periodo di tempo indefinito ma tutti gli appassionati di calcio nostrani si augurano sia il più lungo possibile. L'ospite, dopo aver percorso dieci chilometri di strada appositamente addobbata in suo onore, come ogni star che si rispetti ha eletto la sua residenza in via Veneto, preferendo però all'Hotel Excelsior un freddo caveau della Banca Nazionale del Lavoro. Ma non c'è da stupirsene trattandosi della Coppa del Mondo Fifa, un trofeo il cui valore simbolico è di gran lunga superiore alla sua reale valutazione, un'assicurazione per circa 300 milioni di lire corrispondente ai suoi 4.970 grammi d'oro massiccio. La Coppa è arrivata ieri alle 14.30 all'aeroporto di Fiumicino con un volo sul jumbo dell'Alitalia «Sestriere» proveniente da Buenos Aires. Ad «accoglierla» il presidente della Figc, Antonio Matarrese, che nel corso di una cerimonia l'ha ricevuta in affidamento dal suo equivalente argentino, Julio Grondona. La Coppa del Mondo, che ha sostituito nel 1970 la vecchia Coppa Rimet definitivamente vinta dal Brasile, ha più di un legame con l'Italia a cominciare dal suo creatore, lo scultore milanese Silvio Gazzaniga. Il nome del nostro paese figura sulla base del trofeo, come vincitore del Mundial spagnolo dell'82, assieme alla Germania Federale (1974) e all'Argentina (1978 e 1986). Il presidente Matarrese ha sottolineato che con l'arrivo della Coppa si entra nel vivo della massima manifestazione calcistica. «Si apre oggi – ha aggiunto – una settimana importante per Italia '90, che culminerà, dopo alcune riunioni delle varie commissioni Fifa, con il sorteggio del 9 dicembre».

CALCI IN TV

Mondonico e Necco parlano con l'aldilà

MARCO FERRARI

Aspettando che Edwige Fenech scoprisse il magico Tucano, un commandos ha avuto il tempo di manomettere la classifica di serie A di «Novantesimo minuto». Paolo Valenti è rimasto dubbioso sino alla fine ma quando ha visto che al posto del Verona compariva l'Ascoli ha sbottato: «Ci deve essere qualcosa da sistemare nella classifica».

Che qualcosa di superiore dominasse la puntata della trasmissione sportiva più seguita dagli italiani, lo ha confermato Luigi Necco da Napoli quando ha visto «Madonna graziare Giuliani». Del resto i miracoli all'ombra di San Gennaro e dalle parti del San Paolo sono noti: così ecco spuntare il Maradona bis, Gianfranco Zola, stuntman di origine sarda. Solo che il piccolo uomo venuto da Sassari non sta ai patti e inventa un gol capolavoro. «Come farà il Napoli con due Maradona?» si chiede Necco. E lo domanda pure a Mondonico che, mentre parla alla tv, ha una cuffia all'orecchio, anche lui evidentemente collegato con l'aldilà per cercare spiegazioni su Maradona e il suo sosia. Quando l'argentino entra in campo con la maglia n. 16 l'enigma è lontano da essere svelato: chi aveva giocato sino a quel momento?

• • •

Mariano Coccia da Ascoli Piceno è l'eroe della domenica: i pochi frammenti di immagini provenienti da Barletta ci hanno mostrato il coraggioso portiere nell'intento di bloccare la protesta del suo pubblico. E per tutta risposta si è beccato in testa i rifiuti di una intera settimana. Da ieri Coccia è il maggior esperto di cocci della curva: chiedete a lui le abitudini, i vezzi e i gusti alimentari degli ultras.

• • •

Una annotazione pubblicitaria: circola in questi giorni per i canali Rai uno spot in cui compaiono insieme Aldo Biscardi, Tito Stagno, Donatella Scarnati, De Laurentiis, Galeazzi e altri. Biscardi domanda: «Ma dove possiamo trovare Campioni?».

Dove potete trovare un giornale? In polleria, dal ferramenta e talvolta dal calzolaio.

Sempre a proposito di Biscardi, per stasera è annunciata la presenza «straordinaria» della Coppa del Mondo alla trasmissione «Il processo del lunedì». Per favore registrate i dialoghi, perché le domande alla Signora Coppa si annunciano fondamentali.

AGENDA PER 7 GIORNI

LUNEDÌ 4
- TENNIS. A New York, Masters di doppio (fino a domenica 10)

MARTEDÌ 5
- Pallavolo - Serie A

MERCOLEDÌ 6
- CALCIO. Coppa Uefa: terzo turno, ritorno (Karl Marx Stadt-Juve, W.Brema-Napoli, Dinamo Kiev-Fiorentina)
- PALLAVOLO. Parma: Coppa del Mondo per club (fino al 10)

GIOVEDÌ 7
- CALCIO. A Milano, Milan-Barcellona, Supercoppa, ritorno
- BOXE. Las Vegas: Leonard-Duran, mondiale medi Wbc
- BASKET. A Den Helder, Coppa dei Campioni: Den Helder-Philips Milano

VENERDÌ 8
- CICLISMO. A Roma, Superprestige di cross: Gp Spallanzani

SABATO 9
- CALCIO. A Roma sorteggio dei gironi dei Mondiali '90
- NUOTO. Sabadell (Spagna): Coppa Europa (fino a domenica 10)
- SCI. Steamboat Springs (Usa): discesa femminile
- PALLAVOLO. A Parma: Coppa del Mondo per club (semifinali)

DOMENICA 10
- CALCIO. Serie A, B, C1, C2
- BASKET. Serie A1, A2
- SCI. Val d'Isere (Francia): supergigante maschile - Steamboat Springs (Usa): slalom combinata femminile
- RUGBY. Serie A
- PALLAVOLO. A Parma: Coppa del Mondo per club (finali)

Il colonnello ama Gorbaciov e pensa a Baggio

Valeri Lobanovski

La Dinamo Kiev, ovvero il settanta per cento della nazionale sovietica, è a Fiuggi per prepararsi al retour-match di Coppa Uefa con la Fiorentina che si giocherà a Kiev mercoledì prossimo. L'allenatore Lobanovski, che ieri era in tribuna a Firenze, non ha portato la squadra in vacanza in Italia: allenamenti mattina e pomeriggio. Il colonnello non smentisce neppure la fama di uomo di poche parole.

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

FIUGGI. «Il signor Lobanovski sta riposando e non può essere disturbato». La squadra è appena rientrata dall'allenamento e si prepara ad andare a pranzo. Senza Lobanovski, perché il mister il giorno non mangia. Per lui c'è solo la cena e in quell'occasione si concede anche un liquorino, mentre ai giocatori non permette nemmeno un goccio di vino. «Dopo i due infarti che ha avuto e la crisi di aritmia di quest'estate durante il torneo di Saint Vincent – spiega la fidata interprete Tatiana, russa di nascita e livornese d'adozione – deve rispettare certe regole e sul riposo pomeridiano non transige. Nessuno può disturbarlo».

Un fotografo, intanto, chiede il permesso di disturbare Michailicenko per alcuni scatti. Il pezzo forte della Dinamo e della nazionale non fa il prezioso e appena finito di mangiare accetta di interpretare il «ruolo» che gli ha confezionato il fotografo. Davanti alle maglie di Roma, Juventus, Milan e Sampdoria (la rosa delle sue pretendenti) deve mostrarsi perplesso mettendosi le mani nei capelli. Michailichenko sta al gioco, ma di suo ci mette un dissacrante sorriso. Finito il servizio chiede al fotografo se gli farà avere le foto («Me ne fanno sempre tante, ma io non ne ho nemmeno una) e poi gli «ruba» la maglia della Sampdoria. Michailichenko ha già scelto? Non c'è nessun collega nei paraggi altrimenti sul titolo «Michailichenko vuole la Sampdoria» ci si potrebbe anche scommettere.

Il riposo di Lobanovski continua. Alle 15,30, con gli scarpini in mano, i giocatori scendono nella hall per poi riunirsi in una stanzetta sottostante. Il colonnello Lobanowski prima di salire sul pullman che li porterà al campo di allenamento di Valmontone vuole passarli in rivista. Ma ecco Lobanovski, portamento atletico e quella faccia eternamente pensierosa. Ma allora è vero che lei è serioso come si dice? «Chi è che mi dipinge così?». Mah, la stampa... «Le sembro una persona triste?», fa, mentre sorridente e con estrema cortesia rilascia autografi ad una manciata di ragazzini. I giocatori sono già tutti sul pullman. Gli ordini di Lobanovski sono precisi e indiscutibili. Quando lui mette il piede sul predellino la squadra deve essere già tutta «schierata» sulle poltrone del bus.

Signor Lobanovski che cosa rappresenta il calcio per lei? «La professione e la vita», fa tornando ad indurire i suoi tratti da burbero. Ma nella sua vita, oltre al calcio, non c'è spazio per qualche altra cosa? «No, per il momento c'è solo posto per il calcio». Un'altra domanda, signor Lobanovski, cercando di fermarlo in tackle mentre si dirige verso il pullman... «Devo andare, l'allenamento mi aspetta», fa, con tono deciso, ma allo stesso tempo divertito. Romantsev, l'allenatore dello Spartak, dice che in Unione Sovietica ci sono due scuole di pensiero calcistiche: la sua, che dà spazio alla fantasia e quella di Lobanovski che punta soprattutto sul vigore atletico. E Romantsev lascia chiaramente intendere che la sua è la migliore... Lobanovski aggrotta le ciglia e poi con un ghigno furbesco risponde: «Lascio a voi il giudizio...». Dopo i Mondiali lascerà l'Unione Sovietica per andare ad allenare un club all'estero. Non le dispiace andare via nel momento in cui il suo paese sta vivendo un momento storico? «Io sono felice di vivere l'era di Gorbaciov...». Ma se va via non la vivrà in prima persona? «La vivrò e poi niente è ancora deciso...».

COPPA UEFA

Dinamo Kiev
Fiorentina
ORE 18
RAI 1
(diretta)

Karl Marx
Juventus
ORE 19.55
RAI 2
(diretta)

Werder Brema
Napoli
ORE 20.30
ITALIA 1
(differita)

Massimo Crippa

NAPOLI 3
ATALANTA 1

NAPOLI: Giuliani 6 Ferrara 6, Francini 6 5 Crippa 7 Baroni 6, Corradini 6 Fusi 6 De Napoli 6,5, Careca 6 5 Zola 7 (dall 80 Maradona s v) Mauro 6

ATALANTA Ferron 5, Contratto 6, Pasciullo 6 5, Bonacina 6 Bordin 5 (dal 75 Bortolazzi s v), Progna 6 Stromberg 6 Madonna 5 5 (dal 61 Bresciani s v) Evair 5 5 Nicolini 6 5, Caniggia 6 5

ARBITRO Pairetto di Torino 6

RETI 10 Crippa 27 Careca (rig), 47 Zola 49 Pasciullo

NOTE· ammoniti Mauro Ferron Corradini Progna Evair, Contratto Angoli 6 a 5 per l Atalanta Spettatori 53 355 (abbonati 42 929) per un incasso totale di 1 165 771 235 (quota abbonati 350 531 235)

Roberto Donadoni

MILAN 1
BOLOGNA 0

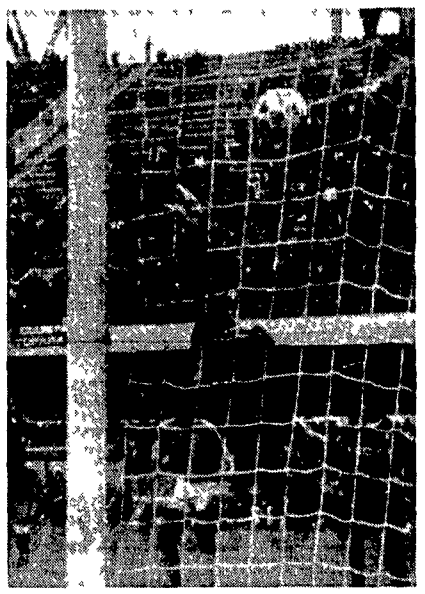
MILAN· Pazzagli 6 Salvatori 6 Maldini 6 Fuser 6 5, Tassotti 6 Costacurta 6 5, Donadoni 6 5 Rijkaard 6, Van Basten 5 5, Evani 6 (87 Carobbi) Massaro 6 5 (90 Stroppa) (12 Giovanni Galli 13 Bandirali 16 Simone)

BOLOGNA· Cusin 5, Luppi 6 Villa 6, Stringara 5 5, De Marchi 6 (55 Iliev 6) Cabrini 6 Geovani 6 Bonini 5 5 Giordano 5 (62 Galvani) Bonetti 5 Marronaro 5 5 (12 Sorrentino, 15 Giannelli 16 Troscé)

ARBITRO Amendolia di Messina 6

RETI 65 Donadoni

NOTE: angoli 6 3 per il Milan Ammoniti Luppi al 68' Giornata fredda campo in buone condizioni Spettitori 61 607 di cui 41 570 abbonati per un incasso complessivo di un miliardo 576 milioni e 595 mila lire


Il partenopeo Zola ha appena scoccato il tiro che frutterà la terza rete

NAPOLI-ATALANTA

La schiena fa sempre male, l'argentino non gioca e il suo rincalzo decide la partita. E a dieci minuti dalla fine il titolare sostituisce la riserva...

Zola ruba il 10 a Maradona

FRANCESCA DE LUCIA

NAPOLI Maradona sta comodo la sua schiena può anche riposare Il Napoli non ha avuto bisogno di lui per allungare ancora di una lunghezza sulla Sampdoria segnare tre gol, giocare bene come non faceva da tempo E regalare un sogno a un ragazzino sardo di 23 anni che l anno passato, di questi tempi raccattava botte e gol sui campi polverosi della C2 maglia della Torres, interno del girone meridionale

Per Gianfranco Zola, ieri è stata una domenica da Maradona La maglia numero dieci sulle spalle, i cori della curva, i passaggi con i quali sembrava tenere in mano i fili della squadra come un minuscolo burattinaio, E poi il gol Splendido. Con un pallonetto telecomandato, come la punizione che qualche minuto prima era schizzata sulla traversa di Ferron, Roba di fino Alla Maradona, tanto per cambiare

Grande Napoli, strano Napoli Senza Carnevale, squalificato, Alemao e Renica ancora infortunati, col dolente Maradona in panchina Brutta Atalanta, tanto diversa dall accorta aguzzina dell Inter di domenica scorsa Strana Atalanta, con gli uomini più temibili, Caniggia e soprattutto Madonna, affossati da Ferrara e Franchini, e il motore Stromberg letteralmente imbambolato dal cicione Crippa, più di un centrocampista quasi un cannoniere Da quando è stato messo fuori nella partita di Coppa Uefa, Crippa sembra morso dalla tarantola Segna il suo secondo gol consecutivo grazie ad un errore di Ferron (ma il terreno del San Paolo è insidioso) È il terzo quest'anno, il giocatore ha già eguagliato il proprio record nel Torino

Ma non è il gol di Crippa che segna la partita Poco prima del raddoppio la squadra di Mondonico vive un buon momento sprecando due occasionissime che non si presenteranno più Prima della mezz'ora la partita è bella e omologata il rigore che regala a Careca un gol tanto atteso rende il seguito quasi pleonastico

Può fare a meno di scomodarsi Maradona, dalla panchina è un bel vedere «Diavolo di un Zola» copia a Diego la punizione (anche se lui la tira col destro), cresce anche in regia (che sarebbe compito di Mauro in cattive condizioni fisiche e quindi abbastanza spento)

Quando il ragazzino di Oliena va in gol, Maradona salta dalla panchina, Gianfranco lo raggiunge a bordo campo e lo abbraccia Promesse, segreti e preziosi consigli tra i due, Zola non romperà la consegna dell amicizia nello spogliatoio Lascerà il San Paolo con l aiuto della scorta

La partita cala di tono dopo il gol dell Atalanta, segnato da Pasciullo con un bel tiro su punizione (anche il suo di sinistro, un po' alla Maradona). Il resto è allenamento, e serve solo per far correre dieci minuti Diego Col Werder ci sarà

Ha funzionato quindi il Napoli di scorta Nella sfortuna del dover fronteggiare tante assenze Bigon si è ritrovato fuori proprio gli uomini meno in forma Un po' di riposo non ha fatto certo male a Carnevale, per esempio, consentendo l exploit Zola Così come la rinuncia ad Alemao ha imposto la fondamentale presenza di un Crippa in versione super granata Una vittoria anche sullo scetticismo e non solo quello della critica. Per la prima volta ieri al San Paolo il Napoli ha parlato di scudetto

Il ritorno di Careca: un gol e un paio di «numeri»

10' *Careca con un gran numero serve Crippa che entra in area e tira Ferron tocca la sfera che entra dopo essere rimbalzata a terra*
11' *l Atalanta risponde con un colpo di testa di Evair che Giuliani alza sulla traversa Dopo tre minuti è Madonna a colpire l incrocio dei pali*
27' *fallo di Pasciullo in area su Ferrara Rigore netto, realizzato da Careca*
36' *punizione di Zola in puro stile Diego traversa*
39' *angolo di Zola, Francini di testa, salva Nicolini sulla linea*
45' *ancora Zola, il pallone finisce di poco a lato della porta di Ferron*
47' *finalmente il piccolo sardo è premiato Corradini a Careca «campanile» di De Napoli e la palla finisce a Crippa che all indietro serve Zola Grande pallonetto e gol*
49' *il gol dell Atalanta Punizione dal limite potente sinistro di Pasciullo e pallone in rete a fil di palo* □*F D L*

NAPOLI				ATALANTA
Totale 14		TIRI		Totale 8
	11	In porta	4	
	3	Fuori	4	
	8	Da lontano	5	
Totale 18		FALLI COMMESSI		Totale 18
	1	Quante volte in fuorigioco	2	
	Mauro 6	Il marcatore più implacabile	Evair 4	
Totale 60		PALLONI PERSI		Totale 59
	Mauro 13	Il più sprecone	Stromberg 9	
TEMPO	Effettivo di gioco	1° Tempo 36'		
		2° Tempo 30'	Totale 66'	
	Interruzioni di gioco	1° Tempo 25		
		2° Tempo 25	Totale 50	

Antonio Careca mette a segno il secondo gol su rigore

L'eroe della giornata ringrazia il capitano

«Quel piccolo segreto fra me e Diego...»

LEONARDO IANNACCI

NAPOLI Il paragone è fin troppo scontato la stessa maglia azzurra numero 10, la stessa tecnica sopraffina esibita ieri per ottantun minuti, appena un centimetro in meno di sua maestà Diego. Gianfranco Zola, 23 anni, nativo di Oliera, un piccolo paesino in provincia di Nuoro, é stato l'eroe di giornata del Napoli capolista Bigon gli ha comunicato che avrebbe giocato fin dal primo minuto in mattinata, dopo che il provino sostenuto da Maradona a Soccavo aveva sconsigliato l'allenatore azzurro a schierare l'asso argentino «Il mister mi ha avvertito che avrei giocato poco prima di venire allo stadio «È stato sicuramente un pomeriggio da incorniciare, una tappa fondamentale nella mia carriera Durante e dopo la partita, negli spogliatoi tutti i compagni hanno avute parole splendide nei miei confronti Sì, anche Diego Mi ha preso da parte e mi ha sussurrato nell orecchio una frase che ricorderò per tutta la vita No, non ve la posso dire Rimarrà un segreto tra lui e me»

Hai segnato una rete bellissima, alla Maradona «Crippa mi ha allungato un pallone – spiega il piccolo sardo – Sono riuscito a saltare due difensori dell Atalanta e ho colpito con l'interno del piede Il pallone si é infilato all'incrocio e quando Diego si é alzato dalla panchina per abbracciarmi, mi è sembrato di sognare»

Poi, l'uscita dal campo per una passarella all «americana» «Sì, devo ringraziare Bigon che mi ha concesso questo onore, mi è venuta la pelle d'oca Dedico la vittoria e la rete a chi mi ha sempre voluto bene e a mia moglie Franca Ma adesso sono pronto a rientrare nei ranghi, c'è la partita di Coppa oggi abbiamo dimostrato di essere grandissimi e, se giochiamo così a Brema, passiamo il turno, ne sono sicuro»

Qui Napoli
«Andiamo a Brema per vincere»

NAPOLI È un Bigon sereno e disteso quello che si presenta in sala stampa dopo il successo che tranquillizza gli animi dei partenopei alla vigilia della trasferta di Coppa «Quando la squadra riesce a bilanciarsi così in campo non dobbiamo temere nessuno - spiega De Napoli Mauro e soprattutto Zola hanno dato un contributo fondamentale»

Quando avete deciso di fare a meno di Maradona ? «Già sabato sera in ritiro le condizioni della schiena di Diego non erano delle migliori - continua Bigon - Oggi, all'ora di pranzo, ha fatto un ultimo provino che purtroppo si é rivelato negativo Così per non rischiare in vista di Brema, d accordo con lo staff medico abbiamo optato per la panchina»

Solo il tempo per una panoramica sulle inseguitrici «Abbiamo guadagnato un punto su Sampdoria e Juve – filosofeggia Bigon – ma gli avversari più temibili restano le due milanesi»

«Quando giochiamo così – interviene Ferrara – diventiamo travolgenti Oggi ho visto in campo un bellissimo Napoli e, con Maradona in campo, possiamo battere chiunque»

E adesso, via all'operazione Brema La squadra si allenerà stamattina a Soccavo e partirà per Brema nel pomeriggio con un charter Bigon recupera Maradona e Carnevale Careca ha finito la partita di ieri dolorante ad una gamba, ma non dovrebbe mancare Sicuri assenti invece, Renica e Alemao il brasiliano non partirà neppure con la squadra □*LI*

Qui Atalanta
«Sconfitti ma senza barricate»

NAPOLI Volti scuri e musi lunghi negli spogliatoio dell Atalanta Mondonico con il solito sorrisetto beffardo, cerca di fare buon viso a cattivo gioco anche se la sconfitta brucia «Ecco vedete - spiega il tecnico nerazzurro - si parlava tanto di un Napoli dimezzato per le assenze dei vari Alemao, Maradona, Carnevale e subito il campo ha smentito tutto Oggi ha giocato la partita migliore dell anno»

Sì però quell'Atalanta con un solo marcatore su Careca è un gioco a tutto campo all inizio di partita «È stato il nostro limite -ammette Mondonico -Forse abbiamo sbagliato a giocare così scoperti ma, se eravamo destinati a perdere, meglio con l onore della armi. Cosa serve fare le barricate per perdere magari per un golletto stupido all ultimo minuto Tra Atalanta e Napoli le differenze sono queste, ammettiamolo Certo, il trovarci subito sullo 0-2 ci ha tagliato le gambe»

Sulla prima rete, però, Ferron ha le sue belle responsabilità «Inutile stare qui a fare processi il nostro portiere potrà anche avere sbagliato ma non é il solo colpevole»

Anche per Evair, il centravanti brasiliano che ha come modello Careca e che domenica scorsa aveva segnato la rete decisiva della vittoria sull Inter, quella di ieri é stata una domenica triste «E andata male, un pomeriggio da dimenticare La mia prestazione ? Pessima ho giocato malissimo Ma é anche vero che avevamo di fronte un Napoli da scudetto» □*LI*

MILAN-BOLOGNA

Che fanno due squadre uguali? Si annullano a vicenda. E dalla ragnatela a centrocampo esce vincitore il nuovo cinismo dei milanesi: un golletto di Donadoni, e via

La noia si tinge di rossonero

DARIO CECCARELLI

MILANO Senza entusiasmare, anzi annoiando assai il Milan ha superato l'ostacolo Bologna col minimo vantaggio di un gol Un gol, è giusto dirlo venuto da una punizione di Donadoni originata da un opinabile (almeno secondo la versione di Cabrini e Maldini) fallo su Massaro Come sapete non è mai facile capire, con Massaro, se c è veramente un intervento scorretto Il rossonero infatti ha la strana abitudine di buttarsi comunque a terra

Massaro comunque ieri è stato uno dei migliori del Milan Non è elegante come Van Basten, spesso incespica sul pallone, però nel prevedibile Milan di ieri è stato l unico insieme a Donadoni, a creare delle turbative ad un match votato fin dall inizio alla noia più totale Milan e Bologna infatti, soprattutto a San Siro non bisognerebbe mai farle giocare contro. Si annullano a vicenda con la loro perfetta disposizione a zona È più gli schemi risultano perfetti, più si riducono gli spazi per lo spettacolo e il divertimento Il risultato è sconfortante una gran ressa a centrocampo con le altre zone del campo desolatamente vuote

Ognuno ha le sue attenuanti non si può infatti pretendere che il Bologna venga a Milano con tutti gli uscì e le finestre aperte per far accomodare il Milan Né si può pretendere che i rossoneri senza Baresi, Ancelotti Gullit (e vi risparmiamo gli altri) viaggino sempre come un bolide di formula uno Anzi dopo questa partita sarà bene cominciare a fare una piccolissima riflessione la squadra di Sacchi sta imparando a vincere anche quando gioca mediocremente Un golletto su punizione e via tutti a casa senza fare sforzi esagerati È una novità in occasioni analoghe magari giocando anche meglio il Milan finiva per incassare un gol nell unica occasione che lasciava agli avversari Adesso si è fatto un po più furbo e i risultati si cominciano a vedere dopo l ultima sconfitta con l Ascoli il Milan ha centrato un filotto di otto punti, mantenendo quattro vittorie consecutive Una marcia piuttosto rapida che ha portato i rossoneri al secondo posto in classifica (18 punti) insieme alla Sampdoria e all Inter Non male come risultato visto che non più di un mese fa il Milan sembrava aver già perso il treno dello scudetto

Ritornando alla partita va detto che il Bologna non ha mai particolarmente patito la superiorità dei padroni di casa In avvio si è permesso anche il lusso di stuzzicare la difesa rossonera con un paio di affondi di Marronaro che si aggirava dalle parti di Salvatori Meno problemi anche se ha ricevuto i complimenti di Sacchi per Costacurta il difensore rossonero mai disturbato da un sonnacchioso Giordano si è fatto notare anche in fase di costruzione Per il resto del match a parte un tentativo di reazione del Bologna dopo il gol di Donadoni il Milan ha sempre tenuto in mano il pallino del gioco Ma era un dominio scontato quasi in apnea che finiva costantemente nell imbuto della difesa rossoblù Rijkaard faceva da raccordo a centrocampo, ma aveva le idee confuse mentre Van Basten era solo elegante ma non trovava mai l attimo propizio per concludere a rete Anche se strimpellato il risultato è giusto il Milan avrebbe potuto raddoppiare ma il Bologna con Villa ha avuto anche l occasione per pareggiare Concludiamo con Cabrini per lunghi tratti della partita ci siamo dimenticati che era in campo Gioca in *souplesse* senza fare il minimo gesto atletico in più È aggrappandosi al mestiere non commette neppure sbagli È diventato un giocatore normale insomma ma fa venire malinconia

Massaro e Van Basten, troppi errori in area

9' *Cabrini lancia Marronaro che crossa Maldini salva prima che Giordano intercetti*
13' *Massaro tira violentemente e Cusin non trattiene arriva Van Basten ma il portiere rossoblù deviа in angolo*
22' *dopo un corner Massaro si gira in area rossoblù e tira. Cusin neutralizza*
36' *dopo una lunga azione Evani da ottima posizione tira abbondantemente sopra la traversa*
56' *su lancio di Maldini Massaro si scontra con Cabrini in area e cade a terra Per l arbitro non è rigore*
59' *pericolosa azione del Milan con un triangolo volante tra Van Basten e Massaro che quest ultimo conclude tirando al volo Cusin respinge*
60' *passaggio filtrante di Rijkaard per Van Basten rasoterra che sfiora il palo destro*
65' *il Milan va in vantaggio Cabrini atterra Massaro ai limiti dell area Donadoni batte la punizione sorprendendo Cusin con un tiro a mezza altezza radente il palo sinistro*
84' *occasione per il Bologna Luppi crossa e Villa al volo in sforbiciata sfiora il palo sinistro* □*Da Ce*

MILAN				BOLOGNA
Totale 20		TIRI		Totale 2
	101	In porta	-	
	10	Fuori	2	
	10	Da lontano	1	
Totale 16		FALLI COMMESSI		Totale 17
	8	Quante volte in fuorigioco	8	
	Van Basten 3	Il marcatore più implacabile	Marronaro 4	
Totale 53		PALLONI PERSI		Totale 52
	Donadoni 10	Il più sprecone	Geovani 13	
TEMPO	Effettivo di gioco	1° Tempo 29'		
		2° Tempo 30'	Totale 59'	
	Interruzioni di gioco	1° Tempo 29		
		2° Tempo 24	Totale 53	

Ma in tribuna Berlusconi pensa ad altro...

MILANO Più che del Milan ieri in tribuna si parlava della vicenda Mondadori Silvio Berlusconi all inizio non ha voluto rispondere alle domande dei giornalisti Poi a proposito di un lungo articolo di critica di Eugenio Scalfari ha detto «Su come faccio l editore io credo che basti alzare il telefono e chiamare Montanelli o tutti i giornalisti del *Giornale*, per questo non ho bisogno di dare nessuna risposta Sulla Mondadori posso aggiungere una cosa. come il Milan ha vinto 1 0, anch io non ho giocato male » Sulla partita due battute «Una vittoria striminzita ma meritata Il Bologna era disposto bene e ci ha messo in difficoltà» Quindi un commento alla ratifica dei contratti Gullit Van Basten «Prima volevamo concluderli contestualmente Adesso ratificheremo prima quello di Van Basten per il quale bisogna definire solo alcuni dettagli Quanto a Gullit, ci vuole prudenza Noi vorremmo inserire nel contratto una clausola che ci permette una proroga di sei mesi per verificare le sue condizioni» □*Da Ce.*

Arrigo Sacchi

Sacchi contento della squadra
«Abbiamo vinto per Gullit»

ERMANNO BENEDETTI

MILANO Sacchi e Maldini uno dopo l altro davanti ai giornalisti a fine partita Per sentir dire ad Arrigo «Una partita difficile come era nelle previsioni Il Milan è vero ha sbagliato parecchi passaggi, ma spesso è stato il Bologna (con la sua aggressività) ad indurlo in errore Comunque risultato stretto ma vittoria meritata Io credo perché ad un certo punto c è stato un vero e proprio monologo nostro e giova ricordare che abbiamo mancato (con Van Basten e altri) alcune occasioni favorevoli

Domande per il mister rossonero siete voi ormai i soli avversari del Napoli per lo scudetto?

«No siamo soltanto una squadra che ha vinto quattro volte di seguito, alla caccia del Napoli insieme al Milan ci sono altri complessi»

I più bravi tra i suoi?

«Costacurta ad esempio è stato straordinario ed anche Massaro Poi a Donadoni che nemmeno stava bene, è andato il merito di aver sbloccato il risultato con quella punizione super Sì abbiamo avuto la forza di superare il contraccolpo Gullit»

E dopo Sacchi Maldini «Una sconfitta - ha detto il tecnico rossoblu - che accettiamo con dignità, dopo una partita combattuta in cui noi abbiamo cercato, più che altro di difenderci Certo, il Milan è più attrezzato del Bologna Comunque il risultato è stato frutto della prodezza di un campione come Donadoni»

Due sconfitte di seguito, un terzo posto che non c'è più

«Il campionato del Bologna non dipende nè da Genova nè da Milano Cerchiamo di chiudere l annata più vicino possibili a quota 20, poi vedremo»

I suoi hanno dato (proprio tutti) il massimo in campo, o Giordano stava un po' giù di corda?

«No tutti bene Per Giordano magari questa partita era più difficile che per altri»

E Cabrini per ultimo «No, non contestavamo la punizione accordata a Massaro che poi ha provocato il gol Discutevamo con l arbitro solo la distanza Per noi la palla doveva essere arretrata di tre o quattro metri tutti qui Le due sconfitte consecutive? Nessun dramma Noi non possiamo fare la corsa sul Milan o sulla Sampdoria, i nostri avversari per la conquista dell'Uefa caso mai sono la Roma e l Atalanta» Infine Cononi presidente del Bologna «Milan molto attrezzato, ma noi avevamo retto bene Secondo me quel fallo concesso a Massaro non c era, ma lo sapete io sono il primo tifoso della mia squadra, quindi »

l'Unità SPORT CALCIO

CREMONESE 2 — JUVENTUS 2

Cremonese: Rampulla 6; Gualco 6,5, Montorfano 6; Piccioni 6, Garzilli 6,5, Citterio 6; Bonomi 6, Favalli 5,5, Dezotti 6, Maspero 5 (60' Avanzi 5,5), Chiorri 6 (44' Neffa 5). (12 Violini, 14 Ferraroni, 15 Merlo).

Juventus: Tacconi 6; Galia 5,5, De Agostini 6,5; Marocchi 7, Brio 5, Fortunato 5,5; Alejnikov 6, Barros 6, Zavarov 7, Alessio 6,5, Schillaci 6,5. (12 Bonaiuti, 13 Rosa, 14 Tricella, 15 Casiraghi).

ARBITRO: D'Elia di Salerno 5,5.

RETI: 8' Citterio, 19' Gualco, 30' Alessio, 34' Schillaci.

NOTE: angoli 9 a 2 per la Juventus. Ammoniti: Brio, Maspero, De Agostini e Piccioni per gioco falloso. Spettatori paganti 16.418 per un incasso di lire 319.535.000. Abbonati 3712 per una quota di lire 130.344.000. Giornata di sole anche se freddissima. Presenti in tribuna il commissario tecnico della Nazionale Azeglio Vicini.

GENOA 0 — VERONA 1

GENOA: Gregori 4; Torrente 6.5, Caricola 5; Ferroni 5, Perdomo 4, Signorini 5.5; Eranio 5 5 (60' Rotella 5.5), Fiorin 4.5, Fontolan 5 5, Ruben Paz 5 (28' Urban 4 5), Aguilera 5.5. (12 Braglia, 13 Fasce, 14 Collovati)

VERONA: Peruzzi 6.5; Calisti 6 5, Pusceddu 6.5; Gaudenzi 7, Bertozzi 6.5, Favero 5.5; Pellegrini 7, Prytz 7, Iorio 6, Magrin 7, Fanna 6 5. (12. Bodini, 13 Mazzeo, 14 Acerbis)

ARBITRO: Ceccarini di Livorno 6 5

RETI: 18' Bertozzi

NOTE: angoli 7-3 per il Genoa Eranio infortunato per trauma cranico in sede occipitale, è stato trasportato all'ospedale di San Martino dove è stato sottoposto alla Tac. Nulla di grave. Ammoniti: Torrente, Ferroni, Aguilera, Signorini, Pellegrini, Calisti. Espulso: Perdomo. Spettatori 8292 paganti per un incasso di 144 milioni e 48 mila lire più 14.750 abbonati e un quota di 233 milioni.

LAZIO 2 — BARI 2

LAZIO: Fiori 6, Bergodi 6, Sergio 5, Icardi 6, Gregucci 6,5, Soldà 6; Di Canio 6,5, Troglio 6,5, Bertoni 6, Sclosa 6, Sosa 6,5 (12 Orsi, 13 Piscedda, 14 Beruatto, 15 Nardecchia, 16 Prodosmo).

BARI: Mannini 7; Loseto 5,5, Carrera 6; Terracenere 6,5, Lorenzo 5 (81' Ceramicola), Carbone 5,5; Perrone 6, Gerson 6,5, Joao Paolo 7, Di Gennaro 5 (46' Urbano 6), Monelli 5,5 (12 Drago, 15 Fioretti, 16 Scarafoni).

ARBITRO: Frigerio di Milano 6

RETI: 18' Di Canio, 44' e 79' Joao Paolo, 78' Sosa.

NOTE: Angoli 8 a 4 per la Lazio Giornata di sole, temperatura rigida, terreno in buone condizioni. Spettatori 25.000. Ammoniti: Loseto, Sclosa, Carrera, Icardi, Troglio, Di Canio, Perrone, Urbano.

UDINESE 2 — ASCOLI 0

UDINESE: Garella 6; Paganin 6, Vanoli 7; Bruniera 6 (89' Galparoli), Sensini 7, Lucci 6; Iacobelli 6.5, Orlando 7, Branca 6.5 (84' De Vitis), Gallego 7, Balbo 7. (12 Abate, 14 Oddi, 15 Bianchi).

ASCOLI: Lorieri 6; Destro 6, Colantuono 5.5; Carillo 6, Aloisi 5, Arsianovic 6,5, Cvetkovic 6, Sabato 6, Cavaliere 5, Giovannelli 6, Garlini 5. (12. Bocchino, 13 Mancini, 14 Rodia, 15 Benetti, 16 Di Donè).

ARBITRO: Coppetelli di Tivoli 6.5.

RETI: 41' e al 66' Balbo.

NOTE: Giornata soleggiata, terreno in discrete condizioni ma temperatura abbastan rigida. Angoli 5 a 2 in favore dell'Udinese. Espulso Cavaliere al 65' per fallo su Vanoli. Ammoniti: Destro, Colantuono, Aloisi, Giovannelli, Bruniera e Branca. Spettatori 18mila circa dei quali 4733 paganti per un incasso di 67.100.000 lire (quota abbonati 286 milioni).

CREMONESE-JUVENTUS

Sotto di due gol dopo venti minuti, i bianconeri recuperano in un quarto d'ora
Ma la difesa resta colabrodo. Occasione perduta per gli uomini di Burgnich

Si è salvata la Signora Suicidi

Schillaci, altro centro

8' Chiorri batte un corner dalla destra La palla sfiora in area Coi difensori bianconeri immobili arriva Citterio e di testa infila Tacconi sul secondo palo.
19' Splendido scambio Bonomi-Chiorri-Dezotti L'argentino di testa dà un pallone di platinò a Gualco. Il terzino approfitta di un'altra incertezza della difesa bianconera e di controbalzo mette in rete.
30' Marocchi approfitta di una incertezza di Maspero, passa palla ad Alessio che da trenta metri infila in rete superando un Rampulla troppo avanzato.
34' De Agostini fila via sulla sinistra, crossa al centro, Zavarov appoggia a Schillaci il quale, approfittando di una disattenzione difensiva grigiorossa, con un rasoterra ottiene il pareggio.
65' Alessio dalla destra pennella un bel pallone in area per Alejnikov: pronto il rasoterra del sovietico con Rampulla che manda in angolo.
81' Neffa ruba palla a De Agostini e fila verso Tacconi ma gli tira addosso. Riprende la sfera ma perde tempo.
85' Punizione di De Agostini dalla sinistra. Pallone in area, pronto il colpo di testa di Fortunato ma Rampulla sventa ancora in angolo. □ *W.G.*

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

CREMONA Sì, Boniperti fa bene a guardarsi intorno e cercare difensori La sua Juve continua a perdere punti per colpa di una retroguardia allegra e nervosa che sbaglia tutto quello che c'è da sbagliare Ieri a Cremona, dopo soli 19 minuti e contro una squadra che ha come unico obiettivo la salvezza, i bianconeri erano sotto di due gol per altrettante macroscopiche distrazioni difensive. Brio e compagni hanno giocato alle belle statuine consentendo prima a Citterio e poi a Gualco di andare in rete praticamente indisturbati. È vero che mancavano Bonetti, Bruno e Napoli, ma in questa stagione la dabbenaggine della retroguardia è ormai una pesante regola.

Buon per Zoff che la sua Juve a trazione anteriore non sia andata ko. Dopo l'1-2 s'è rialzata stordita ma, pian piano, trascinata da Marocchi e Zavarov, ha preso in mano il pallino del gioco raggiungendo in un quarto d'ora il pareggio Insomma si è visto il volto più confortante di questa formazione

L'ex bolognese ha iniziato a guadagnare palloni su palloni riproponendoli puntualmente al vivacissimo Sacha che s'è reso protagonista di spunti di autentica classe per la gioia di Barros e Schillaci. A completare il quadro positivo ci sono da segnalare poi le precise percussioni sulla sinistra di De Agostini e le giocate sempre intelligenti di Alessio sull'altro versante.

Nella ripresa la Juventus ha continuato su questa falsariga, dando anche spettacolo, cercando la vittoria che però avrebbe punito ingiustamente la volitiva Cremonese.

I grigiorossi hanno recitato autorevolmente la loro parte. Partiti alla grande hanno avuto il torto sul 2 a 0 di metterla sul piano del gioco, invece di frenare e amministrare il vantaggio in maniera più spartana Cercare il confronto con gente come Alejnikov, Zavarov e Barros è stato un autentico peccato di presunzione.

Piccioni, l'uomo che avrebbe potuto far filtro in maniera più autorevole, s'è dovuto dedicare anima e corpo a Sacha In tal modo il centrocampo lombardo è rimasto in mano ai troppo giovani e inesperti Favalli e Maspero che si sono fatti prendere regolarmente di infilata.

Burnich, per colmo di sfortuna, ha perso anche Chiorri per infortunio. L'ex sampdoriano, coi suoi palleggi, avrebbe potuto in qualche modo frenare la supremazia bianconera

A fine partita rammarico in entrambi gli spogliatoi

I lombardi apparivano delusi per non aver saputo amministrare il doppio vantaggio, i tornesi avevano un diavolo per capello per non essere riusciti a realizzare il terzo gol nella parte conclusiva dell'incontro.

Stizzito anche il presidente Boniperti che ha lasciato lo stadio, come al solito, al 45' Il numero uno di piazza Crimea ha avuto parole pesanti nei confronti della sua difesa. «La Juve non avrebbe dovuto prendere un gol come il primo» ha commentato sconsolato.

Finalino per Neffa, il paraguaiano-soprammobile che la Juve ha piazzato alla Cremonese nonostante il parere contrario di Burnich. Entrato al posto dell'infortunato Chiorri, il sudamericano ha combinato poco o nulla, riuscendo a «mangiarsi» un gol quand'era solo di fronte a Tacconi.

L'argentino Balbo beffa per la seconda volta Lorieri

UDINESE-ASCOLI

Per Bersellini è arrivata l'ora dell'addio?

Balbo si è svegliato

15' Branca spezza la monotonia liberando il sinistro: Lorieri blocca.
27' Azione di Cvetkovic che si beve Lucchi ma il cross per Carillo è leggermente alto.
41' Udinese in vantaggio. Punizione di Gallego per fallo su Vanoli, testa di Balbo e pallone sotto la traversa dove Lorieri non arriva.
47' Cavaliere si libera e Garella neutralizza senza difficoltà.
55' L'unica vera occasione per l'Ascoli: Giovannelli amministra un pallone appena fuori area e spara. Garella, come consuetudine, si salva di piede.
65' Cavaliere zompa su Vanoli che fugge sull'out sinistro: inevitabile cartellino rosso.
66' Non passano che 60" e sulla successiva punizione Branca (ispirato da Gallego) «pettina» per Balbo. Controllo e inevitabile due a zero
76' Colpo di testa di Gallego (leggermente deviato da un difensore) ma Lorieri non si fa sorprendere.
85' Gran botta di un Orlando più maratoneta che mai e volo plastico di Lorieri.
89' Occasionissima per De Vitis che, servito dall'onnipresente Orlando spara altissimo. □ *R.Z*

ROBERTO ZANITTI

UDINE Una domenica da incorniciare per l'Udinese: due punti d'oro (ai danni di una diretta concorrente), la difesa finalmente vergine (la prima volta quest'anno), il ritrovamento del «desaparecido» Balbo in gol dopo un mese di astinenza. Una domenica bestiale, invece, per l'Ascoli: perde seccamente senza mai impensierire Garella (pur non giocando da cani), rimedia un'espulsione (Cavaliere, fallaccio su un Vanoli rombante sulla fascia sinistra) e quasi certamente dovrà dare addio al suo allenatore Bersellini il quale, nel dopo partita, preferisce tenere la bocca cucita attendendo un comunicato che ha già il profumo del taglio. Per 40' però gli spettatori dello stadio Friuli serpeggiava un certo malcontento visto che il gioco risultava il grande assente di una domenica, meteorologicamente parlando, davvero godibile.

L'Udinese non trovava il bandolo della matassa, l'Ascoli, dal canto suo, non rischiava nulla fondando ogni tanto le due punte Garlini e Cvetkovic che però facevano il solletica a una difesa friulana finalmente puntuale nelle chiusure. La prima svolta al 40' quando Balbo, fino a quel momento fantasma, segnava la prima rete. Il giro di vite decisivo al 20' della ripresa. Nel giro di un minuto i marchigiani perdono Cavaliere (ma prima del fallo su Vanoli c'è un probabile fallo di mano del terzino bianconero che si aiuta con l'arto nel controllo della palla) e sul susseguente calcio piazzato è ancora l'argentino a insaccare il due a zero finale. L'Ascoli si getta poi in avanti ma il cervello non lo assiste e l'Udinese evita agli ospiti una punizione ben più pesante gettando alle ortiche almeno tre o quattro contropiede condotti in chiara superiorità numerica.

GENOA-VERONA

Prima vittoria dei gialloblù
Contestazione dei tifosi

Il professor Scoglio alla quinta bocciatura

Fanna vecchio e arzillo

10' punizione uruguaiana: Aguilera-Paz-Perdomo, la conclusione abbondantemente alta.
13' splendido stop e girata di sinistra di Aguilera. Il tiro è fiacco e centrale, blocca Peruzzi.
16' improvviso vantaggio del Verona Su un innocuo centro a mezza altezza di Prytz irrompe Bertozzi. Il suo tocco di destra entra nella porta lasciata sguarnita da un'uscita suicida di Gregori.
29' su punizione di Aguilera compo di testa in tuffo di Eranio. Blocca Peruzzi.
45' su splendido lancio di Aguilera per Urban che arriva tutto solo davanti a Peruzzi ma si fa ribattere la conclusione.
48' Fontolan semina avversari e smarca Aguilera in area. tocco vincente sull'uscita di Peruzzi, l'arbitro annulla per fuorigioco.
54' colpo di testa di Signorini e facile parata di Peruzzi.
55' ancora Signorini corregge un centro rasoterra di Urban. Peruzzi si salva con un colpo di reni.
69' Il Genoa annaspa, il Verona ne approfitta. Punzione di Magrin di un soffio a lato.
74' entrata violenta e gratuita di Perdomo su Prytz a centrocampo. L'uruguaiano merita l'espulsione. □ *S.C.*

SERGIO COSTA

GENOVA Il sussulto inatteso del Verona in agonia, questa prima vittoria, ottenuta per giunta in trasferta, regala a Bagnoli uno dei suoi sorrisi obliqui e malinconici. Ma per una squadra che è uscita dal coma, ce n'è un'altra con l'elettroencefalogramma quasi piatto. È il Genoa di Scoglio: senza idee, senza grinta, senza estro, senza gioco insomma. La quinta sconfitta casalinga dimostra che le difficoltà incontrate a Marassi sono la regola. Ecco perché la gente ha aspettato l'uscita dei giocatori e del tecnico e su di loro ha riversato i tanti dubbi che novanta minuti di calcio caotico avevano alimentato. È stata una contestazione civile, fatta al massimo di offese e sfottò agli indiziati di reato: Gregori, portiere avvezzo ormai a regalare un gol a partita agli avversari; Perdomo, straniero che anche in campo parla un idioma tattico incomprensibile ai compagni; e naturalmente Scoglio, responsabile principe dei mali del Genoa La squadra rossoblù ha messo in mostra, in effetti, una collana di preoccupanti vizi Quello di fondo sembra la lentezza di una manovra che si affida invariabilmente a una fitta rete di stucchevoli passaggi e ignora sistematicamente l'uso delle fasce laterali Arduo diventa quindi il compito di Aguilera e Fontolan, attaccanti mobilissimi costretti a shancarsi in continuazione per catturare palloni giocabili a centrocampo. In queste condizioni per qualunque difesa, anche per quella tutt'altro che impeccabile del Verona, diventa agevole controllare chi ha il doppio problema di difendere il pallone con le spalle alla porta, di girarsi e di tentare, se è riuscito a fare le prime due cose, complicate triangolazioni centrali. Quando, come ieri, l'ispirazione non sorregge Paz, Aguilera e Fontolan, l'impostazione del gioco finisce per passare addirittura attraverso i ruvidi piedi dei difensori, malamente travestiti, come nel caso di Ferroni, in sprovveduti cursori. C'è poi, soprattutto, la questione Perdomo: pivot degli schemi rossoblù secondo Scoglio, autentico pesce fuor d'acqua nella realtà. In un simile contesto è giunto il gol del vantaggio di un Verona che a dire il vero non lo aveva affatto cercato. E in effetti ancora una volta è stato Attilio Gregori a confezionare il pasticcio fatale, abbandonando incautamente i pali per seguire con lo sguardo un innocuo cross di Pritz. Bertozzi, carneade del gol, ha toccato alla bell'e meglio il centro del compagno e la palla è finita nella porta sguarnita. Rete trovata e casuale quanto si vuole, ma sicuramente decisiva. Perché da quel momento il Verona, che non credeva ai propri occhi, ha potuto rintanarsi a ridosso della sua pur fragile difesa in linea. Il Genoa ha continuato a cercare la soluzione frontale palesando alla distanza anche chiari limiti atletici, senza riuscire quasi mai a tirare in porta. Le forzate sostituzioni di Paz ed Eranio hanno aumentato ulteriormente la confusione. Quando Perdomo ha trovato il modo di farsi espellere per un fallo su Pritz, si è piombati in piena anarchia tattica.

LAZIO-BARI

La doppia lambada di Joao Paolo

In area tre casi sospetti

12' Sosa serve Di Canio che tira e palla di poco fuori.
17' Gran tiro di Sosa che Mannini devia in angolo.
18' Gol della Lazio. Azione Troglio-Di Canio: l'ala scarta anche il portiere Mannini in uscita e segna.
21' Occasione per il bis: Di Canio per Troglio che smista a Sosa che tira; Mannini in uscita blocca in due tempi.
38' Gran punizione di Joao Paolo: Fiori salva in angolo.
43' Pareggia il Bari. Angolo di Gerson· confusione in area biancazzurra, assist di Carrera per Joao Paolo che segna
47' Tiro di Sergio che impegna Mannini in due tempi.
50' Primo episodio dubbio: Lorenzo atterra Di Canio in piena area di rigore, ma l'arbitro fa proseguire.
66' Punizione di Joao Paolo: Fiori salva in angolo.
73' Soldà per Sclosa, tiro: Mannini spedisce in corner.
74' Secondo episodio dubbio: Urbano atterra Di Canio in area Il biancazzurro protesta platealmente, ma l'arbitro non concede il rigore, anzi lo ammonisce.
78' Raddoppio della Lazio: realizza Sosa su punizione.
79' Pari del Bari su azione forse viziata da fuorigioco di Perrone: palla a Joao Paolo che bissa, con Fiori incerto.
85' Ultimo episodio da moviola. Sosa smista a Di Canio che viene atterrato da Terracenere, ma l'arbitro sorvola. □ *G.A.*

GIULIANO ANTOGNOLI

ROMA. Un freddo boia ieri al Flaminio, tanto che deve aver appannato più del lecito persino la vista del signor Frigerio che ha sorvolato, senza battere ciglio, su tre episodi dubbi in Lazio-Bari Fatto sta che i biancazzurri di Materazzi anziché rigori e vittoria hanno messo in carniere un pareggio e un bottino misero: appena tre punti nelle quattro partite in casa. Così, sui pennoni ha sventolato la bandiera di Joao Paolo autore della doppietta scacciapensieri. Erano venti anni che le due squadre non si trovavano faccia a faccia in serie A. Se sul piano tecnico e della supremazia territoriale i biancazzurri sono stati superiori, con Troglio, Di Canio e Sosa più che dignitosi, ha viceversa impressionato la tenacia e la grinta dei baresi, ben sorretti da Gerson e Carbone (mettiamoci però anche la fortuna). Verità vuole, però, che si scomodi l'abusato «il risultato sta stretto ad una squadra», nell'occasione la Lazio. Purtroppo i biancazzurri (e non è da ieri) a cose sopraffine accompagnano sovente un trepestio da lavagna nera.

Primo tempo per 43' da manuale, legittimato dalla bellissima rete di Di Canio e da altre due occasioni-gol disinnescate dagli interventi dell'«artificiere» Mannini. Poi difensori in deficit (soprattutto in Gregucci infortunato: non era opportuno sostituirlo, signor Materazzi?), sugli sviluppi del corner che ha permesso a Joao Paolo di nacciuffare il risultato. Ripresa sotto tono, con troppo nervosismo in campo, l'arbitro che non si capisce bene che cosa... dirige, culminata col gol del pareggio barese. Era accaduto che il 2-1 di Sosa ha reso euforici i laziali, i quali si sono «svegliati» un minuto dopo, quando però ormai era troppo tardi: Joao Paolo aveva già issato la sua bandiera, ammainando quella laziale.

A — 14. GIORNATA

PROSSIMO TURNO

(Domenica 10/12 ore 14,30)

ASCOLI-LAZIO
ATALANTA-UDINESE
BARI-NAPOLI
BOLOGNA-LECCE
VERONA-FIORENTINA
INTER-GENOA
JUVENTUS-CESENA
ROMA-CREMONESE
SAMPDORIA-MILAN

CANNONIERI

8 RETI: SCHILLACI (Juventus) nella foto, DEZOTTI (Cremonese), BAGGIO (Fiorentina) e VIALLI (Sampdoria).
7 RETI: KLINSMANN (Inter).
6 RETI: AGUILERA (Genoa) e MARADONA (Napoli), DESIDERI (Roma) e BALBO (Udinese).
5 RETI: JOAO PAOLO (Bari), BREHME (Inter), AGOSTINI (Cesena), PASCULLI (Lecce) e VAN BASTEN (Milan)
4 RETI: MADONNA (Atalanta), FONTOLAN (Genoa), SOSA (Lazio, MASSARO (Milan), CARECA e CARNEVALE (Napoli), VOELLER (Roma) e BRANCA (Udinese).

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE Gi	Vi	Pa	Pe.	RETI Fa	Su	IN CASA Vi.	Pa.	Pe	RETI Fa	Su.	FUORI CASA Vi.	Pa	Pe	RETI Fa.	Su.	Me. ing.
NAPOLI	22	14	8	6	0	23	11	6	1	0	16	6	2	5	0	7	5	+ 1
SAMPDORIA	18	14	7	4	3	21	13	5	1	0	11	2	2	3	3	10	11	– 2
MILAN	18	14	8	2	4	19	11	5	1	1	11	5	3	1	3	8	6	– 3
INTER	18	14	8	2	4	23	17	5	1	1	13	7	3	1	3	10	10	– 3
ROMA	17	14	6	5	3	20	17	3	3	0	9	4	3	2	3	11	13	– 3
JUVENTUS	17	14	6	5	3	25	18	4	2	1	10	5	2	3	2	15	13	– 4
ATALANTA	16	14	7	2	5	13	13	5	1	1	7	2	2	1	4	6	11	– 5
BOLOGNA	15	14	4	7	3	12	14	3	3	0	8	4	1	4	3	4	10	– 5
BARI	14	14	3	8	3	16	15	3	3	1	11	7	0	5	2	5	8	– 7
LECCE	13	14	5	3	6	13	17	5	2	0	9	4	0	1	6	4	13	– 8
LAZIO	13	14	3	7	4	14	14	2	4	2	11	8	1	3	2	3	6	– 9
FIORENTINA	12	14	4	4	6	19	18	3	1	3	11	7	1	3	3	8	11	– 9
UDINESE	12	14	3	6	5	20	24	2	4	1	13	12	1	2	4	7	12	– 9
GENOA	11	14	3	5	6	13	16	1	2	5	8	13	2	3	1	5	3	– 11
CESENA	11	14	3	5	6	11	17	1	5	2	5	8	2	0	4	6	9	– 11
CREMONESE	10	14	2	6	6	14	19	1	3	3	8	10	1	3	3	6	9	– 11
ASCOLI	8	14	2	4	8	9	20	2	2	3	5	6	0	2	5	4	14	– 13
VERONA	7	14	1	5	8	10	21	0	4	3	6	13	1	1	5	4	8	– 14

Le classifiche di A e B sono elaborate dal computer A parità di punti tiene conto di 1) Media inglese; 2) Differenza reti; 3) Maggior numero di reti fatte; 4) Ordine alfabetico

Totocalcio

La prossima schedina

CONCORSO N. 17 del 10-12

ASCOLI-LAZIO
ATALANTA-UDINESE
BARI-NAPOLI

BOLOGNA-LECCE
VERONA-FIORENTINA
INTER-GENOA

JUVENTUS-CESENA
ROMA-CREMONESE
SAMPDORIA-MILAN

AVELLINO-TORINO
FOGGIA-PARMA
SIRACUSA-TARANTO
OLBIA-MASSESE

NUMERI E CURIOSITÀ

L'Atalanta con l'incubo San Paolo

- Prosegue la tradizione sfavorevole dell'**Atalanta al San Paolo** di Napoli. I nerazzurri di Bergamo hanno infatti subito la loro sconfitta numero 22 su 29 confronti giocati. È la seconda domenica consecutiva che Crippa apre le marcature, per i partenopei.
- Ancora una battuta d'arresto del **Genoa** tra le mura di Marassi: è la quinta su 8 gare giocate. Il gol del difensore veronese Bertozzi, alla sua prima marcatura in serie A, ha consentito al Verona di centrare contemporaneamente due traguardi: il primo successo della stagione in campionato e la vittoria in trasferta che per la compagine scaligera tardava dal 5 aprile 1987 (Ascoli-Verona 0-1).
- Tra i cannonieri del campionato, rete importante per **Totò Schillaci** che così raggiunge a quota 8 al comando della classifica marcatori **Vialli, Dezotti e Baggio.**
- **Lazio** e **Bari** hanno pareggiato una gara di campionato dopo quasi 30 anni: è infatti datato maggio 1960 l'ultimo pareggio di serie A tra romani e pugliesi. Protagonista del pareggio barese è stato Joao Paulo, autore della seconda doppietta stagionale.
- Non accadeva dal **26 dicembre 1965** che la **Roma** tornasse dalla trasferta toscana con i due punti in tasca. Quella di ieri è stata la sesta vittoria su 54 partite per i giallorossi, al Comunale di Firenze. Anche lo scorso anno la squadra capitolina si trovò avanti di due reti ma fu poi raggiunta dai gigliati sul 2-2.
- Ancora una vittoria per il Milan di fronte al pubblico di casa. I rossoneri hanno conquistato contro il Bologna il loro ottavo punto nelle ultime 4 gare casalinghe. Nelle ultime 6 partite interne l'undici campione d'Europa ha pareggiato solo contro la Fiorentina.

l'Unità SPORT CALCIO

Scoglio parafulmine «La colpa è solo mia»

Scoglio non accampa scuse. Negli spogliatoi ha dichiarato perentoriamente che: «La colpa non è di nessuno, non è della società, non è della squadra: è solo mia.» L'allenatore del Genoa, Scoglio (nella foto) ha continuato con la sua consueta franchezza: «Il Verona non ha rubato nulla, con i suoi 20 minuti giocati alla grande nel secondo tempo ha legittimato il risultato, le nostre ambizioni si sono ridimensionate, si lotta per la salvezza. Eranio, che si era infortunato in uno scontro con Magrin, ha riportato un trauma cranico ed è ricoverato al S. Martino con sette giorni di prognosi. Sul fronte sampdoriano va segnalato che oggi Katanec si opera alla caviglia sinistra e dovrà stare lontano dai campi da gioco per circa un mese.

A Barletta incidenti Match sospeso per otto minuti

La partita di serie B, Barletta-Avellino è stata sospesa al trentesimo minuto del secondo tempo per un fitto lancio di oggetti in campo. In quel momento la squadra dell'Avellino stava conducendo per 2-0. La sospensione è durata otto minuti nel corso dei quali il portiere del Barletta Coccia è stato colpito mentre cercava di placare gli animi dei tifosi locali. Lo stesso portiere rientrava tra i pali alla ripresa dell'incontro.

Italia '90 All'Ambasciata inglese vertice antihooligan

Si è svolta a Roma, nella sede dell'Ambasciata Britannica, un incontro al vertice per quel che riguarda la presenza degli hooligan. Alla riunione hanno partecipato il Ministro dello sport britannico Sir Colin Monyan, il Segretario della Fifa Blatter e il Direttore del Col Luca di Montezemolo. Si è parlato della possibilità di far giocare la nazionale inglese nella sede di Cagliari per poter avere un controllo maggiore sui tifosi inglesi.

Tifosi bergamaschi senza biglietto rispediti a casa dalla polizia

La polizia ha bloccato un centinaio di tifosi bergamaschi giunti a Napoli sprovvisti di biglietti per l'ingresso al San Paolo. Sono stati scortati dagli agenti fino a Cassino dove hanno ripreso i bus con i quali erano giunti a Napoli. Solamente una decina dei tifosi bloccati ha assistito alla partita avendo poi acquistato il biglietto. La società bergamasca ha comunque smentito che il gruppo facesse parte del loro seguito e che gli fosse stato garantito l'ingresso al San Paolo gratis.

A Cremona Vicini ha visto un buon Schillaci «Continui così..»

Il commissario della nazionale Vicini ha visto i tre nazionali juventini in buone condizioni. Oltre che per Marocchi e De Agostini il Ct ha avuto parole di elogio per Schillaci: «Lo seguo con attenzione, vada avanti così».

Paura rientrata per Chiorri portato fuori in barella dopo uno scontro involontario con Galia. Ha riportato una contusione alla regione occipitale, nulla di grave.

Chiambretti ad Udine va in gol con le risate

Grande successo di Piero Chiambretti a Udine. Mimando le due segnature di Balbo in anticipo sulla tv di stato ha raccolto una gran messe di applausi da parte della curva nord. «Scusi lei che shampoo usa?» rivolto allo stopper ascolano Arslanovic, a Gallego ha ricordato che Zico a Udine aveva molte donnine, ma Gallego non abbocca e dice: «Per sposare una udinese c'è tempo!»; per finire chiede a Bersellini chiede: «Cosa si prova dopo una sconfitta?» Il seguente di ferro risponde a denti stretti: «Ne ho provate tante ormai...»

MARCO FIORLETTA

COSENZA-PISA

Contestazione dei tifosi
Il tecnico Simoni in bilico

Dopo la disfatta dirigenti in conclave

NICO DE LUCA

COSENZA. Esce tra gli applausi del pubblico il Pisa che al 90° guida da solo la classifica cadetti. Una formazione, quella toscana, di levatura superiore alle altre, non c'è dubbio. Ma agevolata al massimo da un Cosenza sconcertante, in cui il solo Marulla è sembrato giocatore di categoria. I primi due gol (nati da grosse ingenuità difensive) hanno falciato le gambe ai locali, ma in effetti non c'è stata mai partita. Encomiabile il comportamento dei tifosi, che hanno sostenuto generosamente la squadra fino alla clamorosa gaffe di capitan Castagnini del 45°. Ma procediamo per ordine. La panchina di Simoni «traballa» ancora prima del fischio iniziale di Dal Forno. Alla prima vera incursione gli ospiti (sostenuti da una pattuglia di sostenitori) passano. L'azione, come tutte quelle che il Pisa tesserà, è molto bella. La triangolazione Been-Cuoghi-Piovanelli è vincente: ed il nuovo capocannoniere della «B» realizza il primo gol del suo magico «tris». Al 23' Incocciati delizia il pubblico con uno stop d'esterno sinistro e un diagonale di destro che lambisce il palo. Al 33' Marulla invita Simoni all'unica parata difficile del pomeriggio: l'applauditissimo ex di parte nerazzurra (l'altro Simoni, il trainer cosentino, pure lui ex, ha avuto ben altro trattamento...) vola a deviare la sfera indirizzata molto bene su calcio franco diretto. Al 45' il pasticciaccio: Castagnini «corona» con un clamoroso regalo una prestazione difensiva molto negativa. Il capitano «cicca» la palla e Piovanelli s'invola per il bis. Diluvio di fischi.

Alla ripresa il Cosenza tenta la carta Muro, a lungo invocato dalla curva degli ultrà. Ma la musica non cambia. Il Pisa è come un coltello, che s'infila nel burro. Di Leo è disarmato. Al 56' Been crossava a pennello per la testa di Piovanelli: solo sulla linea Dolcetti non aveva problemi a siglare lo 0-3. Il boato del pubblico, chiaramente polemico, disorientava persino i toscani. Al 66' Neri (subentrato nel frattempo all'ottimo Been) smistava sulla destra per Cuoghi. Traversone preciso per la testa dell'ariete Piovanelli che legittimava con l'ennesimo centro la sua giornata di grazia. Al 70' Incocciati sparava a salve due volte su Di Leo e poco dopo Marulla conquistava il punto della bandiera, concludendo violentemente su intelligente allungo di Muro. Dello stesso ex napoletano l'ultima occasione ma il pallone invitante anche se sporco era sciupato malamente.

Una brutta pagina per il calcio cosentino con una squadra che non ha impostato una sola azione degna di tal nome, proprio al cospetto di un Pisa micidiale che durante il primo tempo, senza strafare, si è trovato in vantaggio per 2-0 limitandosi a castigare inesorabilmente gli errori dei rossoblù.

A fine gara, e per molto tempo, una nutrita rappresentanza del tifo locale si è intrattenuta sulle gradinate prospicenti gli spogliatoi e dinanzi all'uscita principale. Sonora e prolungata la contestazione nei confronti della conduzione tecnica della squadra e di riflesso verso la dirigenza invitata senza mezzi termini al cambio d'allenatore.

Il consiglio d'amministrazione del Cosenza Calcio si è riunito subito dopo la fine della gara in seduta straordinaria.

PESCARA-CAGLIARI

Nel gelo torna l'arbitro Magni e «iberna» tutti

FERDINANDO INNAMORATI

PESCARA. Fra tanta noia e qualche brivido il Cagliari porta via un bel punticino dalla trasferta di Pescara. Con pieno merito, diciamo subito, e con qualche rimpianto per non avere avuto il coraggio di osare di più. Ma anche la squadra di casa, pur costretta a recriminare per alcune occasioni banalmente sciupate, può in definitiva accontentarsi del pareggio ottenuto contro una squadra solida e combattiva. I rossoblu cagliaritani hanno infatti dimostrato sul campo di meritare l'eccellente posizione in classifica e con la loro accorta disposizione tattica di avere assimilato molto bene il clima e le difficoltà del lungo torneo di serie B. La squadra isolana, forte di una difesa attenta e coriacea e molto abile nel raddoppio delle marcature, ha concesso molto poco agli attaccanti avversari. Inoltre, sfruttando un centrocampo che fa della mobilità il suo punto di forza mostrato una grande autorità, creando anche un paio di occasioni favorevoli per Provitali e Paolino. Non a caso infatti l'azione più bella, quella che poteva dare una svolta all'incontro è partita proprio dal tandem Greco-Bernardini che ha permesso al centravanti rossoblu di presentarsi solo nell'area di Zinetti costringendo il portiere di casa ad un intervento miracoloso per salvare la prooria rete. Di fronte ad una squadra così ben messa, il Pescara ha giocato la sua onesta partita, sopratutto nel primo tempo, quando ha premuto gli avversari nella propria area ed ha sciupato in malomodo alcune favorevoli occasioni. La squadra di casa ha cercato di forzare il ritmo anche nei minuti iniziali della ripresa, ma Pagano e Traini hanno sbagliatoa ripetizione i tiri conclusivi, finchè il campanello d'allarme fatto suonare da Previtali nell'azione già descritta, ha costretto alla fine i biancazzurri ad osservare un atteggiamento tattico più prudente. Così la partita si è incanalata sui binari di un giusto pareggio che accontenta entrambe le squadre. Da segnalare in questo incontro il ritorno dell'arbitro Magni di Bergamo dopo due mesi di esilio dai campi di calcio: dalla contestatissima direzione di Roma-Napoli è ora apparso abbastanza in forma, anche se la partita è filata via senza trossi intoppi. Un paio di cartellini gialli all'inizio dell'incontro estratti forse con troppa severità hanno contribuito, insieme alla temperatura abbastanza rigida per questi tempi, a raffreddare gli animi e a favorire la noia.

COMO-REGGIANA

La cura Galeone contro la sterilità non fa effetto

PIER AUGUSTO STAGI

COMO. Un Como pasticcione non riesce a piegare una Reggiana esageratamente rinunciataria. Uno zero a zero che lascia con l'amaro in bocca i lariani, più incisivi nella ripresa, ma troppo imprecisi in fase offensiva e che non soddisfa i granata di Marchioro, in verità mai pericolosi sotto rete. Il Como di Galeone ha dovuto fare a meno del brasiliano Milton e della punta Giunta sostituiti da Mazzucato e dall'esordiente De Mozzi, neoacquisto di novembre, proveniente dal Vicenza. La Reggiana ha dovuto invece rinunciare a Gabriele, affetto da tonsillite e sostituito da Galassi, anche lui neoacquisto novembrino e proveniente dal Piacenza. Regolarmente in campo invece il bomber granata Silenzi. Di fronte a poche migliaia di spettatori che hanno sfidato il gelo, Como e Reggiana hanno offerto uno spettacolo modesto, ricco di imprecisioni, solo in parte addolcite da tanta buona volontà. Dopo le sconfitte con l'Avellino e il Cagliari, il Como, che sente odore di retrocessione, si è presentato allo stadio Sinigaglia molto contratto di fronte a una Reggiana in serie utile da otto partite e che staziona nelle zone alte della classifica.

L'inizio è tutto della Reggiana che in più di un'occasione mette in crisi la retroguardia comasca, graziata da un Silenzi non in buonissima giornata. Un'ottima palla capita al 5' a Galassi, che viene però stoppato in extremis da Sinigaglia. Il Como, patite le prime sfuriate degli ospiti, comincia a prendere le misure grazie al solito Notaristefano che sale in cattedra. Al 25' l'azione più pericolosa del primo tempo arriva da uno spiovente molto insidioso di Turrini che costringe Facciolo in un difficile intervento. Nella ripresa Galeone, uno dei tanti teorici della zona, ma che per l'occasione ha rispolverato la marcatura a uomo, schiera il «milanista» Mannari al posto di De Mozzi che nel primo tempo è stato ben annullato da Catena. Per la Reggiana c'è da segnalare solo l'occasione, al 46', non sfruttata al meglio da De Agostini e poi inizia lo show del Como. Al 50' Turrini viene cinturato da Zanatta, il penalty, è il caso di dirlo, sembra di rigore, ma per l'arbitro Boemo è tutto regolare. Mannari si fa apprezzare per alcune buone giocate in velocità, ma in qualche modo Catena riesce sempre a metterci una pezza. Anche Notaristefano su punizione riesce a scaldare gli animi infreddoliti dei fedelissimi comaschi, ma la sua punizione finisce di poco sopra la traversa. L'azione più ghiotta per il Como arriva però al 65', quando su azione di calcio d'angolo Mazzucato di testa impegna in posizione molto ravvicinata Facciolo e sulla conseguente respinta Lorenzini manda di poco a lato. Il finale è tutto di marca lariana, ma la Reggiana, nonostante la giornata nera di De Vecchi e Nava, in fase difensiva, riesce a districarsi grazie ad un ottimo De Agostini.

IN B — Giacomini si presenta e ferma subito il Toro Sorbello rilancia l'Avellino

COSENZA 1
PISA 4

COSENZA: Di Leo; Marino, Lombardo; Castagnini (46' Muro), Napolitano, Storgato; Galeazzi, Padovano, Marulla, Caneo, De Rosa. (12 Brunelli, 13 Marra, 15 Ruvolo, 16 Di Vicenzo).

PISA: Simoni; Cavallo, Lucarelli; Argentesi, Caiori, Bosco (87' Moretti); Dolcetti; Cuoghi, Incocciati, Been (61' Neri), Piovanelli. (12 Lazzarini, 13 Fiorentini, 15 Dianda).

ARBITRO: Dal Forno di Ivrea.

RETI: 6', 45', 66' Piovanelli, 57' Dolcetti, 72' Marulla

NOTE: angoli 8-2 per il Cosenza. Spettatori 10mila circa. Ammoniti: Argentesi e Storgato. Il gol di Marulla ha interrotto l'imbattibilità del portiere del Pisa che durava da 402'

BARLETTA 0
AVELLINO 2

BARLETTA: Coccia; Laureri, Santarelli; Pedone (52' E. Signorelli), Ragnacci, Gabrielli; F. Signorelli, Strappa, Vincenzi, Angelini, Bolognesi. (12 Di Bitonto, 13 Montenegro, 14 La Notte, 16 Centofanti).

AVELLINO: Taglialatela; Parpiglia, Filardi; Celestini, Ferrario, Amodio; Sorbello (31' Compagno), Manzo, Baiano, Pileggi, Gentilini (63' Moz). (12 Brini, 14 Scognamiglio, 16 Sormani).

ARBITRO: Brumi di Arezzo.

RETI: 5' e 17' Sorbello.

NOTE: angoli 14-2 per il Barletta. La partita è stata sospesa per 9' a causa di un fitto lancio di oggetti in campo. Ammoniti: Vincenzi, Saltarelli, Baiano.

PESCARA 0
CAGLIARI 0

PESCARA: Zinetti; Camplone, Gelsi; Gelsi, De Trizio, Bruno; Pagano, Longhi, Traini, Gasperini, Martorella (62' Caffarelli). (12 Getta, 13 Di Cara, 14 Alfieri, 15 Armenise).

CAGLIARI: IELPO; FESTA, Cornacchia; De Paola, Valentini, Firicano; Cappioli (46' Fadda), Greco, Provitali, Bernardini, Paolino (90' Rocco). (12 Nanni, 13 Giovannelli, 16 Pisicchio).

ARBITRO: Magni di Bergamo.

NOTE: angoli 10-0 per il Pescara. Cielo sereno, temperatura rigida, terreno in ottime condizioni. Ammoniti: Bruno, Cornacchia, Fadda e Paolino. Spettatori 8.650 paganti più 4100 abbonati.

PADOVA 1
MESSINA 0

PADOVA: Bistazzoni; Murelli, Benarrivo; Albiero, Ottoni, Ruffini; Di Curo, (83' Sola), Camolese, Galderisi (73' Faccini), Pasa, Pradella. (12 Zancopè, 13 Pasqualetto, 15 Bellenco).

MESSINA: Ciucci; De Mommio (46' Daniel), Doni; Bronzini (79' Cambiaghi), Serra, De Simone; Manari, Di Fabio, Protti, Ficcadenti, Berlinghieri. (12 Dore, 13 Patitti, 14 Cardelli).

ARBITRO: Ciancirifini di Ascoli.

RETI: 78' Pasa.

NOTE: angoli 7-2 per il Padova. Terreno in discrete condizioni. Sulla panchina del Padova ha esordito il nuovo tecnico Colautti. Ammoniti: Serra, Ottoni, Galderisi, Berlinghieri.

COMO 0
REGGIANA 0

COMO: Savorani; Annoni, Lorenzini; Sinigallia, Maccoppi, Maiuri; Turrini, Ferrazzoli, Mazzuccato, Notaristefano, De Mozzi (46' Mannari). (12 Alani, 13 Cimmino, 14 Biondo, 16 Zian).

REGGIANA: Facciolo; De Vecchi, Nava; Catena, De Agostini, Zanutta (68' Tacconi); Mandelli, Galassi (74' Dominissini), Silenzi, Perugi, D'Adderio. (12 Fantini, 15 Bergamaschi, 16 Rabitti).

ARBITRO: Boemo di Cervignano.

NOTE: angoli 4-4. Cielo sereno, terreno in ottime condizioni. Ammoniti: Notaristefano per proteste e Tacconi per gioco falloso. Spettatori: 6500 circa.

PARMA 4
LICATA 1

PARMA: Zunico; Donati, Agambaro; Minotti (80' Bocchialini), Apolloni, Susic; Zorato, Pizzi, Osio (67' Melli), Catanese, Ganz. (12 Bucci, 14 Orlando, 15 Giandebiaggi).

LICATA: Amato; Campanella, Gnoffo; Cassia (dal 46' Civero), Zaccolo, Napoli; Minuti (64' Ficassa), Tarantino, Taormina, Pagliaccetti, La Rosa. (12 Quironi, 15 Tudisco, 16 Laneri).

ARBITRO: Monni di Sassari.

RETI: 4' Pizzi, 6' Catanese, 30' Ganz, 80' Melli, 86' La Rosa su rigore.

NOTE: angoli 6-2 per il Parma. Giornata serena. Terreno buono. Spettatori 9.000 circa. Ammoniti: Donati, Zaccolo, Osio.

ANCONA 0
MONZA 1

ANCONA: Vettore; Fontana, Vincioni; Minaudo, Chiodini, Masi; Messersi, Gadda (33' Ermini), Ciocci, Zannoni (54' De Julis), Di Carlo. (12 Piagnarelli, 13 Deogratias, 14 Bonometti).

MONZA: Pinasto; Rossi, Concina; Monguzzi, Saini, De Patre; Bolis (85' Di Biagio), Consonni, Serioli, Robbiati (67' Vivieni), Bivi. (12 Pellini, 13 Cocco, 14 Turchi).

ARBITRO: Bizzarri, di Ferrara.

RETE: 18' Consonni.

NOTE: angoli 8-3 per l'Ancona. Spettatori ottomila circa. Ammoniti: Fontana, Chiodini, Ermini, Concina, Monguzzi e Consonni.

REGGINA 2
FOGGIA 0

REGGINA: Rosin; Bagnato, Attrice (39' Cascione); Armenise, Pozza, Pergolizzi, Soncin, Bernazzani, Zanin, Orlando, Simonini. (60' De Marco). (12 Torresin, 15 Maranzano, 16 Tomasselli).

FOGGIA: Mancini; Guerini, Codispoti; Manicone, Miranda, Padalino; Rambaudi (56' Caruso), Nunziata, Casale, (53' Signori), Barone, Fonte. (12 Zangara, 13 Ferrante, 14 Bucaro).

ARBITRO: Lombardi di La Spezia.

RETI: 35' Bagnato, 48' Simonini.

NOTE: angoli 9-8 per la Reggina. Ammoniti: Miranda, Pergolizzi e Bagnato.

BRESCIA 0
CATANZARO 0

BRESCIA: Zaninelli; Bortolotti, Rossi; Corini, Mariani, Babini; Valoti, Savbino, Altobelli, Masolini (54' Piovani), Paolucci (86' Zilliani). (12 Bacchin, 13 Luzardi, 14 Manzo).

CATANZARO: De Toffol; Corino, Martini; Elli, Sarracino, Miceli; Cotroneo (78' Rispoli), Loseto, Mauro, Lorenzo, Rebonato (86' Palanca). (12 Fabbri, 14 Mollica, 16 Bressi).

ARBITRO: Arcangeli di Terni.

NOTE: angoli 12-1 per il Brescia. Terreno in ottime condizioni. Ammoniti: Altobelli, per simulazione; Rebonato, per proteste; Mariani e Loseto per gioco falloso; Paolucci per proteste.

TORINO 1
TRIESTINA 1

TORINO: Marchegiani; Musil (46' Venturin), Bianchi; Enzo, E. Rossi, Cravero (54' Sordo); Skoro, Romano, Muller, Policano, Pacione. (12 Martina, 13 Gasparini, 15 Lentini).

TRIESTINA: Biato; Poloma, Cerone; Danelutti, Consagra, Butti; Romano (76' Terracceano), Papais, Trombetta, Catalano, Di Rosa (80' Pasqualini). (12 Gandini, 13 Dussone, 15 Russo).

ARBITRO: Quartuccio di Torre Annunziata.

RETI: 40' Catalano su rigore, 42' Skoro.

NOTE: angoli 6-1. Spettatori 25.723. Ammoniti: Danelutti, Enzo, Butti, Muller.

B — 15. GIORNATA

PROSSIMO TURNO

(10/12 - ore 14,30)

AVELLINO-TORINO
CAGLIARI-ANCONA
CATANZARO-PADOVA
FOGGIA-PARMA
LICATA-COSENZA
MESSINA-COMO
MONZA-PESCARA
PISA-BARLETTA
REGGIANA-BRESCIA
TRIESTINA-REGGINA

CANNONIERI

10 RETI: PIOVANELLI (Pisa) nella foto, SILENZI (Reggiana).
7 RETI: CIOCCI (Ancona), SORBELLO (Avellino).
6 RETI: MULLER e SKORO (Torino).
5 RETI: BIVI (Monza), SIGNORI (Foggia), POLICANO (Torino), MELLI e PIZZI (Parma).
4 RETI: INCOCCIATI (Pisa), RAMBAUDI (Foggia) e CORINI (Brescia).
3 RETI: SIGNORELLI E. (Barletta), PROVITALI, VALENTINI e PAOLINO (Cagliari), ALTOBELLI (Brescia), PALANCA (Catanz.), PROTTI (Messina), LA ROSA, SORCE e MINUTI (Licata), PACIOCCO (Reggiana), PADOVANO (Cosenza), MESSERSI (Ancona), MARULLA (Cosenza).

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE Giocate	Vinte	Pari	Perse	RETI Fatte	Subite	Media inglese
PISA	22	15	8	6	1	23	6	0
TORINO	21	15	6	9	0	23	6	- 2
PARMA	20	15	6	8	1	21	9	- 3
CAGLIARI	18	15	7	4	4	14	11	- 4
REGGINA	18	15	5	8	2	13	8	- 5
REGGIANA	17	15	4	9	2	14	10	- 5
AVELLINO	16	15	7	2	6	14	13	- 6
MONZA	16	15	6	4	5	10	13	- 6
ANCONA	16	15	4	8	3	19	14	- 7
BRESCIA	16	15	5	6	4	11	12	- 7
PESCARA	16	15	6	4	5	12	19	- 7
TRIESTINA	14	15	4	6	5	10	15	- 8
LICATA	13	15	4	5	6	13	13	- 9
PADOVA	12	15	4	4	7	10	16	- 11
FOGGIA	11	15	5	1	9	16	17	- 11
COSENZA	11	15	2	7	6	12	21	- 11
MESSINA	11	15	3	5	7	10	20	- 11
COMO	11	15	2	7	6	5	8	- 12
CATANZARO	11	15	1	9	5	6	13	- 12
BARLETTA	10	15	3	4	8	8	20	- 13

C1. GIRONE A

Risultati
Arezzo-Alessandria 1-1; Casale-Montevarchi 4-2; Chievo--Carpi 1-0; Derthona-Prato 0-0; L. Vicenza-Empoli 0-0; Lucchese-Carrarese 2-0; Mantova-Venezia 0-0; Modena-Piacenza 1-0; Spezia-Trento 1-0.

Classifica
Venezia 17; Modena 16; Chievo, Empoli e Lucchese 15; Carpi e Casale 13; Alessandria, Carrarese, Piacenza e Spezia 12; L. Vicenza 11; Mantova e Treviso 10; Arezzo e Montevarchi 9; Derthona 8; Prato 7.

Prossimo turno
Alessandria-L. Vicenza; Carpi-Arezzo; Carrarese-Chievo; Empoli-Modena; Montevarchi-Piacenza; Prato-Mantova; Spezia-Casale; Trento-Lucchese; Venezia-Derthona.

C1. GIRONE B

Risultati
Catania-Salernitana 2-2; F. Andria-Siracusa 2-1; Giarre-Perugia 0-0; Ischia-C. Puteolana 1-1; Monopoli-Casarano 0-2; Sambenedettese-Palermo 0-1; Taranto-Brindisi 1-1; Ternana-Catania 0-0; Torres-Francavilla 0-1.

Classifica
Casarano e Taranto 17; Giarre, Palermo e Salernitana 16; Ternana 15; Brindisi 14; Casertana* 13; Catania 12; Siracusa 11; F. Andria e Monopoli 10; Campania, Ischia e Perugia 9; Francavilla 8; Torres 7; Samb. 5.
* Penalizzata di 2 punti.

Prossimo turno
Brindisi-Monopoli; Campania-Sambenedettese; Casarano-Torres; Catania-F. Andria; Francavilla-Casertana; Palermo-Giarre; Perugia-Ischia; Salernitana-Ternana; Siracusa-Taranto.

C2. GIRONE A

Risultati
Cecina-Rondinella 0-2; Cuneo-Olbia 2-0; Massese-Pavia 1-0; Novara-Siena 1-1; Oltrepò-Cuoiopelli 2-1; Poggibonsi-Sarzanese 0-1; Pontedera-Prolivorno 1-0; Provercelli-La Palma 3-0; Tempio-Ponsacco 0-0.

Classifica
Pro Vercelli e Sarzanese 18; Massese 17; Pavia 16; Siena* e Tempio 15; Cuneo, Ponsacco, Pro Livorno e Oltrepò* 12; La Palma e Novara 10; Cecina e Poggibonsi 9; Olbia e Pontedera 8; Rondinella 7; Cuoiopelli 6.
* Una partita in meno.

Prossimo turno
Cuoiopelli-Novara; La Palma-Cuneo; Ponsacco-Sarzanese; Olbia-Massese; Pavia-Tempio; Pro Livorno-Poggibonsi; Pro Vercelli-Cecina; Rondinella-Oltrepò; Siena-Pontedera.

C2. GIRONE B

Risultati
Cittadella-Orceana 1-4; Juve Domo-Centese 0-1; Legnano-Prosesto 0-0; Ospitaletto-Pergocrema 2-0; Telgate-Valdagno 3-2; Ravenna-Solbiatese 2-1; Sassuolo-Treviso 1-0; Varese-Suzzara 0-0; Virescit-Spal 2-1.

Classifica
Varese 17; Centese 16, Pro Sesto, Suzzara e Telgate 15; Treviso 14; Spal 13; Legnano, Ospitaletto, Solbiatese, Valdagno e Virescit 12; Cittadella 10; Pergocrema, Ravenna e Sassuolo 9; Juve Domo 8; Orceana 6.

Prossimo turno
Centese-Ravenna; Ospitaletto-Sassuolo; Pergocrema-Juve Domo; Pro Sesto-Varese; Solbiatese-Cittadella; Spal-Orceana; Suzzara-Telgate; Valdagno-Legnano.

C2. GIRONE C

Risultati
Bisceglie-Castelsangro 0-0; Celano-Campobasso 2-0; Civitanovese-Baracca 1-1; Fano-Forlì 2-0; Gubbio-Riccione 1-1; Jesi-Giulianova 0-0; Lanciano-Vis Pesaro 0-0; Rimini-Trani 2-2; Teramo-Chieti 1-0.

Classifica
Fano, Gubbio e Teramo 16; Baracca, Castelsangro, Civitanovese e Giulianova 14; Chieti, Riccione, Rimini, Trani e Celano 13; Jesi 10; Forlì 9; Campobasso 8; Lanciano e Vis Pesaro 7; Bisceglie 6.

Prossimo turno
Baracca-Lugo; Campobasso-Fano; Celano-Civitanovese; Chieti-Castelsangro; Forlì-Bisceglie; Giulianova-Lanciano; Riccione-Jesi; Trani-Teramo; Vis Pesaro-Rimini.

C2. GIRONE D

Risultati
A. Leonzio-Altamura (rinviata per pioggia); Battipagliese-Acireale 1-0; Frosinone-Latina 1-1; Kroton-Potenza 1-0; Lodigiani-Pro Cavese 0-0; Martina-Nicastro 1-0; Nola-Fasano 1-0; Trapani-Ostiamare 0-1; V. Lamezia-Turris 0-0.

Classifica
Nola 17; Frosinone 16; Battipagliese, Martina e Pro Cavese 15; Turris e Kroton 14; Acireale e V. Lamezia 12; Altamura*, Fasano, Lodigiani e Potenza 11; Latina e Ostiamare 10; Nicastro 9; A. Leonzio* 8; Trapani 4.
* Una partita in meno.

Prossimo turno
Acireale-V. Lamezia; Nicastro-Frosinone; Altamura-Trapani; Kroton-Martina; Latina-Lodigiani; Ostiamare-Battipagliese; Potenza-Fasano; Pro Cavese-A. Leonzio; Turris-Nola.

l'Unità Sport BASKET

RISULTATI A1 (11ª giornata)

ENIMONT Livorno-CANTINE RIUNITE R. Emilia	93-82
SCAVOLINI Pesaro-ROBERTS Firenze	105-93
BENETTON Treviso-VISMARA Cantu	88-74
PHONOLA Caserta PHILIPS Milano	118-101
ARIMO Bologna-RANGER Varese	117-102
VIOLA R. Calabria-PAINI Napoli	87-84
IRGE Desio-IL MESSAGGERO Roma	85-105
PANAPESCA Montecatini-KNOOR Bologna	82-86

Oscar Schmid

RISULTATI A2 (11ª giornata)

ALNO Fabriano-STEFANEL Trieste	105-94
GLAXO Verona-FANTONI-Udine	98-97
MARR Rimini-IPIFIM Torino	71-100
ANNABELLA Pavia GARESSIO Livorno	100-107
BRAGA Cremona-FILODORO Brescia	92-94
SAN BENEDETTO Gorizia-HITACHI Venezia	102-91
TEOREMA TOUR Arese- JOLLY Forlì	87-94
POPOLARE Sassari-KLEENEX Pistoia	97-89

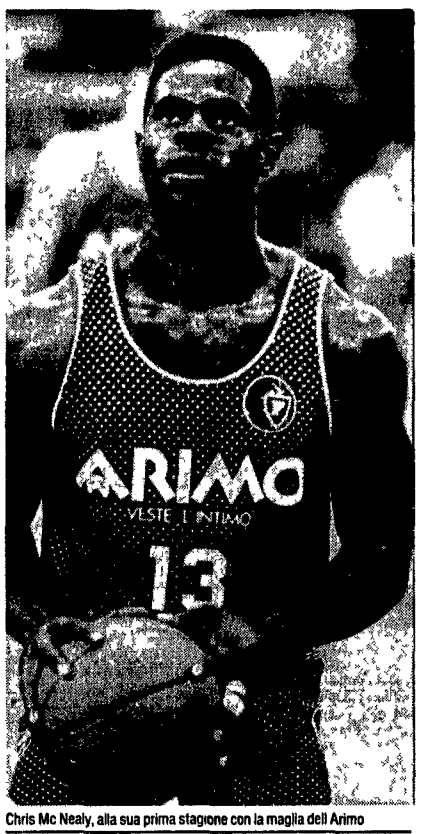
ARIMO-RANGER

Varesini perdono match e primato in classifica a favore della Scavolini
Per i bolognesi arrivata una vittoria scacciacrisi

Caduta dalla vetta

Oscar fa 54 e respinge l'assalto di Riva

ROMA Sorpresa a Bologna nell undicesimo appuntamento della stagione regolare del basket di vertice La Ranger di Varese, crollando sotto i colpi di una motivatissima Arimo, lascia alla Scavolini la guida solitaria della classifica I pesaresi non hanno infatti difficoltà a regolare la Roberts di Firenze nell impegno casalingo, grazie alle buone prove di Gracis (21 punti) e Daye (22) Avanzano anche Enimont e Knorr che superano indenni le prove insidiose contro le Cantine Riunite, serie positiva interrotta dopo 5 vittorie, e in casa della Panapesca (Richardson 28) Stop invece per la Vismara, impostole dalla Benetton di Treviso Continua il buon campionato della Viola che fa suo il derby del Sud con la Paini, mentre all Irge Desio non bastano i 35 punti di McGee per mettere in difficoltà il Messaggero romano in cerca di riscatto (Shaw 24) Si chiude poi a favore della Phonola il «derby degli sponsor» con la Philips. Il brasiliano Oscar fa 54 punti (40 nella ripresa) e respinge l'assalto di Riva (28 punti) al comando della classifica marcatori Sfolitta in vetta all'A2 Restano in tre al comando dove Ipifim e Glaxo, successi a Rimini e con la Fantoni, raggiungono la Garessio vittoriosa nell anticipo



Chris Mc Nealy, alla sua prima stagione con la maglia dell Arimo

FRANCO VANNINI

BOLOGNA. Dopo quattro consecutive batoste l Arimo si risveglia d incanto e «straccia» una Ranger (117-102) che non è mai stata in partita

È stato un confronto particolare La tifoseria bolognese s è presentata al palasport con striscioni assai polemici nei confronti dei propri giocatori «Il cuore lasciatelo in campo, non in discoteca» e ancora «Meritate un tifo così» E stavolta tutta l'Arimo ha interpretato nel giusto verso la sollecitazione, dominando dall inizio alla fine una Ranger in serata storta Da salvare il solo Vescovi che alla fine chiuderà con il rilevante bottino di 32 punti Tutti gli altri si sono espressi a basso regime L atteso Matthews ha inciso assai poco 3 su 6 da 2, 1 su 6 da 3 e 10 su 19 nei liberi e nella ripresa un solo canestro su azione Thompson ha preso 11 rimbalzi, ma per tutto il primo tempo non si è notato Insomma, il solo Vescovi, come si è detto, se l è cavata egregiamente con 10 su 15 da 2 e 3 su 4 da 3

Da qualsiasi punto di vista la si osservi la differenza fra le due formazioni è stata sostanziale sotto tabellone hanno dominato alla grande sia Feitl (11 rimbalzi) che McNealy (12) e questo dominio si è espresso all avvio, quando un Arimo caricatissima ha rapidamente distanziato l avversaria Una squadra ispirata in tutti i suoi uomini Il criticatissimo Bucci si vendica dei suoi detrattori e per l occasione realizza 24 punti che sono il risultato di 6 su 7 da 2, 1 su 2 da 3 e 9 su 10 nei liberi In più l italo-americano ha aggiunto alla contesa una straordinaria grinta, ed una preparazione dei giocoche ha frastornato la difesa degli uomini di Sacco Su Bucci, sul prezioso apporto di un delizioso McNealy (9 su 14 nel tiro), su Feitl sul tenace Albertazzi che nella prima parte ha piazzato alcune bombe che hanno fatto la differenza e pescando anche dal giovane Dalla Mora (splendido il suo primo tempo) e da Zatti l Arimo ha costruito il suo successo cominciando a farsi sentire fin dai primi minuti di gara «sgelando» anche i tifosi che hanno gradito la dimostrazione di ritrovato carattere

Dopo appena sei minuti e mezzo Arimo in netto vantaggio 27 16 la difesa varesina sembra un colabrodo, è sforacchiata da tutte le posizioni La velocità , il contropiede non sono le armi degli ospiti ma di un Arimo che con repentini cambiamenti di fronte, si presenta ripetutamente alla conclusione Rusconi fa quel che può (in settimana era stato colpito da influenza), Thompson realizzerà nel primo tempo solo quattro punti Solo Vescovi appare incisivo e non si capisce perchè faccia gran panchina

L aggressività il dinamismo portano l Arimo a schiacciare la Ranger, al 12' sul 40 a 23 il confronto sembra ormai deciso La reazione varesina è davvero poca cosa e il tempo finisce sul punteggio di 63 a 46 per i giovanotti di Di Vincenzo

Nella ripresa c è praticamente la stessa musica L'Arimo attenta e decisa continua a proporre gioco e Varese subisce

BENETTON-VISMARA

Una domenica finalmente felice per i trevigiani E l'allenatore Sales: «Cominciamo tutto da oggi»

Riccardo Sales

MARCATORI

A1: Oscar 357, Caldwell 330, Riva 326, Anderson 315, McAdoo 292, Shaw 271, Ferry 243, Thompson 242, Matthews 241, Richardson 241, Daye 230, Cook 225, Knego 223, Niccolai 222, Feitl 221, McNealy 215

A2: Mitchell 378, Addison 328, Rowan 325, Rowan 78, Middleton D. 292, Kopicki 275, King 273, Lamp 273, Dawkins 266, Servadio 241, Vargas 240, Radovanovic, Sappleton 225, Griffin 225, McDowell 218, Solomon 218, Tyler 217

Un regalo di Natale in anticipo

ALESSANDRA FERRARI

TREVISO La Benetton ringrazia! Il cuore d oro della Vismara Cantù è riuscito anche ieri ad elargire un regalo gran de grande alla città di Treviso 88 a 73 per Treviso è il finale dell incontro con un ritrovato Iacopini e con 35 punti di Dan Gay che ha disputato una prova impeccabile coincisa proprio con l arrivo della sua vecchia squadra

«Niente da dimostrare per Dan – commenta Sales – ma solo un giocatore che più di molti altri ha avvertito il periodo nero in cui si trova la nostra squadra e che meglio ha reagito» La Vismara dal canto suo ha imbroccato una giornataccia un Bouie fantasma in campo, un Bosa preoccupato solo di collezionare falli (già tre a otto minuti dall inizio) e un Pessina che chiude il suo incontro con soli otto punti Il biondo della Vismara non convince, alterna buone prestazioni a partite incolori

La cronaca della partita è presto fatta è bastato dare uno sguardo sotto i tabelloni per capire dove la Benetton ha vinto l incontro Bouie subito in una brutta situazione di falli niente ha potuto contro un Gay che è riuscito a catturare ben sette rimbalzi offensivi e che ha esibito una mano d oro con quattordici tiri realizzati su diciassette cifre che parlano da sole Niente ha potuto Frates, in panchina per una squalifica di Recalcati, che ieri le ha provate proprio tutte per arginare il predominio di una Benetton precisissima in attacco micidiale in contropiede e che ha affiancato al suo gioco offensivo anche un duro lavoro difensivo

«Il nostro campionato inizia oggi», commenta Sales Forse è troppo presto per emettere sentenze certo è che la Benetton che si è vista in campo ieri ci ha riportato con la mente alla passata stagione quando faccia tosta e spigliatezza erano le caratteristiche di questa giovane squadra Per i primi dieci minuti dell incontro però si leggeva ancora la paura di un ennesima sconfitta sulla faccia dei giocatori trevigiani, sconfitta che li avrebbe sicuramente fatti cadere in picchiata verso una situazione dalle tinte sempre più cupe Iacopini sbagliava i primi quattro tiri e Macy sembrava essere passato nei pressi del Palaverde per puro caso Ci pensavano Minto Generali e Villalta, che ieri ha fatto vedere tutti i capelli bianchi dell esperienza, a ridare coraggio alla Benetton che così riusciva a collezionare ben 21 punti di vantaggio, 76 a 55 al 12'

Il finale è tutto biancoverde con una Benetton che esce tra gli applausi del pubblico e che può finalmente tirare un sospiro di sollievo almeno fino a sabato quando prossima avversaria sarà la Panapesca Montecatini

A1

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE Giocate	Vinte	Perse	CANESTRI Fatti	Subiti
SCAVOLINI PESARO	20	11	10	1	1074	950
RANGER VARESE	18	11	9	2	1045	996
ENIMONT LIVORNO	16	11	8	3	995	933
KNORR BOLOGNA	16	11	8	3	1003	944
VISMARA CANTÙ	14	11	7	4	976	931
CANTINE RIUNITE REGGIO E.	12	11	6	5	942	939
PHILIPS MILANO	12	11	6	5	1040	1039
PHONOLA CASERTA	12	11	6	5	1057	1026
VIOLA REGGIO C.	12	11	6	5	918	950
IL MESSAGGERO ROMA	10	11	5	6	993	969
ARIMO BOLOGNA	10	11	5	6	987	1036
BENETTON TREVISO	8	11	4	7	962	911
PANAPESCA MONTECATINI	8	11	4	7	949	998
NEUTRO ROBERTS FIRENZE	6	11	3	8	993	1066
PAINI NAPOLI	2	11	1	10	933	999
IRGE DESIO	0	11	0	11	964	1144

PROSSIMO TURNO. (10/12 ore 17 30)

PHILIPS-IRGE	PAINI ENIMONT
KNOOR-VISMARA	VIOLA-ARIMO
BENETTON-PANAPESCA	RIUNITE-PHONOLA
RANGER-SCAVOLINI	ROBERTS-IL MESSAGGERO

A2

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE Giocate	Vinte	Perse	CANESTRI Fatti	Subiti
IPIFIM TORINO	16	11	8	3	1110	1012
GARESSIO LIVORNO	16	11	8	3	991	930
GLAXO VERONA	16	11	8	3	996	931
HITACHI VENEZIA	14	11	7	4	979	969
ALNO FABRIANO	14	11	7	4	985	932
STEFANEL TRIESTE	14	11	7	4	958	907
JOLLYCOLOMBANI FORLÌ	12	11	6	5	954	952
ANNABELLA PAVIA	12	11	6	5	944	946
KLEENEX PISTOIA	10	11	5	6	929	943
FILODORO BRESCIA	10	11	5	6	935	1002
FANTONI UDINE	8	11	4	6	943	942
TEOREMA TOUR ARESE	8	11	4	7	912	928
BRAGA CREMONA	8	11	4	7	878	916
BANCA POP. SASSARI	8	11	4	7	856	897
MARR RIMINI	6	11	2	8	813	918
S. BENEDETTO GORIZIA	4	11	2	9	889	945

PROSSIMO TURNO. (10/12 ore 17 30)

IPIFIM-ANNABELLA	FILODORO-POPOLARE
GARESSIO-GLAXO	FANTONI-STEFANEL
HITACHI-MARR	JOLLYCOLOMBANI-BRAGA
KLEENEX-ALNO	TEOREMA-SAN BENEDETTO

Le classifiche di A1 e A2 sono elaborate dal computer Per le squadre a parità di punti tiene conto di: 1) Differenza canestri 2) Maggior numero di canestri fatti 3) Ordine alfabetico

DENTRO IL CANESTRO

Philips cade a Caserta Daye e Gracis portano la Scavolini in alto

A1

ARIMO 117 — RANGER 102

ARIMO Angeli 7, Stiligoi, Zatti 13, Bucci 24, Dalla Mora 14, McNealy 19, Albertazzi 21, Feitl 15, Cessel 2, Marchetti 2

RANGER Matthews 19 Sacchetti 3, Vescovi 32 Thompson 19 Rusconi 12, Ferraiuolo 5 Calavita 11 Brignoli Tombolato n e

ARBITRI Marchis e Marotto

NOTE. Tiri liberi: Arimo 30/38, Ranger 24/39 **Usciti per 5 falli:** Brignoli e McNealy **Spettatori:** 6 500

BENETTON 88 — VISMARA 73

BENETTON Mary 6, Iacopini 23, Marusic, Vazzoler n e Villalta 8 Vianini n e, Gay 35, Minto 13, Generali 3 Bortolon n e.

VISMARA Gianolla 8, De Piccoli 7, Milesi 4, *Bosa 21, Rossini 4 Boule 13, Pessina 8,* Marzorati 8, Gilardi, Buratti n e

ARBITRI. Pasetto e Nelli

NOTE. Tiri liberi: Benetton 16/23; Vismara 16/23 **Usciti per 5 falli:** Gianolla e Minto. **Spettatori:** 4 500

SCAVOLINI 105 — ROBERTS 93

SCAVOLINI Cook 16, Daye 22, Gracis 21, Costa 19, Boni 4, Zampolini 15, Boesso 8 Pieri, Verderame e Cognolato n e

ROBERTS Silvino, Valenti 5, Giusti n e, Sonaglia 27 Andreani 9, Vecchiato 8, Kea 14, Anderson 30, Petracchi e Leon e

ARBITRI Corsa e Nitti

NOTE. Tiri liberi: Scavolini 15/17, Roberts 9/13 **Usciti per 5 falli:** Boni e Andreani **Spettatori: 4.800.**

PHONOLA 118 — PHILIPS 101

PHONOLA. Oscar 54, Gentile 19, Dell'Agnello 18, Gloukhov 8, Esposito 14, Boselli 3, Polesello Longobardi n e, *Rizzo 2, Falcon e.*

PHILIPS Chiodini n e, Pittis 14, D'Antoni 7, Cureton 18, Anchisi n e., Meneghin 7, Riva 28, Montecchi 7, McAdoo 20, Portaluppi n e

ARBITRI Fiorito e Grossi

NOTE. Tiri liberi: Phonola 22/23, Philips 17/27 **Usciti per cinque falli:** D'Antoni e *Dell Agnello* **Spettatori:** *6 000*

IRGE 85 — MESSAGGERO 105

IRGE. Francescatto Ban 5, Bechini 4 Motta 11, Codevilla 4, Casarin 8, McGee 35, Alberti, Tolbert 18, Spagnoli n e

MESSAGGERO Barbiero, Lorenzon 17, Bargna 17, Premier 16 Gilardi 17, Castellano n e, Ricci Ferry 14, Shaw 24, Palmieri n e

ARBITRI Zeppilli e Belisari

NOTE. Tiri liberi Irge 11/17, *Messaggero* 16/23 **Usciti per cinque falli:** nessuno **Spettatori:** 2 000

VIOLA 87 — PAINI 84

VIOLA. Santoro, Savio 9, Bullara 2, Avenia 25, Passarelli n.e, Caldwell 30, Tolotti 6, Jones 12 Capisciotti 3, Spataro n e.

PAINI McQueen 11, Berry 37, Ragazzi 15, Sbarra 10, Sbaragli 11, Dallalibera, Lenoli, Morena n e, Pagnozzi n e, La Torre n.e.

ARBITRI Nuara e Garibotti.

NOTE. Tiri liberi: Viola 14/18; Paini 13/19. **Usciti per cinque falli:** Berry e Sbaragli. **Spettatori:** 3 500.

PANAPESCA 82 — KNORR 86

PANAPESCA. Procaccini 3 Briga, Boni 23, Colantoni n e, Niccolai 23, Knego 18, Landsberger 11, Cei 4, Riva, Amabili n e

KNORR Brunamonti 9, Coldebella, Richardson 28, Bon 20, Binelli 4, Johnson 21, Gallinari 4, Righi, Tasso n e, Bomboli

ARBITRI *Zanon e Deganutti*

NOTE. Tiri liberi: Panapesca 15/18, Knorr 9/9 **Usciti per 5 falli:** Procaccini **Espulsi:** Masini e Messina **Spettatori** 3 500.

ENIMONT 93 — CANTINE RIUNITE 82

ENIMONT Fantozzi 18, Alexis 21, Carera 4, Binion 33, Forti 14 Tonut 1, Pietrini, Ceccarini 2, Bonsignori Lottici n e.

CANTINE RIUNITE Lamperti 8, Fischetto, Grattoni 9, Dal Seno 4, Reddick 18, Bryant 7, Reale 6, Ottaviani 20, Londero 6, Cenderelli 4

ARBITRI Rudellat e Zucchelli.

NOTE. Tiri liberi: Enimont 18/26; Cantine Riunite 8/13 **Usciti per cinque falli:** nessuno. **Spettatori:** 4 013.

A2

ALNO 105 — STEFANEL 94

ALNO. Talevi 8, Minelli 9, Nardone, Del Cadia 2, Sala 6, Mingotti 4, Solfrini 21, Servadio 32, Israel 23

STEFANEL. Middleton 18, Pilutti 25, Tyler 21, Lokar 12, Cantarello, Zarotti 8, Maguolo 8, Sartori 2 Volpis e Cavazzon n e

ARBITRI. Cagnazzo e Bianchi

NOTE. Tiri liberi: Alno 15/18, Stefanel 15/20 **Usciti per 5 falli:** Middleton e Sala **Spettatori:** 2 450

GLAXO 98 — FANTONI 97

GLAXO. *Brusamarello 15, Marcheselli, Perbellini n e, Dalla Vecchia 4, Capone 14, Moretti 7, Zamberlan 22, Masetti, Schoene 19*

FANTONI. Maran 9, Sorrentino 4, King 22, Castaldini 7, McDowell 19, Bettarini 20, Cecchini 3, Valerio 13, Nicoletti, Sguassero n e

ARBITRI. Pironi e Facchini.

NOTE. Tiri liberi: Glaxo 12/18; Fantoni 24/30 **Usciti per 5 falli:** King e Castaldini. **Spettatori:** 4 600

SAN BENEDETTO 102 — HITACHI 91

SAN BENEDETTO. Gnecchi 16, Vitez 10 Ponzoni 7, Poquette 18, Vargas 30, Ardessi 7, Esposito 7, Biaggi 3, Paravella 4, Borsi

HITACHI. Pressacco 6, Valente 8, Teso 16, Radovanovic 17 Lamp 23, Binotto 3, Mastroianni 8, Marzinotto 4, Rossi 5, Golessi 1

ARBITRI. Tallone e Borroni

NOTE. Tiri liberi: San Benedetto 20/28, Hitachi 25/34 **Usciti per 5 falli.** Teso, Rossi e Radovanovic **Spettatori:** 2 200

MARR 71 — IPIFIM 100

MARR. Myers 4, Carboni 3, Benatti 3, Tufano 2, Ambrassa, Ferro 21, Neri 4, Wright 12, Smith 22 Ruggeri

IPIFIM. Bogliatto 2, Negro 2, Vidili 6, Della Valle 11, Pellacani, Dawkins 9, Kopicki 27, *Morandotti 29, Milani 3, Scarnati 11.*

ARBITRI. Tullio e Pozzano

NOTE. Tiri liberi: Marr 12/21, Ipifim 15/21. **Usciti per 5 falli:** Smith **Spettatori:** 2.000.

TEOREMA TOUR 87 — JOLLYCOLOMBANI 94

TEOREMA TOUR. Figlios n e, Lana, Blasi 13, Motta 9, Maspero 5, Baldi 4, Noli n e, Middleton 28 Mariani n e, Vranes 28

JOLLYCOLOMBANI. Pezzin, Cecchetti, Fumagalli 15, Bonamico 14 Ceccarelli 3, Fox 16, Mentasti 25, Giarletti 2, Garrett 19, Ciamatti n e

ARBITRI. Duranti e Pascucci

NOTE. Tiri liberi: Teorema 24/29 Jollycolombani 18/26 **Usciti per 5 falli:** Ceccarelli **Spettatori:** 600

BRAGA 92 — FILODORO 94

BRAGA. Gattoni 8, Griffin 30, Paci 9, Gregorat 8, Sappleton 28 Anchisi 1, Cappelli 2, Coccoli, Natali 6 Ponteghini n.e.

FILODORO. Trisciani 4, Pavoni, Mitchell 43, Cagnazzo, Vicinelli 16, Pittman 23, Settin e, Gelsomini 8 Zorzi e Pagani n e.

ARBITRI. Indrizzi e Guerrini

NOTE. Tiri liberi: Braga 21/27; Filodoro 22/27 **Usciti per 5 falli:** Gelsomini, Natali e Vicinelli **Spettatori:** 2 500

POPOLARE 97 — KLEENEX 89

POPOLARE. Ritossa, Lardo 2, Mazzitelli 4, *Mossali 4 Mazzoleni Porto 12, Bini 14,* Sheeley 35, Allen 26 Campiglio n e

KLEENEX. Crippa 17, Lanza 3, Silvestrin 10, Rowan 33 Douglas 13, Mazzoni 11, Capone 2 Pucci n e Greco n e, Vitiello

ARBITRI. Reatto e Zancanella

NOTE. Tiri liberi: Popolare 21/25, Kleenex 18/25 **Usciti per 5 falli:** Lanza e Lardo **Spettatori:** 3 000

ANNABELLA 100 — GARESSIO 107

ANNABELLA. Attrula 9, Croce 3, Sala, Pratesi 5, Donati 7, Montenegro 14, Cavazzana 24, Fantin 16, Goode 22. Zatti n e.

GARESSIO. Bonaccorsi 3, Tosi 19, Coppari 2, Rolle 26, Addison 38, Diana, Laganà 4, Simeoli 10, Ticozzi 5

ARBITRI. Cazzaro e Deste.

NOTE. Tiri liberi: Annabella 13/19; Garessio 6/13 **Usciti per 5 falli:** Pratesi e Coppari. **Spettatori:** 2 000.

Rugby
Veneti padroni della A1

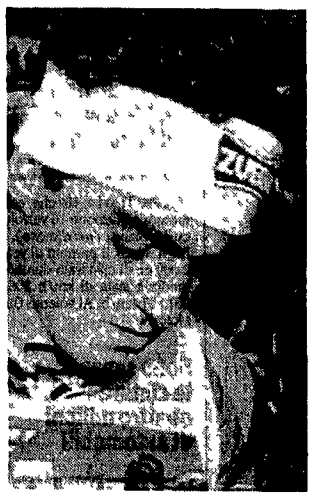
MILANO Franco Botica e Mike Brewer hanno concluso una trionfale *tournée* britannica nelle file degli All Blacks: nemmeno una sconfitta Per riprovare la sensazione della sconfitta hanno dovuto indossare la maglia della Scavolini e giocare a Treviso In effetti il Benetton – che conta due All Blacks come la squadra aquilana – oggi non ha rivali e ha affondato la formazione abruzzese (tre mete contro una gioco divertente) una volta di più troppo fragile quando è lontana dal prato di casa Il punteggio è molto pesante e non consente alibi Ora gli abruzzesi in classifica sono assai lontani dalla vetta e navigano a sei punti dai trevigiani La loro situazione è sul filo del dramma

Il Cagnoni Rovigo aveva bisogno di vincere dopo due sconfitte e ha vinto con tre mete trasformate da Naas Botha che ha ritrovato la mira Ma è stata una brutta partita anche perché il Catania, che in trasferta è sempre a disagio, ha badato più a spezzare il gioco che a costruirlo Vittoria comunque preziosa che permette alla squadra veneta di affiancare in classifica il San Donà.

Ecco, il San Donà La bella formazione da tutti definita la vera sorpresa del torneo ha dovuto sudare sangue per uscire indenne da Livorno dove ha trovato i brillanti e indomiti corsari di Marco Bollesan È il secondo pareggio consecutivo della compagine veneta, fatto assai insolito nella pallavolè Il Livorno è uscito dalla fase più dura del campionato con più punti di quel che si poteva supporre osservandone il calendario. Ora dovrebbe camminare in discesa.

Il Mediolanum ha faticato più del previsto per sconfiggere il Calvisano. Questa squadra della provincia bresciana vale assai di più della modesta classifica nella quale è invischiata e ha dunque qualche credito da riscuotere dalla fortuna Anche la felice trasferta del Mediolanum è preziosa La squadra aveva bisogno di presentarsi agli appuntamenti importanti con Rovigo e Treviso con una buona scorta di punti Ed è quel che ha anche se al secondo posto coabita con due venete Il Petrarca ha vinto facilmente a Roma ma domenica trova il Rovigo in quello che può esser definito il più rovente del derby veneti

□RM



RUGBY. A1 Risultati 8ª giornata

Benetton Treviso-Scavolini Aquila	33-15
Cagnoni Rovigo-Amaton Catania	20-9
Parma Brescia	29-15
Unibit Cus Roma-Petrarca Padova	6-40
Conme Livorno-Iranian San Donà	24 24
Nutrilinea Calvisano-Mediolanum Milano	6-17

Classifica

Benetton 14, Iranian Loom Cagnoni e Mediolanum 12 Petrarca 9; Amaton e Scavolini 8, Conme 7, Parma 6 Brescia e Unibit 3 Nutrilinea 2

RUGBY. A2 Risultati 8ª giornata

Imeva Benevento-Bilboa Piacenza	9-23
Metalplastica Mirano-Occhiali Vogue Belluno	9-10
Imoco Villorba-Computer Block Roma	18-17
Eurobags Casale-Pasta Jolly Tv	18-12 (g sabato)
Paganica-Logrò Paese	15-6
Partenope Napoli-Savi Noceto	10-6

Classifica

Pastajolly punti 16, Partenope 11 Computer Block 10; Logrò, Metalplastica 8, Imoco 7, Eurobags Off Savi, Bilboa, Cogepa e Occhiali Vogue 6.

PALLAVOLO. A2 Risultati 10ª giornata

Sauber Bologna-Jockey Schio	0-3
Siap Brescia-Sanyo Agrigento	3-1
Tomei Livorno-Ado Udine	3-1
Gividi Milano-Transcoop R.E	3-2
Famila C Castello-Brondi Asti	3-0
Codeco Pisa-Capurso Gioia Del Colle	3-0
Ipersidis Jesi-Belluno	3-0
Cedisa Salerno-Conad Prato	3-1

Classifica

Gividi 18, Famila 16; Sanyo, Jockey e Tomei 14 Transcoop e Siap 12; Capurso, Brondi e Ipersidis 10 Cedisa e Codeco 8, Belluno 6, Conad e Sauber 4, Ado 0

Il bolognese subito fuori non prende punti e retrocede nella Coppa guidata da Furuseth
Degli italiani solo Ladstaetter finisce lo slalom speciale canadese di Mont-Sainte-Anne

Tomba disperso nella bufera

Le nevi canadesi non hanno portato fortuna ad Alberto Tomba e nemmeno allo sci azzurro Alberto, gran favorito dello slalom di ieri, ha sciato poco e male E male sono andati gli altri eccettuato il giovane Konrad Ladstaetter Ancora una giornata trionfale per gli austriaci, primo e secondo, e ancora un pessimo esito per Pirmin Zurbriggen, tradito dall'ultima porta.

MONT SAINTE-ANNE. Lo slalom di Alberto Tomba è durato 12 ' Quello di Roberto Grigis ancora meno Giornata nera quella degli azzurri sulle nevi canadesi di Mont Sainte-Anne Era uno slalom stranissimo in una mattinata da lupi con neve fitta che complicava non poco la visibilità e la danza tra i 64 pali che nella prima discesa erano stati disseminati con notevole perfidia

Alberto Tomba non ama il maltempo e le giornate che offrono luce livida e insidiosa Ma lo sci funziona d inverno e non al coperto e dunque il campione bisognerà che si abitui anche alle condizioni che ha trovato ieri e che troverà in altre cento occasioni Dovrà agire come Pirmin Zurbriggen che adatta se stesso a quel che lo circonda Il campionissimo svizzero non ha trovato un tracciato adatto ai suoi mezzi e tuttavia si è battuto con un coraggio leonino Pirmin ha però avuto la gran de sfortuna di mancare una porta quasi sul traguardo Due pessime giornate canadesi (zero punti e avrebbe dovuto raccoglierne almeno 25) per l asso elvetico che potrebbe pagare a carissimo prezzo i punti sciupati ieri

La squalifica di Zurbriggen ha permesso all azzurro Josef Polig di aprire le danze nella seconda *manche* e però il ragazzo non ha saputo approfittare dell ottimo numero di partenza e dopo 19 è uscito di gara Troppa foga forse l ansia di far bene nella giornata storta di Alberto Tomba Ha vinto l austriaco Thomas Stangassinger davanti al connazionale Bernhard Gstrein e a Marc Girardelli che ha trovato finalmente una grande giornata E così anche i pali stretti hanno raccontato un trionfo austriaco che sarebbe stato totale se il giovane Michael Tritscher autore di una strepitosa prima discesa, non fosse ruzzolato nella seconda. Ole Christian Furuseth ha sciato con molti impacci e tuttavia ha raccolto ancora punti e ora può tornare in Europa da autorevole capofila della Coppa con un consistente vantaggio su Armin Bittner cunosamente poco dinamico nella specialità che preferisce

Solo un azzurro è entrato nella classifica il giovinetto Konrad Ladstaetter che ha ottenuto un discreto nono posto dopo essere stato 14 nella prima *manche* E tuttavia col numero di partenza che aveva poteva far meglio Di Alberto Tomba è ancora da dire che per il poco che è rimasto in gara non è piaciuto Giornata quindi nerissima per la truppa di Helmut Schmalzl dopo l esito discreto dello slalom gigante

Ora il «circo» torna in Europa dove domenica si esibirà nel «supergigante» di Val d Isère I discesisti saranno in lizza solo il 15 e il 16 in Val Gardena visto che Val d Isère ha dovuto rinunciare alla sua tradizionale gara per mancanza di neve

SLALOM - 1. Thomas Stangassinger (Aut) 1'43"51, 2. Bernhard Gstrein (Aut) a 49/100, 3. Marc Girardelli (Lux) a 97/100, 4. Tetsuya Okabe (Gia) a 1"32, 5. Mathias Berthold (Aut) a 1"40, 6. Guenther Mader (Aut) a 1"63, 7. Ole Christian Furuseth (Nor) a 1"73, 8. Armin Bittner (Rft) a 1"75, 9. Konrad Ladstaetter (Ita) a 1"84, 10. Paul Accola (Svi) a 1"92.

LA COPPA DEL MONDO - 1. Ole Christian Furuseth punti 106, 2. Armin Bittner 78, 3. Guenther Mader 73, 4. Pirmin Zurbriggen 68, 5. Marc Girardelli 64, 6. Bernhard Gstrein 50, 7. Alberto Tomba e Thomas Stangassinger 46, 9. Lars-Boerje Eriksson 45.

Lezione di abilità in pista e di diplomazia in sala stampa per Niger Mansell al Motor Show di Bologna. E da oggi sarà in Portogallo per i test della Ferrari

«Prost un rivale? No, il golf ci unirà»

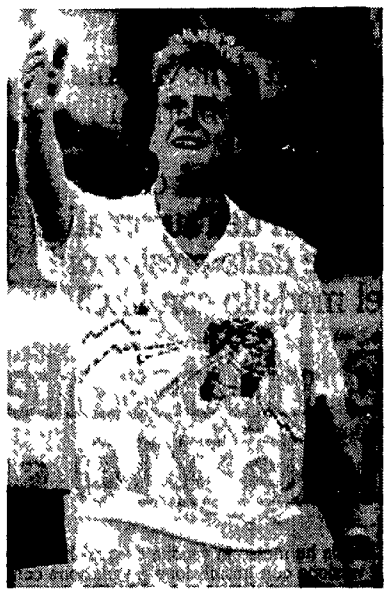
Il ferrarista Nigel Mansell come passatempo ama dedicarsi al golf

Toccata e fuga di Nigel Mansell ieri al Motor Show di Bologna. Quanto basta comunque per esibirsi alla Villeneuve con la sua Ferrari 640 e il pubblico a migliaia accorso attorno ai 1299 metri della pista del quartiere fieristico. Testacoda piroette, sgommate: l'inglese ha rispettato in pieno la formula della rassegna bolognese. Il II° Indoor Formula 1 senza la Ferrari, è stato vinto da Louis Sala su Minardi-Ford.

LODOVICO BASALÙ

BOLOGNA. Febbricitante, appena uscito dalle calde coperte della sua villa nella freddisima Isola di Man Così ieri alle 13 si è presentato al Moto Show di Bologna Nigel Mansell dopo aver «parcheggiato» il proprio aereo all aeroporto Guglielmo Marconi Un salto dai giornalisti, scortato da Franco Gozzi dell ufficio stampa Ferrari prima di calarsi nell abitacolo della 640 a dar lezione di maestria «Sto proprio male – ha attaccato l inglese – pensate che fino a ieri non riuscivo nemmeno a parlare con questa influenza Ho tutta la famiglia a letto ma per me non c'era alternativa, visto che devo andare subito in Portogallo per una settimana di test» Un primo confronto con Alain Prost? «Non direi, anche perché abbiamo programmi diversi Lui deve pensare al motore, io alle gomme Abbiamo anche molte novità dal punto di vista aerodinamico E poi Prost lo conosco da anni e so che è una persona corretta» Ma lo sa che il suo compagno di squadra ha detto che è disposto a lasciarla vincere, però a golf «certo che come coppia non siamo male in quello sport Servirà se non altro ad approfondire la nostra conoscenza ad instaurare un intesa perfetta» Non finiva il discorso Mansell che veniva letteralmente trascinato dagli organizzatori, come un moderno gladiatore, sull arena infiammata del Motor Show La legge dello spettacolo aveva preso il sopravvento e sul circuito di 1299 metri l attendeva una Formula 1 Ferrari Qualche giro per conoscere la pista, parzialmente accorciata per lui in modo che il pubblico lo potesse osservare senza perdere un colpo, a bordo di una brinetta 348 Poi l apoteosi, con numeri alla Villeneuve fatti di frenate, piroette, ruote fumanti motore al limite del fuongiri proprio come fece il canadese nell ormai lontano 1981 con la monoposto turbocompressa con cui perse poi la vita in Belgio l anno successivo Poi una prova di efficienza del meccanici Ferrari, impegnati in un rapidissimo cambio gomme dimostrativo e un premio dato loro dallo stesso Mansell per il record stabilito in Giappone al «pit stop» solo 5 68 secondi. «È incredibile ha detto poi l inglese – Non ho mai visto nulla di simile Sembra davvero di stare al tempo degli antichi romani Ora mi attende una dura settimana di lavoro anche con Enrique Scalabroni il nuovo tecnico che ha sostituito John Barnard e che io apprezzavo già molto quando ero alla Williams» – ha concluso fuggendo verso l aeroporto Al lavoro sono tornati i protagonisti del «II0E Indoor Formula 1» De Cesaris (Dallara) Raphanel (Coloni), Bertaggia e chiesa (Osella), Langes (Eurobrun), Martini e Sala con le Minardi Ha vinto quest'ultimo, dopo che Martini aveva picchiato duramente all'uscita da un piccolo tunnel, alla stupefacente media 90 km/. che, credete, non è male sul piccolo e improvvisato toboga del Motor-Show Il «mitico» John Surtees si è imposto con una gloriosa Jaguar e Type nella gara riserva alle vecchie Gran Turismo davanti allo svizzero Obrist, che aveva una Ferrari Gto un modello che di recente a Londra è stato venduto a 21 miliardi Ora il prossimo appuntamento di gran rilievo agonistico, a parte la Formula 3 e il Turismo previsti il 7 e 8 dicembre sarà il Memorial Bettega di Rally a cui sono iscritte anche due Lancia Della integrali affidate a Miki Biasion e Marku Alen Quest ultima manifestazione si terrà il 9 e 10 dicembre, giornate conclusive del Motor Show Poi il pool organizzativo si rimetterà subito (all opera per stabilire l ennesimo prossimo folle programma che attrae 1 300 000 spettatori all anno

Domenica in BREVE



È Edberg il «Maestro» A New York battuto Becker

Prima Lendl in semifinale, poi Becker all ultimo match e Stefan Edberg vince il suo primo Master Per New York è una vera sorpresa, era attesa una finale tra Lendl e Becker Invece lo svedese ha ribaltato il pronostico L incontro è durato 3 ore e 2 minuti «Stefanello» dopo aver perso il primo set 4-6, è riuscito a prendere in mano la partita nel tie-break del secondo set aggiudicandoselo per 8-6, al termine di un'altalena di emozioni Tutto facile nelle restanti due frazioni di gioco con Edberg in cattedra e Becker in difficoltà sul suo servizio. Questo il punteggio della finale Stefan Edberg (Svezia) batte Boris Becker (Germania federale) 4 6 7-6 (8-6), 6-3, 6-1

Il volley italiano sbanca l'Europa

Tutte le formazioni italiane impegnate nelle coppe europee di pallavolo hanno vinto abbastanza nettamente La Sisley di Treviso, in Coppa delle Coppe, ha espugnato il campo degli jugoslavi del Mladost con un punteggio abbastanza perentorio 3 a 0 In Coppa Confederale il Charro di Falconara, dopo un inizio combattutissimo e tre set ball a disposizione per gli ospiti greci del Panathinaikos nel primo set, si è imposto per 3 a 0 La Maxicono di Parma, ha avuto la meglio sui tedeschi dell Est del Traktor Swerin A Montichiari, l'Eurostyle ha dovuto faticare più del dovuto per avere la meglio sui turchi dell Eczacibasi

La coppia Cerrato-Cerri vince il rally di Monza

La coppia formata da Dario Cerrato e Beppe Cerri al volante di una Alfa 75 modello Imsa sperimentale si è aggiudicata la 12ª edizione del «Rally dell'autodromo di Monza» Due tappe per 10 prove speciali e due prove Grand Prix hanno caratterizzato la corsa Alla fine, i due piloti del Jolly Club hanno terminato con un tempo totale di 1 ora 12 minuti e '06 distaccando di soli 9" la coppia formata da Giorgio Grancia e Patrizia Piro, anche loro su Alfa 75 Imsa

Muore Martin stella del basket spagnolo in un incidente

Fernando Martin, pivot del Real e della nazionale spagnola, è deceduto ieri a Madrid in seguito ad un incidente stradale mentre stava raggiungendo il palazzetto dello sport per disputare l incontro con il Real Saragozza, poi sospeso. Martin era considerata la stella della pallacanestro ibenca. Nel 1986 aveva tentato con buoni risultati l'avventura nel basket professionistico dell Nba, giocando nei Portland Trail Blazers.

MARCO VENTIMIGLIA

LO SPORT IN TV

Raidue. 18 20 Tg2 Sportsera, 20,15 Tg2 Lo sport.

Raitre. 15 30 Pallavolo femminile Conad-Ina Assitalia, serie A1 16 Rally di Monza 16,30 Motorshow da Bologna, 18 45 Tg3 Derby 19,45 Sport regione del lunedì, 22,30 Il processo del lunedì

Tmc. 14 Sport News - 90x90 - Sportissimo; 22,50 Stasera sport

Capodistria. 13,45 A tutto campo, 15,45 Basket, campionato Nba Sacramento-Phoenix, 17,45 Juke box, 18,15 Wrestling spotlight 19 Campo base, 19 30 Sportime, 20,30 Golden juke box, 22,15 Tennis, finale del Masters di New York.

I'UNITA' VACANZE

I'UNITA' VACANZE

Per informazioni e prenotazioni:

ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. 06/40490345
MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. 02/6440361
e presso tutte le Federazioni del Pci

GIORDANIA
L'INCANTO DI PETRA

Partenze: 27 dicembre
Durata: 8 giorni
Itinerario: Roma o Milano/Amman-Jerash-Petra-Aqaba-Amman/Roma o Milano
Trasporto: voli di linea Jordan Air

Quota individuale di partecipazione da L. 1.550.000
(supplemento partenza da Milano L 70 000)
La quota comprende sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi la pensione completa, visite ed escursioni come indicate nel programma dettagliato

CIRCOLO POLARE ARTICO

Partenze: 26 dicembre
Durata. 11 giorni
Itinerario: Milano o Roma/Mosca-Murmansk-Petrodvodsk-Leningrado-Mosca /Milano o Roma
Trasporto: voli di linea Aeroflot

Quota individuale di partecipazione L. 2 090 000
(supplemento partenza da Roma L 50 000)
La quota comprende sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi, la pensione completa cenone di fine anno visite ed escursioni come indicate nel programma dettagliato

CUBA TOUR E VARADERO

Partenza: 26 dicembre da Roma
Durata: 15 giorni
Itinerario: Roma/Avana - Pinar del Rio-Villa Clara-Varadero-Avana/Roma
Trasporto: voli speciali Cubana de Aviacion

Quota individuale di partecipazione L. 2.125.000
La quota comprende sistemazione in alberghi a tre stelle in camere doppie con servizi, la pensione completa durante il tour e la prima colazione a Varadero presso l'Hotel Caracol

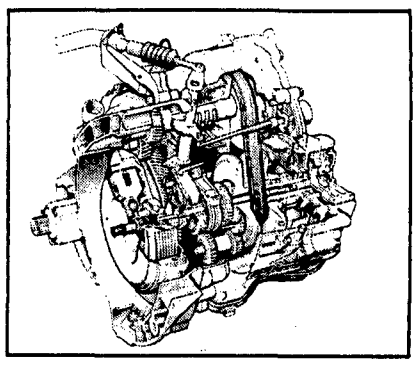
PRAGA BUDAPEST

Partenze: 29 dicembre da Roma e 30 dicembre da Milano
Durata: 8 giorni
Itinerario: Roma o Milano/Budapest-Praga /Roma o Milano
Trasporto: voli di linea Malev/CSA

Quota individuale di partecipazione. L. 1.450.000
La quota comprende sistemazione in alberghi di prima categoria superiore in camere doppie con servizi, la pensione completa, cenone di fine anno, visite ed escursioni come indicate nel programma dettagliato

Abbiamo provato sulla Costa Azzurra la quinta delle piccole Lancia Autobianchi

Le prevenzioni degli avversari dell'automatico sfatate dalle prestazioni del modello con l'ECVT



È riposante la guida della Y10 selectronic

La nuova versione della Autobianchi Y10, la selectronic, ripresa sulla Costa Azzurra, dove la Lancia ha organizzato le prove per la stampa internazionale. Nel disegno sopra il titolo: la trasmissione a variazione continua ECVT

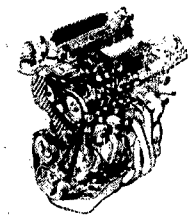
La Lancia ha messo in vendita da qualche giorno una versione con trasmissione a variazione continua dei rapporti della Autobianchi Y10. La prova della «selectronic» ha dimostrato ancora una volta che le obiezioni degli avversari del cambio automatico hanno valore soltanto per il prezzo. Con l'ECVT – già adottato per Fiat Uno e Ford Fiesta – è garantita una guida molto sicura e riposante.

DAL NOSTRO INVIATO
FERNANDO STRAMBACI

BEAULIEU. Il cambio automatico sulle auto di serie è stato introdotto, giusto cinquant'anni fa, sulle Oldsmobile della gamma 1940. Da allora, a poco a poco, si è diffuso in tutti gli Stati Uniti, al punto che ha praticamente soppiantato il cambio a comando manuale. In Europa, invece, ancor oggi non incontra grande favore. Da noi, al più, è considerato buono per i portatori di handicap, trascurando il fatto che è oggi adottato anche sulle auto da competizione, a cominciare da quelle di Formula 1.Non c'è nessuno disposto ad ammettere che rinuncia ad una macchina con cambio automatico perchè costa di più di una con il cambio tradizionale; tutti sostengono, invece, che senza il cambio meccanico «non c'è gusto a guidare» e che con l'automatico non si hanno ripresa ed accelerazione. Se la prima ragione può essere valida (e in effetti la Y10 selectronic costa circa un milione in più della Autobianchi Y10 LX i.e. che ha lo stesso motore – 1108 cc e 57 cv – e gli stessi allestimenti), la seconda non ha alcun fondamento.Proprio per dimostrarlo nelle migliori condizioni possibili, la Lancia ha organizzato in Costa Azzurra, dove seguendo la costiera si possono ritrovare le condizioni di traffico proprie delle grandi città e dove prendendo l'autostrada si guida in condizioni di traffico veloce, le prove per la stampa internazionale della Y10 selectronic (quinta della fortunata gamma Y10), in vendita da pochi giorni.Prima della prova, i tecnici della Casa di Chivasso hanno illustrato le caratteristiche di funzionamento della trasmissione a variazione continua dei rapporti ECVT, peraltro già adottata dalla Fiat per la Uno Selecta e dalla Ford per la Fiesta CTX, sottolineando che a prestazioni simili, si accompagna un risparmio di fatica, come ha confermato una ricerca.

Due individui di corporatura ed età differenti sono stati sottoposti a Parigi, dopo venti minuti di riposo, a test di guida di 100 minuti nel traffico intenso. I risultati hanno evidenziato un aumento della frequenza cardiaca (da 6 a 12 pulsazioni in più al minuto) fra la condizione di riposo e quella di guida nel caso della vettura con il tradizionale cambio manuale (Y10 fire LX i.e.), mentre con la trasmissione automatica (Y10 selectronic) le pulsazioni sono aumentate soltanto di 3-6 battiti.Sulle strade della Costa Azzurra ne abbiamo avuto, naturalmente, la conferma: una volta portata la leva nella posizione «D» non abbiamo più avuto motivo di occuparci del cambio il che determina (oltre che minor fatica, perchè non si deve premere – non c'è – il pedale della frizione e non si deve ricorrere continuamente alla leva di selezione) la possibilità di prestare maggiore attenzione al traffico e, quando possibile, al paesaggio. Alla leva del cambio, infatti, siamo dovuti ricorrere soltanto per partire, per effettuare una retromarcia, per saggiare l'effetto di «freno motore» portando la leva in posizione «L» (low), e per parcheggiare.

Per quanto concerne le prestazioni, conviene riferirsi ai dati tecnici. La velocità massima della Y 10 selectronic è di 150 km/h, inferiore quindi di 5 km/h rispetto a quella della Y10 LX, ma superiore di 20 km/h rispetto a quella consentita sulle autostrade italiane. Migliore la ripresa dai 40 orari: 35,2 secondi sul km invece di 38,5. I tempi di accelerazione sono invece leggermente più lunghi (1,7 secondi in più per passare da 0 a 100 km/h e 1 secondo in più per coprire il Km con partenza da fermo) ma c'è da dire che con il cambio meccanico i 15,2 e i 36,5 secondi indicati per la Y10 LX li sa totalizzare soltanto un collaudatore molto provetto, mentre i 17,5 e i 37,5 della Y10 selectronic sono tempi che si realizzano semplicemente premendo il pedale dell'acceleratore.A questo proposito mette conto di ricordare che il consumo medio della Selectronic è di 6 litri per 100 km, contro i 5,8 della LX, ma che può salire di molto se si approfitta della manovra di «kick-down», per «bruciare» gli altri ai semafori. Da notare ancora che con l'ECVT non si ha l'«effetto trascinamento» proprio di molti cambi automatici.



Un primato della Fiat Tipo i.e. 16 valvole sul Lago salato

Una Fiat Tipo i.e. 16v che, come si sa, è equipaggiata con un motore a iniezione 16 valvole di 1.756 cc di cilindrata e 138 cv di potenza *(nel disegno)*, ha stabilito negli Stati Uniti, sul Lago salato, il primato di velocità per vetture di serie fino a 2.000 cc di cilindrata durante la «Settimana dei record». La media è stata di km/h 206,145 e il miglior passaggio di 207,507 km/h. Al volante Gianni Marin, direttore di «Gente Motori».

Sono senza le cinture quattro milioni di automobili

Il 27 ottobre, data entro la quale anche le vetture immatricolate prima dell'1-1-'78 dovevano montare le cinture, pochissimi sono stati gli automobilisti a mettersi in regola. Su 4.500.000 vetture da equipaggiare, infatti, solo 300.000 hanno montato le cinture. Ci sono quindi 4.200.000 vetture fuori legge che non potrebbero circolare, *un sesto circa del parco macchine italiano. Sono dati forniti* dalla Sabelt di Moncalieri, secondo la quale la ragione è la mancanza di controlli. Sempre secondo la Sabelt la polizia stradale ha elevato, dal 27 aprile al 16 ottobre, 2293 infrazioni per mancata installazione delle cinture; 110.217 infrazioni per mancato uso delle cinture; 462 infrazioni per mancato uso del seggiolino.

Segnaletica stradale inefficiente in Italia

La segnaletica stradale in Italia versa in uno stato di semi-coma: *migliaia* di enti competenti, decine di circolari esplicative e 30 anni di codice della strada fanno sì che in molte zone della penisola elementi come i vetri atermici delle auto, i parabrezza sporchi od opacizzati, i fari non allineati e la velocità rendono spesso impossibile, soprattutto di notte, vedere i segnali che dovrebbero garantire la sicurezza degli automobilisti. È il quadro tinteggiato da un gruppo di deputati democristiani - tra i quali l'ex ministro dei *Trasporti Santuz ed il presidente della Commissione* ambiente e lavori pubblici della Camera, Botta - in una risoluzione. Di chi la colpa?

La casa di Arese fa l'identikit dell'acquirente
Il trend delle vendite in deciso aumento

Alfa 164, la plurilaureata

GIORGIO OLDRINI

La 194 dell'Alfa Romeo ha fatto il suo «esordio» pubblico *due anni fa. Nel 1988 ha* venduto 34 mila unità, 30 mila delle quali in Italia e le altre all'estero. Quest'anno, sulla base dei primi nove mesi, le vendite complessive dovrebbero arrivare a 54 mila unità, 35 mila delle quali in Italia e le altre all'estero. Alla Casa del Biscione sono molto soddisfatti di come sta «tirando» la 164 (*nella foto*). «Nel 1987 la presenza dell'Alfa Romeo nel segmento E a livello europeo era praticamente inesistente. Oggi la penetrazione europea media è del 4,2% con una punta del 6,6% in Svizzera e addirittura del 20% in Italia».

Il modello più venduto da noi è la 2.0 Twin Spark, col 66%. Nel resto dell'Europa invece «tira» di più il 3.0 V6 col 54,1%.

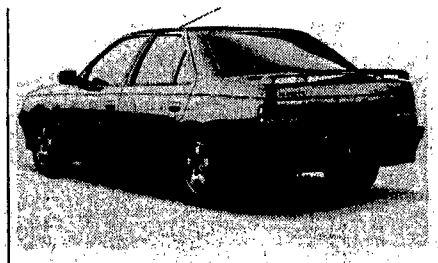
L'Alfa ha tracciato anche un identikit dell'acquirente della 164. Uomo (98,8%), sposato, 45 anni, con più di una vettura. I tre quarti dei proprietari di una 164 sono colti, con almeno il titolo di scuola media superiore. Solo alla Saab possono vantare acquirenti con un livello di *studio superiore, ma il proprietario* del modello 3.0 litri V6 è il più laureato in assoluto tra gli automobilisti.

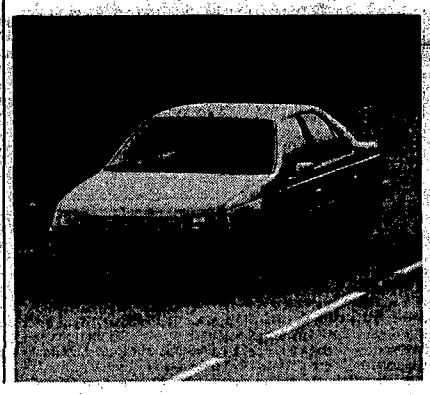
La metà degli acquirenti della 164 è già «alfista», mentre l'altra metà è stata conquistata tra gli ex «fedeli» di altre marche, in buona parte italiane (20%), o delle due *principali concorrenti tedesche* (12%).

Perchè si acquista questa vettura? Per la linea e per la marca, soprattutto. Ma anche, seppure in misura minore, per le prestazioni, le caratteristiche tecniche, la novità, il confort. Gli acquirenti della versione turbodiesel invece mettono l'accento sulle prestazioni.

L'acquirente della 164 è soddisfatto. Dopo averla acquistata e aver percorso un po' di chilometri, il proprietario della vettura dà questa pagella: linea e stile 9.6 (su 10), prestazioni 9.6, manegevolezza 9.2, tenuta di strada 9.2. Le valutazioni più basse sono per le finizioni interne (7.3) e gli allestimenti di serie (7.4). Media totale della pagella 8.7

L'Alfa Romeo ha messo a punto un programma di «ascolto della clientela». Ogni problema, anche minimo, è stato riferito nei dettagli al settore sviluppo e produzione che ha così potuto apportare 200 migliorie tecniche che *hanno consentito di migliorare* la qualità globale di almeno il 40%.





Sedici valvole e trazione integrale sull'ultima Peugeot 405

Mi 16, l'antighiaccio

Sulle strade innevate della Finlandia con una veloce puntata al circuito di rally di Tuupovaara con un campione come Ari Vatanen a far da pilota per provare la nuova «Mi 16» a trazione integrale della Peugeot e «riscoprire» la «405 Gr» 4x4. Due proposte per chi vuole viaggiare in sicurezza anche nelle condizioni più difficili senza rinunciare al confort.

MICHELE URBANO

Nell'81 in Europa il mercato del 4x4 si traduceva in una cifra: 92 mila. Attenzione però: per tre quarti si trattava di fuoristrada. Otto anni dopo la situazione è radicalmente cambiata. Adesso, infatti, sono 400 mila di cui, però, la metà è rappresentata da berline a trazione integrale. Da questo confronto emerge evidente il «boom» del settore anche se oggi le vendite cominciano a segnare una fase di stanca (-5,49% sull'88 con una flessione della quota globale di mercato che passa dal 3,02 al 2,49%). Le previsioni tuttavia parlano chiaro: nel '91 si calcola che saranno 700 mila gli europei che avranno preferito una 4x4, sia essa una berlina o una fuoristrada. Dunque, tradotto in soldoni, le grandi case automobilistiche sono estremamente interessate all'evoluzione di questo segmento di mercato che, anche se più lentamente di un recente passato, nei prossimi anni tenderà ad allargarsi con la complicità certo della moda ma anche di una progressiva ricerca di auto fornite di una tranquillizzate quanto efficiente sicurezza attiva. Tutta questa premessa era necessaria per spiegare come mai la Peugeot ha deciso di lanciare la Mi 16 4x4, ossia una sedici valvole che sviluppa 160 «cavalli» fino a raggiungere i 215 chilometri orari. Una vettura della categoria medio-alta anche, naturalmente, nel prezzo: 39.200.000 a cui vanno sommati sei milioni per la trazione integrale. La previsione è di venderne complessivamente ventimila pezzi all'anno. I potenziali acquirenti saranno solleticati su tre fronti: quello della sicurezza, attiva oltre che passiva, quello del confort e, infine, quello...dello status simbol. È annotato che con la Mi 16 salgono a venti le versioni della serie 405 — venne presentata dalla casa francese nell'87 — bisogna convenire che le strade gelate e innevate della Finlandia sono state un buon test per misurare la personalità e le potenzialità della Mi 16 4x4. Un'occasione servita peraltro a riscoprire la più economica 405 Gr a trazione integrale (costa poco più di trenta milioni). Sì, senza essere Ari Vatanen — il biondo finlandese trionfatore per i colori della Peugeot nella Parigi-Dakar di due anni fa — che guida in piena tranquillità a 140 orari sul circuito rally di Tuupovaarava, ed evitando soprattutto di imitarlo, la Mi 16 è in grado di affrontare in scioltezza e tranquillità le situazioni più difficili e insidiose trasmettendo una rilassante sensazione di sicurezza. Con la 405 Gr ha in comune un ponte posteriore dotato di correttore idraulico dell'assetto. In base alla va*riazione in altezza della barra* antirollio, un calcolatore comanda una elettropompa che mantiene inalterata l'altezza da terra dell'auto. In più c'è la possibilità di bloccare il retrotreno all'altezza massima (+ 7 centimetri) per districarsi nelle situazioni più delicate. Ma mentre sulla Gr 4x4 è necessario un intervento manuale per bloccare i differenziali e quindi sfruttare la meglio la trazione integrale permanente, nella Mi 16 tutto avviene in modo automatico. Usando senza parsimonia il cambio in modo da mantenere sempre in coppia il motore a sedici valvole, si può affrontare qualsiasi tipo di percorso. E non solo in Finlandia.

NAUTICA
GIANNI BOSCOLO

Ancora molti problemi irrisolti a Genova nonostante le novità

Il Salone di Genova, che in ottobre ha consumato la sua ventinovesima edizione, si è svolto con molti problemi irrisolti per il mondo della nautica. Il reddito-metro, vera «spada di Damocle» che pende sul capo del possessore di una qualsiasi, anche piccola, imbarcazione, resta operante nonostante i numerosi tentativi di modificarlo nel corso dei sei anni di entrata in vigore. I posti barca per il turismo rimangono ampiamente insufficienti, come inadeguato è il sistema di soccorso in mare.

Tuttavia sul terreno legislativo va segnalata l'entrata in vigore della legge 171, che ha modificato ed integrato le legge base per il diporto (la numero 50 del '71). «Naturalmente» mancano ancora i decreti di attuazione e le circolari esplicative, il chè lascia ancora indeterminato il giudizio sulla legge.

Sostanzialmente positivo, anzi largamente positivo nonostante alcune incertezze di applicazione, è però il parere dell'Ucina, l'associazione che raccoglie le aziende produttrici che occupano 20 mila addetti. «Le maggiori perplessità – ha detto il presidente dell'associazione, Aldo Ceccarelli – riguardano l'applicazione dell'aliquota Iva del 9% sui natanti, dove, come è noto, è molto tenue la linea di demarcazione esistente fra natanti ed imbarcazioni, specie per quanto riguarda le unità a motore».

Il mondo dei diportisti, almeno quello rappresentato dalla rivista «Bolina», non condivide, invece, i consensi avuti dalla legge di Prandini (che ora è passato ad altro ministero, quello dei Lavori pubblici) che viene accusata di non tener abbastanza conto delle esigenze dei diportisti, specie se appassionati di piccole imbarcazioni a vela, e di essere stata varata a misura delle aziende produttrici di imbarcazione, specie se a motore.

Dal settore delle agenzie di noleggio, in crescita notevole negli ultimi anni, è venuta, invece, una *sospensione di giudizio*. Questa attività esce finalmente dall'anonimato a viene infatti presa in considerazione, previa iscrizione della barca in appositi registri delle Capitanerie di porto; ma manca il decreto che dovrà regolare l'attività delle agenzie.

Oltre che da questi problemi, il Salone nautico di Genova è stato, fortunatamente, caratterizzato anche dalle molte novità organizzative, che sono andate dalla maggiore estensione dell'esposizione in acqua alla presenza di una sezione del prestigioso Museo Oceanografico di Monaco. Il Museo (definito «tempio del mare» per l'alto valore scientifico delle sue ricerche, a lungo diretto dal «mitico» Jacques Cousteau), ha allestito, infatti, una sua sezione nei padiglioni del tradizionale appuntamento genovese. Da notare il fatto che è
la prima volta che il Museo si presenta fuori dalla propria sede, il novecentesco palazzo a picco sul Mediterraneo, partecipando ad una manifestazione fieristica.

Grande interesse ma, come sempre, gli occhi sono stati soprattutto puntati sulle novità delle case che quest'anno sono arrivate a Genova con molto ottimismo, un ottismo che si spiega con la legge varata prima dell'estate che modifica la precedente legislazione sulla nautica ed in particolar modo ritocca l'Iva sulle imbarcazioni. L'aliquota, come s'è accennato, è scesa dal 19 al 9% per i natanti (ossia non superiori ai 6 metri di lunghezza, f.t. o con stazza inferiore alle 3 tonnellate e comunque con motore fino a 25 cavalli di potenza), e dal 38 al 19 % per le imbarcazioni vere e proprie.

Una rapida carrellata sulle novità delle *maggiori case produttrici. La Comar di* Forlì ha presentato un nuovo Comet, il «285», disegno di Andrea Vallicelli, la più piccola della serie Comet pensata per chi vuole, seppur in piccolo, cominciare a «farsi una barca».

I Cantieri del Pardo, produttori della fortunata serie Grand Soleil, hanno presentato due novità: il «48» ed il «42». Il Grand Soleil 43 è in realtà la nuova versione del noto «46», mentre il «42» è un nuovo progetto di German Frers. Sempre German Frers ha disegnato il 13 metri Swan 44 della Nautor, che è notevolmente innovativo rispetto alla tradizionale linea dell'azienda.

Due novità anche dalla Benetau: il First 45s5, disegnato da Farr per le linee d'acqua e dalla Pininfarina per gli interni, ed il First 41s5, già presentato a Parigi lo scorso inverno.

Anche dalla Kirie una novità: la casa francese ha presentato il Feeling 416, un 12 metri e mezzo nato negli studi di Philippe Harlé.

Altre novità, sulle quali avremo modo di tornare più in dettaglio, dalla Baltic, la Bavaria e la Dehler. La prima presenta il Baltic 64, la Bavaria il 410 disegnato dallo studio Judel & Vrolijk, la terza il Dehler 36. Nel segmento dei piccoli cabinati la francese Jeannau ha presentato per la prima volta in Italia il Sun Way 21, dello jugoslavo Japec Jakopin, un sei metri e mezzo molto economico e funzionale.

La Aprilia ha commercializzato una vera moto da enduro ed una da pista

Non vale andarci al bar

La nuova moto da enduro RX 125 commercializzata dall'Aprilia

Da poco commercializzata in tutta Italia la Aprilia RX 125 è una moto grintosa, adatta alle gare di enduro. La linea è praticamente quella delle moto da cross con l'aggiunta di fanaleria e specchietti. E il motore, ampiamente aggiornato, è in grado di offrire prestazioni molto brillanti. Il prezzo è di lire 5.890.000 «chiavi *in mano*».

UGO DALLÒ

L'aspetto è proprio quello di una moto da cross, ma la Aprilia RX 125 è una moto da enduro vero, quello che si pratica fuori strada e non davanti ai bar. D'altronde, le ruote artigliate non lasciano spazio a dubbi sull'impiego di questa moto e così anche la sella, lunga da sovrastare il serbatoio. Molto bella davvero, come le sue concorrenti dello stesso genere.

Il motore, monocilindrico con raffreddamento ad acqua, è stato ampiamente modificato rispetto alla precedente versione. Il pistone è *stato alleggerito*, la biella sottoposta a trattamento termico, l'albero a gomiti rivisto, la testa ridisegnata con un'ampia area di «squish».

Al cilindro sono stati aggiunti due lori allo scarico, per un totale di nove luci di travaso. Naturalmente non mancano la valvola «Rave» allo scarico, il miscelatore automatico (obbligatorio per le moto di serie, nelle gare di enduro) ed il contralbero di equilibratura per ridurre le vibrazioni.

Il telaio è realizzato in tubi tondi di acciaio, mentre il forcellone è in trafilato di alluminio. Progettata per un uso «duro» la parte sospensioni, che presenta una forcella rovesciata con escursione di 290 mm. Al retrotreno c'è un monoammortizzatore idropneumatico che consente un'escursione alla ruota di 300 mm. I freni, adeguati alle prestazioni del motore (34,4 cv a 11.300 giri e coppia di 2,25 Kgm a 9.600 giri), constano di due potenti impianti a disco da 260 e 220 mm. Il peso, dato importante per le moto da enduro con aspirazioni agonistiche, non viene dichiarato dalla Casa di Noale; probabilmente una dimenticanza.

Per chi invece vuole correre su pista, l'Aprilia offre la sua AF 1 250 Replica 90, unica moto europea prodotta in serie ed in libera vendita, al prezzo di lire 48 milioni più Iva.

Condotta in gara nel «mondiale 250» da Didier De Radigues, l'Aprilia è un vero concentrato di tecnica e tecnologia motociclistica. E proprio dalla moto ufficiale è strettamente derivata quella in vendita al pubblico, costruita con largo impiego di leghe speciali: alluminio, magnesio, ergal, titanio, fibre di carbonio.

Ricambi ed assistenza verranno assicurati ai piloti privati sui campi di gara dei Campionati del Mondo ed Europeo di velocità. Riportiamo qualche dato «vitale» della moto: motore bicilindrico a V di 90°, due alberi controrotanti, ammissione a due dischi, valvola Rave sullo scarico a comando pneumatico (elettronico, optional), cambio a sei rapporti estraibile. La potenza dichiarata è di 78 cv a 12.500 giri, il peso totale a secco di Kg 93.

lega

Rinnovarsi o perire Ecco il problema

Abbiamo rivolto a Loris Morini, della Federcoop di Modena, alcune domande sulla situazione del settore costruzioni all'interno della Lega

Quali sono i processi in atto nella cooperazione modenese per rendere più efficiente il sistema di imprese?

Il nostro obiettivo è riuscire a competere sui mercati complessi Per raggiungere questo, occorrono azioni che adeguino le nostre cooperative La prima linea di azioni riguarda l adeguato dimensionamento dell impresa accompagnato dallo sviluppo delle funzioni di carattere strategico È noto che siamo appena usciti da un complesso processo di aggregazioni che ci ha portato ad affiancare alla Cmb, che già operava su mercati «alti», altre due cooperative Sistema e Cdc, che oggi operano con successo sul mercato nazionale La seconda linea d azione, riguarda gli investimenti comuni in settori strategici

Il nostro impegno per i prossimi mesi sarà rivolto a sviluppare al massimo ogni possibile azione affinché siano individuati alcuni progetti integrati - finalizzati ad alcune nicchie strategiche - nei quali investire unitariamente come gruppo modenese.

Quali sono i settori più innovativi in cui le imprese possono oggi cimentarsi e con quali possibilità di riuscita?

Per competere su mercati complessi occorrerà che siano sviluppate funzioni oggi molto carenti Ad esempio occorrerà una integrazione crescente con il mondo finanziario e una adeguata padronanza delle tecniche di ingegneria finanziaria. Occorrerà, inoltre, che nell'impresa di sviluppi quale funzione centrale il momento ideativo-progettuale, non solo a livello ingegnaristico ma anche e soprattutto di fattibilità economica. Occorrerà poi sempre più operare come gruppo, attraverso una articolazione tipologica, con varie società specializzate per comparti ed interventi, per tipi di produzioni e servizi ed anche per ambiti territoriali Certo per fare tutto ciò non bastano le nostre sole forze di modenesi, per questo vogliamo operare come componente del sistema più complesso della Lega Su questa strada ci siamo già incamminati anche con la riorganizzazione dei servizi comuni e centrali Possibilità di riuscita ce ne sono, alcuni successi li abbiamo già ottenuti

Mercato locale e mercato nazionale convivenza o incompatibilità?

I problemi da affrontare sono complessi Non può esistere un modello a cui fare riferimento, inoltre non è possibile ricercare soluzioni semplicistiche La stessa struttura del sistema delle cooperative della Lega è un modello estremamente articolato e complesso In Italia abbiamo poi una rete di committenze pubbliche, ad esempio, che è unica tra i paesi europei Il mercato nazionale, quasi sempre, passa attraverso l'articolazione locale Quello che occorre è quindi una grande capacità di operare su entrambi i livelli Forse in questo, come sistema di imprese aderenti alla Lega rappresentiamo un fatto unico nel Paese, in questo io vedo uno dei nostri punti di forza

Quali sono i cambiamenti che si prospettano alle imprese per affrontare la concorrenza internazionale dopo il 1993?

Questo problema non riguarda solo noi cooperative, ma tutte le imprese italiane In Europa ci sono gruppi che per dimensioni e per complessità di servizi offerti non hanno paragoni con la realtà italiana. La responsabilità è del sistema Italia, delle sue leggi e delle sue regole, della assoluta carenza di azioni per sostenere e qualificare il settore. I cambiamenti nell'immediato sono determinati dall'esigenza di dovere competere con le imprese europee. D'altronde questa è una realtà già in atto da alcuni anni sebbene se con esempi ancora limitati Nella stessa Modena nei lavori di maggior rilievo le imprese europee si sono già affacciate In un secondo momento, inevitabilmente, la legislazione italiana si dovrà adeguare a quella più moderna e avanzata dei maggiori paesi Cee Ma questo sarà un gran bene per tutta la imprenditona sana del paese!

Settore costruzioni

Il mercato registra un trend positivo
È prevedibile un processo di integrazione tra capitale pubblico e privato

Coop e successo

Interventi individuali e collettivi per progettare, gestire e produrre
Un modello di sviluppo extraregionale

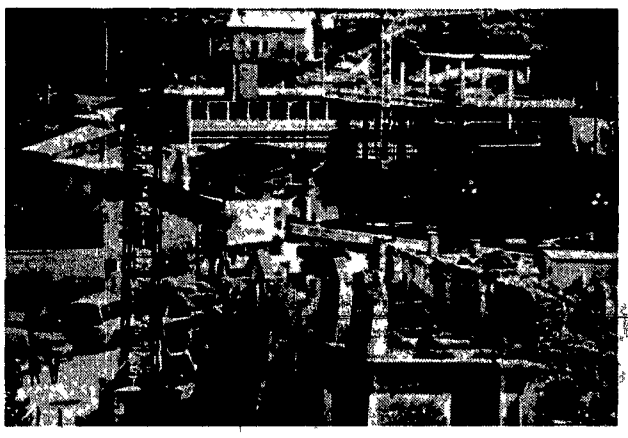
Alleanze strategiche a Modena per acquisire grandi commesse

Il mercato nazionale delle costruzioni dopo anni di stasi, sta manifestando un trend favorevole con una crescita prevista nella misura del 2-3% annuo I ambiente, i trasporti, gli interventi straordinari nel Mezzogiorno la riqualificazione dei sistemi urbani delle grandi metropoli il potenziamento e l innovazione delle infrastrutture del territorio sono le tipologie di intervento verso le quali convergeranno crescenti risorse pubbliche e private Nonostante le incertezze, dovute alla scarsa programmazione e alle difficoltà di governo della spesa pubblica, è possibile prevedere un processo di integrazione tra l'intervento del capitale pubblico e quello privato con un sempre maggiore coinvolgimento di quest ultimo nei programmi promossi e diretti dall Ente pubblico In questo quadro, assumono sempre maggiore importanza le funzioni terziarie dell impresa che dovrà proporsi non come semplice realizzatrice di opere ma come struttura in grado di promuovere e progettare interventi complessi, di mobilitare risorse per la loro realizzazione e di proporre soluzioni per la gestione

Le trasformazioni in atto sul mercato ed il ruolo che in esso intendono giocare le grandi imprese di costruzione hanno stimolato in questi anni un ampio processo di riorganizzazione della struttura di impresa da un lato si è assistito allo sviluppo delle funzioni di marketing della ricerca della finanza dall altro è cresciuta l attenzione alla capacità di governo dei processi produttivi Non si sono parallelamente sviluppati processi di concentrazione tra le imprese ci si è limitati a costruire alleanze sia di carattere temporaneo finalizzate alla gestione di singole iniziative che di carattere duraturo con l obiettivo di conquistare precisi spazi di mercato In questo quadro la cooperazione nel settore delle costruzioni ha avviato un ampio processo di riorganizzazione da cui in specifico nella provincia di Modena sono emerse una serie di realtà di dimensione media e medio grande Cmb Crc e Sistema sono tre realtà che insieme coprono larga parte della cooperazione di costruzione a Modena Tra queste la Cmb di Carpi risulta una della pochissime cooperative di costruzioni che non abbia subito processi di fusione e unificazione «Non siamo contrari per principio a questi processi o ai consorzi - dicono alla Cmb - Semplicemente riteniamo che non debbano essere calati dall alto, ma risultare da esigenze reali di crescita Pensiamo che si possa anche uscire dal modello semplicemente territoriale e fare aperture a largo raggio» Rispetto alle politiche della Lega la Cmb si riconosce in una strategia di gruppo che preveda la propria partecipazione diretta alla pari delle altre, alla definizione delle scelte e alla gestione delle attività promozionali e commerciali «Riteniamo che le cooperative debbano essere integralmente responsabili dell acquisizione e della gestione produttiva e finanziaria delle commesse, con la titolarità dei contratti e la presenza diretta nei raggruppamenti e nelle società consortili» All interno del settore costruzione della Lega, le aziende del Modenese, pur avendo - alcune raggiunto ragguardevoli dimensioni, hanno ancora della strada da percorrere per raggiungere i livelli di integrazione più adeguati rispetto al mercato Questo almeno è il parere di Dario Goldoni della direzione della Crc di Modena «La grande dimensione quantitativa risultato di integrazioni e fusioni dà l opportunità di presentarsi sul mercato dei grandi progetti Ad esempio per la costruzione di nuovi insediamenti commerciali è possibile assumere un ruolo propositivo insieme ad altre imprese Quando l investimento è alto, oppure si intende entrare in mercati nuovi la grande dimensione è necessaria Quello che dovremmo studiare, come cooperazione, è un modello che consenta alle singole imprese di occupare proprie nicchie di mercato e nello stesso tempo in collaborazione con le altre, coordinare gli investimenti e determinare funzioni finanziarie e umane Si tratta di discutere gli esiti del piano di ristrutturazione delle cooperative modenesi partito nell 83 Oggi è necessario chiarire un nuovo assetto in grado di costruire un integrazione per fare affari insieme e per progetti in comune»

La ricerca di una nuova struttura del sistema Lega riporta a una questione di vecchia data l essere cooperativa può rappresentare un fattore di successo? «Noi riteniamo di sì - dicono a Sistema, il gruppo che riunisce quattro importanti coop di costruzione - Nella cultura cooperativa la solidarietà è un valore sovrano, che si è evoluto dall ambito difensivo interindividuale a quello dell'affermazione di un modello di sviluppo locale e regionale Oggi la solidarietà cooperativa può compiere un altro salto di qualità. quello che consente ai produttori/proprietari di coniugare l'imprenditorialità con la vita cooperativa, per affermare una cultura che sconfigga la competitività come ragione di vita pur partecipando in pieno alla logica del mercato.»

Un «Sistema» per costruire il nuovo



La commessa della ricostruzione dell'abitato di Valva (Sa) è emblematica per Sistema per la sua strategia Valva è un paesino di 2000 abitanti che, disastrato per oltre l 80% dal sisma del 1980, ha scelto di rinascere uguale a prima L intervento di Sistema viene, così, ad assumere una sfaccettatura che coincide ampiamente con la ricchezza di esperienze professionalità e impegno della cooperativa modenese dal consolidamento antisismico al recupero e restauro del centro e degli edifici storici, alla realizzazione di una moderna rete d'infrastrutture civili Un'operazione di grandi dimensioni - 50 miliardi - condotta da uomini di Sistema prevalentemente di origine campana, a sottolineare una scelta di presenza in quell'area geografica nella veste di «partners» e non di canale di trasferimento di risorse (profitti) dal Sud al Nord Le pietre numerate di Valva stanno tornando al loro posto secolare mentre i soci campani di Sistema stanno diventando protagonisti delle scelte innovative della loro cooperativa che affila gli strumenti per gli impegni del mercato degli anni 90

La nascita di Sistema è stata una iniziativa per rendere più efficiente il «sistema di imprese» cooperativo

Chiediamo a Trazzi il presidente qual è, da questo punto di vista, il bilancio di questi primi dieci mesi?

Direi, in primo luogo, che Sistema non è il frutto di un «processo» di razionalizzazione e ottimizzazione del sistema cooperativo, ma piuttosto uno «strumento» per favorire tale processo Voglio dire che la motivazione di cui parla si *fondava su una intuizione* - giusta, giustissima - che non aveva però (e non ha ancora) la dignità e la forza di una strategia ovunque condivisa, ben strutturata e coerentemente perseguita. Rispetto a questa situazione, perciò, Sistema può anche essere vista come una sorta di laboratorio La nostra cooperativa sta affidando le proprie possibilità di successo aziendale ad un insieme di azioni di razionalizzazione e di innovazione sia sul terreno gestionale sia e soprattutto, su quello strategico Bene, questo patrimonio di esperienza è certamente a disposizione della Lega che ad esso potrà sempre riferirsi per calibrare le strategie unitarie con cui dovrà guidare il suo comparto delle costruzioni verso gli appuntamenti europei che ci stanno di fronte Aggiungiamo, per inciso, che già in questo breve periodo il modo in cui Sistema porta avanti a livello nazionale le proprie scelte ha dato indubbi frutti positivi di caratterizzazione e di posizionamento Per la Lega non si tratta soltanto - teniamo a ribadire questa nostra opinione - di affrontare il problema delle dimensioni delle imprese È altrettanto importante l affermazione di una cultura imprenditoriale abbastanza diversa da quella che ha permeato finora l'azione delle cooperative di costruzione Ed è indispensabile la contestuale traduzione di tale cultura in termini organizzativi investendone le singole imprese, i consorzi, tutta la Lega

Sistema, quindi, segna un'ulteriore presenza della cooperazione modenese sul mercato nazionale. Quali sono le caratteristiche particolari con cui si presenta?

Ulteriore?? Beh, ulteriore, sì, ma anche nuova Nuova perché non si presenta come qualunque altra buona impresa che si candida a «fare una costruzione» e basta, tutto finisce lì In effetti Sistema è attenta ad una parola che corre molto nella nostra cooperativa bisogni I bisogni nuovi o mutati della gente, ma anche i bisogni del committente, pubblico o privato che sia Perciò, come scelta generale e in ogni specifica situazione, siamo impegnati sul terreno dell'innovazione «di prodotto» e «di processo» Siamo una struttura in grado di coordinare ed erogare servizi ed assistenza che travalicano l'orizzonte fisico dell'opera, entriamo come partners in campi gestionali, finanziari, di trasferimento di know-how. Lavo*namo con gente «nostra» ma* nata e cresciuta sul posto (ed oggi abbiamo soci campani, laziali, toscani, dirigenti, tecnici, operai) che realizza al meglio il rapporto di collaborazione con le imprese locali esecutrici ed integratrici del nostro lavoro Ecco, oltre che impresa che produce opere edilizie, siamo anche azienda che partecipa a «prodotti complessi», ad «affari», se vuole, al cui centro c'è *anche* un edificio ma che si collocano in un tempo ed in contesti d'integrazione abbastanza nuovi per l'esperienza delle cooperative emiliane

Quali sono gli elementi di innovazione più importanti già operativi o in via di adozione in Sistema?

Premesso che l innovazione non ha come unico suo terreno quello della tecnica e della tecnologia, io metterei in primo piano l'assetto organizzativo «divisionale» pensato in funzione dell'esaltazione dello spinto imprenditoriale, delle capacità e professionalità presenti in azienda e da acquisire in funzione dei nostri programmi, del coinvolgimento del corpo sociale per ottenere la massima efficacia senza perdere in efficienza, ed altro ancora. Sempre in quest'ambito «organizzativo» si colloca la scelta di realizzare un vero servizio di marketing che non coincida, alla vecchia maniera, con il «servizio commerciale», ed un sempre più affinato uso della informatica e della telematica. Quest'ultimo campo è anche quello che ci consente di tenerci al passo e -perché no - di partecipare alle «innovazioni di prodotto» in atto nel settore delle costruzioni e di sviluppare al meglio l'aspetto principale di ogni «innovazione di processo» la programmazione e la gestione Mi fermo qui per non dar eco eccessiva a cose a cui si sta lavorando con un impegno che forse può essere illuminato dal fatto che una delle nostre «divisioni» si chiama «Progetti speciali»

L'imperativo Cdc è diversificare gli interventi

Dentro il territorio per il territorio e dintorni

Una doppia caratteristica contraddistingue la Cdc nel panorama della cooperazione di costruzione modenese l'essere profondamente radicata nel proprio territorio e nello stesso tempo operare a più largo raggio e in ambiti diversi da quello puramente edilizio tramite altre due società controllate La «Cooperativa di Costruzioni» è l azienda "madre" con la vocazione all'edilizia pura Il 90% del suo fatturato - 65 miliardi circa previsti per l'89 - è rappresentato dai lavori di costruzione Del restante 10%, il 7% proviene dalla produzione di manufatti per la prefabbricazione e il 3% dalla lavorazione marmi La Cdc controlla poi altre due realtà aziendali: per il 100% la Rampini, che opera nel settore ferroviario, e fattura circa 14 miliardi all'anno e, a maggioranza, l'Italmar, una società veneziana che fattura oltre 3 miliardi l'anno, impegnata nel settore dei trasporti in ambiente lagunare e in opere di infrastruttura

Dal punto di vista occupazionale, la Cdc dispone di 420 dipendenti nell impresa madre (di cui 300 sono anche soci), di circa 100 per la Rampini e di una quindicina di persone all Italmar

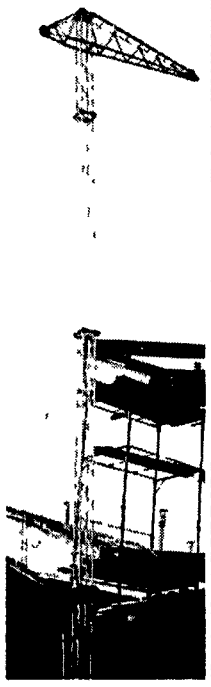
Le aree di riferimento dell'attività sono Modena e la provincia, in cui si sono sviluppate nel tempo le cooperative di costruzioni Carpi, Novi, Nonantola, Camposanto, Ravarino La Cdc dispone di una sezione soci anche a Rovigo Il Veneto, in generale, rappresenta un «area di presidio», tra Verona e Venezia fino al Trentino Alto Adige

Sotto il profilo dell organizzazione del lavoro Cdc è articolata in due divisioni di tipo territoriale, la prima per l area di riferimento della sede, Modena e provincia, e la seconda per l Italia, ossia il Veneto e le altre regioni dove volta per volta vengono assunti lavori

L'azienda opera in tutti i segmenti del mercato edilizio residenziale, infrastrutturale, sociale e speciale, intendendo con questo gli interventi in un ambiente delicato come quello marino Per quanto riguarda l'edilizia sociale, Cdc ha lavorato molto al segmento scolastico e ospedaliero Attualmente, ad esempio, la cooperativa è impegnata nella ristrutturazione dell ospedale S Giovanni a Venezia Nel settore residenziale, oltre alle costruzioni tradizionali ad uso abitativo, si sono avvalsi della Cdc pubbliche amministrazioni per realizzare infrastrutture sportive come il palazzo dello sport di Modena e il palazzetto di Rovigo Cdc inoltre ha partecipato ai lavori per la costruzione del primo centro commerciale integrato di Modena, i Portali,ed è una delle aziende proponenti per la costruzione del secondo centro in località Morane

In prospettiva l intenzione è di puntare sia sul rafforzamento del mercato tradizionale sia sulla ricerca di nuove intese con gli altri partners cooperativi della zona per presentarsi su un mercato più vasto L area territoriale modenese rappresenta un patrimonio storico per la Cdc anche se le dimensioni stabili (con una leggera tendenza al calo demografico) della città fanno intendere che lo sviluppo edilizio per i prossimi anni sarà impostato prevalentemente sulla esigenza di qualificare il patrimonio attuale Ad esempio si punterà molto alla ristrutturazione dei centri storici e delle zone ex industriali di prima periferia Le prospettive di crescita quantitativa risultano attualmente più limitate a causa del tasso di crescita assai contenuto che si *prevede per il settore*

Anche rispetto al grande mercato delle infrastrutture, Cdc ritiene necessario procedere a una migliore integrazione con le altre imprese cooperative del territorio in modo da presentarsi sui grandi mercati - che diventeranno sempre più competitivi con la scadenza del 1992 ben attrezzati rispetto ai grossi investimenti di avviamento che si renderanno necessari

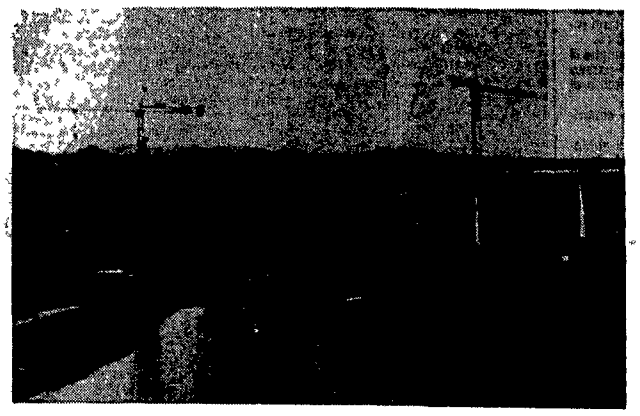


La Cooperativa di Carpi accelera la crescita in vista del 1993

La Cmb è già pronta per il grande balzo Avanti tutta verso l'Europa

La Cmb, cooperativa muratori e braccianti di Carpi (Modena), sulla base del piano triennale 1989/91, intende proporsi dul mercato edilizio come vera e propria impresa generale di costruzioni, avendo ormai raggiunto dimensioni e capacità adeguate ai grandi lavori La Cooperativa Muratori e Braccianti di Carpi ha realizzato gli obiettivi tracciati nel precedente piano triennale, diventando una grande cooperativa nazionale, pur senza rinunciare a una forte presenza nei territori di origine La Cmb opera da tempo su tre mercati territoriali Carpi e la provincia di Modena, Milano e Roma, dove sono presenti tre delle cinque divisioni in cui è articolata la azienda Le altre due divisioni riguardano il mercato estero e i grandi lavori

Il piano triennale 89/91 prevede uno sviluppo dell impresa tale da portare il fatturato a 700 miliardi nel periodo Il momento attuale è certamente di fondamentale importanza sarà infatti quello che aprirà le porte all Europa senza frontiere del 92 L abbattimento delle frontiere doganali e l omogeneizzazione delle normative in materia di appalti in ambito comunitario faciliteranno l ingresso nel nostro Paese dei giganti europei Per reggere la concorrenza e allo scopo di poterre operare da «general contractor» la Cmb prevede nel piano triennale in corso un accelerazione della crescita il reperimento di nuove risorse patrimoniali e finanziarie nonchè un miglioramento della redditività da conseguire operando nei segmenti medio alti del mercato Gli incrementi di fatturato ipotizzati nel triennio sono complessivamente del 41% Ne deriverebbe un aumento di utili pari al 4% del fatturato Sulla base delle verifiche del secondo quadrimestre 89 l obiettivo di fatturato previsto per l anno (213 miliardi) sembra quasi raggiunto l utile risulta particolarmente positivo, attestandosi al 5%, che in cifra assoluta corrisponde a circa 10 miliardi Particolarmente interessante appare il portafoglio lavori con un forte miglioramento delle commesse sotto il profilo qualitativo La Cmb ha fatto il suo ingresso in mercati diversificati assumendo nuove tipologie di lavoro



Una fase della costruzione di un viadotto sull'Arno per il raddoppio della linea ferroviaria Direttissima

Per quanto riguarda la divisione grandi lavori, vanno segnalati tra gli altri, gli interventi relativi al raddoppio della linea ferroviaria Direttissima tra Arezzo e Figline e il prolungamento della linea Uno della metropolitana di Milano Di grande importanza, poi, risulta l acquisizione di lavori per la costruzione di un centro commerciale - sarà il più grande d Italia - in provincia di Bergamo un complesso che si estenderà su 200 000 metri quadrati e comprenderà anche alberghi e centri direzionali La Cmb ha già maturato una buona esperienza in questo campo con la costruzione del centro commerciale Bonola a Milano Nella stessa città, la Cmb fa parte del consorzio per la costruzione del nuovo Palasport su progetto dell'architetto Aldo Rossi. Al Sud, la società ha ottenuto due appalti dell'importo di 26 miliardi in Basilicata, per la sistemazione idraulica del medio Basento.

Tutti questi lavori - che rappresentano solo una parte del portafoglio Cmb - dimostrano la capacità, da parte della cooperativa, di acquisire opere di costruzione di grande complessità Altrettanto si può dire per le opere in corso all'estero: quasi completata la diga di Corumana, in cui la Cmb è capofila del consorzio, mentre nello stesso luogo si sta costruendo una centrale idroelettrica Ancora in Africa, sono in corso opere in Tunisia (diga di Sejnane), in MAdagascar, con l acquedotto di Antsiranana e in Senegal, con un programma di sviluppo rurale nel dipartimento di Sedjou Altri lavori sono in corso in Grecia Guinea e Urss. L'estero, alla fine del triennio rappresenterà una quota pari al 15% circa del fatturato della Cmb L'attività di costruzione organizzata dalle divisioni territoriali coprirà il 55%, mentre i grandi lavori assorbiranno una quota del 30% circa.

Negli stessi atti processuali emerge in tutta chiarezza un dato: la criminalità ha avuto e ha il volto delle istituzioni

Non deve essere più consentito a Roma appellarsi alla carità di partito o al senso dello Stato per impedire la verità

La mafia nel palazzo dei veleni

Arriva in libreria «Obiettivo Falcone: magistratura e mafia nel Palazzo dei veleni», un saggio scritto dai giornalisti Lucio Galluzzo, Franco Nicastro e Vincenzo Vasile. Tra gli inediti alcune pagine di diario del procuratore della Repubblica Gaetano Costa, ucciso dalla mafia nel 1980, il testo integrale della confessione del primo pentito di mafia, Leonardo Vitale, i verbali delle sedute del Csm dedicate al «caso Palermo», una lunga intervista a Giovanni Falcone, raccolta subito dopo l'attentato fallito ai suoi danni. Per gentile concessione dell'editore, Tullio Pironti, pubblichiamo la prefazione di Leoluca Orlando.

LEOLUCA ORLANDO

Il Palazzo di giustizia di Palermo

Ho letto queste pagine ed ero in un altro paese, in un posto assai lontano, circondato da gente assai diversa, in una città così estranea; e ho provato la sensazione del già visto.

Mi sono chiesto perché scrivere, e ancora, di quese cose; perché ripetere fatti e persone che sono nell'aria stessa della città di Palermo, nell'aria dell'intero paese, nella vita di una parte almeno dell'intero paese. Poi ho provato a immaginare l'effetto che queste pagine produrranno nella città di Palermo, nell'intero paese: stupore, indignazione, vergogna. E molti interrogativi senza voglia di risposta, da salotti annoiati.

Per reazione, ma soprattutto per ragione, ho allora pensato che è ancora necessario scrivere di queste cose, ripetere fatti e persone: è ancora necessario perché, diciamolo senza né candore né cattiveria, nella nostra realtà la verità è conosciuta, la verità fa paura. Di regola è la verità non conosciuta che fa paura; così non è per tanti aspetti del fenomeno mafioso.

La verità è conosciuta, la verità fa paura.

Dovrebbero ricordarlo i tanti che prestano faccia e parola ai mafiosi e ai loro amici, magari scomodando, e a senso unico, universali principi di diritto.

E i principi di diritto, quando sono utilizzati a senso unico, da universali divengono strumenti di fini spregevoli.

Ripetere fatti e parole che sono verità conosciuta è allora utile, esorcizza la paura.

Mai come in questo periodo il contrasto è tra chi ripete cose semplici e chi invece semina dubbi, elabora confusione.

Queste pagine raccontano cose semplici; fatti; sono un antidoto alla confusione.

Chi ripete cose semplici, verità conosciute può forse non fare crescere la conoscenza; ma chi, semina dubbi, elabora confusione, certamente nasconde la verità, anche quella conosciuta.

In queste pagine ho trovato alcuni fatti, alcuni personaggi che confermano (quanti libri ancora bisognerà scrivere perché non occorrano altre conferme?) che la mafia è un fenomeno interno, un fenomeno esterno.

Rispetto alla realtà locale.

Rispetto alle istituzioni.

È un fenomeno interno, è un fenomeno esterno rispetto alla realtà locale.

Ha ragione chi dice che la mafia è fenomeno palermitano, siciliano, meridionale.

Ha ragione, però, anche chi dice che la mafia è fenomeno internazionale.

L'una è una mezza verità, l'altra è una mezza verità.

E le mezze verità sono, in genere, falsità ben presentate.

La mafia (e qui è la sua specificità, la sua differenza rispetto a grandi organizzazioni criminali senza sede o a bande criminali localizzate in un quartiere, in una metropoli, in una regione) è locale e internazionale.

Palermitana, siciliana, meridionale ma anche e al tempo stesso internazionale.

È, ancora, un fenomeno interno, è un fenomeno esterno, rispetto alle istituzioni.

Ha ragione chi dice che è un antistato, che è un antiborsa.

Ma ha anche ragione chi dice che talora assume il volto delle istituzioni (il volto dello Stato, il volto della borsa).

Se così non fosse non si capirebbe tante difficoltà a sconfiggerla e riuscirebbe incomprensibile lo scarto tra le arcaiche e impresentabili facce di boss incolti e rozzi e la dimensione eversiva del fenomeno, la sua capacità di condizionare vita ed economia di milioni di persone, anche moderne e presentabili.

Tutto questo è nelle pagine che seguono, non per ipotesi ma per fatti; non per intuizioni ma per persone fisiche.

E in questo tentativo di ripetere cose semplici, fatti, cerco anche io di dare un contributo.

Cominciando con il ricordare che l'intreccio di traffico di droga, traffico di armi e grandi affari si è collocato nell'Italia della mafia, delle trame eversive e della P2.

Vi è un continuo riferimento, nei delitti di più alto valore eversivo, a questo intreccio, a questa collocazione.

Vi sono negli atti processuali, negli interessi economici, ma anche in alcuni inquietanti imbarazzati silenzi, ragioni per collegare l'uccisione di Aldo Moro e quella di Pier Santi Mattarella, la strage della stazione di Bologna e i traffici illeciti della P2, l'eversione nera e tanti regolamenti di conti nei Palazzi della politica.

Una Italia del crimine e dell'eversione che si è formata in questi anni, ha ucciso, ha parlato e parla anche per bocca di insospettabili o di ingenui a basso costo.

Tutto questo non deve provocare smarrimento, angoscia.

È verità conosciuta, è verità che tutti abbiamo il dovere che smetta di provocare paura.

E vi è un solo modo perché la verità conosciuta smetta di provocare paura: che essa venga detta, ripetuta; che ad essa e su di essa si accompagni la giustizia, tutta quella possibile, quella di uno stato di diritto.

E se qualcuno prestando faccia e parola ai mafiosi, ai loro amici, a terroristi e a piduisti dovesse stupirsi e chiedere silenzio, magari gridando «fuori i nomi», non resterebbe che richiamare i tanti volumi di tante commissioni parlamentari sulla P2, sulla mafia, sulle stragi, sul delitto Moro...; basta ricordare tante morti strane, tanti delitti di questi anni; basta ricordare l'eloquente solitudine nella quale è stata abbandonata Tina Anselmi, l'arrogante ritorno agli onori della cronaca di Licio Gelli, l'indegno silenzio su Aldo Moro e l'abbandono dei suoi familiari, la rimozione di Roberto Ruffilli e della sua uccisione...

Pensando a tutto questo, anche pensando a tutto questo, diciamo a voce alta, senza candore e senza cattiveria: la mafia ha avuto ed ha il volto delle istituzioni.

E lo ripeteremo, sì lo ripeteremo, fintanto che non sarà fatta verità e giustizia sui delitti politico-mafiosi.

Come credere che Pier Santi Mattarella possa essere stato ucciso da un isolato boss mafioso? E ucciso per soli interessi legati al traffico di droga?

Come credere che Pio La Torre possa essere stato ucciso da un isolato boss mafioso? E ucciso per soli interessi legati al traffico di droga?

Era l'impegno di Pier Santi Mattarella e di Pio La Torre un impegno rivolto e limitato a ostacolare qualche isolato boss di borgata? E un isolato boss di borgata o un trafficante di droga avrebbero mai osato da soli organizzare e realizzare l'uccisione di un presidente della Regione o di un segretario regionale del più grande partito di opposizione? E che non sia così è verità già conosciuta, verità che fa paura.

Su questa verità occorre che si sviluppi giustizia, da Stato di diritto.

E se vi sono – e vi sono – complicità nelle trame eversive e nella politica è necessario che vengano fuori.

Allora sì: fuori i nomi.

Fuori i nomi. Che sono già negli atti e negli atti processuali. La criminalità nel nostro paese ha incrociato la politica.

E la politica nel nostro paese non è costruita – salve poche necessarie eccezioni – per forze, per partiti, per collegamenti esclusivamente provinciali o regionali.

La politica nel nostro paese è costruita per partiti, per forze, per collegamenti nazionali.

È qui un elemento importante che le pagine seguenti sottolineano: la dimensione nazionale dei collegamenti criminali e la dimensione nazionale dei collegamenti istituzionali, la dimensione nazionale della politica.

È anche questa una verità semplice, una verità conosciuta.

È bene ripeterla.

Nessuno crederà mai, infatti, estranei, incensurabili quanti vivendo in una realtà territoriale diversa da quella palermitana hanno dato copertura politica, sostegno a quanti uomini delle istituzioni qui a Palermo si sono schierati, sono stati dalla parte degli assassini di Mattarella, di La Torre e di tanti altri.

Non è più consentito essere antimafiosi a Roma e difendere a Palermo gli uomini delle istituzioni amici dei mafiosi. Magari con l'alibi della foga oratoria di un comizio o con l'alibi del richiamo alla carità di partito o al senso dello Stato.

Così come non è più consentito, non deve essere più consentito chiedere a Palermo verità sui delitti politico-mafiosi e difendere a Roma quanti hanno paura della verità sugli omicidi di Aldo Moro e di Roberto Ruffilli.

Tutto ciò non può essere verità sussurrata per forzare o ricostituire equilibri nei Palazzi.

Tutto ciò deve essere, già negli atti, negli atti processuali.

E tanti abbiamo dato il nostro contributo.

E allora polemisti estivi, pensatori da spiaggia, moralisti da salotto, così come complici e ingenui a basso costo, non facciano troppa fatica.

Potrebbero far danno, faranno certamente danno a sé e agli amici degli amici quando quegli atti verranno resi pubblici e apparirà più chiaro chi ha dato il proprio contributo e chi e perché dando il proprio contributo, proprio dopo aver dato il proprio contributo, ha subito attacchi e incontrato ostacoli.

È questo che dobbiamo tutti chiedere: che quanto è negli atti divenga giudizio, sentenza.

Secondo le regole di uno Stato di diritto.

È anche questo una richiesta semplice.

È quanto oggi chiede la gente nei tram, in ufficio, nei pianerottoli dei condomini.

È quanto oggi chiedono le persone normali.

E le persone normali, stanche di altro, oggi sono disposte a credere solo a chi chiede o a chi soddisfa questa richiesta semplice.

Alla dimensione nazionale dei collegamenti tra criminalità organizzata, politica e in generale istituzioni, ormai infatti corrisponde e si oppone una consapevolezza nazionale del significato di liberazione e di realizzazione di una democrazia compiuta.

E chi questo non ha capito, non ha voluto capire, non si aspetti scampoli di indulgenza, non si aspetti lasciapassare per zone franche, non sprechi parole invocando carità di partito o senso dello Stato. Carità di partito o senso dello Stato non possono coprire l'omicidio. Perché di questo si tratta. Almeno quando si fa riferimento ai delitti politici e, segnatamente, a quelli politico-mafiosi.

Non c'è in Italia qualcuno che non ha ancora capito che è questo il livello della sfida; non c'è qualcuno che non ha ancora capito che viene da questa semplice, agghiacciante e conosciuta verità tanta indignazione e il dovere dell'alternativa urlata.

I tanti dirigenti di partito, a cominciare dal mio partito, i tanti complici coscienti, i tanti ingenui a basso costo su quanto devono misurarsi.

Il resto è chiacchiera da salotto.

E chi agli omicidi, ai killer e ai mandanti, presta faccia e sostegno, è indegno di svolgere un ruolo politico, in un paese democratico. È contro il senso dello Stato sostenere tutto ciò, on. Andreotti? È contro la carità di partito sostenere tutto ciò, on. Forlani?

Appare così chiaro il significato di battaglia per la democrazia compiuta che ha la battaglia contro i poteri criminali.

Nessuno allora pensi, leggendo le pagine che seguono, che esse sono cronaca esclusivamente criminale e cronaca di periferia.

Non sono cronaca di periferia nonostante la polvere delle trazzere e dei cantieri edili; la insufficienza tutta meridionale delle strutture pubbliche e le tante incompletezze della nostra realtà che fanno sottosviluppo: i tratti, le abitudini, i sentimenti, la cadenza di tanti personaggi da periferia dell'impero descritti nelle pagine che seguono. Non sono cronaca di periferia, però.

E se taluno si illude di poter illudere altri che esse sono cronaca di periferia è bene si chieda se è complice o ingenuo a basso costo.

Gli autori un merito hanno: aver ridotto, con le verità ricordate, ricordando verità conosciute, spazi di illusione agli ingenui a basso costo.

Dei complici non è la sola pubblicistica che deve occuparsi; di essi dovrebbe e deve occuparsi l'apparato repressivo.

Nessuno, ripeto, pensi leggendo le pagine che seguono che esse sono soltanto cronaca esclusivamente criminale e cronaca di periferia.

Caro lettore, se ti abboni l'Unità diventa sempre più grande, l'informazione più completa e approfondita e tu hai libri e Salvagente gratis. E in più risparmi anche.

Avrai capito che con questo annuncio ti chiediamo di confermare l'abbonamento a l'Unità.

Il giornale lo conosci: autorevole e impegnato ma mai noioso.

Un giornale che sta dalla parte di chi lo legge e che tutti i giorni si batte per darti un'informazione sempre più seria, qualificata, approfondita.

E' una battaglia che costa e che richiede gli sforzi di tutti, anche il tuo.

Per questo ti chiediamo di abbonarti. Così, oltre a far diventare l'Unità sempre più bella, risparmi anche.

Chi si abbona a 5-6-7 giorni, infatti, ha la garanzia del prezzo bloccato sia nel caso di aumenti dei giornali, sia nel caso che la stessa Unità aumenti di prezzo la domenica.

In più non paga il Salvagente né altri inserti e iniziative particolari e si trova gratis la Biblioteca de l'Unità (quest'anno sono previsti 8 titoli).

Infine, per tutti, forti sconti.

Tira la somma, e vedrai che abbonarti ti conviene.

Ecco come fare: conto corrente postale n. 29972007 intestato a l'Unità s.p.a., Via dei Taurini 19, 00185 Roma, o assegno bancario o vaglia postale.

Oppure versando l'importo nelle Sezioni o nelle Federazioni del Pci. Ti aspettiamo.

TARIFFE ABBONAMENTO '90					
	ANNUO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE
7 NUMERI	295.000	150.000	77.000	51.000	26.000
6 NUMERI	260.000	132.000	67.000	44.000	23.000
5 NUMERI	225.000	114.000	57.000	-	-
4 NUMERI	185.000	93.000	-	-	-
3 NUMERI	140.000	71.000	-	-	-
2 NUMERI	96.000	49.000	-	-	-
1 NUMERO	48.000	25.000	-	-	-
SOLO SABATO	65.000	35.000	-	-	-
TARIFFE SOSTENITORE L. 1.200.000 - L. 600.000					

Abbonamento '90. I tuoi diritti sono le nostre battaglie.